URSS:
LA FABBRICA DEL CALCIO

USA:
MONDIALE DELL'ALTRO MONDO

GUERIN SPORTIVO

SETTIMANALE DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA FONDATO NEL 1912 L. 2.500

ANNO LXXVI N. 28 (702) - 13-19 LUGLIO 1988

SPED. IN ABB. POST. GR II/70

JUVENTUS E NAPOLI RIALZANO LA TESTA

ALTOBELLI

CRIPPA

SCUDETTO ECCOCI!

DIALOGHI
fra Direttore e Guerino

MERLIN 88: I CASI DI TOLLERANZA

GUERINO - Ti sei accorto, caro amico, che le vacanze sono già finite?

DIRETTORE - Non certo quelle dei direttori, vecchio guerriero provocatore. Anzi, credo che la nostra estate sarà una sorta di lunga apnea nell'attesa di un campionato che — quest'anno — sembra destinato a farsi desiderare più del solito.

GUERINO - Eppure, se ci fai caso, già fra pochissimi giorni il calcio uscirà dalle chiacchiere per rituffarsi nel sudore vero: che non è quello dei managers e dei loro puntuali biografi, ma quello dei giocatori e di chi li guida sui campi. Quei giocatori che, di qui ad una settimana, riassumeranno la dignità di atleti, scacciando con la fatica dei ritiri quell'immagine di (sovente complice) mercanzia che i racconti del calciomercato ci hanno impietosamente trasmesso. C'è chi ha misurato a centimetri e a grammi il «valore» di Crippa: chi ha tentato di inventare improbabili motivazioni filosofiche per dare dignità «sportiva» alla vicenda-Berti; chi ha cercato di convincerci che Arslanovic e Cvetkovic sono due giocatori e non due scioglilingua; chi si è ritrovato con quattro stranieri, evidentemente per mettersi... avanti col lavoro; chi — e molto in alto — dopo aver fatto il diavolo a quattro per mesi e mesi nel tentativo di far passare la legge sul «terzo» non è riuscito a farsi dire di sì neanche da stranieri poco importanti e tantomeno importandi. Forse ha ragione Berlusconi che — da insuperabile show-business-man qual è — ha dichiarato di *«plaudire sinceramente al pirotecnico rafforzamento di molte squadre»* (dimenticando comunque di far notare — per eleganza supponiamo — di aver pagato Rijkaard la metà di Crippa). Ma forse ha ancor più ragione il nostro bravo Bortolotti quando, nell'articolo che segue, fa argutamente notare come ci si è *«svenati, sgambettati e insultati»* a suon di miliardi per due giocatori che, per quanto bravi, non sono altro che le *«riserve della riserva del sostituto di Salvatore Bagni in Nazionale»*. Io, comunque, se mi passi un termine forse improprio, mi sono divertito: così come credo si siano eccitati, divertiti e — alla fine — anche utilmente arrabbiati i tifosi. «Merlin 88» ha colpito senza guardare in faccia a nessuno. Ora si tratta di chiudere i casi di tolleranza e di passare all'incasso del campo.

DIRETTORE - Forse ti sarai «divertito» tu, ma i cosiddetti operatori del mercato si sono scambiati insulti feroci. Ha perso la pazienza persino il mio equilibratissimo amico Pier Paolo Marino, dando del bandito e del disonesto a Michele De Finis...

GUERINO - Frena le tue apprensioni direttore mio. Gli insulti di Marino (irrobustiti dall'olimpico sarcasmo del presidente Viola) sono zuccherini rispetto a ciò che De Finis e Moggi si spararono non più tardi di sei mesi fa negli spogliatoi del «Comunale». *«Non tratterò mai con te»* urlò Lucky (Fortunato) Luciano. *«Non ti darò mai un giocatore»* gli replicò De Finis, brandendo il ditone minaccioso. Come sia finita la disputa lo abbiamo visto tutti: Corradini e Crippa (dopo Francini) sono finiti al Napoli. Se tanto ci dà tanto, come non sospettare che Cravero sarà... il prossimo libero della Roma?

DIRETTORE - A te piace scherzare vecchio bucaniere corazzato, ma il ritratto morale di certi manager esce sinceramente deturpato. De Finis si è rimangiato la parola più volte di San Pietro e di Giuda messi assieme (*«Sputatemi in faccia»* aveva detto *«se venderò Crippa»*). Moggi ha ammesso di usare la slealtà come arma abituale di trattativa. Viola ha dipinto tutto il quadretto liquidandolo con la pertinente definizione di «grande casino»...

GUERINO - Il tuo candore mi stupisce direttorello mio. Così come mi stupisce l'indignazione di Marino, giovane ma già tempratissimo uomo di mondo. Diceva Bernard Shaw: *«È pericoloso essere sincero se non sei anche stupido»*. E Moggi — mi sembra evidente — stupido certo non è. Avrà il pelo sullo stomaco (e forse persino nell'orifizio pilorico e nel duodeno) ma ha anche il pregio, agli occhi della sua società, di saper fare il proprio mestiere. Adontarsi non serve. Finché esisterà l'istituzione circense di Milanofiori, esisterà (se la vogliamo chiamare così) la spregiudicatezza. D'altra parte mi sembra che la verginità non sia la dote più diffusa di questo nostro calcio così pronto a pugnalarsi e a scandalizzarsi nello stesso tempo.

DIRETTORE - Vogliamo beatificare anche De Finis?

GUERINO - Vogliamo crocifiggerlo? In una sola notte ha portato a casa quasi un miliardo in più di quanto non abbia incassato il Torino in un'intero campionato. Con cinque miliardi ha acquistato tre stranieri di rango dimostrando che il capoluogo piemontese non è un lazzaretto infetto dove i campioni d'oltrefrontiera non vogliono più mettere piede. I tifosi granata che gli hanno rinfacciato la cessione di Crippa dovrebbero — prima di tutto — farsi un piccolo esame di coscienza: hanno portato alle casse sociali più o meno la stessa cifra «offerta» alla propria squadra dai colleghi di Pescara, ovvero di una città dieci volte più piccola. Questo non giustifica le menzogne e le parole non mantenute (De Finis, in più d'un'occasione avrebbe fatto molto meglio a starsene zitto), ma non giustifica neppure l'arroganza nel pretendere e nel giudicare.

DIRETTORE - E della Juve, tu che sai tutto, che mi dici?

GUERINO - Che fra dieci giorni andrà in ritiro in Svizzera: forse nella speranza che l'aria dei quattro cantoni l'aiuti a smettere di giocare a nascondino. Ma siamo sicuri che gli scudetti si tornino a vincere così?

«Che lingua lunga hai!» sembra dire Dino Viola al suo «nemico» De Finis. Il quale potrebbe rispondere: «È per dire meglio le bugie»

LA NUOVA SERIE A/IL PRIMO BILANCIO

Ci si è svenati, sgambettati, insultati e chiamati in giudizio — a suon di miliardi — per due giocatori principalmente, Berti e Crippa, riserve della riserva del sostituto di Bagni in Nazionale. Dall'estero sono arrivati fuoriclasse doc e più o meno illustri comprimari. La scadenza di luglio invita a un'analisi sospesa: stranieri, svincolati e disoccupati pro tempore potranno mutare il giudizio da qui a ottobre

di Adalberto Bortolotti

Quest'anno anche i sogni si comprano a rate. Il più intrigante gioco dell'estate, legato ai trasferimenti dei calciatori, ha esaurito soltanto il suo primo capitolo. La fiera delle illusioni chiude e riapre immediatamente: occhieggiano dall'estero strepitose occasioni, a prezzo stracciato, in grado di rifare il trucco ai volti più disastrati. L'asso di fuori è sempre in cima all'albero della cuccagna. Chi è rimasto al palo, o quasi, promette il colpo a sensazione. E il popolo degli stadi si crogiola al sole della speranza, che è sempre l'ultima a morire. Se mi è concesso un giudizio personale, non è stato, sin qui, uno spettacolo edificante (ma può mai esserlo, un mercato?). Ci si è svenati, sgambettati, insultati e chiamati in giudizio, a suon di miliardi — che non sono noccioline — per due giocatori principalmente, Berti e Crippa, che sono le riserva della riserva del sostituto di Salvatore Bagni in Nazionale. La gerarchia attuale, in chiave azzurra, è: (Bagni), Ancelotti, Fusi, Berti, Crippa. Otto miliardi per una quinta scelta di centrocampo. Complimenti. Ma il terzo straniero non doveva servire da calmiere? Sono stati battuti (con e senza successo) sentieri inediti: cileni, australiani, sovietici, ungheresi, oltre alla strada maestra del Brasile, che è sempre la più gradita. È arrivato un fuoriclasse DOC, che si chiama Frank Rijkaard, e almeno cinque campioni sicuri: Matthäus, Alemao, Muller, Renato, Belanov (?). Poi eccellenti comprimari, che potranno anche assurgere a protagonisti, come Prytz, Skoro, Demol, Holmqvist, Brehme, Ruben Sousa, Romario (?), Geovani (?), Victor, Edu, Caniggia, Troglio (?). Altri sono tutti da scoprire: Arslanovic, Cvetkovic, Dezotti, Gutierrez, Vincze, Been, Severeyns, in quale mazzo si nasconde il jolly? Gli esperti si sbizzarriscono nell'assegnare l'Oscar del mercato, che a mio avviso spetta senza discussioni al Milan. Aveva poco e niente da aggiungere a una squadra già perfetta, ha preso, con largo anticipo, il meglio in circolazione e poi si è signorilmente sottratto alle beghe della bancarella. Molto si è agitata l'Inter, comprando a destra e a manca, in Italia e fuori, spendendo una sostanza: ma il caso Madjer rischia di lasciarle scoperto un ruolo fondamentale, proprio in attacco dove è stato liquidato Altobelli, bandiera ingombrante. Gran finale del Napoli,

IN MEDIANO STAT VIRTUS

un po' troppo ricco dicentrocampisti e con una panchina non facile da gestire. Indecifrabile la Juventus, che doveva ricostruire dalle fondamenta e si è invece limitata, per ora, a una verniciatina sull'esterno. Battuta in tutte le trattative importanti in cui si è avventurata, non le resta che il grande colpo straniero, da offrire, come una bombola ad ossigeno, a una tifoseria boccheggiante. Trattandosi non di un punto d'arrivo, ma soltanto di una tappa intermedia, la scadenza di metà luglio invita a un'analisi forzatamente sospesa. Così, il panorama delle diciotto di Serie A, che andiamo a offrirvi a seguire, è dichiaratamente provvisorio e semplicemente indicativi i voti di merito. Stranieri, svincolati e disoccupati pro tempore potranno radicalmente mutare il giudizio da qui a ottobre. Potranno, e in alcuni casi dovranno, molte formazioni lamentando lacune che andranno in qualche modo colmate.

Sopra (foto Cassella), Max Crippa, il dopo Bagni. A sinistra, «Tore»... indossa il domani: «Lascio Napoli solo per il Cesena o per il Bologna», spiega oggi il trentunenne mediano (foto Sabattini)

A lato, Nicola Berti si sente nerazzurro a tutti gli effetti. Sopra, a destra, Altobelli, che invece interista non è più. Spillo lascia Milano dopo 466 partite e oltre duecento gol: chiuderà in bianconero...

segue

MILAN 8

Prendete la squadra campione d'Italia, aggiungetevi il più ammirato talento degli ultimi campionati d'Europa, Frank Rijkaard, l'attaccante più moderno e completo attualmente in circolazione, Marco Van Basten (lo scorso anno appena... assaggiato in piccolissime dosi), miscelate il tutto e otterrete la netta favorita del campionato e, forse, della Coppa dei Campioni. Qualche problema tattico per Sacchi (primo fra tutti la più funzionale coesistenza fra Rijkaard, Ancelotti e Gullit nella fase creativa del gioco), giusto per non far annoiare il gongolante Arrigo da Fusignano. Formazione-tipo: **G. Galli; Tassotti, Maldini; Baresi, F. Galli, Rijkaard; Donadoni, Ancelotti, Van Basten, Gullit, Evani** (o Virdis, col modulo a due punte).

NAPOLI 7,5

La rivoluzione costa. Per far fuori i ribelli e adeguatamente rimpiazzarli, Ferlaino ha dovuto mettere a disposizione di Moggi fondi praticamente illimitati. La squadra è profondamente mutata. Giuliani in porta, Corradini di nuovo in linea con Francini, Alemao, Crippa e Fusi a centrocampo (ma non sono troppi?). Bianchi avrà il suo daffare a mettere a posto le tessere del mosaico, comunque di prima qualità. Primo quesito: Carnevale in tandem con Careca, o il brasiliano unica punta con Maradona in appoggio? Incognita affascinante. Formazione ipotizzabile: **Giuliani; Corradini, Francini; Fusi, Ferrara, Renica; De Napoli, Alemao, Careca, Maradona, Crippa.** E Romano e Carnevale in aggiunta...

A sinistra (fotoCassella), Giancarlo Corradini: di nuovo in linea con Francini. Sotto (fotoBorsari), Alessandro Bianchi dell'Inter

INTER 7

Avrebbe meritato 8 senza il fastidioso codicillo dell'affare Madjer. Così, una campagna faraonica, per mezzi impiegati e determinazione nelle scelte, rischia di restare incompiuta e proprio in un ruolo fondamentale d'attacco. Trapattoni ha coronato il suo sogno di un centrocampo di ferro, con i tedeschi Matthäus e Brehme, il «nuovo Bagni» Nicola Berti e il tornante più conteso del mercato, Alessandro Bianchi. Immutati difesa e attacco, con Passarella e Altobelli in meno. Ed è qui l'unico limite di uno sforzo obiettivamente encomiabile. Senza l'algerino misterioso, questo l'undici di partenza: **Zenga; Bergomi, G. Baresi; Brehme, Ferri, Mandorlini; Bianchi,**

A lato, l'olandese Frank Rijkaard. Ha raggiunto i connazionali Gullit e Van Basten (fotoArchivioGS)

Berti, Serena, Matthäus, Ciocci. Consigliabile un semaforo sulla fascia di destra, dove sono abituati a scatenarsi Berti, Bianchi e Brehme (per non parlar di Bergomi).

ROMA 7

Strepita, al solito, l'indignato Viola. Si ritiene «scippato» per Crippa e Alemao (ingrato Moggi...). Ma nelle prime mosse la campagna giallorossa è stata di prim'ordine, specie nei ruoli d'attacco, con l'accoppiata Rizzitelli-Renato, la più promettente punta italiana e il miglior attaccante del Brasile (giudizio non mio). Si tratta di assestare la difesa, dove molto dipenderà da Manfredonia, riportato nel ruolo di libero. Ma con un Völler rivitalizzato dagli Europei, è una Roma a trazione anteriore degna di molto interesse. Formazione (per ora): **Tancredi; Tempestilli, Nela; Gerolin (Oddi), Collovati, Manfredonia; Renato, Desideri, Völler, Giannini, Rizzitelli.**

TORINO 7

Quando si dice la coerenza e la serietà dei propositi. Aveva dichiarato (dopo il misterioso caso Douglas): mai più rapporti con Moggi! Ha ceduto al Napoli Corradini e Crippa, così raddrizzando, sotto il profilo economico, una campagna tecnicamente interessante per l'ingaggio dei tre stranieri. Il talentoso jugoslavo Skoro e i due ottimi brasiliani Muller e Edu. È rimasto (immeritatamente) a spasso Polster, autore di un buon primo anno italiano. Radice ha grandi meriti e volubili umori, come si sa. Formazione di partenza: **Lorieri; Rossi, G. Ferri; Brambati (Sabato), Benedetti, Cravero; Skoro, Comi, Muller, Edu, Gritti (Bresciani).**

FIORENTINA 7

Ha ottenuto il massimo dalla cessione di Berti. Miliardi e due giovani centrocampisti, Mattei e Cucchi, che o valgono il partente o poco ci manca. In più è arrivato Dunga,

trave portante del gioco, e un Borgonovo che fra un malanno e l'altro può sempre far lampeggiare il suo talento offensivo. Se il conte padre riuscirà a sopportare senza troppi sforzi i due migliori giocatori in organico, Baggio e Diaz, la squadra potrà anche effettuare un notevole balzo di qualità. Eriksson permettendo, naturalmente. Formazione: **Landucci; Calisti, Carobbi; Dunga, Battistini, Hysen; Mattei, Cucchi, Diaz, Baggio, Di Chiara.**

ATALANTA 7 (?)

Il voto è strettamente legato alla conclusione dell'affare Belanov, sulla quale nutro personalmente più di un dubbio. Con il sovietico a finalizzare il grosso lavoro di supporto del collaudato asse svedese Strömberg-Prytz (la coppia di interni di una delle Nazionali più forti d'Europa), la formazione di Mondonico meriterebbe l'automatico inserimento nel gruppo di squadre in lizza per un piazzamento Uefa, considerati anche gli arrivi dei difensori Contratto e Vertova. Senza Belanov, il discorso cambia e il 7 retrocede a 6. Formazione: **Piotti, Contratto, Vertova; Gentile, Progna, Nicolini; Strömberg, Prytz, Garlini, Fortunato, Belanov (?).**

LAZIO 6,5

Quantità e fantasia tante, qualità tutta da scoprire. Tre stranieri, fra i quali il libero uruguagio Gutierrez va valutato in un contesto tattico per lui inedito, mentre l'attaccante Dezotti è un mistero da svelare. Più conosciuto Ruben Sosa, già collaudato in Spagna al clima europeo. Due onestissimi artigiani nostrani come Sclosa e Icardi hanno completato l'ampio movimento. Per Fascetti un'impegnativa avventura, come il personaggio predilige. Formazione (da prendere con le molle): **Martina; Marino, Icardi; Acerbis, Gregucci, Gutierrez; Muro, Sclosa, Ruben Sosa, Pin, Dezotti.**

PESCARA 6,5

Perduto Sliskovic, elemento fondamentale nella scorsa stagione per contributo in gioco e in gol, sono arrivati due brasiliani ben referenziati, entrambi nazionali, come Romario e Geovani, a completare il triangolo con il riconfermato Junior. Festival di zona alle viste, e due allettanti operazioni-recupero, Caffarelli e Miano, entrambi meritevoli di una chance di riscatto. Galeone sembra il più idoneo ad offrirgliela. Se però, come si teme, Romario e Geovani restano al Vasco de Gama e al loro posto arrivano due jugoslavi d'occasione il voto precipita sotto la sufficienza e la salvezza diventa una conquista. Formazione (sub-judice): **Zinetti; Dicara, Camplone; Junior, Bergodi, Miano; Caffarelli, Geovani (?) Romario (?) Gasperini, Pagano.**

PISA 6,5

Due stranieri colti da Anconetani con largo anticipo nei paesi fiamminghi, ovviamente né costosi né famosi, ma — pare — di buona qualità. La grinta di Celestini dovrà far dimenticare la classe di Dunga. Il resto è affidato a Bolchi, tecnico in cerca di riscatto, che in genere alterna le sue stagioni. L'ultima è stata disastrosa, quindi... Formazione: **Nista; Cavallo, Lucarelli; Faccenda, Elliott, Celestini; Been, Cuoghi, Severyns, Caneo, Piovanelli.**

SAMP 6,5

Individuato nel centrocampo il reparto carente della squadra, Boskov ha ottenuto due rinforzi di qualità, il ripescato Beppe Dossena, che è sempre al vertice dei valori nazionali, e lo spagnolo Victor, un tantino passato di cottura, ma dotato di grinta e mestiere, come ha mostrato anche agli ultimi Europei, risultando fra i pochi a meritare l'assoluzione, nella debâcle delle furie rosse. Dovranno far meglio di Fusi e Salsano, ma il destino della squadra sarà ancora una volta affidato ai due problematici gemelli d'attacco, Vialli e Mancini. Formazione: **Pagliuca; Mannini, Carboni; Pari, Vierchowod, L. Pellegrini; Victor, Cerezo, Mancini, Dossena, Vialli.**

JUVENTUS 6

Giudizio e voto strettamente provvisori. La campagna

Sotto, a sinistra, lo svedese Robert Prytz, gioiello dell'Atalanta neopromossa. A destra, l'attaccante belga Severeyns (Pisa)

Sopra, Amedeo Carboni, 23 anni, esterno della Sampdoria: Boskov confida parecchio nel dinamismo dell'aretino

DA ARSLANOVIC A TROGLIO, GLI STRANIERI VECCHI E NUOVI

SQUADRA	1° STRANIERO	2° STRANIERO	3° STRANIERO
ASCOLI	ARSLANOVIC	CVETKOVIC	?
ATALANTA	Strömberg	PRYTZ	?
BOLOGNA	DEMOL	?	?
CESENA	Jozic	HOLMQVIST	?
COMO	Corneliusson	?	?
FIORENTINA	Hysen	Diaz	DUNGA
INTER	MATTHÄUS	BREHME	MADJER?
JUVENTUS	Rush	?	?
LAZIO	DEZOTTI	GUTIERREZ	RUBEN SOSA
LECCE	Barbas	Pasculli	VINCZE
MILAN	Gullit	Van Basten	RIJKAARD
NAPOLI	Maradona	Careca	ALEMAO
PESCARA	Junior	?	?
PISA	Elliott	BEEN	SEVEREYNS
ROMA	Völler	RENATO	?
SAMPDORIA	Cerezo	VICTOR	—
TORINO	MULLER	SKORO	EDU
VERONA	Berthold	CANIGGIA	TROGLIO

N.B.: in MAIUSCOLO i nuovi arrivi.

MERCATO: LE PROSSIME SCADENZE

10 agosto: termine per il tesseramento di giocatori stranieri.
5-29 settembre: riapertura per italiani e stranieri. Possibile «taglio» e sostituzione degli stranieri già ingaggiati.
1-10 novembre: ulteriore riapertura per soli italiani, ma chi sarà già stato impiegato in campionato potrà essere trasferito soltanto in altra serie o in altro girone della stessa serie.
31 dicembre: termine per le risoluzioni di contratto.
30 aprile: termine per il tesseramento dei giocatori svincolati.

bianconera è chiaramente incompleta. Manca il terzo straniero, e forse anche il secondo (per la sorte incerta di Ladrup). Marocchi è un giovane di grande talento, Galìa un puntualissimo artigiano, Altobelli un «part-timer» di lusso. Però da una Juve che intende riproporsi ai vertici era, ed è, lecito attendersi qualcosa di più. O no? Nell'attesa del campione straniero, abbozziamo questa formazione temporanea: **Tancredi; Bruno, De Agostini; Galìa, Brio, Tricella; Mauro, Marocchi, Rush, Cabrini, Laudrup (Altobelli). Mi pare chiaro che non può finire così...**

A lato, Giancarlo Marocchi, nuovo interno della Juventus

BOLOGNA 6

Nella mistica fede in Maifredi novello re Mida (capace di trasformare in oro tutto quel che tocca), le entusiaste folle rossoblù hanno sin qui accettato con molta benevolenza una campagna chiaramente in tono minore, incentrata sulla cessione del miglior talento, Marocchi (al suo posto Ivano Bonetti) e sull'ingaggio di un solido e aitante difensore belga, Demol. In più c'è Lorenzo, che sostituisce Pradella (con margini di progresso per la squadra tutti da definire) quale ariete centrale. La pista cilena s'è perduta per strada, e non è detto che sia stato un male. Il resto, per ora, è silenzio. Poiché Maifredi strega anche noi, sufficienza. Ma con tanti interni dubbi... Formazione: **Cusin; Luppi, Monza; Pecci, De Marchi, Demol; Poli, Bonetti, Lorenzo, Stringara, Marronaro.**

LECCE 6

Movimenti molto limitati per i giallorossi, una volta presa la decisione di «difendere» i pezzi pregiati, Moriero in testa, la cui cessione avrebbe

NAPOLI E INTER HANNO SPESO 20 MILIARDI A TESTA

ASCOLI -600

ACQUISTI	
Arslanovic	1.000
Cvetkovic	1.000
Totale	-2.000
CESSIONI	
H. Maradona	—
Celestini	—
Carannante	—
Scarafoni	+1.400
Totale	1.400

ATALANTA -700

ACQUISTI	
Vertova	1.000
Prytz	1.500
Contratto	1.200
De Patre	700
F. Cucchi	800
Esposito	700
Totale	-5.900
CESSIONI	
Salvadori	400
I Bonetti	2.000
Limido	500
Icardi	2.300
Totale	+5.200

BOLOGNA -2400

ACQUISTI	
Demol	1.800
Galvani	—
I. Bonetti	2.000
Lorenzo	2.200
Sorrentino	400
Totale	-6.400
CESSIONI	
Marocchi	4.000
Pradella	—
Totale	+4.000

CESENA +5100

ACQUISTI	
Holmqvist	1.000
Domini	1.500
Calcaterra	1.000
Agostini	2.500
Limido	500
Masolini	1.500
Aliboni	500
Gambaro	800
Totale	-9.300
CESSIONI	
Rizzitelli	9.000
A. Bianchi	4.500
Di Bartolomei	300
Armenise	300
Sanguin	300
Totale	+14.400

COMO + 450

ACQUISTI	
Simone	—
Sinigaglia	—
Biondo	1.200
Colantuono	850
Didonè	—
Di Cicco	—
Savorani	1.000
Totale	-2.050
CESSIONI	
Borgonovo	prestito
Borghi	prestito
Mattei	2.000
Moz	500
Totale	+2.500

FIORENTINA + 4500

ACQUISTI	
Dunga	2.500
Perugi	500
Borgonovo	700
E. Cucchi	800
Mattei	2.000
Totale	-6.500
CESSIONI	
Berti	7.200
Contratto	1.200
Onorati	1.400
Rebonato	1.200
Totale	+11.000

INTER -14100

ACQUISTI	
Matthäus	5.600
Brehme	1.800
A. Bianchi	4.500
Berti	7.200
Verdelli	400
E. Cucchi	900
Totale	-20.400
CESSIONI	
Scifo	2.000
Calcaterra	1.000
E. Cucchi	800
Minaudo	1.500
Altobelli	—
Rivolta	500
Civeriati	500
Totale	+6.300

JUVENTUS -6500

ACQUISTI	
Galia	2.500
Marocchi	4.000
Altobelli	—
Totale	6.500
CESSIONI	
	—

LAZIO -5700

ACQUISTI	
Dezotti	1.400
Sclosa	1.700
Ruben Sosa	1.800
Gutierrez	2.400
Icardi	1.600
Monti	1.300
Totale	-10.200
CESSIONI	
Monelli	2.200
Esposito	700
Savino	1.200
Fonte, Agostinelli e Biagioni	400
Totale	+4.500

LECCE -4950

ACQUISTI	
Baroni	1.350
Righetti	2.200
P. Benedetti	1.600
Paciocco	—
Vincze	1.000
Totale	-6.150
CESSIONI	
Braglia	—
Perrone	800
Raise	400
Totale	+1.200

MILAN - 3300

ACQUISTI	
Rijkaard	4.300
Antonioli	1.000
Pinato	700
Totale	-6.000
CESSIONI	
Bortolazzi	900
Nuciari	1.500
Verga	—
Galderisi	300
Totale	+2.700

NAPOLI - 17600

ACQUISTI	
Fusi	5.300
Giuliani	2.400
Corradini	2.100
Alemao	4.600
Crippa	7.600
Totale	-22.000
CESSIONI	
Sola	700
Miano	1.200
Ferrario	—
Bagni	—
H. Maradona	500
Celestini	1.200
Favo	800
Totale	+4.400

PESCARA -2800

ACQUISTI	
Miano	1.200
Bruno	1.000
Caffarelli	1.200
Totale	-3.400
CESSIONI	
Slislovic	—
Loseto	600
Galvani	—
Totale	+ 600

PISA +2400

ACQUISTI	
Been	1.200
Severeyns	1.200
Celestini	1.200
Allegri	400
Vincenzi	—
Totale	+4.000
CESSIONI	
Paciocco	—
Dunga	2.500
Cecconi	1.800
Sclosa	1.700
Mannini	400
Totale	+6.400

ROMA -4.950

ACQUISTI	
Rizzitelli	9.700
Renato	2.800
Berggreen	—
Totale	-12.500
CESSIONI	
Agostini	2.500
Donini	1.500
Gregori	—
Pruzzo	—
Boniek	—
Baroni	1.350
Righetti	2.200
Totale	+7.550

SAMPDORIA +4.537

ACQUISTI	
Dossena	1.200
Carboni	2.000
S. Pellegrini	1.000
Victor	163
Pradella	—
Totale	-4.363
CESSIONI	
Fusi	5.300
Ganz	500
Paganin	500
Lorenzo	2.200
Zanutta	400
Totale	+8.900

TORINO + 6000

ACQUISTI	
Lentini	500
Farris	400
Muller	2.500
Edu	1.000
Skoro	1.500
Totale	-5.900
CESSIONI	
Corradini	2.100
Polster	1.200
Di Bin	500
Lentini	500
Crippa	7.600
Totale	+11.900

VERONA - 800

ACQUISTI	
Cervone	2.000
Caniggia	3.500
Bortolazzi	900
Galderisi	300
Totale	-6.700
CESSIONI	
Giuliani	2.400
Di Gennaro	1.000
Galia	2.500
Totale	+5.900

potuto impinguare le casse. L'ex-udinese Righetti può ritrovare i suoi accenti migliori, sotto la guida ruvida di Mazzone, Benedetti è un centrocampista di rendimento e l'ungherese Vincze, sconosciuto ai più, pare abbia un sinistro di rispetto. Formazione: **Terraneo; Miggiano, Vanoli; Righetti, Baroni, Enzo; Moriero, Barbas, Pasculli, Benedetti, Vincze.**

ASCOLI 6

La partenza più dolorosa è stata quella di Scarafoni, mentre Hugo Maradona non ha lasciato troppi rimpianti. In arrivo, due jugoslavi da scoprire, il difensore Arslanovic e l'attaccante Cvetkovic, già capocannoniere in Coppa dei Campioni con la Stella Rossa, che dovrebbe risultare un'ottima spalla per il riconfermato brasiliano Casagrande. Formazione: **Pazzagli; Destro, Carillo; Benetti, Arslanovic, Miceli; Dell'Oglio, Giovannelli, Casagrande, Agostini, Cvetkovic.**

CESENA 6

Secondo legge e tradizione, via libera ai due pezzi più richiesti: Rizzitelli e Bianchi finiti a rimpolpare le ambizioni di Roma ed Inter. Con i miliardi entrati nelle casse (oltre al rientro di Agostini), ampia pesca nelle serie minori (bel colpo, Masolini), uno svedese di affidabile rendimento come Holmqvist e qualche scarto metropolitano da riciclare (Filardi, Calcaterra, Domini). Niente di esaltante, ma Bigon ha di che esercitare il suo fresco entusiasmo. In attesa di una punta, magari straniera, che dia più peso all'attacco. Formazione ipotizzabile: **Rossi; Cuttone, Filardi; Bordin, Calcaterra, Jozic; Agostini, Domini, Holmqvist, Masolini, Leoni.**

LUTTO AL GUERINO

La scorsa settimana un gravissimo lutto ha colpito il nostro direttore, Marino Bartoletti: il padre, Gualtiero, è morto in seguito a una lunga e dolorosa malattia. All'amico Marino e alla sua famiglia, giungano le condoglianze dell'intera redazione del Guerin Sportivo.

VERONA 5,5

Ci si attendeva una scoppiettante rivoluzione, siamo invece nella più completa incertezza. Elkjaer, offerto in casa e fuori, è rimasto nei ranghi, Berthold non è facilmente accasabile, Troglio rimane pertanto in lista d'attesa, Galderisi, al momento attuale, è una difficile scommessa. Se Bagnoli non ritrova la bacchetta magica, alle viste un'altra stagione di minima. La formazione è un rebus, proviamo questa: **Cervone; Berthold, Volpecina; Iachini, D. Bonetti, Soldà; Caniggia, Bortolazzi, Pacione, Magrin, Elkjaer (Galderisi).** Ma cambierà.

COMO 5

I tre giocatori di maggior classe, Mattei, Borgonovo e Borghi (quest'ultimo, in realtà, sul lago soltanto di passaggio) se ne sono andati, gli arrivi non sembrano esaltanti, insomma Marchesi, retour-de-Juve, ha proprio una bella gatta da pelare. Suo primo obiettivo, rilanciare Notaristefano e coltivare il fiuto del gol di Giunta. Altrimenti è notte. Formazione: **Paradisi** (Braglia); **Colantuono, Biondo; Centi, Maccoppi, Albiero; Invernizzi, Viviani, Corneliusson, Notaristefano, Giunta.**

In alto, Mario Bortolazzi, 23 anni, veronese: dallo scudetto rossonero alla squadra della sua città. Il centrocampista neo-gialloblù ha esordito in massima divisione il 16 gennaio dell'83, nel match Catanzaro-Fiorentina 0 a 1.

GUERIN SPORTIVO
Direttore responsabile Marino Bartoletti
anno LXXVI - n. 28 (702) 13-19 luglio 1988

SOMMARIO

La «prima» di Caniggia pag. 14

Conosciamo Edu pag. 36

Schuster: colpo Real pag. 70

IN QUESTO NUMERO

BORA BORA

La prima puntata di un avvincente giallo ambientato nel mondo del calcio

L'OPINIONE
di Gianni de Felice

SETTE GIORNI, UN IDIOTA

SETTE GIORNI ILLUSTRATI DAL CORRIERE DELLA SERA

7

L'attaccante della Nazionale Gianluca Vialli. Il campionato europeo di calcio è stato illustrato da una cronaca aggressiva e nazionalistica e i giornalisti sportivi sono spesso usciti dai confini dell'obiettività.

La palla è rotonda ma i giornalisti non sono quadrati

Non credo che la categoria dei giornalisti sportivi sia materia per osservazioni di costume più di qualsiasi altro raggruppamento di lavoratori, e non penso che le nostre beghe facciano notizia. Trovo un po' maniacale il puntiglio con cui alcuni inquilini delle tribune stampa si arrogano il diritto non di confutare le tesi, ma di giudicare il lavoro dei colleghi. Mi sembrano di pessimo gusto anche certe rubriche destinate agli strafalcioni dei telecronisti: chissà in quanti arrossirebbero, se qualche TV decidesse di raccogliere in apposita rubrica le baggianate, gli errori di grammatica e le arditezze sintattiche che appaiono su tanti giornali e talvolta sotto autorevoli firme.
Ora, l'ultima lezione (si fa per dire), ci è stata impartita da tale Carlo Formenti sul n.27 di «Sette», ebdomadario supplementare del «Corriere della Sera». Sotto l'euclideo titolo: «La palla è rotonda ma i giornalisti non sono quadrati», l'insigne esegeta delle nostre prose imbastisce goffamente uno squallido florilegio di frasi fatte, per lamentare *«la plateale assenza di obiettività di certe cronache, che il recente campionato europeo ha evidenziato»*. Già qui, l'approssimativo uso che Carlo Formenti fa della lingua italiana crea un po' di confusione: le cronache, cioè i resoconti dei fatti accaduti, sono state sicuramente «obiettive», essendo impossibile attribuire a Baresi un gol di Vialli o raccontare che l'Italia ha perso per 1-0, invece di 2-0, la semifinale con l'URSS. Semmai si può discutere l'obiettività del giudizio critico, che è appunto per definizione «soggettivo». E difatti, aprendosi faticosamente un varco nel contorto groviglio del suo pensiero (si fa per dire), il Formenti arriva a questa distinzione allorché si domanda: *«Com'è possibile che le opinioni di professionisti smaliziati siano così diverse?»*. Disinvolto passaggio dalla «obiettività delle cronache» alla «diversità delle opinioni». Non ho bisogno di calarmi profondamente nella parte di «professionista smaliziato» per domandarmi a mia volta: com'è possibile scrivere, sotto la testata «Corriere della Sera», idiozie simili? È un grande merito del giornalismo sportivo non scrivere articoli su carta carbone e non ispirare i giudizi a «veline» o conformismi di clan. Ognuno di noi scrive liberamente ciò che pensa: sarà poi il lettore a giudicare se pensa stupidaggini o cose intelligenti. Non credo che il Formenti voglia mettere sotto accusa anche i critici cinematografici, musicali o d'arte per l'ovvio fatto che la stessa opera viene spesso giudicata da taluno un capolavoro e da tal'altro una vaccata pazzesca. Il motto «tot capita, tot sententiae» precede di moltissimi secoli il calcio, i giornalisti sportivi e il signor Carlo Formenti, che arditamente definisce la normale varietà dei pareri *«distorsione dell'informazione»* (sic!).

Ma andiamo avanti, perché c'è ancora da ridere. Il fustigatore dei «professionisti smaliziati» afferma che alla violenza degli hooligans *«i nostri cronisti hanno contrapposto, non senza ipocrisia, le scritte "il calcio è amore" sulle magliette dei tifosi italiani»*. Siamo al delirio! Non si capisce, infatti, che cosa c'entri la presunta «ipocrisia» dei giornalisti con una lodevolissima campagna promozionale realizzata dalla Federcalcio. E meno ancora si capisce — il delirio galoppa — che cosa ci sia di volgare nel titolo *«E Vialli trombò Butragueño»*. I candidati «trombati» si sono sempre dispiaciuti per la sconfitta, non per la volgarità. Ma c'è il gran finale. Dopo aver definito come *«i più ritriti luoghi comuni anti-sovietici»* (?) alcune opinabili ma non offensive osservazioni sul tipo di calcio della nazionale di Lobanovski, il Formenti cita l'ambasciatore italiano a Mosca, secondo il quale i discorsi sullo sport come fattore di amicizia fra i popoli sono romantiche utopie: opinione fondatissima, visti i boicottaggi internazionali e l'ambiente che si prepara per le prossime Olimpiadi. Naturalmente, la cosa non ha alcun nesso con le presunte *«distorsioni dell'informazione»*, che si configurano nella alterazione dei fatti o delle notizie e non nella molteplicità dei giudizi critici. Ma al Formenti serve per preparare il pistolotto di chiusura: *«Forse è troppo chiedere un simile livello di coscienza (o di professionalità?) ai giornalisti sportivi»*. Eh, no. Non possiamo pagare il nostro successo offrendo sempre l'altra guancia a questi gratuiti e sciocchi ceffoni. È forse il caso di spiegare al signor Formenti che la professionalità dei giornalisti sportivi — sicuramente al di sopra delle sue sconclusionate opinioni — sostiene un settore non trascurabile (e largamente attivo) dell'editoria e dell'informazione radiotelevisiva italiane. E ciò grazie al consenso e alla fedeltà di milioni di lettori che abbiamo saputo conquistare con la nostra indipendenza, con le nostre individualità di giudizio, con il nostro quotidiano confronto di opinioni, con il nostro rifiuto delle utopie e delle vuote prediche. È forse il caso di avvertire questo Carlo Formenti che probabilmente, proprio con i miliardi di profitto annualmente prodotti dalla indiscutibile professionalità dei giornalisti sportivi della «Gazzetta», l'Editoriale di via Solferino copre le spese dell'ebdomadario (promozionale) che ospita le sue vaneggianti, e insultanti, scempiaggini.

Non mi resta spazio che per rispondere a Sauro Abrami da Ponte dell'Ania (Lucca), che mi rimprovera *«l'intransigenza con cui ho liquidato l'argomento Virdis-Nazionale»*. Sono un estimatore di Virdis, come uomo e come calciatore, ma non ho fiducia negli inserimenti dell'ultima ora: specialmente in complessi, come la Nazionale, che di fondano sull'omogeneità e compattezza del gruppo. Semmai, rimpiango che Virdis non sia stato capito, molto prima da Bearzot. In Messico, due anni fa, avrebbe reso più della meteora Galderisi. Un lettore genovese (A. Bigio? La firma non è meglio decifrabile) mi fa cortesemente notare che ho esagerato nel definire «suicidio calcistico» la coesistenza di Vialli e Mancini nella Samp. *«Non sa* — scrive — *che i due sono utilizzati dall'allenatore secondo le loro caratteristiche? Mancini gioca da rifinitore e Vialli da punta molto mobile su tutto il fronte dell'attacco. Ciò, fra l'altro, lo porta alle conclusioni privo della necessaria lucidità ed infatti anche nella sua squadra sbaglia molte occasioni da rete»*. Bravo, ha capito perfettamente il problema, dandomi ragione. Gli venga affiancata una vera «punta» e Vialli, non più consumato dall'incessante movimento, segnerà molto di più. È esattamente ciò che ho sostenuto. Quanto al «piccolo cabotaggio», caro amico doriano, l'espressione va commisurata non soltanto in rapporto ai valori di vertice concentrati nel campionato europeo, ai quali mi riferivo, ma anche in relazione alla prospettiva che la passione e i miliardi di Paolo Mantovani hanno aperto da qualche anno. La prospettiva, dico, di una Samp con lo scudetto. La Sampdoria è ormai una «grande» e per le «grandi» la zona Uefa è cabotaggio. Aspettiamo che finisca il purgatorio di Marassi smantellato e vedremo la caravella blu-cerchiata prendere il largo. Potrebbe accadere, chissà, nel 1992: l'anno di Genova in festa per le Colombiadi. Vialli e Mancini avranno appena 28 anni.

IL NAPOLI RIPARTE DA ALEMAO

RIMESSA DAL BIONDO

Quando una storia d'amore è troppo intensa, o vissuta con troppo anticipo sulla possibilità del matrimonio, c'è il rischio di vederla naufragare. Non è stato così per il Napoli e per Ricardo Rogerio de Brito, detto Alemao, perché la posta in palio era troppo alta. Si sapeva da mesi (il Guerino lo annunciò in maggio) che Ottavio Bianchi voleva il brasiliano biondo. Gli serviva per dare ulteriore nerbo a una squadra che — non dimentichiamolo — sembrava avviata a vincere comodamente il secondo scudetto. In poche settimane, il quadro mutò nel modo drammatico che sappiamo, ma Alemao rimase obiettivo primario anche nella strategia della ricostruzione. Ora che l'affare è concluso (quattro miliardi e mezzo all'Atlético Madrid, 1.400 milioni per due anni al giocatore), bisogna fare un piccolo sforzo e... dimenticare che Alemao è brasiliano. Non viene a Napoli per dare spettacolo; a questo penseranno come sempre Maradona e Careca. Il suo apporto al gioco sarà dinamico e agonistico, come suggerisce una carriera interamente votata all'utilità della squadra: nel Botafogo, nella «Seleçao» verdeoro e nel breve periodo madrileno, il ricciolutо centrocampista è sempre stato uomo da medie di rendimento, più che da exploit isolati. Lo stesso soprannome, coniato originariamente in omaggio al colore dei capelli, trova la giustificazione migliore nel carattere: che è «tedesco» nella professionalità intransigente, nella maturità tecnica e umana, nell'impegno profuso senza risparmio. Contrariamente a molti suoi connazionali, facili prede dell'euforia come della rassegnazione, Ricardo Rogerio de Brito non «molla», non si arrende: quando perde, lo fa al novantesimo minuto, mai prima. Se accettano il paradosso — solo apparente — di questo brasiliano sui generis, i tifosi partenopei sono destinati a soddisfazioni notevoli. Alemao compirà 27 anni il prossimo 22 novembre. Arriverà in Italia insieme a Claudia, sua moglie dal 1983, e alla figlia Carol, nata nel 1984. Noto come appassionato di caccia, da qualche tempo ha scoperto un nuovo hobby: *«Mi piace la pesca. Ma forse, più che l'attività in sé, amo la possibilità di stare solo con i miei pensieri: capita di rado, ma è utilissimo, una ginnastica formidabile per la mente».*

Marco Strazzi

È CRIPPA L'EREDE DI SALVATORE

MASSIMO FA IL BAGNI

Tutto in una stagione. Dal Pavia al Napoli, passando per Torino. Dalla C2 alla Coppa Uefa e alla lotta per lo scudetto. Dai 600 milioni pagati dal Torino ai 7 miliardi... in più pagati dal Napoli. Dai campi di periferia all'esordio in azzurro, con l'Under 21 di Maldini. C'è chi ha perso la testa per molto meno. Massimo Crippa no: assicura di aver festeggiato con una pizza tra amici, come al solito. E si prepara a sostituire colui che, per tanti anni, è stato il suo idolo: Salvatore Bagni. Anche in Nazionale? A questo non risponde: però pensa di poter crescere ancora. Ha fiducia nei propri mezzi e può contare su un subito chi è in grado di apprezzarla. E allora bisognava insistere, come ha fatto Crippa contribuendo alla promozione in C1 del Pavia, e giocare bene fino all'occasione tanto attesa. L'artefice fu Gianni Bui, ex punta del Torino, che segnalò il ragazzo alla società granata. Nel giro di poche settimane, Massimo indossò la maglia che era stata di suo padre. Il resto è troppo recente per dover essere raccontato di nuovo. I titoli sui giornali si moltiplicano, invadendo la prima pagina nei giorni del calciomercato. Massimo è al centro di un complicato intrigo fra Torino, Napoli e Roma, ovvero tra operatori abili e furbi come De

A sinistra (fotoBevilacqua), Ricardo Rogerio de Brito «Alemao» con la moglie Claudia e la figlia Carol, 4 anni, nella villa di Madrid. Il nuovo centrocampista del Napoli è nato a Lavras, Minas Gerais (Brasile), il 22 novembre del '61. Si è affermato nel Botafogo di Rio. Sopra (fotoCassella), Massimo Crippa, 23 anni: dall'azzurro della Nazionale (fotoZucchi) a quello partenopeo

consigliere d'accezione, papà Carlo. Giocatore del Torino dal 1957 al 1965, Crippa senior ha sempre creduto in lui, ma senza dargli responsabilità opprimenti: Massimo ha iniziato a giocare per divertirsi, lavorando allo stesso tempo nella ditta di famiglia. Meda, Saronno, Seregno: tre squadre della zona (Massimo è nato a Seregno il 23 maggio 1963), tre tappe che non sembravano preludere a orizzonti di gloria, ma che dovevano lasciare una traccia importante nel carattere, forgiarlo nella consapevolezza che non sempre la bravura trova Finis, Marino e Moggi. È quasi ovvio che, alla fine, ci scappi la rissa: con i giallorossi in veste di vittime arrabbiatissime. L'interessato preferisce glissare sulle modalità della trattativa e sulle domande insidiose che riguardano il Napoli alla deriva del maggio scorso. È contento di indossare la maglia azzurra, di giocare insieme a Maradona (tra i suoi «cimeli» c'è appunto una maglia del Pibe), di... guadagnare di conseguenza. Tutto qui: alle parole, ha sempre preferito qualche robusto tackle in campo.

m. s.

ALTOBELLI ALLA JUVENTUS

ALTO... FINI

Dopo undici anni all'Inter, Spillo — scaricato da Trapattoni — va a Torino. Sarà l'Altafini di Zoff e della ricostruzione bianconera

di Angelo Caroli

È un amore antico, che Boniperti conquista dopo anni di adulazioni e di corteggiamenti. E nell'unione tra la Juventus e Altobelli s'inserisce, rannuvolata da dissensi e gesti di stizza, un'acre storia di divorzi. Le immagini sono abbastanza recenti: Giovanni Trapattoni, un fiero lombardo che ha il paradiso negli occhi e l'inferno nella bocca, impone le proprie idee, e quest'inverno, non soddisfatto del rendimento dell'attaccante, lo sostituisce spesso con il giovanissimo Ciocci. Spillo accompagna lo stupore con reazioni talvolta plateali. Rispedito anzitempo negli spogliatoi, fa svolazzare nell'aria nebbiosa di San Siro la fascia di capitano. Un sacrilegio, pensa Trapattoni. E lo mette in lista di trasferimento. E siccome la storia deve andare avanti con reciproche frequentazioni fino al termine della stagione, il presidente Ernesto Pellegrini maschera quell'improvviso e inatteso allontanamento dal suo Spillo con toni paternalistici e una legittima cortina di quiete diplomatica. In Germania Altobelli impara il mestiere del rincalzo e diventa l'ultimo testimone di una staffetta concepita e nata ai tempi di Mazzola e Rivera e destinata a far discutere un'Italia dialettica fino all'esasperazione. Gli azzurri piacciono, fino a quando sono eliminati da una pattuglia di robot, più forte fisicamente, più atletica, più moderna e più funzionale. E si celebra un altro momento della verità per Altobelli, l'uomo che in nazionale vive due volte. Alessandro raduna attorno a sé un folto gruppo di inviati, il palcoscenico è allestito nel ritiro di Stoccarda, ultima tappa dell'europeo azzurro. Alessandro è sereno, il contratto con la Juventus è probabilmente stabilito, ma lui nega e si rifiuta di commentare qualsiasi notizia. Ma nel suo sguardo, malinconico per natura, c'è un bagliore di malizia che sembra nascondere una misteriosa certezza. Il suo futuro, nel giugno scorso, è tutto da interpretare. Nell'ora tiepida del mezzogiorno, Altobelli preferisce ripercorrere un lungo cammino azzurro. Ed è a Stoccarda che confessa di essere stato come «pinzato» tra due generazioni, quella di Bettega, Paolo Rossi, Graziani e Giordano, che gli impediscono di sbocciare prima della finale mondiale di Madrid (1982) dove segna ai tedeschi il terzo gol, e quella di Vialli, Rizzitelli e Mancini che lo obbligano al prepensionamento. E, tra un'osservazione e l'altra, tra una recriminazione e un rimpianto *(«Mi spiace non far parte dei Mondiali del '90, poiché in questa Nazionale mi sarei tolto tante soddisfazioni»)*, fa notare che fornirà risposte adeguate a chi lo ritiene finito.

E proprio a Stoccarda, contro la Danimarca, Altobelli celebra le 61 presenze in Nazionale (nella sua carriera azzurra, Alessandro entra 16 volte al posto di un compagno e in 18 circostanze ne viene rilevato), supera Rivera nella classifica di tutti i tempi e diventa quarto nella graduatoria cannonieri con 25 reti (prima di lui ci sono Gigi Riva con 35, Meazza con 33 e Piola con 30). Altobelli parla e rievoca, del tutto inconsciamente, il primo addio, quello confessato nel giugno dell'86 a Puebla, in un mattino triste e piovigginoso, mentre i più giovani compagni di ventura caricano le valigie sul pullman diretto a Città del Messico, dove un volo di linea li riporterà in Italia. Altobelli chiude con la maglia della Nazionale, lo dichiara davanti a un uditorio attento e stupefatto, visto che nei primi tre match con Bulgaria, Argentina e Corea, i suoi gol hanno un profumo speciale, che suscita sincera ammirazione. In Messico, i gesti tecnici di Spillo conservano la genuina semplicità dei campioni e una serenità d'animo che gli consente di concretizzare *exploit* irripetibili. Ciononostante, decide per l'addio! Quello di Puebla è un saluto sincero ma prematuro quasi affrettato, poiché tre mesi dopo, nel settembre della rifondazione, Azeglio Vicini lo convoca, gli parla a lungo e, con toni affettuosi, gli testimonia fiducia totale promuovendolo al ruolo di *balia* dell'ex gruppo dei bambini terribili della *Under 21*. A fianco di queste diapositive azzurre, si delineano, altrettanto chiare, quelle della vita interista. Come partner, Pellegrini gli affianca Aldo Serena. Le ventotto partite in Serie A nell'anno 86/87 si arricchiscono di undici gol. In talune apparizioni, soprattutto nella stagione 87/88, Alessandro

È IN EDICOLA

GUERIN SPORTIVO

diretto da **Marino Bartoletti**

IN REGALO

Il quinto fascicolo della storia dei Campionati Europei di calcio

PERSONAGGI

Socrates: «Il calcio? Non ricordo cosa sia»
Altobelli: «Io alla Juve? Perché no!»
Sanguin-Madama, secondo round: «E scusate il petardo»
José Maria Bakero: il Cannone di Navarra

MILANO-SANREMO

Le immagini che non avete visto: i «buoni» e i «cattivi» della corsa

Al Guerino «Spillo» aveva già anticipato tutto quattro mesi fa (come si vede da questo annuncio sulla Gazzetta del 23 marzo)

Altobelli: «Io alla Juve? Perché no!»

È ANCORA CAPACE DI PUNGERE

A COLPI DI SPILLO

Adesso Spillo e Boniperti potranno andare a caccia liberamente, senza la preoccupazione dell'occhio indiscreto del fotografo... Adesso l'Ultimo Goleador svela un mai confessato amore per il bianconero: *«Da giorni attendevo la chiamata da Torino. Ho avuto contatti con varie società, nelle ultime settimane, ma dentro di me c'era sempre la speranza di un cenno da parte della Juve»*. Ma come nasce l'Altobelli juventino? *«Non certo per soldi. Dopo undici anni all'Inter, il mio rapporto con la società non si era certo logorato, ma le vicende di fine campionato e la politica di rinnovamento della società nerazzurra mi hanno fatto capire che ormai, come calciatore, avevo fatto il mio tempo»*. La porta di Piazza Duse rimane dunque aperta, dopo il sottile distinguo. *«Il presidente Pellegrini, quando gli ho annunciato di aver concluso l'accordo con Boniperti, mi ha fatto gli auguri, ricordandomi che a fine carriera un incarico da dirigente, per me, non mancherà mai»*. Dopo undici anni, quindi, è l'alba di un nuovo giorno. I tempi di Beccalossi e Prohaska, Bersellini e Trapattoni, sono ormai uno sbiadito ricordo. Ma quale Juve si attende, il novello Boninsegna? *«Andiamoci piano con questa storia di Boninsegna. Lui arrivò in una squadra all'apice del rendimento, piena di giocatori al top. Una formazione che dava dieci uomini alla Nazionale, e che forse era la più forte del mondo in quell'epoca. La Juve di oggi è in via di rifacimento, con un tecnico all'esordio in Serie A, e un retaggio di crisi dietro le spalle. Nonostante tutto questo, nutro piena fiducia nei miei compagni e sono pronto a scommettere sull'immediato riscatto. Per quanto mi riguarda, mi sento ancora in grado di poter dare il mio contributo. Per fortuna c'è ancora qualcuno che trascura la carta d'identità»*. Spillo si guarda allo specchio e si accorge di essere ancora capace di pungere: *«Non sarò solo l'Altafini degli anni Ottanta, quello che entra venti minuti dalla fine per mettere una pezza. Dino mi ha garantito che partirò con una maglia da titolare al fianco di Rush. La nostra coppia è ben assortita: siamo due giocatori dalle caratteristiche abbastanza simili, forti nello stretto e rapinatori d'area di rigore. A fine campionato faremo il conto dei gol della coppia Rush-Altobelli. E non dimentichiamoci che alla Juventus manca ancora uno straniero...»*.

A sinistra (fotoZucchi), una curiosa immagine di gioco di Spillo Altobelli. L'attaccante è nato a Sonnino, Latina, il 28 novembre del '55. Ha esordito in Serie A l'11 settembre 1977, Inter-Bologna 0 a 1. In basso, pagina accanto (fotoBorsari), il suo ieri azzurro

dà a volte la sensazione di avere vicino il crepuscolo, lasciando intuire un appagamento che sembra stare a metà strada tra una flessione fisiologica ed un'irrequietezza suggerita da un rendimento poco costante. La carriera nerazzurra si completa l'8 luglio scorso, quando le parti interessate ufficializzano l'operazione juventina. In undici stagioni nerazzurre (tra campionato e Coppe), Altobelli gioca 466 partite, segna 209 gol, di cui 128 in Serie A. Quante paia di scarpe consuma da quell'estate del '73, quando debutta in Serie C nel Latina e si presenta al mondo del pallone, prima di trasferirsi nel Brescia e prima di comparire con una valigia piena di entusiasmi e di promesse, nel suggestivo palcoscenico di San Siro!

Tanto tempo è trascorso, e la vita di Altobelli non termina dove cominciano le aspre incomprensioni con Trapattoni. Lungo la rotta del trentatreenne di Sonnino si inserisce Boniperti, che realizza un'aspirazione durata almeno tre anni, fors'anche per dare ulteriori saggi mercantili dopo i contratti stipulati, in epoche diverse con Boninsegna e con Altafini. Le perplessità non riguardano la tenuta fisica e atletica oppure il desiderio di prolungare la sofferenza riservata agli attaccanti, poiché questo suo rinascimento calcistico gli dava nuovi stimoli; le perplessità riguardano semmai l'inserimento tattico, al fianco di Rush. Zoff chiederà ad Altobelli di alleggerire le responsabilità offensive del gallese, di aprirgli varchi preziosi, di sostenerlo da *pivot* molto abile nel gioco di testa e di portare fuori zona i difensori. Dino sa che esiste il rischio di creare congestioni in area, visto che l'ex interista conserva il fiuto per il gol e, per tale ragione, ha tendenza naturale a convergere al centro. Quando in Nazionale Vicini ha presentato la coppia Vialli-Altobelli, è toccato al primo operare largo, un dettaglio che non si può chiedere, almeno come idea di base, a Ian Rush, rapinatore d'area. Per un esame più completo bisogna comunque aspettare che due stranieri si uniscano al gruppo bianconero, i quali dovrebbero costituire, insieme con Mauro e Marocchi (e con Galia, quando verrà utilizzato a centrocampo) la forza propulsiva della squadra. Si può comunque anticipare che Altobelli sarà il titolare della maglia numero undici, come spalla di Rush, disponibile con la sua intelligenza tattica e con la duttile interpretazione che dà al ruolo. E se il suo fucile continuerà a far centro, tanto meglio. □

BORGONOVO DI ZECCA

Presentazione anche per Stefano Borgonovo, la scorsa settimana. Dopo sette anni di Como e una stagione a San Benedetto (l'84-85, 33 partite e 13 gol in B), il ventiquattrenne attaccante milanese è finito alla Fiorentina. Nelle fotoSabe, eccolo finalmente in viola

LA «PRIMA» VERONESE DI CANIGGIA

IL BELLO IN MASCHERA

Ha sbagliato il primo palleggio italiano, ma ha comunque conquistato i fan gialloblù. Sfonderà? Sivori ne è convinto, Bilardo no...

di Adalberto Scemma - foto di Calderoni

Sopra, l'abbraccio dei tifosi veronesi a Claudio Paul Caniggia, nuova stella gialloblù. Nato a Henderson, Buenos Aires, il 9 gennaio 1967, è alto 1,76 e pesa 70 chili. Ha sempre giocato nel River Plate e in Nazionale vanta 8 presenze. A lato, scuola di... polizia

Le ragazzine del Verona hanno cercato di cadergli in braccio al primo colpo. Per Claudio Paul Caniggia, efebo biondo con fama ormai consolidata di tombeur de femmes, l'impatto con il pubblico dei suoi nuovi tifosi deve essere stato scioccante. Non ha fatto in tempo a mettere piede al Palazzetto dello Sport e a sbagliare il primo goffo palleggio della sua avventura italiana (sic!) che sono venute giù le transenne, coinvolgendo in un capitombolo generale una quarantina di assatanati fan gialloblù, più maschi che femmine per la verità, belli e gagliardi i primi, belle e ancora più gagliarde le seconde, tutte in caduta libera verso Claudio Paul. Se l'atterraggio morbido fosse riuscito (è stato l'astuto Caliendo a operare con uno spintone acconcio il dirottamento), i fotografi di tutta Italia avrebbero immortalato la prima conquista multipla di questo argentino un po' al di fuori dei canoni classici del Casanova (l'orecchino e le dosi abbondanti di ossigeno lasciano uno spazio aperto all' *honni soit*...) e tuttavia in grado di oscurare proprio per il suo potenziale gioco a tutto campo anche la fama di un primatista del sesso come Renato.

Primo impatto con Verona, prime strette di mano, prime occhiatacce dei genitori, che l'hanno scortato sin qui per marcarlo stretto e per impedirgli di dar corpo alle ipotesi delle malelingue. Visti i precedenti di Thomas Berthold, messo in ginocchio da troppi giri di valzer, è stato lo stesso Caliendo a infilare subito Caniggia in frigo e a consegnare al pubblico un'immagine rassicurante: bravo ragazzo, cultura quanto basta, qualche libro d'italiano già sfogliato, una voglia matta di seguire fino in fondo la rotta tracciata da Maradona. Ma chi è, nella realtà, questo Caniggia gabellato dagli agiografi come il miglior prodotto del calcio argentino dopo Dieguito? A ventidue anni soltanto, Claudio Paul vanta una carriera che nelle file del River Plate gli ha già regalato momenti di intensa soddisfazione. Se ha sfondato in Sudamerica, dove lo conoscono anche per le sue doti calcistiche, non soltanto per la sua bionda chioma fluente, nulla vieta che possa centrare gli stessi traguardi anche in Italia, nonostante le marcature strettissime e le difficoltà di farsi largo sulla fascia esterna. *«Ho uno scatto micidiale»*, garantisce Caniggia, *«e gioco su tutto il fronte dell'attacco pur partendo sempre da destra. Di gol ne faccio pochi, però non si sa mai: proprio nell'ultima di campionato, contro il San Lorenzo Almagro, ne ho messo dentro uno da fine del mondo. In realtà mi considero uno specialista dei cross. Anche se alla mia «vernice» veronese ho sbagliato il primo palleggio, ho un piede che sembra di velluto, ve ne accorgerete»*. Un ragazzo tosto e simpatico, così come si presenta. Non ha paura dei difensori italiani perché in Argentina, così assicura, ha visto di peggio. *«Invece del calcio spettacolo»*, così assicura, *«laggiù praticano qualcosa che è simile al rugby: picchiano sulle gambe che è una bellezza e di botte sugli stinchi ne ho sempre prese un sacco. So come difendermi, state tranquilli»*.

Potrà sfondare, uno come Caniggia, nel nostro campionato? Omar Sivori, che lo considera un fuoriclasse autentico dice di sì. «Naso» Bilardo, invece, non nasconde qualche perplessità. *«Caniggia è molto forte atleticamente»*, ci ha confidato durante i recenti campionati europei in Germania, *«ma potrebbe patire più del pensabile la doppia marcatura che si troverà regolarmente ad affrontare. Dipenderà da lui vincere le difficoltà, visto che dal punto di vista tecnico non lo si può davvero discutere. Meglio di lui, però, potrebbe fare Troglio, che considero un ottimo centrocampista, dotato di grande temperamento»*. Molti elogi per Caniggia, dunque, ma anche qualche perplessità. *«Credo che il calcio»*, taglia corto lui, *«sia uguale dappertutto. Del resto sono giovane e devo fare esperienza: non sbaglierò. Il Verona? Meglio della Roma, se devo giudicare una società dal comportamento dei suoi dirigenti. Tante parole ma nessun fatto concreto. Il Verona invece ha mandato Mascetti in Argentina e l'affare si è concluso subito»*. Rimane un quiz di carattere tecnico: Bagnoli farà giocare Caniggia di punta o lo schiererà invece sulla fascia destra «alla Fanna»? Dipenderà da Galderisi, da Pacione, da Elkjaer e da chissà chi. Dipenderà dalle punte che Chiampan metterà a disposizione del Verona dopo la bagarre di questa intricatissima campagna acquisti che i tifosi gialloblù ricorderanno a lungo per il Caniggia che è arrivato, ma anche (e soprattutto) per il Berthold che non è partito. □

In alto, il nuovo Verona si è messo in moto; a destra, Claudio Paul con i genitori davanti all'Arena. Sopra, col presidente Chiampan e ancora alle prese col calore dei sostenitori del club scaligero

PAUL IL CALDO

Gascoigne più Stewart: e il Tottenham fa fuoco e fiamme. In Grecia l'Olympiakos batte il Panathinaikos con otto novità

di Marco Zunino

In Grecia la fanno da padroni il Panathinaikos e l'Olympiakos Pireo. L'Olympiakos ha vinto il derby ai punti assicurandosi otto nuovi acquisti, fra i quali spiccano due nazionali A e due Under 21. Dall'Iraklis è stato prelevato **Savas Kofidis**, mezzapunta sinistra della nazionale maggiore, e dal Panathinaikos - con conseguenti ire del presidente Vardinoiannis - l'interno destro **Kostas Antoniu**. Assicuratisi due giocatori d'esperienza, i dirigenti dell'Olimpiakos si sono rivolti verso i giovani: dal Paok di Salonicco è arrivato il motore del centrocampo della Under 21 greca, finalista del campionato europeo di categoria, **Sotiris Mavrommatis**; dal Panserraikos sono stati acquistati il portiere **Panapotis Molakidis**, estremo difensore della nazionale Under 21 e la promettente punta **Ilias Savidis**; dal Kastoria è giunto il giovane difensore **Karataidis** e, sempre dalla seconda divisione, il portiere **Jorgos Erantos**, promessa del Pierikos. Dalla Svizzera, ha fatto invece ritorno lo stopper **Kaltaveridis**, campione nelle file del Neuchatel Xamax: il tutto per una cifra che si aggira sui 600 milioni di dracme (5 miliardi e 400 milioni di lire) a cui vanno aggiunti i 30 milioni (di lire) mensili garantiti per 3 anni al nuovo allenatore, il polacco **Jacek Gmoch**, strappato al Larissa neocampione ellenico. Facciamo notare che ai vertici della dirigenza del Larissa c'è uno dei fratelli del presidente del Panathinaikos, Vardinoiannis. Dal canto suo, il super club della capitale ha preferito muoversi sul fronte stranieri, e ha acquistato l'attaccante della nazionale olimpica danese, nonché rincalzo della nazionale maggiore, **Claus Nielsen**, prelevato dal Bröndby, e il centrocampista bulgaro **Christov Kolev**, interno della nazionale maggiore e del Lokomotiv Plovdiv. Sul mercato greco sono stati presi il centrocampista **Nikos Kurbanas**, dal Panahaiki, e il portiere **Jorgos Ambaghiotakis**, dal Korinthios, il tutto per circa 4 miliardi di lire. Di ritorno dall'Irpinia **Nikos Anastopulos** si è accordato con il Panionios di Atene, la squadra nella quale mosse i primi passi, per le prossimi due stagioni.

In Svizzera il Neuchatel, già forte di un buon organico, ha rinforzato ogni reparto con uomini di esperienza. In difesa è stato acquistato (dallo Zurigo) l'arcigno marcatore **Heinz Lüdi**, ex nazionale elvetico; per il centrocampo è arrivato, dal Servette, il trentatreenne **Michel Decastel**, anch'egli ex nazionale; in attacco, ceduto all'Aarau l'olandese Renè van der Gijp, che era in rotta con l'allenatore Gress, è stata acquistata l'ala del San Gallo e della nazionale maggiore svizzera **Hans Peter Zwicker**, che la scorsa stagione ha giocato al fianco di Tardelli. Come cilie-

L'OLANDESE VAN DER GIJP HA SCELTO L'AARAU

GIOCATORE	ETÀ	RUOLO	NAZIONALITÀ	DA	A
Savas KOFIDIS	27	A	greco	Iraklis	Olympiakos
Sotiris MAVROMMATIS	22	C	greco	Paok	Olympiakos
Kostas ANTONIU	26	C	greco	Panathinaikos	Olympiakos
Panapotis MOLAKIDIS	21	P	greco	Panserraikos	Olympiakos
Ilias SAVIDIS	21	A	greco	Panserraikos	Olympiakos
Kulis KARATAIDIS	22	D	greco	Kastoria	Olympiakos
Jorgos ERANTOS	21	P	greco	Pierikos	Olympiakos
Christov KOLEV	24	C	bulgaro	Lok. Plovdiv	Panathinaikos
Nikos KURBANAS	27	C	greco	Panahaiki	Panathinaikos
Jorgos AMBAGHIOTAKIS	24	P	greco	Korinthos	Panathinaikos
Nikos ANASTOPULOS	30	A	greco	Avellino	Panionios
Heinz LUEDI	30	D	svizzero	Zurigo	Neuchatel
Michel DECASTEL	33	C	svizzero	Servette	Neuchatel
Hans Peter ZWICKER	28	A	svizzero	S. Gallo	Neuchatel
Claudio BORGHI	24	A	argentino	Milan	Neuchatel
Renè VAN DER GIJP	27	A	olandese	Neuchatel	Aarau
Wynton RUFER	26	A	neozelandese	Aarau	Grasshoppers
Alain SUTTER	20	A	svizzero	Young Boys	Grasshoppers
Christian MATTHEY	27	A	svizzero	Grasshoppers	Aarau
Stephane DE SIEBENTHAL	22	A	svizzero	Grasshoppers	Sion
Stefan HUBER	22	P	svizzero	Grasshoppers	Losanna
Paul STEWART	24	A	inglese	Manchester C.	Tottenham
Stuart MC CALL	22	C	inglese	Bradford	Everton
Gordon DURIE	23	A	scozzese	Chelsea	Heart of M.
Eammon BANNON	30	C	scozzese	Dundee U.	Heart of M.
David BEASANT	29	P	inglese	Wimbledon	Newcastle U.
William FALCONER	22	A	scozzese	Aberdeen	Watford
Mauro RAVNIC	29	P	jugoslavo	Rijeka	R. Valladolid
Janko JANKOVIC	27	A	jugoslavo	Rijeka	R. Valladolid
Nery PUMPIDO	31	P	argentino	River Plate	Betis S.
Christian PEREZ	25	A	francese	Montpellier	Paris S.G.
Mustapha EL HADDAOUI	27	C	marocchino	St. Etienne	Nizza
Fabrice MEGE	23	C	francese	Monaco	Strasburgo
Brian STEIN	31	A	inglese	Luton T.	Caen
Graham RIX	31	C	inglese	Arsenal	Caen
J. Francois DOMERGUE	31	D	francese	Olympique	Caen
Paul GASCOIGNE	21	C	inglese	Newcastle	Tottenham

gina sulla torta, a Neuchatel è arrivato, in pacco dono dal Milan, l'argentino **Claudio Borghi** che avrà il compito di fare la differenza sui campi minati della Coppa dei Campioni. Dal Colonia è stato infine preso **Matthias Baranowski**, che la scorsa stagione ha fatto panchina alle spalle del danese Povlsen. Il Grasshoppers, pensando che l'attacco è sempre la miglior difesa, ha acquistato, bruciando sul tempo i campioni tedeschi del Werder Brema e i bavaresi del Bayer, il neozelandese **Winton Rufer**, centravanti dell'Aarau e vice capocannoniere dell'ultimo campionato con 21 reti; all'Aarau, in parziale contropartita, ha girato il centravanti **Christian Matthey**. A un solo anno di distanza dalla grande fuga, «l'enfant prodige» **Alain Sutter** da buon figliol prodigo fa ritorno a casa, al Grasshoppers. **Rufer**, **Sutter** e prima ancora, i nazionali **Bickel** e **Halter** hanno un po' dissanguato le casse delle «cavallette» che hanno provveduto allo sfoltimento della rosa con le cessioni di molte riserve, tra cui il portiere **Stefan Huber**, che dalla prossima stagione giocherà titolare fra i pali del Losanna, e il centravanti **De Siebenthal**, passato al Sion, dove sostituirà il nazionale **Bonvin**, trasferitosi al Servette.

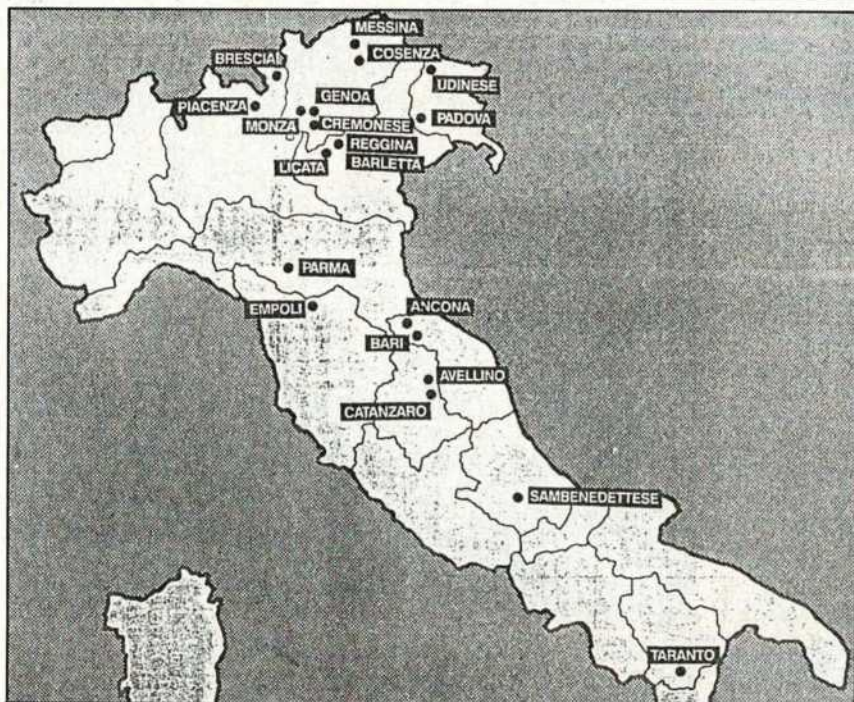
In Inghilterra il mercato continua a muoversi con una sorta di discrezione. I colpi più importanti li ha messi a segno il Tottenham ingaggiando per 4 miliardi e 600 milioni **Paul Gascoigne** del Newcastle (nuovo primato per il mercato interno) e per 1 milione e mezzo di sterline (circa 3 miliardi e mezzo di lire), l'attaccante del Manchester City **Paul Stewart**, ambito da tutte le maggiori squadre inglesi e dai Rangers di Souness. Anche il passaggio dal Wimbledon al Newcastle di **David Beasant**, l'eroe della finale della Coppa d'Inghilterra, ha fatto registrare un nuovo record nella storia dei trasferimenti del calcio britannico: Beasant è costato al Newcastle 850 mila sterline (circa 2 miliardi di lire), la più alta cifra spesa nel Regno Unito per un portiere. L'Everton si è assicurato le prestazioni del giovane centrocampista del Bradford City (seconda divisione inglese) **Stuart Mc Call**, considerato una delle più fulgide promesse del calcio inglese; in Scozia, la squadra che più si muove sul mercato è l'Heart of Midlothian di Edimburgo che dopo aver ceduto l'attaccante **John Robertson** al Newcastle, ha acquistato dal Chelsea retrocesso l'attaccante scozzese **Gordon Durie** e dal Dundee United l'esperto tornante **Eamon Bannon**. **William Falconer**, promessa dell'Aberdeen che faceva gola a molte squadre della prima divisione inglese, è finito a sorpresa al Watford neoretrocesso.

Dalla Gran Bretagna andiamo in Spagna, dove si aspetta l'apertura al terzo straniero. Ma intanto di stranieri ne sono già arrivati alcuni. Il Siviglia ha acquistato dal Torino **Anton Polster**, mentre il Real Valladolid ha rivolto i suoi interessi alla Jugoslavia e ha prelevato dal Rijeka il portiere di origini italiane **Mauro Ravnic, ex numero uno della nazionale maggiore e la punta Janko Jankovic**; il Real Saragozza, perso Rijkaard, ha ingaggiato **Nasko Sirakov**, punta della nazionale maggiore bulgara (segnò un gol all'Italia ai mondiali del Messico), nonché capocannoniere del campionato degli ultimi due anni e Scarpa di bronzo '87 con 36 reti. Il Betis di Siviglia ha infine ingaggiato il campione del mondo **Nery Pumpido**, trentunenne portiere del River Plate. □

Sopra, al centro (fotoThomas), Paul Gascoigne contrastato da Clough del Nottingham: il centrocampista è costato quasi cinque miliardi. Sopra, Paul Stewart: dal Manchester City agli Spurs per 3.500 milioni. A sinistra, Van der Gijp, ora all'Aarau

DOVE E QUANDO I RITIRI DELLE 38 DI SERIE A E B

MILAN AL LAVORO IL 23

	RADUNO	RITIRO
Ascoli	27-7	Dal 28-7 a Norcia
Atalanta	24-7	Dal 24-7 a Roncegno (fino al 13-8)
Bologna	23-7	Dal 23-7 a Sestola
Cesena	25-7	Dal 25-7 a Pinzolo (fino al 12-8)
Como	17-7	Dal 23-7 a Malles Venosta
Fiorentina	17-7	Dal 18-7 a Casteldelpiano
Inter	23-7	Dal 23-7 a Varese
Juventus	23-7	Dal 23-7 a Buochs (Svizzera)
Lazio	25-7	Dal 27-7 a Serramazzoni
Lecce	27-7	Dal 27-7 a Roccaraso (fino al 13-8)
Milan	23-7	Dal 23-7 a Milanello (fino al 10-8)
Napoli	18-7	Dal 18-7 a Madonna di Campiglio; dal 26-7 a Lodrone (fino al 9-8)
Pescara	24-7	Dal 24-7 Chiesa in Val.
Pisa	23-7	Dal 24-7 a Volterra (fino al 14-8)
Roma	22-7	Dal 23-7 a Vipiteno
Sampdoria	22-7	Dal 22-7 al Ciocco (fino al 2-8)
Torino	23-7	Dal 23-7 a St. Vincent (fino al 13-8)
Verona	15-7	Dal 15-7 a Cavalese

IN B APRE IL GENOA

	RADUNO	RITIRO
Ancona	23/7	Dal 23/7 a Villa Grande o Monte Copiolo
Avellino	18/7	Dal 18/7 a Gualdo Tadino
Bari	20/7	Dal 20/7 a Borgo Pace
Barletta	22/7	Dal 22/7 a Asiago
Brescia	23/7	Dal 23/7 a Borno
Catanzaro	27/7	Dal 27/7 a Nocera Umbra
Cosenza	28/7	Dal 28/7 a Bressanone (fino al 13/8)
Cremonese	28/7	Dal 29/7 a Spiazzo (fino al 13/8)
Empoli	23/7	Dal 24/7 a Castelnuovo Garfagnana
Genoa	16/7	Dal 16/7 a Madonna di Campiglio dal 22/7 a Acqui Terme (fino al 14/8)
Licata	25/7	Dal 25/7 a Canova di Roana (fino al 14/8)
Messina	22/7	Dal 22/7 a Valdora (fino al 13/8)
Monza	25/7	Dal 25/7 a Breguzzo
Padova	24/7	Dal 24/7 a Piancavallo
Parma	25/7	Dal 25/7 a Tizzano (fino al 13/8)
Piacenza	25/7	Dal 25/7 a Serina
Reggina	22/7	Dal 22/7 al 10/8 a Asiago
Samb	25/7	Dal 25/7 a a Campo di Giove
Taranto	22/7	Dal 22/7 a Fardella (fino al 13/8)
Udinese	22/7	Dal 22/7 a Ravascletto

I VIOLA PER PRIMI IN CAMPO: IL 23 A CASTEL DEL PIANO

Diverse squadre di Serie A hanno programmato incontri amichevoli di preparazione al campionato, o la partecipazione a tornei in Italia e all'estero. Ecco l'elenco degli appuntamenti già fissati:

23/7 Castel del P./FIORENTINA
27/7 Varese/INTER
31/7 BRESCIA-MILAN; Volterrana-PISA; Poggibonsi-FIORENTINA
4/8 Lucchese-FIORENTINA; Lucerna-JUVENTUS
5/8 Ad Amsterdam, quadrangolare con Flamengo, Ajax, Real Madrid e SAMPDORIA
6/8 JUVENTUS-Juve primavera; Lucchese-FIORENTINA
7-8 Verona-MILAN; Norcia-ASCOLI
9-8 Narni-ASCOLI; Cecina-PISA; A Charleroi, qudrangolare con Charleroi, Beveren, AZ'86 e SAMPDORIA
10/8 ATALANTA/MILAN; Alessandria-JUVENTUS; Panatinaikos-FIORENTINA; VERONA in Argentina per quadrangolare con Real Madrid, River Plate, Flamengo; A Pescara, la Pescara Cup, dal 10 al 13 quadrangolare con PESCARA, ROMA, Nottingham Forest e Colonia
12/8 Marciano-ASCOLI; Rappresentativa giapponese-NAPOLI
13/8 A Wembley, quadrangolare con MILAN, Bayern, Arsenal e Tottenham; Perugia-ASCOLI
14/8 Messina-JUVENTUS
16/8 A St. Vincent, quadrangolare «Memorial Baretti» con TORINO, ROMA, SAMPDORIA, FIORENTINA
17/8 A Eindhoven, Psv Eindhoven-MILAN; A Tokio Nazionale giapponese-NAPOLI
18/8 NAPOLI-Racing Avellaneda
20/8 Rimini-BOLOGNA

PRIME VISIONI

Dopo Milanofiori, alcune squadre «vedono» già la Serie A. Verità o allucinazioni?

di Marco Montanari

La fiera dei sogni di Milanofiori ha chiuso i battenti ed è subito tempo di bilanci o, meglio, di preventivi. Siamo in tema di «prime visioni», nel senso che molte squadre «vedono» già la promozione infischiandosene del fatto che poi, come sempre, il campionato farà saltare più di un pronostico. Quello cadetto è stato un calciomercato piuttosto movimentato, con molti scambi e una discreta liquidità portata soprattutto da chi (Bari, Brescia, Genoa e Udinese) la scorsa stagione ha malamente fallito l'obiettivo-Serie A. Dando un primo sguardo agli organici delle venti squadre che daranno vita al prossimo campionato di B, abbiamo pensato di istituire quattro gruppi: le «favorite» (Bari, Brescia e Genoa), le «controfavorite» (Cremonese, Empoli, Padova e Udinese), le «outsider» (Ancona, Barletta, Catanzaro, Messina, Monza, Parma, Piacenza e Taranto) e le «indecifrabili» (Avellino, Cosenza, Licata, Reggina e Samb).

Dicevamo delle formazioni che sulla carta sembrano partire in pole position. Su tutte spicca il Bari, che ha messo a segno tre colpi veramente grossi accaparrandosi Di Gennaro, Monelli e Scarafoni. Con questi acquisti, l'organico a disposizione di Salvemini (tecnico più che affidabile) è di categoria superiore. Molto interessanti anche i movimenti operati dal Genoa, che pare finalmente aver voltato pagina. Ruotolo e Gazzaneo daranno sostanza al centrocampo, reparto che finalmente avrà un regista di ruolo in Onorati. Più avanti, Fontolan e Nappi avranno la possibilità di sfruttare il lavoro del fantasista Incocciati e si annunciano fin d'ora come una delle coppie più belle dell'intera categoria. Da non trascurare, infine, il Brescia: l'ex catanzarese Rossi è un «cavallone» che sposa la qualità alla quantità, Della Monica è un «folletto» capace di inventare palle-gol in ogni momento e Cecconi è un bomber che non ha bisogno di molte presentazioni. Se Guerini riuscirà a inserire questi tasselli sul telaio preesistente, per gli avversari saranno sicuramente dolori.

segue

In alto (fotoBorsari), Roberto Onorati, passato dalla Fiorentina al Genoa. A fianco (fotoSabattini), Antonio Di Gennaro: è il regista del Bari che rincorre la Serie A

LA NUOVA B

segue

Un gradino più sotto, almeno in teoria, stanno in quattro. La Cremonese, curriculum alla mano, offre qualche garanzia in più, visto che

ormai da qualche stagione Favalli e Mazzia aggiungono un paio di elementi senza ricorrere a traumatiche rivoluzioni. E proprio il pericolo che deriva da una campagna acquisti-cessioni all'insegna del repulisti sono legati i dubbi che accompagnano due possibili protagoniste, Empoli e Udinese. I toscani, immeritatamente retrocessi, hanno ingaggiato parecchi elementi di valore (Baiano, Cristiani, Soda) e alcuni giocatori tutti da scoprire provenienti dalla Serie C (Grani, Monaco, Prete): il lavoro che attende Clagluna non è dei più agevoli, ma potrebbe dare buoni frutti. Per quanto riguarda i friulani, il discorso è praticamente lo stesso, con una variante: se a Empoli la «piazza» ha dimostrato di possedere un buon bagaglio di sportività e di pazienza, a Udine i tifosi — dopo tante promesse — non concederanno prove d'appello a Sonetti. Il tecnico, a quanto pare, ha chiesto al presidente Pozzo di fare piazza pulita ed è stato accontentato: Bruno, Caffarelli, Dossena,

EMPOLI E UDINESE, DUE SQUADRE

SQUADRA	ACQUISTI	CESSIONI
ANCONA All.: **Cadè** (confermato)	**Cangini** (Vis Pesaro, a) **Evangelisti** (Campobasso, c) **Lentini** (Torino, a) **Marsan** (Palermo, d) **Neri** (Reggiana, c) **Savino** (Lazio, c)	**Casadei** (Molfetta, c) **Colasanto** (Riccione, c) **Tacchi** (Lecce, a)
AVELLINO All.: **Ferrari** (nuovo)	**Moz** (Como, d) **Perrone** (Lecce, d)	**Anastopulos** (Panionios, a) **Benedetti** (Lecce, c) **Colantuono** (Como, d) **Colomba** (Modena, c) **Garuti** (Taranto, d) **Gazzaneo** (Genoa, c) **Mariani** (Samb, a)
BARI All.: **Salvemini** (nuovo)	**Armenise** (Cesena, d) **Di Gennaro** (Verona, c) **Magnani** (San Marino, p) **Monelli** (Lazio, a) **Scarafoni** (Ascoli, a)	**Cowans** (Aston Villa, c) **Cucchi** (Atalanta, d) **Ferri** (Modena, d) **Rideout** (Southampton, a) **Terracenere** (Foggia, c)
BARLETTA All.: **Specchia** (nuovo)	**Amato** (Centese, p) **Fogli** (Torino, d) **Marcellino** (Legnano, c) **Romei** (Rondinella, c) **Soncin** (Reggiana, c)	**Cipriani** (Arezzo, a) **Savorani** (Como, p)
BRESCIA All.: **Guerini** (nuovo)	**Cecconi** (Pisa, a) **Della Monica** (Empoli, c) **Gaudenzi** (Pescara, a) **Landi** (Prato, c) **Rossi** (Catanzaro, d)	**Beccalossi** (Mantova, c) **Branco** (Porto, c)
CATANZARO All.: **Burgnich** (nuovo)	**Civeriati** (Inter, c) **De Toffol** (Monopoli, p) **De Vincenzo** (Inter, c) **Monza** (Inter, d) **Napoli** (Siderno, c) **Rebonato** (Fiorentina, a) **Restelli** (Solofra, a) **Soncin** (San Vito, c)	**Bongiorni** (Piacenza, c) **Corino** (Piacenza, c) **Cristiani** (Empoli, c) **Iacobelli** (Empoli, c) **Masi** (Piacenza, d) **Rossi** (Brescia, d) **Soda** (Empoli, a) **Zunico** (Como, p)
COSENZA All.: **Giorgi** (nuovo)	**Napolitano** (Prato, d) **Rivolta** (Parma, d) **Venturini** (Torino, c)	
CREMONESE All.: **Mazzia** (confermato)	**Cinello** (Triestina, a) **Bivi** (Triestina, a) **Loseto** (Pescara, c)	**Bencina** (Venezia Mestre, c) **Nicoletti** (Vicenza, a) **Torri** (Samb, d)
EMPOLI All.: **Clagluna** (nuovo)	**Baiano** (Parma, a) **Cristiani** (Catanzaro, c) **Grani** (Trento, d) **Iacobelli** (Catanzaro, c) **Monaco** (Ischia, d) **Prete** (Frosinone, d) **Salvadori** (Atalanta, d) **Soda** (Catanzaro, a)	**Baldieri** (Roma, a) **Brambati** (Torino, c) **Cop** (Dinamo Vinkovci, a) **Cucchi** (Fiorentina, c) **Della Monica** (Brescia, c) **Ekstroem** (Bayern Monaco, a) **Incocciati** (Genoa, c) **Lucci** (Udinese, d) **Vertova** (Atalanta, d) **Zanoncelli** (Monza, c)
GENOA All.: **Scoglio** (nuovo)	**Biagini** (Triestina, d) **Fontolan** (Udinese, a) **Gazzaneo** (Avellino, c) **Incocciati** (Empoli, c) **Nappi** (Arezzo, a) **Onorati** (Fiorentina, c) **Ruotolo** (Arezzo, d)	**Ambu** (Frosinone, a) **Guazzi** (Frosinone, p) **Scanziani** (Arezzo, c) **Spallarossa** (Lucchese, c)

Fontolan, Pusceddu, Righetti, Rossi e Tagliaferri sono già stati ceduti, Chierico e Vagheggi stanno preparando le valigie. Al loro posto, ecco arrivati tanti sostituti di un certo calibro: Branca, Catalano, De Vitis, Lucci, Orlando e Zannoni (oltre a Minaudo e Susic). D'acchito, è possibile azzardare che l'attacco sembra sicuramente più forte rispetto a quello della scorsa stagione (ma sarebbe meglio che Vagheggi restasse dov'è...), mentre a centrocampo si farà sentire molto l'assenza di Dossena (Catalano è bravo, però Beppe è di un altro pianeta) e in difesa non sarà facile sostituire il duo a prova di bomba Bruno-Righetti. Quarto fra cotanto senno è il Padova, una squadra che si è limitata a registrare il reparto difensivo e potrà finalmente contare sul tandem Fermanelli-Simonini a tempo pieno. Buffoni, insomma, ha in mano un bel giocattolo e, quel che più conta, non dovrebbe ripetere certi errori tattici (leggi l'esclusione di Fermanelli): perchè non crederci?

Le «outsider», ovvero le formazioni che potrebbero approfittare delle indecisioni delle favorite, ma anche trovarsi a lottare in coda, sono otto. Fra queste, il Parma sembra possedere qualcosina in più, ovvero un manipolo di giovanotti di belle speranze destinati a disputare un ottimo campionato: su Di Bin, Impallomeni (se mette la testa a posto), Rossi, Salvatori e Verga potete scommettere a occhi chiusi. Il Taranto ha ceduto due pezzi pregiati (Biondo e De Vitis) e ha cambiato parecchio, puntando in particolare modo sull'inedito Insanguine, il bomber che nel Fasano (campionato Interregionale) ha fatto faville. Musica nuova pure a Catanzaro: dopo la delusione, il club giallorosso si è rifatto il trucco quasi completamente. Secondo noi anche troppo, per la verità... Grosso modo sullo stesso piano vanno poi valutate Ancona, Barletta, Messina, Monza e Piacenza. Tra gli acquisti di questi club, ci piace ricordare Lentini (Ancona), Fogli (Barletta), Ganz e Zanoncelli (Monza): sono giovani «futuribili», ne sentiremo certamente parlare con toni lusinghieri.

E arriviamo alla presunta zona pericolosa, quella dove in teoria non dovrebbe mai battere il sole. La maglia nera va ovviamente all'Avellino, che per garantirsi l'esistenza (ma di che tipo?) è stato costretto a vendere tutti i giocatori che potevano interessare a qualcuno. E se più che l'onor potè il digiuno per gli irpini, alle prese con problemi che vanno al di là del campo, per il Licata neopromosso francamente ci sfugge il motivo del suo sciatto mercato. Un solo arrivo (Donnaruma) contro due partenze (Miranda e Modica); un tecnico esordiente (Papadopulo): insomma, a meno di fatti nuovi i siciliani sembrano destinati a tornarsene là da dove sono venuti nel giro di un anno. Cosenza e Reggina, altre due neopromosse, hanno fatto qualcosa di meglio, senza peraltro riuscire a togliersi di dosso l'etichetta di squadre indecifrabili: Venturin e Pergolizzi, tanto per citare gli acquisti più interessanti, sono discreti giocatori, però non crediamo possano bastare per elevare il tasso tecnico delle rispettive squadre. Infine la Samb: in casa rossoblù sono abituati a partire in forte odore di retrocessione, salvo poi riuscire puntualmente a tirarsi fuori dalle secche per tempo. A noi non resta che augurare il classico «in bocca al lupo» al bravo Domenghini. Ne ha veramente bisogno...

m.m.

COMPLETAMENTE RIVOLUZIONATE

SQUADRA	ACQUISTI	CESSIONI
LICATA All.: **Papadopulo** (nuovo)	**Donnarumma** (Sorrento, a)	**Miranda** (Messina, d) **Modica** (Messina, c)
MESSINA All.: **Zeman** (nuovo)	**Abate** (Foggia, d) **Bosaglia** (Como, p) **Losacco** (Bisceglie, d) **Mandelli** (Samb, a) **Miranda** (Licata, d) **Modica** (Licata, c) **Picasso** (Campania, c) **Serra** (Siracusa, d)	**Catalano** (Udinese, c) **Lerda** (Taranto, a) **Paleari** (Parma, p) **Susic** (Udinese, d)
MONZA All.: **Frosio** (confermato)	**Consonni** (Atalanta, c) **Ganz** (Sampdoria, a) **Nuciari** (Milan, p) **Porrini** (Milan, d) **Zanoncelli** (Empoli, c)	**Antonioli** (Milan, p) **Pellegrini** (Sampdoria, c) **Pinato** (Milan, p)
PADOVA All.: **Buffoni** (confermato)	**Angelini** (Cesena, c) **Brunetti** (Lazio, d) **Dondoni** (Parma, d) **Pierluigi** (Vogherese, d)	**De Solda** (Taranto, c) **Russo** (Piacenza, d) **Zanin** (Reggina, a)
PARMA All.: **Vitali** (confermato)	**Di Bin** (Torino, d) **Impallomeni** (Cesena, a) **Paleari** (Messina, p) **Rossi** (Prato, a) **Salvatori** (Virescit, c) **Verga** (Parma, c)	**Baiano** (Empoli, a) **Carboni** (Sampdoria, d) **Cervone** (Verona, p) **Dondoni** (Padova, d) **Gambaro** (Cesena, d) **A. Melli** (Modena, a) **Rivolta** (Cosenza, d) **Zannoni** (Udinese, c)
PIACENZA All.: **Catuzzi** (nuovo)	**Bongiorni** (Catanzaro, c) **Corino** (Catanzaro, d) **Galassi** (Samb, c) **Masi** (Catanzaro, d) **Russo** (Padova, d) **Scaglia** (Triestina, a) **Signori** (Trento, c)	**Marcato** (Samb, c) **Simonetta** (Triestina, a)
REGGINA All.: **Scala** (confermato)	**Pergolizzi** (Napoli, d) **Sola** (Napoli, c) **Zanin** (Padova, a)	**Garzja** (Lecce, d)
SAMB All.: **Domenghini** (confermato)	**Marcato** (Piacenza, c) **Mariani** (Avellino, a) **Sansonetti** (Inter, p) **Torri** (Cremonese, d) **Valoti** (Spal, a)	**Di Cicco** (Como, d) **Ferron** (Atalanta, p) **Galassi** (Piacenza, c) **Mandelli** (Messina, a) **Sinigaglia** (Como, a)
TARANTO All.: **Pasinato** (confermato)	**Garuti** (Avellino, d) **Insanguine** (Fasano, a) **Lerda** (Messina, a) **Longo** (Maglie, p) **Rossi** (Udinese, d) **Tagliaferri** (Udinese, c) **Vignini** (Modena, d)	**Biondo** (Como, d) **Formoso** (Fasano, a) **Goletti** (Fasano, p) **Mirabelli** (Venezia Mestre, a)
UDINESE All.: **Sonetti** (confermato)	**Branca** (Sampdoria, a) **Catalano** (Messina, c) **De Vitis** (Taranto, a) **Lucci** (Empoli, d) **Minaudo** (Inter, c) **Orlando** (Triestina, c) **Susic** (Messina, d) **Zannoni** (Parma, c)	**Bruno** (Pescara, d) **Caffarelli** (Pescara, c) **Dossena** (Sampdoria, c) **Fontolan** (Genoa, a) **Pusceddu** (Torino, d) **Righetti** (Lecce, d) **Rossi** (Taranto, d) **Tagliaferri** (Taranto, c)

Sopra (foto Borsari), Antonio De Vitis, attaccante che l'Udinese ha acquistato dal Taranto. Nella pagina accanto, da sinistra a destra: Marco Rossi (fotoSabattini), difensore esterno, passato dal Catanzaro al Brescia; Francesco Baiano (fotoBorsari), attaccante, che dopo una stagione a Parma è tornato a Empoli; Massimiliano Verga (fotoFumagalli), dal Milan ai Parma

LUNEDÌ 4

IL SUO VANTO STRANIERO

È una giornata fondamentale, per la storia del nostro calcio. Per dissipare infatti tutti i dubbi relativi alla valanga di giocatori stranieri che sta per travolgere il nostro campionato, il Resto del Carlino, influente quotidiano emiliano, dà la parola a Trapattoni, allenatore dell'Inter e leggendario conoscitore del calcio estero. Ne esce uno «scoop»

Sopra, Lothar Matthaus, il... brasiliano dell'Inter

sensazionale, destinato a pesare a lungo sugli almanacchi del pallone: gran parte della complessa topografia di dati anagrafici e ruoli sta infatti per essere sconvolta da questa autentica «rivoluzione trapattoniana». Prendiamo l'olandese Been e il belga Severeyns, per esempio. Il giudizio è addirittura drastico: *«Il britannico è un giocatore da combattimento, che in una squadra di provincia come il Pisa mi sembra l'ideale. Severeyns, attaccante tedesco dell'Anversa, è tecnico, geniale, altruista»*, specie in fatto di nazionalità. E veniamo agli uruguaiani della Lazio, Gutierrez e Ruben Sosa: *«L'argentino Gutierrez non lo conosco. Ruben Sosa del Saragozza si farà onore anche da noi. In area lo spagnolo è molto bravo e traduce questa bravura in gol»*: un autentico poliglotta. Quanto all'argentino Dezotti, attaccante proveniente dal Newell's Old Boys di Rosario, il difetto, manco a dirlo, è nelle origini: *«L'attaccante Dezotti in Svizzera andava per la maggiore»*, ovviamente nel senso della relativa figurina Panini. L'ultimo giudizio riguarda il centrocampista della nazionale svedese Prytz, finito all'Atalanta: *«Punta di esperienza, di esemplare impegno agonistico e di buone virtù tecnico-atletiche»:* visto che riesce a giocare costantemente fuori ruolo. Il sensazionale «pagellone» del Trap è destinato a lasciare il segno: se quei giudizi sono farina del suo sacco (e non, come opina qualcuno, del sagace intervistatore), chissà che campionato farà la sua Inter. Che, come noto, ha comprato due brasiliani. Dal Bayern di Rio.

MARTEDÌ 5

VIVA IL LATTE DI BUFALA

L'euforia del mercato contagia le tifoserie di tutta Italia. Acquistate, acquistate, qualcosa resterà: è questo il motto di direttori sportivi, manager sotto vuoto spinto e direttori generali delle società d'ogni latitudine. Qualsiasi acquisto, anche il più superfluo o il più inspiegabile, viene salutato giustamente da scroscì di incontenibili applausi: ogni innesto è una promessa evidente di grandeur, che prescinde dalle qualità del nuovo arrivato. Per un mediano che sembra la controfigura di Ave Ninchi, i tifosi sarebbero disposti a qualunque pazzia. Così al Bologna la notizia che verrà ceduto l'onesto Pradella per l'ingaggio, a suon di miliardi, di un vero «bomber» dalla strepitosa vena realizzativa come l'ex cesenate Lorenzo (undici reti in sessantanove partite di A il suo strepitoso curriculum) desta l'entusiasmo delle grandi giornate. Il Corriere dello Sport-Stadio annuncia in prima pagina: *«Bologna, Lorenzo in arrivo. Corioni: È l'inizio...»*. Di che cosa?

MERCOLEDÌ 6

QUEL FATIDICO SIP

La giustizia sportiva vigila insonne sulle fortune del pallone. La notizia che riportano oggi le gazzette è di quelle, come si suol dire in questi casi, che fa piacere segnalare, per il senso di tranquillità che possono infondere negli sportivi: *«Ieri mattina l'avvocato Porceddu dell'Ufficio Indagini della Federcalcio ha interrogato il presidente del Parma Ceresini. Questi, in tempi non sospetti, dopo una telefonata con il presidente della Juventus Boniperti, ha dato al dirigente bianconero il numero di telefono del giocatore Berti, negli ultimi giorni al centro della tormentata vicenda che l'ha visto approdare all'Inter. L'avvocato Porceddu voleva sapere, nella circostanza, se il presidente del Parma già all'epoca era a conoscenza di eventuali trattative che il giocatore della Fiorentina aveva avviato con l'Inter»*. L'astuta mossa del-

Sopra, Giampiero Boniperti cerca di ricordare a memoria il numero di telefono di Nicola Berti (fotoGiglio)

l'implacabile segugio dell'Ufficio Indagini conferma che nelle alte sfere della giustizia pallonara si lavora indefessamente per tutelare l'illibatezza del nostro calcio. Anzi, dato che il numero di Berti è regolarmente riportato nell'elenco telefonico di Salsomaggiore, non è da escludere un coinvolgimento nella scottante inchiesta anche di alcuni insospettabili «uomini di rispetto». I dirigenti della Sip.

GIOVEDÌ 7

CUORE DI MANNA

Il mercato alternativo, cioè quello delle parole, ferve non meno di quello vero. A Ischia, al «Meeting Estate '88», arriva Michel Platini ed è subito assedio. Conoscere il parere di un fuoriclasse che ha sempre dimostrato che la sua forza era nei piedi è sempre interessante. Il suo commento sul caso-Berti e le cifre colossali del mercato costituisce una autentica, suggestiva sorpresa: *«Se mi danno dai dieci miliardi in su, torno a giocare anch'io»*. È proprio vero: al cuore non si comanda.

SUL PROSSIMO NUMERO
I VINCITORI DEL CONCORSO VOTA L'AZZURRO HITACHI

Fatti, misfatti e personaggi della settimana

di Carlo F. Chiesa

VENERDÌ 8

INCONTRO DI BOX

Il mercato impazza, è festa grande per i procuratori, i «nuovi sceicchi» del pallone. Peccato che la benemerita categoria sia stata colpita, la scorsa settimana, dagli strali dell'Ufficio Indagini: dopo il «blitz» che portò al divieto di libero ingresso ai procuratori nei box di Milanofiori (dove le società tengono i quartier generali del mercato), è arrivata finalmente la risposta degli interessati. L'avvocato Canovi, autorevole portabandiera dei Grandi Tutori della pedata, ha minacciato ufficialmente di ricorrere al pretore di Milano: *«In base all'articolo 700 del Codice di procedura civile»*, ha spiegato, *«il magistrato può intervenire in via urgente. I giocatori infatti hanno il diritto di essere assistiti, in quanto lavoratori dipendenti»*. Dai procuratori.

SABATO 9

CAMPIONI DEL FONDO

Tempo di trasferimenti «boom», ma anche di «Forum», la parola magica all'insegna della quale si danno feroce e avvincente battaglia i colossi dell'informazione. Dopo la stoccata della Gazzetta dello Sport sul mercato, ecco la risposta del Corriere dello Sport sul tema d'Italia '90. All'insegna di un pacato realismo, vip d'ogni razza e latitudine hanno compostamente ragionato sulle complesse problematiche della manifestazione iridata, che rappresenterà un importante impegno del nostro Paese. La sintesi del dibattito è nei titoli che vi dedica il prestigioso quotidiano romano nell'edizione odierna: *«Carraro: Spenderemo soldi solo per fare opere utili a tutti i cittadini». «Rai: Nessuno al mondo è più bravo di noi nel trasmettere le partite». «FS e Alitalia: Non falliremo l'occasione per il nostro rilancio». «Stat e Olivetti: Una sfida tecnologica che non perderemo». «Massari: sarà un affare commerciale senza precedenti». «Hempel: Il più grande avvenimento tv della storia». «I rappresentanti dei fornitori ufficiali: Faremo scuola anche agli Usa». «Montezemolo: Creatività ed efficienza la formula del successo»*. La lettura delle due pagine fitte di celebrazioni ci procura un indicibile sollievo. Sviati dal nostro protervo pessimismo, eravamo convinti di vivere in un Paese con servizi pubblici da terzo mondo, e quindi schiacciato da enormi difficoltà nella prospettiva della manifestazione del '90. Invece, scopriamo di essere già oggi i campioni del mondo. Delle chiacchiere.

DOMENICA 10

ARRIVA L'ARMATA RISSA

Venerdì, Crippa: la dieta di Luciano Moggi, che l'altro ieri ha concluso col botto dell'acquisto miliardario del mediano granata la prima fase del mercato, continua a far discutere. Sui ruvidi piedi dell'inesauribile faticatore di Radice (che l'anno scorso giocava in C2) si è accesa una autentica rissa. Ecco la ricostruzione dello scontro di venerdì, tratta dalla Gazzetta dello Sport. *«Alle 11,40 la discussione tocca l'argomento Crippa. Moggi solleva lentamente la mano destra e chiede la parola. Dice che non può esistere un'asta per il giocatore, perchè le possibilità sono soltanto due: o resta al Torino o va al Napoli. Un mese e mezzo fa, infatti, il Torino e il Napoli hanno raggiunto un accordo e firmato un documento nel quale è prefissato il prezzo dell'eventuale cessione del contratto di Crippa al Napoli ed è specificato che il Torino ha un termine entro il quale comunicare al Napoli due cose: se anche altre società vogliono il giocatore e se il Torino decide di cederlo o no. Nella sala l'atmosfera si elettrizza. Pier Paolo Marino, seduto a due posti di distanza da Moggi, sgrana gli occhi e dice: "Quel che tu dici è gravissimo". Moggi lo guarda e riparte dicendo che una settimana fa è arrivato un telex al Napoli, col quale il Torino ha comunicato che Crippa non era in vendita. Parla con una sicurezza tale che Marino si sente in dovere di riprendere posizione e riafferma che queste dichiarazioni suonano gravissime nei confronti dei dirigenti del Torino, accusati di non essersi comportati seriamente. Chiara l'allusione al fatto che la Roma ha continuato a fare offerte senza che il Torino le facesse neanche intuire che esisteva già un accordo preciso col Napoli. La discussione diventa accesissima, il batti e ribatti Moggi-Marino è continuo. Alle 15, al tavolo della terrazza "Umberto" di Milanofiori, Marino racconta quanto accaduto e poi livido dice: "Quelli del Torino sono banditi"»*. Una affermazione infondata, visto che i dirigenti granata, al contrario, hanno dimostrato casomai di avere il cuore tenero e di sapere ancora collocare al giusto posto i sentimenti: l'amministratore delegato De Finis, infatti, quando alle 17 del «venerdì caldo» del mercato ha annunciato urbi et orbi la cessione del suo pezzo pregiato, ha confidato: *«Sono distrutto. Quando ho stretto la mano a Crippa non sono riuscito a trattenere le lacrime. Che potevo fare? Rinunciare a tanti soldi sarebbe stato immorale»*. Commosso, il presidente della Roma Viola ha aggiunto il suo feroce commento: *«È molto difficile competere con il maresciallo Rommel. La volpe del deserto, cioè Luciano Moggi. Le sue, però, sono gloriucce effimere. Quanto a De Finis, farebbe bene a correggere il tiro, e ad ammettere: "Avevo fatto una promessa, non l'ho mantenuta". Io non sono tra quelli che accolgono l'invito a sputargli in faccia, come aveva chiesto lui in caso di cessione di Crippa. Ma...»* La replica di De Finis è a tono: *«Mi sento amareggiato di fronte a due categorie di persone: gli stupidi e quelli in malafede»*. Commenta amaramente Mimmo Cataldo, filosofo e latinista, citando Hobbes: *«Homo homini lupus!»* Ci sembra un modo decisamente poco nobile di calunniare il lupo.

De Finis, amministratore delegato granata, sogna il derby di Coppa con la Juve e attacca il manager napoletano

«Crippa a tutti ma non al Napoli e a Moggi»

Domani 70 ispettori anti-violenza in A e in B

Controlli a tappeto in tutti gli stadi

-Comunque, sia chiaro, non lo cederemo mai. Noi cerchiamo giovani bravi che costano poco, i campioni affermati li lasciamo agli altri-. Incredibile anche Cravero. Confermato Radice, in arrivo Douglas

notizie FLASH notizie

La Disciplinare non fa sconti a Tassotti e Caneo

Dal Corriere dello Sport del 23 gennaio scorso. Il motto di De Finis è: ogni promessa è debito

RAZZISTA SARÀ LEI

□ Egregio dottor Bartoletti, sono un tifoso veronese che le scrive per parlare dell'incontro Verona-Napoli di campionato del 24 aprile. Partendo dal piccolo presupposto che noi veronesi oltre che razzisti siamo anche idioti, il bilancio del dopo partita è stato di 25 feriti, cento macchine con gomme bucate o finestrini rotti, saccheggio del ristorante e dei bar della stazione di Verona. Sorge a questo punto spontanea qualche domanda: non si era detto che il pubblico napoletano è il più civile d'Italia? Non si era detto che era un pubblico che non rispondeva alle provocazioni? Tengo a precisare che in questa partita non ci sono stati né striscioni, né invettive anti-meridionali, il tutto è sorto per spontanea volontà altrui. Certo lei dirà: gli imbecilli esistono dappertutto, vero? Anche a Napoli, ma vorrei ricordarle solo alcune cose, la prima che l'anno scorso il presidente Chiampan per molto meno (non ci furono feriti ma solo danneggiamenti) dichiarò guerra alla violenza; ha visto ancora Ferlaino o Viola prendere posizione in tal senso? No! i tifosi violenti fanno comodo, portano abbonamenti in più e nessuno ha interesse ad eliminarli; eppure Ferlaino, che si vanta del suo pubblico, passa per il miglior presidente d'Italia. Dov'è mio illustre Bartoletti l'omertà: a Napoli o a Verona? Che domande, ma certamente a Verona. Per quanto riguarda la seconda cosa che le volevo dire è che è troppo facile salire sul carro dei vincitori quando tutto va bene. Fino a tre anni fa prima che Allodi entrasse nel Napoli il pubblico di Napoli passava per il più incivile d'Italia. Si ricorda le immagini coi tifosi che lanciavano il travertino degli spalti verso la polizia, si ricorda di arbitri assediati che chiedevano la scorta per uscire indenni dal San Paolo? E lei crede che in tre anni si possa civilizzare un popolo! Povero illuso! Quanto a Ferlaino, fino a tre anni fa era odiato, era ed è (leggi il Corriere della Sera) incriminato per appalti abusivi, associazione a delinquere, corruzione, però resta una persona per bene. Noi siamo provinciali anche nei confronti della carta stampata, il Guerin con il Napoli in testa vende di più, poi se è ben incensato ancora di più, ma i lettori esistono anche a Verona, sono lettori che dicono come è la realtà e per questo passano per idioti.

ANTONIO '65 - VERONA

□ Caro Direttore, a mio parere la minoranza diventa maggioranza quando lei le dà risalto più del dovuto. Si continua a ribadire da nord e sud (per fortuna!) che gli striscioni razzisti che campeggiano settimanalmente sugli spalti sono opera dei soliti imbecilli, gli stessi che poi, non contenti, distruggono automobili e ossa altrui. Però si dà anche ascolto a uno dei fondamenti del giornalismo pettegolo che recita: *«Sbatti il mostro in prima pagina»*. Cerchiamo invece di ignorare il più possibile questi stupidi, lasciamoli marcire nella loro ignoranza: chi esibisce gli striscioni: *«Benvenuti in Italia»*non fa altro che dimostrare di essere meno italiano di tutti, perchè il nostro Paese, unito e libero, esiste da oltre 150 anni.

ENZO - PESCARA

□ Caro Direttore, ho visto alla televisione un gruppetto di ragazzi bene del Nord, sfoggiare adesivi del tipo «Napoletani campioni, ma sempre terroni» e mi sono reso conto che alle spalle dell'idiozia semplice c'è anche chi specula sulla demenza. Per questi peccatori proporrei delle punizioni da girone dantesco, tipo l'obbligo di visionare per cento volte consecutive al giorno i filmati di tutti i gol di Maradona.

MASSIMILIANO DE MICCO - NAPOLI

□ Caro Direttore, sono veronese da non so quante generazioni, ma non ne vado affatto orgoglioso, perchè la città è da sempre una delle culle nazionali delle più demenziali forme di razzismo. Solo qui, credo, è possibile ascoltare di continuo frasi come «i terroni non si lavano, non hanno voglia di lavorare, sono tutti delinquenti, hanno il coltello pronto». Il mio spirito libero ispirato ai principi illuministici dell'uguaglianza e la mia formazione religiosa mi hanno sempre spinto verso una profonda avversione per questi luoghi comuni e fin dall'età di 9-10 anni ho potuto constatare la falsità di certe affermazioni; sono diventato molto amico di un ragazzo meridionale e mi sento come può sentirsi un amico dei negri in una città dominata dal Ku Klux Klan. Non mi faccio più illusioni, ormai, ma mi spiace che questo atteggiamento abbia pesantemente condizionato anche lo sport. Un tempo Verona era soprattutto antijuventina e antimilanista: oggi questa città si è schierata a favore dei rossoneri per «scongiurare» uno scudetto partenopeo. E le solite, vecchie storie sono rinate rinvigorite, travestite sotto altre forme.

MICHELE SIGNORINI - VERONA

□ Carissimo Direttore, dopo tanti altri anche Paolo Villaggio si è messo a insultare il Sud, sostenendo che nel Meridione c'è solo da imitare mafia e camorra. Già, e i vari Vallanzasca, Gelli, Calvi da dove vengono? Le tremende stragi dell'Italicus, di Brescia, di Bologna come devono essere chiamate? Il signor Villaggio si dimentica che chi ha inventato la stampa al nord proveniva da tutt'altra parte d'Italia, parlo di Ruggiero Bonghi, di Settembrini, di De Santis. Ogni tanto vengono tirati in ballo i Borboni, ma si tratta di una dinastia che è salita anche sul trono di Spagna, mentre gli austroungarici sono rimasti sempre barbari e mercenari. Si parla di Torino e di Verona come città razziste, ma io credo di averne conosciuta una peggiore, Milano, dove si può anche morire di indifferenza, per la strada.

ANTONIO CARNEVALE - PORTICI (NA)

Leggetele bene queste lettere. Leggetele tutte attentamente. Sono assolutamente autentiche: tanto nella loro «sincerità» quanto nella loro distonìa. Le pubblico senza commenti, poiché sono dell'idea che i problemi di tutto l'anno non vadano trascurati «soltanto» perché buona parte di noi è finita sotto un ombrellone nella speranza di scordare il mondo. In un centinaio di righe dattiloscritte, c'è una spremuta d'Italia da far invidia a un agrumaro di professione. Garibaldi? Chi era costui?

NAZIONALE DA ASSOLVERE?

□ Gentile Direttore, le scrivo a proposito di URSS-Italia. Notavo in giro troppa sicurezza, eccessiva voglia di guardare oltre l'ostacolo, esagerata certezza di caroselli d'auto. A questo clima contribuivano non poco anche alcune trasmissioni-TV, nelle quali ospiti, anche di prestigio, già ipotizzavano, dibattevano sull'anti-Gullit o l'anti-Van Basten nella finalissima. Eppure vi erano almeno tre buone ragioni per indurre ad una certa cautela: 1) Monetina a parte, mai avevamo battuto l'URSS in competizioni ufficiali, 2) La compattezza di una squadra che poteva contare su un blocco-Kiev collaudato ed esperto, e che garantiva meccanismi di gioco e soluzioni tattiche al riparo da improvvisazioni. 3) Non avrebbe facilmente concesso semaforo verde un «team» che aveva lasciato in anticamera le allegrie tattiche di Mexico '86 e che dopo due anni esibiva un'insospettata prudenza in retrovia. Ma pur fallendo la prova decisiva, la Nazionale e l'opera svolta da Vicini (il difficile comincia adesso, con la squadra chiamata a confermare quanto di buono ha lasciato vedere e intravedere) meritano comunque la riconoscenza dei veri sportivi. La semifinale europea, fosse stata ipotizzata due anni fa, più che pernacchie e sfottò avrebbe determinato l'immediato

ricovero dell'incauto profeta. Ma su un punto, credo, non vi possono essere dubbi. La squadra deve crescere, deve migliorare, non può accontentarsi di essere «bella», «simpatica» e «promettente» proprio perchè ha le possibilità di diventare «ottima». C'è qualcosa, a mio modesto parere, su cui intervenire. Sintetizzo. 1) Un difetto: eccessivi sprechi in zona-gol. Alla punta è lecito, saltuariamente, chiedere il gol spettacolare, ma lo è ancor di più esigere una metodica puntualità sotto rete. 2) Un limite: forse il più vistoso, quello di una squadra «condannata» a giocare bene, anzi benissimo, per vincere. E questo, per situazioni contingenti o per valore altrui, non sempre può verificarsi.

ANTONIO SOLITO - MESAGNE (BR)

□ Egregio dottor Bartoletti, le premetto che non è mia abitudine scrivere ai giornali, specialmente su argomenti sportivi. Sono appassionato di calcio, che seguo da sempre. Ho seguito la trasmissione «Il processo agli Europei» e con grande sorpresa ho ascoltato alcune sue considerazioni sulla nostra Nazionale. Con sorpresa, in quanto la considero un giornalista competente ed equilibrato nei giudizi l'ho sentita affermare. *«... la Nazionale gioca come il Milan, non se ne abbiano a male i tifosi delle altre squadre...»*. I tifosi delle altre squadre ringraziano sentitamente. Perdere una partita rientra nella logica del gioco, ma in questo caso è senz'altro salutare per ridimensionare le ambizioni dei nostri «supervalutati campioni»; ma l'incenso sparso dai cortigiani dell'ultima ora rischia di trasformarsi in gas esilarante.

PIERGIORGIO FARINA - RICCIONE

□ Grazie Italia! Sei stata grande, immensa! Grazie per le grandi emozioni che ci hai regalato; ecco l'orgoglio di essere italiani. Meriti applausi, ma tanti, da far persino sanguinare le mani. L'ingresso alle semifinali non lo pretendevamo e — sinceramente — nemmeno pretendevamo un gioco così ad alto livello. Forse c'eravamo un po' illusi sognando un non impossibile trionfo. Hai incontrato un avversario superiore a te, e ci siamo arrabbiati. Ma ci conforta il fatto che hai dimostrato di essere forte. Ti manca solo l'esperienza. Vincerai in futuro perchè hai la mentalità vincente, sei formata da un gruppo di grandi amici che non sanno cosa sia la gelosia e questo, nel calcio, è raro, se non impossibile. I Mondiali, così saranno nostri, se continuerai su questa strada. Grazie Italia!

MANUELA CARBONI - ALGHERO (SS)

□ Caro Direttore, se non è disgusto poco ci manca e mi si perdoni l'animo e

L'IMPARZIALITÀ

□ Carissimo Direttore, mi scuso fin da ora se continuo ad importunarla con queste mie missive, specie dopo aver notato con molto piacere che sul Guerin Sportivo n.19 una mia lettera era stata pubblicata integralmente. Comunque (se lei ricorda sono un tifoso del Milan) attendevo con ansia (dal 3-1-88) questo fatidico giorno per scrivere una lettera a tono nei confronti di alcuni giornalisti sportivi (sic!). Certamente avrei avuto l'onore di vedere pubblicata per intero questa mia con l'aggiunta di una vostra pepatissima risposta. Perché voi giornalisti (mi scusi l'espressione) siete una strana razza; tra di voi vi scannate, vi insultate, ecc., ecc. ma se per caso un lettore (che acquista i vostri giornali) trova da ridire nei vostri confronti, o lo ricoprite di insulti, oppure fate come fa il signor Morace (Corriere dello Sport) che risponde con frasi tipo *«Lei si sbaglia carissimo amico. La prego di rileggersi meglio i miei articoli»*. Ora, carissimo Direttore, come italica abitudine, siete saliti tutti sul carro del vincitore (leggi Milan) esaltandone la qualità del gioco, la bravura di Sacchi e di tutti i suoi giocatori, quando fino a due mesi fa dicevate il contrario di quello che scrivete con l'aggiunta (specie da parte di un quotidiano sportivo) di ironie di bassa lega che nulla hanno a che fare con la pura e semplice spiegazione tecnico-tattica di una partita. Un esempio? Eccolo. Un giornalista nel suo articolo su di una partita del Milan finita 0-0 scriveva: *«Ha ragione Sacchi quando dice che il Milan pratica il gioco del 2000, infatti il Milan vincerà lo scudetto fra dodici anni»*. E che dire di quell'ex illustre firma che ad un «Processo del Lunedì» su un confronto tra Gullit e Maradona (che io ritengo improponibile vista la diversa espressione calcistica dei due) se ne uscì con un: *«Prima Gullit vinca un campionato del mondo e uno scudetto e poi vediamo se è quel campione che voi dite»*. Che cosa significa? Allora se (per caso) Pelè invece di nascere in Brasile fosse nato in Marocco non sarebbe mai stato un campione? Se mi permette, inoltre, vorrei rispondere alle accuse mosse dal sig. Spina (dirigente dell'Avellino) nei confronti del nostro amatissimo presidente Berlusconi. Carissimo Signor Spina, nelle passate stagioni quando l'Avellino operava dei finali di stagione fantastici (con risultati clamorosi), significava forse che vi accordavate con le squadre avversarie per vincere le partite? Le rispondo io, no di certo. E questo vuol dire semplicemente che, mentre gli altri anni avevate una squadra decente, quest'anno (con tutto rispetto parlando) avevate una squadra di Serie C. Comunque auguro di tutto cuore all'Avellino un pronto ritorno in Serie A. Quindi per concludere, Direttore, mi auguro una pubblicazione integrale della mia lettera sperando in una sua risposta sincera a questa mia domanda: voi giornalisti vi ritenete sportivi e imparziali? Secondo me no. Distinti saluti.

VITTORIO NOBILE - TALSANO (TA)

Vedo che lei non ha dubbi, signor Nobile! Ma allora perché mi scrive? Se le rispondessi che i giornalisti sportivi, in massima parte, sono obbiettivi e imparziali, lei — che obbiettivo ed imparziale sicuramente non è, perché fa partire i suoi ragionamenti da una «matrice tifosa» che ne inquina la credibilità — rifiuterebbe la mia opinione. Se le rispondessi che i giornalisti sportivi sono in maggioranza faziosi e settari le direi una clamorosa bugia di ispirazione stolto-masochista che non deporrebbe certo a mio onore e che forse lei stesso non accetterebbe. E allora? E allora senza consumare polpastrelli e inchiostro per affermare che «non si può fare d'ogni erba un fascio» e che «sbagliare è umano» io le rispondo che chiunque scriva (ed eventualmente prenda cantonate) è sicuramente più in buona fede di chi — come lei — è pronto solo a rifiutare a priori le opinioni che non collimano con le sue. Prenda il paragone fra Gullit e Maradona. Lo sa che mezza Italia la pensa in maniera assolutamente opposta alla sua? E lo sa che una parte di questa mezza Italia mi ha scritto indignata affermandomi che era addirittura blasfemo avvicinare Ruud al grande Diego? Certo, chi non aveva previsto il successo del Milan ha preso sicuramente una cantonata, ma ha una grande attenuante: quella di averla scritta e firmata. Perché anche lei, d'ora in poi, non prova ad appuntare e a controfirmare tutte le cose che pensa ed opina in fatto di sport? I pronostici, le previsioni, le congetture. Poi vada a rileggersi dopo sei mesi, dopo un anno, dopo una vita: e allora vedrà quante cantonate, quanti abbagli, quante sciocchezze! Stia sereno signor Nobile e — mi ascolti — abbia più fiducia in chi le apparecchia l'informazione sportiva quotidiana. C'è di peggio.

segue

lo spirito trionfanti nell'accogliere la prematura rimpatriata della Nazionale con le pive nel sacco e con i proclami rimasti strozzati in gola e resi ridicoli dalla evidenza dei fatti. La severa lezione giunge a puntino per i nostri bambini viziati, spacciati da una stampa adorante per allegri, spiritosi e simpatici. Il tutto condito da uno smielato e retorico nazionalismo da quattro soldi, inneggiante a questi coccolati eroi che spesso litigano con la grammatica italiana e comunque accumulano tanti più soldi di quanti un professore, dopo una vita dedicata allo studio e al lavoro, possa vedere in sogno. Non voglio entrare nel merito delle contraddizioni dello sport «professionistico» o occuparmi dei paradossi della stampa perchè certo non spetta a me. Preferisco sollecitare i protagonisti di questo circo ad un esamino di coscienza e i giornalisti ad una riflessione su ciò che lo sport può ancora dare.

VALENTINA VILLANI - ROMA

□ Caro Direttore, la grande passione con cui fin da piccola seguo il calcio mi ha spinta quest'anno a recarmi in Germania per sostenere «dal vivo» gli azzurri. Così, ho affrontato un faticoso e lungo viaggio notturno in treno col tricolore in borsa e tanta speranza... Ho assistito quindi alle due gare della fase eliminatoria che hanno visto la nazionale azzurra stupenda protagonista di questo Europeo 88, vale a dire Italia-Spagna e Italia-Danimarca. Mai avrei potuto immaginare di andare a una vera «festa» di cui io stessa, in prima persona, potevo essere protagonista. Finalmente (e pienamente) ho respirato lo spirito che anima questo sport, ben lontano dal clamore polemico con cui, per esempio, viviamo il nostro campionato. Gli azzurri, testimoniando il loro entusiasmo, la loro serenità e soprattutto una grande amicizia, sono stati l'esempio più chiaro di questa «bellezza» e positività.

GLORIA BAZZOCCHI - FORLÌ

□ Caro direttore, è un aspirante giornalista che ti scrive dopo l'infelice Italia-URSS. Vorrei sottoporti alcune considerazioni che mi sono sorte spontanee dopo l'eliminazione azzurra. In questi Europei, i ragazzi di Vicini si sono comportati bene. Sono arrivati sul podio, hanno offerto spettacoli più che dignitosi sia come gioco sia come disciplina, ma... Appunto, un po' troppi «ma» sono affiorati tra le pieghe del gioco azzurro. Uno spreco esagerato sottoporta (ah! Gianluca), fantasisti un po' spesso latitanti dalla manovra (Giannini) e per finire un portiere troppo incline al teatro che alla parata, vedi il goffo tuffo sul secondo gol sovietico. Non ti pare Marino che Vialli & C., a cui va comunque il nostro grazie, debbano farne ancora di strada prima di essere paragonati ai troppo bistrattati (rancore di certa stampa) mundiales spagnoli?

MAURO CIVELLI - COMO

□ Spettabile Direttore, le scrivo a proposito dell'eliminazione della nostra nazionale dagli Europei. L'esperienza tedesca è senza dubbio stata positiva, sia sul piano del gioco che su quello forse ancora più importante del gruppo. L'Italia ha rappresentato un modello di bel gioco e di correttezza, in campo e fuori, che non ha avuto eguali. Più di così non potevamo pretendere da questa squadra ancora tanto giovane e inesperta, per cui bisogna solo ringraziare tutti quei ragazzi che ci hanno regalato momenti indimenticabili: grazie ragazzi, grazie lo stesso.

GIANLUCA GIOVANARDI - SASSUOLO (MO)

Mi ero ripromesso di evadere in una sola puntata l'argomento-Nazionale: ma la mole di lettere giunte in redazione (diciamo duecento circa) mi ha costretto a riprendere un argomento che, evidentemente, è ancor oggi troppo sentito per non essere riproposto. Come sembra, molti pareri si elidono algebricamente; e, come sempre, mi sembrano più centrate le critiche di segno tollerante rispetto a quelle di segno intransigente. Tolta la «testa» e la «coda» come si fa con la grappa, mi vien da sottoscrivere con una certa convinzione — facendoli miei — quasi tutti i concetti espressi dal signor Solito, al quale delego la mia opinione, mentre una risposta d'obbligo la devo al signor Farina: romagnolo come me (e guarda un po', come Vicini e Sacchi), evidentemente sanguigno come me, ma un po' troppo prevenuto per i miei gusti. Così prevenuto ddall'aver capito fischi per fiaschi, tanto da attribuirmi una frase che non mi sono mai sognato di dire, né di pensare («La Nazionale gioca come il Milan»). Sono andato a risentirmi le registrazioni di quella puntata procuratami con solerzia dell'Ufficio Documentazione del giornale ed ho verificato di aver detto esattamente: «C'è molto Milan in questa Nazionale: e spero che i tifosi delle altre squadre non se ne abbiano a male se lo affermo». Mi sembra vi sia una bella differenza! Quel «molto» è chiaro, alludeva non tanto al contributo numerico della squadra rossonera (quattro titolari fissi), quanto ad un'inedita seppur embrionale predisposizione al pressing che Vicini ha potuto attuare proprio grazie agli innesti milanisti che lui stesso — attenzione — ha voluto in squadra. «Una squadra — aggiunsi anche — che continua a essere "italianissima" nell'ispirazione di base». Quindi, tornando al lettore riminese, due consigli: o un buon otorino o, in subordine, un po' meno parzialità. Altrimenti, per ridere, non serve il gas esilarante di chissà quali «cortigiani»: bastano le sue lettere. Con amicizia.

Il gusto e il colore sono le caratteristiche uniche e inimitabili di Glen Grant, il whisky preferito dagli intenditori.

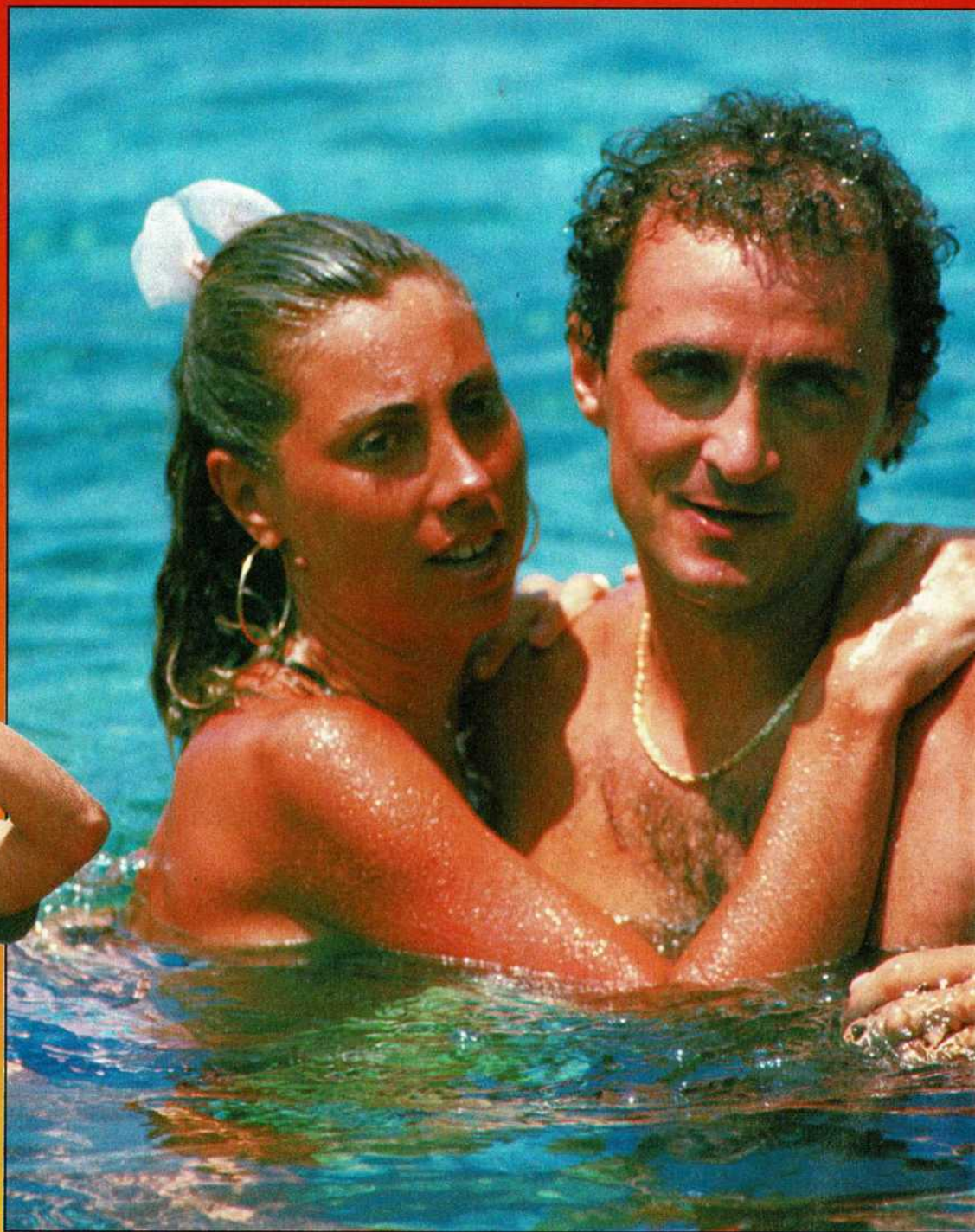
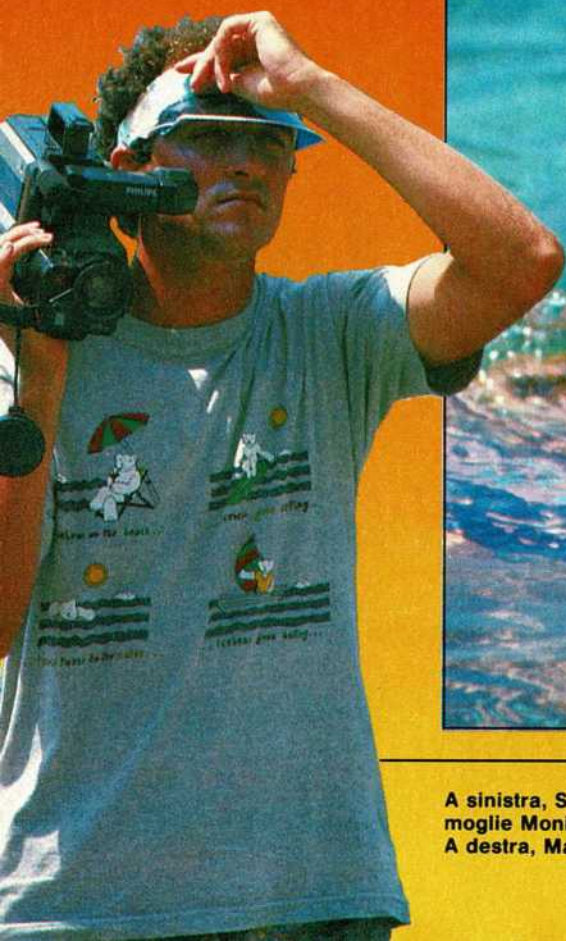
Colore chiaro.

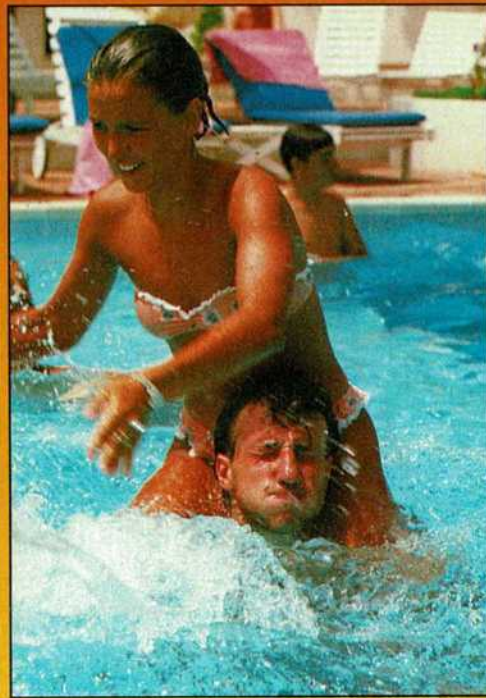
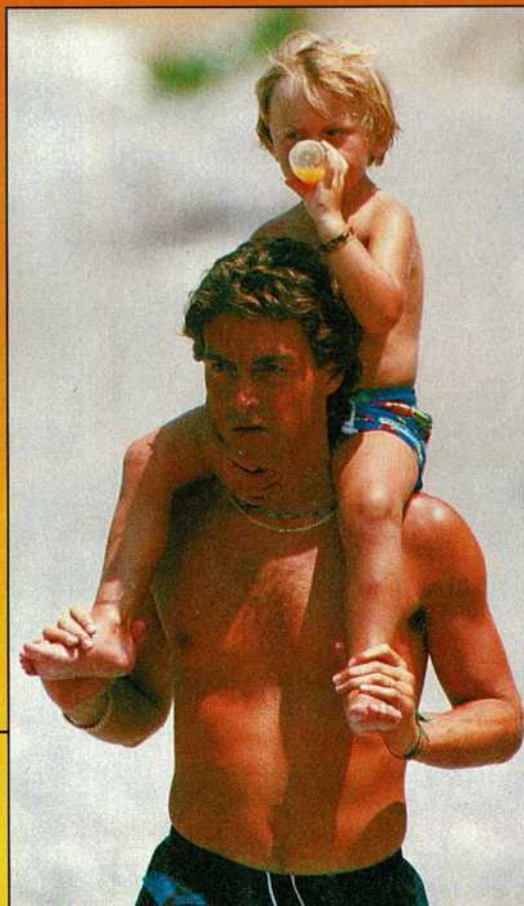
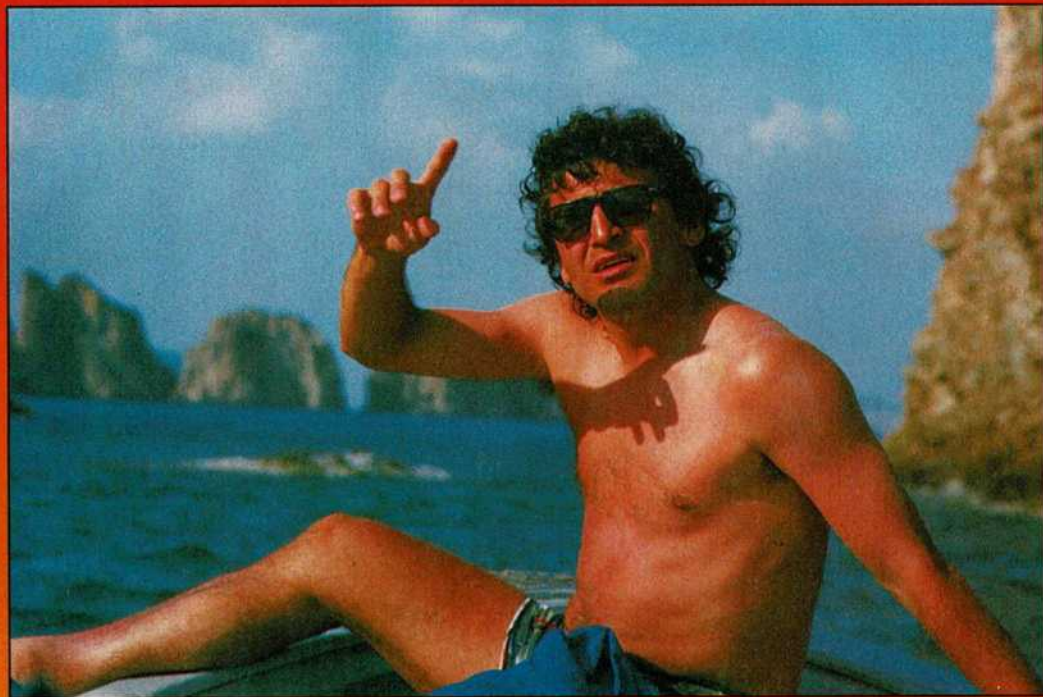
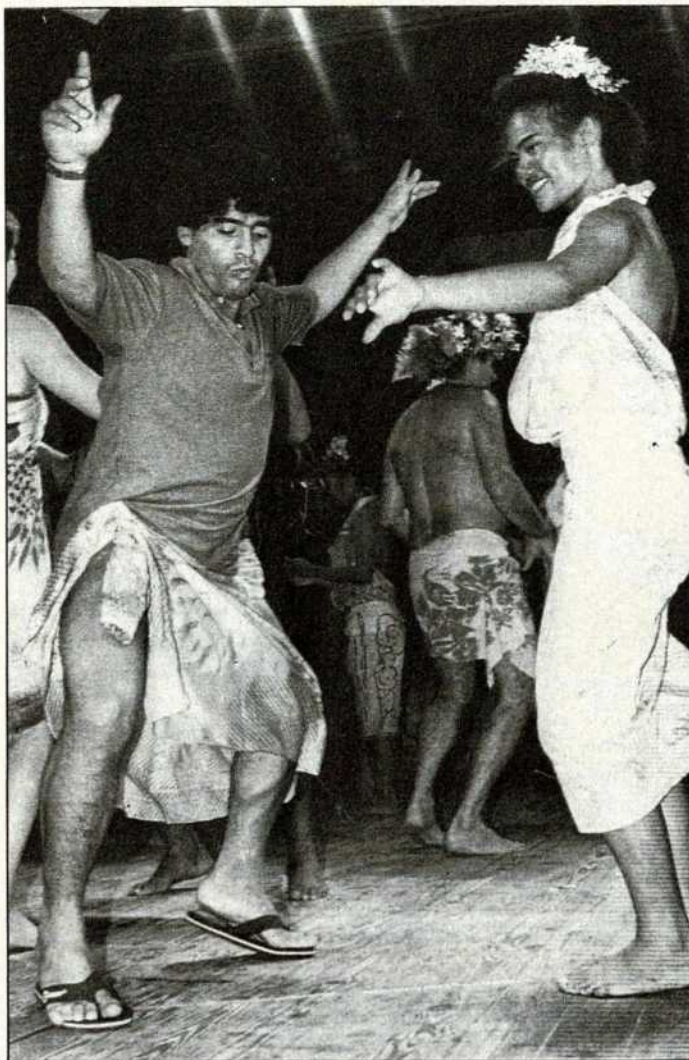
Gusto pulito.

GLEN GRANT.
Il grande whisky di puro malto.

UN «SAFARI» FOTOGRAFICO N

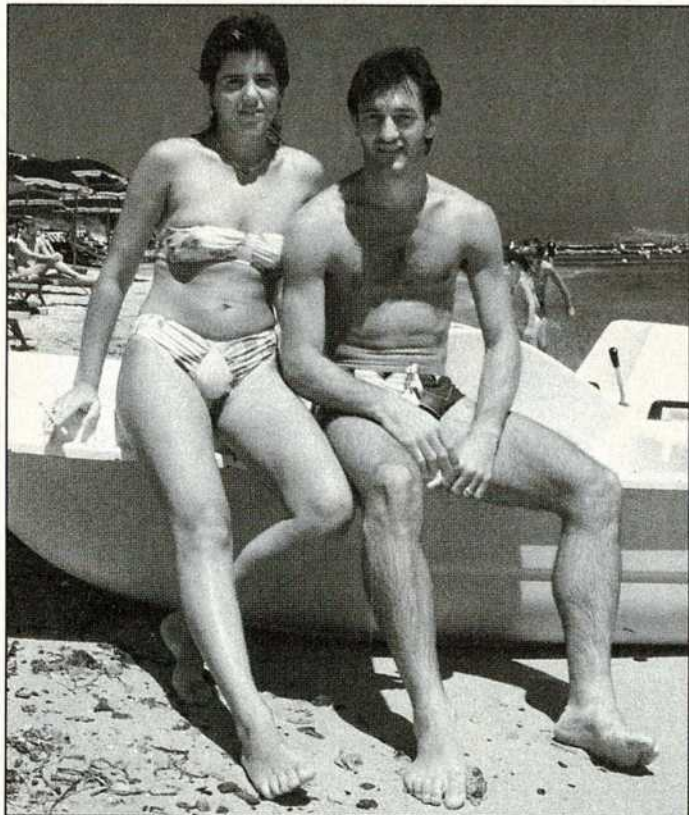
A, A... BBRO

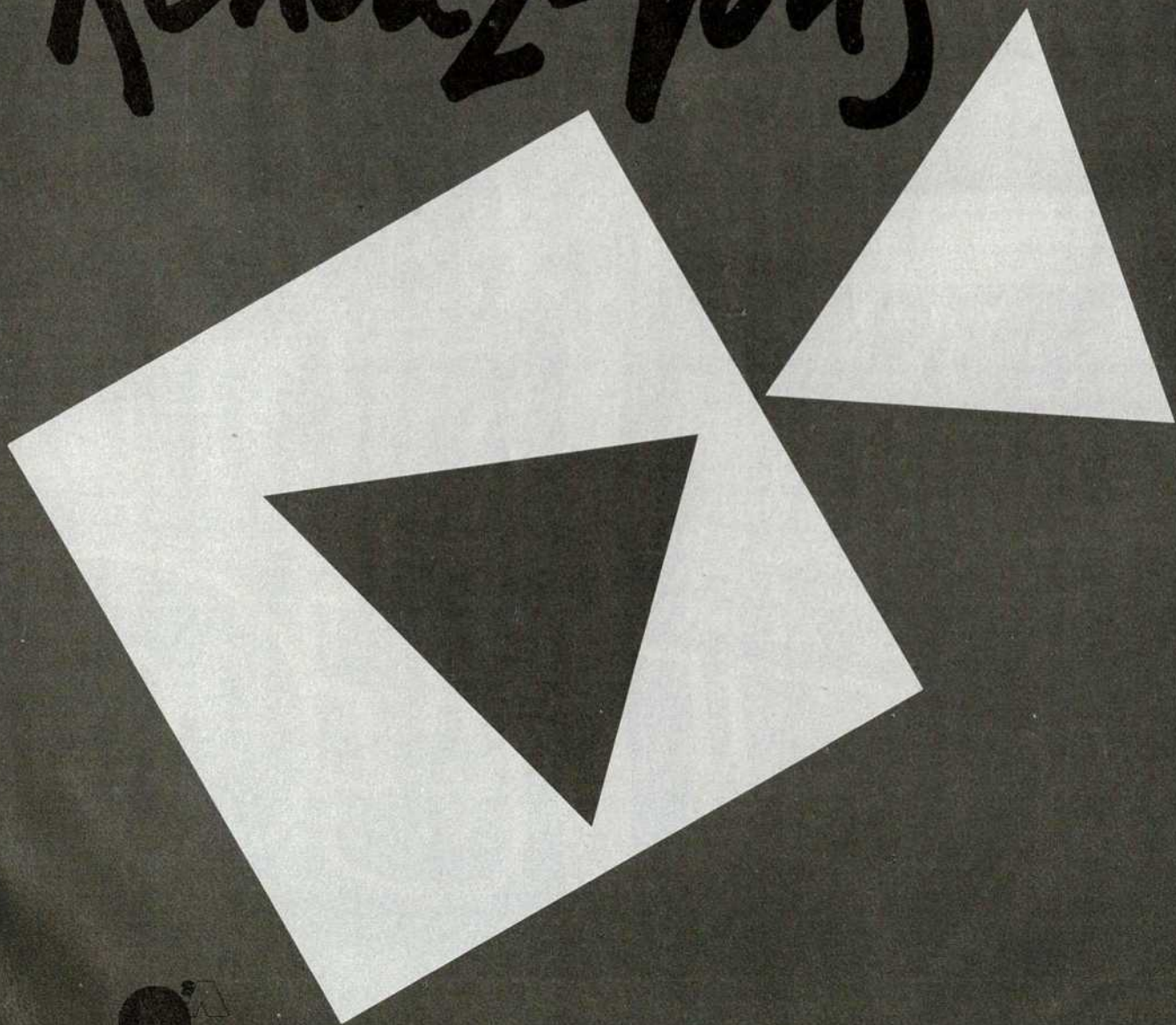
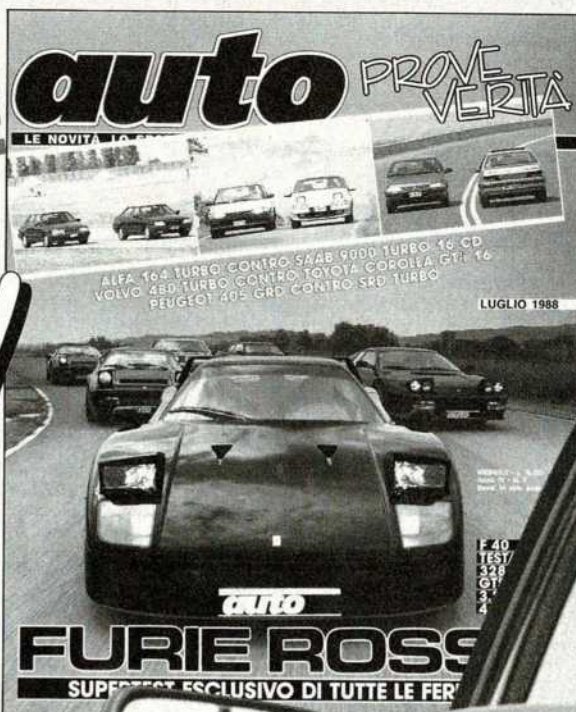
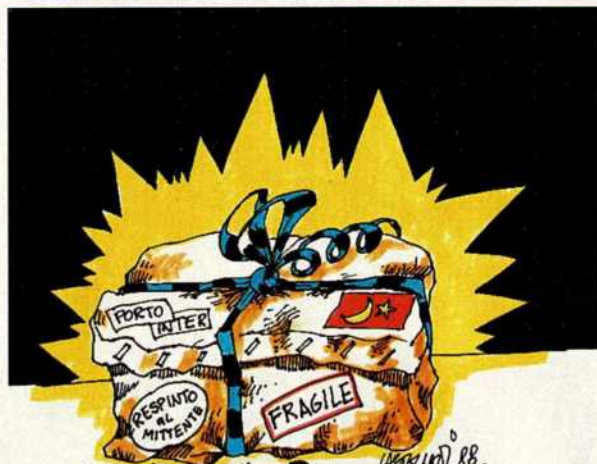
Palmarola, Ischia, Tahiti, Campinas: ecco dove, e come, i signori (e le signore) del nostro calcio dimenticano il campionato

A sinistra, Sandro Renica si improvvisa «regista» a Palmarola. Sopra, il libero del Napoli con la moglie Monica. In alto, a destra, Eraldo Pecci: dopo aver portato il Bologna in A, è tornato a... Napoli. A destra, Manfredonia si dedica al figlio Andrea; più a destra, Ezio Rossi e signora (fotoCassella)

ELL'ESTATE DI SOLE E DI MARE DEI CAMPIONI PIÙ CELEBRATI

E DIEGO BALLA IL TAMURÉ

Maradona ha scelto la Polinesia, come lo scorso anno, per ricarburarsi. A sinistra (foto ripresa dal settimanale Gente), lo vediamo danzare il tamuré con una splendida bellezza locale. Al centro (fotoCassella), vacanze tradizionali per Ubaldo e Paola Righetti e per i... Signorini. Nella pagina accanto, Corradini in acqua con Lorena. In basso, da sinistra, Lionello e Carolina Manfredonia; Careca nella sua fazenda in compagnia degli amici e della musica «caipira», col fratello Paulo e il padre Oliveira; Alessio con Patrizia. Sotto, Gritti con Antonella

LE COPPIE DEI CAMPIONI

L'estate? Sì: meglio viverla in coppia. Lo confermano Claudio Garella, che per l'occasione ha scelto come partner la figlia Chantal (fotoCassella) e gli altri illustri ospiti di questa pagina. Sotto, a sinistra, Odilla e Luigi De Agostini. Sotto, Stefano Di Chiara in apprezzata compagnia e, più sotto (fotoRavezzani), Giovanni Trapattoni con la moglie Paola. Un drink, e il pensiero va alla prossima stagione: a un campionato nel quale l'Inter è chiamata a tornare protagonista. Gli sforzi sostenuti dal presidente Pellegrini vanno premiati

Imperi, Cattedrali, Repubbliche Marinare '92

Evoluzioni di poteri e geografia di leadership
A Rimini gli attori del nuovo '92
XIV edizione delle giornate internazionali
di studio organizzate dal Centro Ricerche
Pio Manzù, CNR, ENI, EFIM, ENEA
Teatro Novelli Rimini 16/17/18 ottobre 1988
Segreteria Generale 47040 Verucchio (Forlì)
Telefono (0541) 678.139-668.249/402
Telex 550423 Cirsa I
Telefax (0541) 668.249

PONTELLO NON È MAI RIUSCITO A CAPIRE LE CONTESTAZIONI DEI TIFOSI.

TROVARE SUBITO L'AMALGAMA COI CALCIATORI RUSSI NON SARÀ FACILE

GENTE CHE VIENE/EDU MARANGON DEL TORINO

TORO, UNO EDU

Allievo di Julinho, il venticinquenne centrocampista della Portuguesa possiede un sinistro-bomba. E ha deciso di metterlo al servizio del connazionale Muller nel Toro

di Gerardo Landulfo

In una domenica di ottobre del '72, la chiesa di São Rafael era piena di bambini in attesa di ricevere la prima comunione. La maggior parte dei ragazzini portava cognomi italiani, erano tutti discendenti degli emigrati del quartiere della Moóca, zona est di San Paolo. Ma padre Valentino, il sacerdote della parrocchia, volle rivolgere una parola speciale a uno solo dei tanti oriundi: *«Un giorno ti vedrò giocare in Italia»,* disse il prete milanese al piccolo Carlos Eduardo Marangon, già conosciuto come Edu. A prima vista sembrò soltanto una simpatica battuta, che provocò qualche sorriso fra i fedeli e riempì di orgoglio il vecchio Bonfiglio, padre di Edu ed ex-terzino della Juventus paulista. Da buon intenditore di calcio quale era, però padre Valentino diceva sul serio: aveva capito che quel ragazzino magro e alto avrebbe potuto fare strada. Edu Marangon era il più bravo della squadretta parrocchiale che si allenava alla fine delle lezioni di catechismo e gioca-

va alla domenica subito dopo la messa delle 11. *«Tornava a casa con le scarpe a pezzi»*, ricorda mamma Ada, *«e poi non era mai stanco: nella sua stanza da letto, continuava a calciare da solo con un pallone fatto di calzettoni»*. Aveva il «futébol» nel sangue e tanta energia, capace di farlo giocare anche nella seconda formazione del Pauliflu, insieme a amici e parenti molto più grandi di lui. La prima vera squadra di Edu, invece, è stata quella di calcetto della... Juventus, Conviene sottolineare al proposito che si tratta del club più tradizionale della Moóca, fondato nel 1926 dai lavoratori della fabbrica Crespi. Per creare una polemica fra i vari torinesi di quella industria tessile, si decise per un insolito omaggio alle due società piemontesi: il nome ufficiale è Clube Atletico Juventus, ma la maglia è granata. *«Debbo dire che il "grenà" è*

segue

Carlos Eduardo Marangon, detto Edu, è nato il 15 febbraio '63 nel quartiere Moòca, a San Paolo del Brasile. Alto 1 e 79, pesa 68 chili. Ha sempre giocato nella Portuguesa. In Nazionale A (8 presenze e un gol) ha esordito il 19 maggio 1987, a Londra, in Inghilterra-Brasile 1 a 1. È laureato in amministrazione aziendale, come l'ex granata Junior (fotoGarcia)

EDU

segue

stato da sempre il mio colore preferito», scherza Edu, divertito dalla coincidenza e già al corrente della rivalità con gli juventini. Nel «Futébol de salão» (calcio indoor), che in Brasile si gioca con una palla più pesante, l'oriundo veneto ha perfezionato il suo tiro fortissimo e i dribbling stretti. *«D'altra parte, non c'era spazio per fare i lanci lunghi, perciò mi piaceva di più il calcio vero»*, racconta il centrocampista. *«Per questo accettavo l'invito a disputare dei campionati con altre squadre»*. Così, nello stesso periodo, Edu Marangon si esibiva anche con la maglia numero 10 del club della Polizia Militare o di una fabbrica locale, la Piratininga. Quest'ultima, per poter contare sul piccolo fuoriclasse, gli offrì addirittura un'occupazione nei suoi uffici. *«Avevo quindici anni e mi diedero un posto come aiutante all'addetto alle fotocopie»*, spiega. *«Non c'era molto da fare in quella immensa stanza. Quindi, fra una copia e l'altra, con un pallone fatto di resti di carta e scotch, mi mettevo a calciare con il mio compagno di reparto»*. Il sinistro del diciassettenne Edu divenne notizia a livello nazionale. Il Colégio Firmino da Proença vinse la Coppa Adidas di calcetto interscolastico, con Edu giudicato miglior giocatore-studente del Brasile. E così le grosse società di San Paolo cominciarono a bussare con più insistenza alla porta di Rua Tabaja-

In alto (fotoThomas), Edu, aiutato dal compagno di squadra Mirandinha, solleva la Coppa Stanley Rous, conquistata a Londra nel maggio '87. In alto, a destra, prende lezioni di italiano. Sopra (fotoThomas), inseguito dall'inglese Tony Adams. Nella pagina accanto, l'affetto del padre Bonfiglio, ex calciatore, e della madre Ada; più sotto, con la moglie Mirna e col piccolo Eduardo Vinicius, nato il 20 maggio. Bonfiglio Marangon è stato professionista negli Anni 50: giocava nella Juventus di San Paolo. Edu ha una sorella, Lucimara

di vecchio stampo, Edu è stato subito paragonato a Gérson, grazie alla precisione dei suoi passaggi lunghi, e a Rivelino, oriundo come lui e pure padrone di un sinistro micidiale. Già in occasione del Mondiale '86, il suo nome cominciò a figurare nelle liste dei «convocabili», ma solo l'anno scorso è riuscito a indossare per la prima volta la maglia della mitica «Seleção»: prima dell'Olimpica, poi quella «vera». *«Per ben sette mesi, nel 1987, sono stato a disposizione del C.T. Carlos Alberto Silva»*, dice. *«Abbiamo disputato quattro tornei all'estero e ne abbiamo vinti tre: il Pré-Olimpico, i Giochi Panamericani e la Coppa Stanley Rous contro Inghilterra e Scozia; ci è sfuggita solo la Coppa America, in quella giornataccia contro il Cile»*. In tutto, Edu Marangon ha giocato 20 gare in Nazionale (otto con la formazione A), fatto che non accadeva da oltre venti anni ad un calciatore della Portuguesa. Quindi, dopo il sucesso internazionale, il club dei lusitani è diventato ancora più piccolo per il nostro oriundo veneto.

24 febbraio), il manager Juan Figer si era fatto avanti bloccandolo con circa 600 milioni di lire. L'abile mediatore annunciò il 18 maggio scorso che la società acquirente era il modesto Central Español di Montevideo, non il Torino. Così, il prezzo non salì alle stelle e Figer ricompensò la «cortesia» dei granata, indispensabili nel passaggio di Silas dal São Paulo allo Sporting Lisbona (già agevolata dall'operazione Muller, un altro assistito dell'impresario uruguaiano). Davanti a questo intricato giro d'affari, ancora nei giorni scorsi, Edu non aveva svelato alla stampa brasiliana la sua vera destinazione. La maglia numero 10 del Torino regalatagli da Michele De Finis era ben nascosta nell'armadio, e solo alcuni fascicoli di lezione di italiano potevano colpire l'osservatore più attento. *«Debbo imparare almeno il minimo indispensabile; come oriundo non vorrei fare un brutta figura»*, racconta mentre ascolta i nastri del corso di lingua appena lanciato dalla Editora Globo. Oltre al registratore e al dizionario italiano-portoghese, Edu conta sull'aiuto della moglie Mirna, già sua compagna di banco alla facoltà di Amministrazione Aziendale, dove entrambi si sono laureati. *«Anch'io ho cominciato ad imparare l'italiano, ma ora ho tempo solo per il nostro Eduardo*

ra. *«Prima sono stato per due mesi nelle giovanili del Palmeiras, ma il campo di allenamento era troppo lontano, e così non riuscivo a conciliare l'orario delle sedute con quello della scuola»*, ricorda. *«Poco dopo, venne da me la Portuguesa Desportos, più vicina a casa mia, che mi fece firmare il tesserino nel 1979»*. Il suo primo allenatore fu un certo Boca — che seguiva le partite del ragazzo nella Polizia Militare come osservatore della Portuguesa —, ma qualche mese più tardi il destino lo mise davanti al suo vero maestro: Julinho Botelho, allora tecnico della primavera del club dei portoghesi. L'ex ala destra della grande Fiorentina degli Anni 50, cominciò a lapidare il piccolo gioiello. *«Per obbligarmi a calciare anche con il destro, minacciava di legarmi la gamba sinistra al palo»*, rivela Edu, che non toccava proprio palla con la «direita». Per ore e ore, il vecchio Julinho gli buttava il pallone sempre sulla destra, consigliandogli di tenere il corpo diritto quando calciava e gli insegnava altri trucchi del mestiere. *«Ho imparato molto da lui»*, ringrazia. *«Julinho è molto amico di mio padre che in passato ha dovuto affrontare sul campo. Mi trattava come se fossi suo figlio. Peccato abbia deciso di lasciare il calcio, aveva ancora molto da offrire ai giovani»*. Nel 1984 Edu venne finalmente chiamato in prima squadra dall'allenatore Candinho, senza più lasciare il posto di titolare. *«Purtroppo la Portuguesa è una società mal gestita e senza nessuna forza politica»*, spiega l'oriundo veneto per giustificare la mancanza di un titolo a livello di club nei suoi quattro anni da professionista. *«Il miglior momento con i rossoverdi risale al Campionato Paulista dell'85, quando arrivammo sino alla finalissima con il São Paulo di Falcao, Careca, Muller e compagnia bella. Come dei naufraghi, abbiamo nuotato, nuotato... e poi siamo morti sulla spiaggia»*, dice per sottolineare la grande performance nei due turni della manifestazione e la disfatta della doppia finale (1-3 e 1-2). Nonostante la sconfitta, Edu venne eletto — insieme a Muller — rivelazione dell'annata, di cui conserva un momento che ricorderà per tutta la vita. Al 13' della seconda partita di fronte ai sãopaulinos, riuscì ad imitare il gesto atletico di Pelé nell'indimenticabile incontro Brasile-Cecoslovacchia del 1970, quando «O' rey» sfiorò il gol da centrocampo. Si può dire che Marangon fece meglio giacché era ancora nella sua metà campo e riuscì a colpire la traversa di un allibito Gilmar. L'antologico tiro, ripassato parecchie volte in tutte le reti televisive, diede una grossa notorietà al giovane talento della Portuguesa. Regista

Già nel febbraio scorso, alla scadenza del contratto, Edu era richiestissimo da almeno un paio di grosse società locali. Ma come ha anticipato il Guerino in quella occasione (n. 8 del

EDU

segue

Vinícius», dice Mirna, che è divenuta mamma il 20 maggio, ed è impegnatissima con il «herdeiro da canhotinha» (erede della sinistrina), come chiamano il bambino. La signora Marangon, che raggiungerà il marito dopo il ritiro, in compenso ha cercato di informarsi bene sulla sua nuova città. *«Mi hanno detto che è molto bella e che c'è solo il freddo da temere»,*

QUINTA 16

EDU NO URUGUAI — Por 750 000 dólares (cerca de 135 milhões de cruzados) a Portuguesa vendeu o passe do meia-esquerda Edu ao Central Español, do Uruguai. Ele deverá ficar em Montevidéu até o final do ano. Depois disso, o empresário Juan Figer pretende negociá-lo com o futebol europeu.

Edu: adeus à Portuguesa

SEXTA 17

SÃO PAULO NA SUÉCIA — Sem o técnico Cilinho, que alegou estar resfriado, o São Paulo enfrentou um selecionado da cidade de Borlänge, na Suécia, em partida amistosa. Pelo jogo, que terminou empatado em 2 x 2, o time do Morumbi recebeu 40 000 dólares (cerca de 7.2▷

Lusa: "Edu ainda é nosso".

racconta. *«So che i primi tempi sono sempre i più difficili, ma noi abbiamo il vantaggio di andare insieme a un'altra giovane famiglia di brasiliani: con Muller, Jussara e il loro figliolo Luis. Potremo aiutarci a vicenda e l'adattamento alla nuova realtà sarà meno faticoso».* Anche Edu è assai ottimista sull'inizo di questa esperienza all'estero. *«Sognavo notte e giorno questo trasferimento»,* confessa. *«E per fortuna sono stato ingaggiato da una società forte come il Torino. Mi vengono i brividi solo a pensare che giocherò davanti a 40-50 mila tifosi, non con lo stadio desolatamente vuoto come accadeva con la Portuguesa».* Casagrande e Dunga, in lunghe chiacchierate per telefono, gli hanno già raccontato quali difficoltà troverà in Italia. *«Sono abituato a lottare, non sfuggo mai dalla mischia, so che il calcio non è solo tecnica»,* afferma il neo granata. Prima di preparare le valigie, però, Edu Marangon ha preso un altro appuntamento con padre Valentino, incaricato di battezzare il piccolo Eduardo Vinícius. E il simpatico prete della Moóca non ha fatto fatica a centrare un'altra previsione, visto che Vinícius, appena nato, ha avuto in regalo un bel paio di scarpette da calcio.

Gerardo Landulfo

Il 16 maggio era del Central Español, club uruguaiano (a sinistra, la notizia apparsa su Placar). Il 28 giugno, per la Gazeta Esportiva, restava alla Portuguesa («È ancora nostro», dichiaravano convinti i dirigenti locali). In realtà Edu era da tempo granata

RUOTE IN ACCIAIO PER AUTOVETTURE

Tecnologia
Oltre 60 anni di esperienza, una continua ricerca nel campo dei materiali e una progettazione che utilizza i sistemi più moderni fanno della C.M.R. un'azienda tecnologicamente avanzata.

Qualità
I materiali differenziati ruota per ruota secondo le specifiche esigenze di utilizzo e un processo di verniciatura cataforetica con mano a finire a smalto applicata con l'uso di robot assicurano una brillantezza e una resistenza nel tempo.

Sicurezza
Controlli al 100% del prodotto, dell'eccentricità, sbandamento e saldatura garantiscono margini di sicurezza assoluta.
La ruota da sempre, rappresenta, per tutti i veicoli gommati, un'importante componente di sicurezza.

CONCESSIONARI REGIONALI

Lombardia: provincie di Piacenza e Novara
Russo Ricambi veicoli industriali s.r.l.
Pero (Milano) - Via Archimede, 12 - Tel. 02-3539967
Piemonte / Valle d'Aosta
VR - Vendita Ruote s.a.s. di Libero Crivellaro & C.
Torino - Corso Novara, 8 - Tel. 011-276281
Veneto / Friuli-Venezia Giulia / Trentino-Alto Adige
Carauto Ricambi s.r.l. - Vigonza Padova
Via Col. Varisco, 14 - Tel. 049/8930104
Emilia-Romagna / Marche
G. Zanotti - Bologna - Piazza VII Novembre, 2 - Tel. 051-520650
Liguria
G. Castaldi & Figlio s.n.c.
Genova - Via Casaregis, 42/1 - Tel. 010/580276
Toscana / Umbria
E.A. Toscana s.r.l.
Sesto Fiorentino (Firenze) - Via B. Cavalieri, 91 - Tel. 055-374075
Lazio / Abruzzi
Specchio & Specchio s.r.l.
Roma - Via del Velodromo, 70/74 - Tel. 06-790892
Campania / Molise / Calabria
Corauto s.a.s. di S. Laurentino & C.
Casalnuovo di Napoli - Via Nazion. delle Puglie km. 35
Tel. 081-8422096
Puglie / Basilicata
Automotor s.r.l.
Bari - Via Amendola, 137/A - Tel. 080-339563
Sicilia: provincie di CT, EN, ME, RG, SR
Salvatore Montanaro
Catania - Via Pola, 43 - Tel. 095-383295
Sicilia: provincie di AG, CL, PA, TP
Pneu Car s.n.c. di Piazza & Dionoro
Palermo - Via S. Lorenzo, 291 E - Tel. 091-243441
Sardegna
Deposito Regionale
Quartu S. Elena (Cagliari) - Viale Marconi Km. 7 - Tel. 070-881520

COSTRUZIONI MECCANICHE RHO spa

20017 RHO (Milano)
Via Mattei, 13 - Tel. (02) 93.15.264
Telex 335552 Cmrho I
Telefax (02) 93500328

la leggenda.
"...e mi tuffo in questo oceano arancione seguendo

la mia libertà."

YAMAHA Chesterfield Scout è distribuita da Belgarda.

GENTE CHE VIENE VICTOR DELLA SAMP

Per Boskov è il «Furino di Spagna». Trentun anni, sette dei quali passati al Barcellona, il nuovo motorino doria ha stregato i tifosi, che per lui hanno coniato uno slogan...

di Elio Domeniconi

I tifosi della Samp hanno un nuovo slogan: "Victor, Vittoria". Quando Victor Muñoz Manrique Maqueda è arrivato in sede per la presentazione ufficiale, hanno bloccato via XX Settembre. Un'accoglienza simile, nella storia del club genovese, era stata riservata solo all'inglese Trevor Francis e allo scozzese Graeme Souness. Victor, in forma olimpica, è stato salutato come merita una personalità, poiché è stato il capitano di Maradona, Schuster e Lineker nel Barcellona, e di Butragueño, Gallego e Michel in Nazionale. Non sa ancora se Vujadin Boskov, suo allenatore al Real Saragozza nell'80, gli consegnerà la fascia...doria.

Nella fotoGiglio, Victor Muñoz Manrique, centrocampista spagnolo acquistato dalla Sampdoria, ai Mondiali '86. Nato a Saragozza il 15 marzo del '57, un metro e 72 per 74 chili, Victor ha giocato cinque anni nel Saragozza e sette nel Barcellona. È nazionale

VICTOR VITTORIA

CONTI EDITORE

PILOTI CHE GENTE

di Enzo Ferrari

Un'opera fondamentale dedicata da Ferrari all'automobilismo mondiale, ai piloti di ieri e di oggi.

464 pagine. Oltre mille illustrazioni e documenti d'epoca.

PREZZO	L. 60.000
PER I NOSTRI LETTORI	L. 50.000

ALEN

di Carlo Cavicchi

Riassunta attraverso le imprese del fuoriclasse finlandese, la storia del rallismo moderno.

152 pagine, oltre 110 fotografie.

PREZZO	L. 30.000
PER I NOSTRI LETTORI	L. 25.000

ENZO FERRARI «IL SCERIFFO»

di Cesare De Agostini

Un grande personaggio. La storia di un mito. Il ritratto di un uomo

120 pagine, 37 fotografie inedite.

PREZZO	L. 25.000
PER I NOSTRI LETTORI	L. 20.000

NIKI LAUDA

Il mio mondiale turbo

di Niki Lauda

Una guida ai segreti della F.1 attraverso la carriera del tre volte iridato.

160 pagine, 150 fotografie. Disegni tecnici.

PREZZO	L. 25.000
PER I NOSTRI LETTORI	L. 20.000

IL MIO MONDO

Diario di Mexico '86

di Italo Cucci

Il fascino di un Paese, le immagini di un Mundial, un capitolo di Maradona.

192 pagine, 240 fotografie a colori.

PREZZO	L. 30.000
PER I NOSTRI LETTORI	L. 25.000

CABRINI

Il fidanzato d'Italia

a cura di Marco Bernardini e Darwin Pastorin

La posta segreta del «bell'Antonio», in una divertente ed incredibile antologia.

112 pagine, 92 fotografie. Illustrazioni di Paolo Ongaro.

PREZZO	L. 20.000
PER I NOSTRI LETTORI	L. 15.000

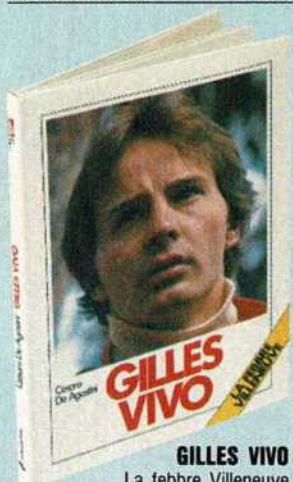
TAZIO VIVO

La febbre Nuvolari

di Cesare De Agostini e Gianni Cancellieri

La storia e le immagini più belle di uno dei più amati piloti del passato

256 pagine, 400 fotografie a colori

PREZZO	L. 30.000
PER I NOSTRI LETTORI	L. 25.000

GILLES VIVO

La febbre Villeneuve

di Cesare De Agostini

L'appassionante biografia di un pilota entrato nella leggenda.

200 pagine, 195 fotografie.

PREZZO	L. 25.000
PER I NOSTRI LETTORI	L. 20.000

SCHEDA DI ORDINAZIONE

COMPILARE QUESTA SCHEDA, RITAGLIARLA O FOTOCOPIARLA E SPEDIRLA IN BUSTA CHIUSA INDIRIZZANDO A:
CONTI EDITORE - VIA DEL LAVORO, 7 - 40068 S. LAZZARO DI SAVENA (BO)

Si prega di non inviare denaro contante. Le offerte speciali sono riservate ai lettori residenti in Italia. NON SI EFFETTUANO SPEDIZIONI IN CONTRASSEGNO.

Vi prego di inviarmi i volumi contrassegnati con una X all'indirizzo e per l'importo sottoindicati (comprese le spese di spedizione).
Ho pagato anticipatamente con la seguente modalità.

- ☐ ASSEGNO CIRCOLARE
- ☐ ASSEGNO BANCARIO
- ☐ VAGLIA POSTALE
- ☐ CONTO CORRENTE POSTALE N. 244400

Intestato a: **Conti Editore S.p.A. - Via del Lavoro, 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (BO)**
(è obbligatorio indicare la causale del versamento).

INDICO QUI SOTTO LE OPERE RICHIESTE

TITOLO	CODICE	QUANTITÀ	IMPORTO LIRE
CABRINI	**3102006**		
GILLES VIVO	**3102003**		
NIKI LAUDA	**3102008**		
IL SCERIFFO	**3102012**		
PILOTI CHE GENTE	**3102013**		
IL MIO MONDO	**3102015**		
TAZIO VIVO	**3102016**		
ALEN	**3102017**		
	TOTALE IMPORTO LIRE		

COGNOME E NOME

INDIRIZZO

CAP CITTÀ PROVINCIA

VICTOR

segue

Sa soltanto che diventerà azionista della Sampdoria Spa: ha già prenotato le azioni. Dopo la firma del contratto ha detto infatti a Paolo Mantovani: *«Presidente, per sentirmi maggiormente coinvolto vorrei diventare azionista della Sampdoria»*. E Mantovani, piuttosto sorpreso, e forse anche preoccupato di perdere la maggioranza, ha replicato: *«Quante azioni vuoi?»*. Risposta di Victor: *«Va bene per un milione di lire?»*. Affare fatto. I tifosi l'hanno accolto anche con la bandiera spagnola, già pronta a sostituire quella tedesca di Briegel. Solo pochi sostenitori «storici», da Beppe Andreotti con il suo megafono, a Damiano Damoja con il suo tamburo, a Emilio Buggi, riconfermato alla guida della Federazione Clubs blucerchiati, sono stati ammessi al salone dei ricevimenti. Gli altri sono rimasti fuori con gli striscioni. Giacomo Vitale ne ha portato uno da Rossano Calabro: «Victor = Fuego».E Victor, sempre più sorpreso, ha continuato a ripetere: *«Encantado, muy encantado»*. Non era mai stato accolto così, nemmeno come capitano delle «Furie Rosse». Alle cinque della sera, nella sede della Samp, c'era l'atmosfera festosa della corrida. Victor ha raccontato tutto di sè: *«El calcio es sport de hombres, e io sono un uomo»*. Però ha tenuto a specificare che non è un killer: le squalifiche sono arrivate solo per somma di «tarjetas amarillas», cartellini gialli. Mister Boskov, prima di partirsene per la Spagna (ha sposato una «muchacha» e ha una villa ad Alicante), l'ha descritto così: *«L'ho avuto al Real Saragozza. Lo conosco benissimo, garantisco per lui. È un professionista serissimo. Nonostante i 31 anni, è integro, può dare molto alla Samp. È il giocatore che ci mancava soprattutto dal punto di vista caratteriale. Un lottatore che non molla mai. A chi paragorarlo? Non ho dubbi: a Furino. È un uomo-squadra che segna almeno quattro o cinque gol a stagione. È stato sette anni al Barcellona, ha giocato 60 partite in Nazionale, ha esperienza da vendere. Dà tutto sul campo: è un grande acquisto»*.

Victor ha 31 anni perchè è nato a Saragozza il 15 marzo 1957. Alto un metro e 72 centimetri, pesa 74 chili, ed è un fascio di muscoli, un gladiatore. Cresciuto nel Real Saragozza, nel 1981 è passato al Barcellona e con la squadra catalana ha vinto uno scudetto, tre Coppe di Spagna e una Coppa delle Coppe. Con la selezione spagnola ha preso parte ai Mondiali dell'86 in Messico. Ha partecipato anche a due Europei: nel 1984 in Francia e in Germania, dove con una «zampata» ha bloccato il danese Heintze. Si è beccato un'ammonizione dall'arbitro olandese Thomas, ma da quel momento i danesi hanno girato alla larga da lui. Ha ammesso: *«Certe volte entro duro, ma non ho intenzione di far male all'avversario, ed è ciò che conta. In tutta la mia carriera sono stato espulso una sola volta, ma anche quella per somma di ammonizioni»*. E ha illustrato le sue caratteristiche tecnico-tattiche con queste parole: *«Sono un uomo che gioca per la squadra. Io credo che nel calcio, la cosa più importante sia il collettivo. Non il singolo. Un giocatore è grande se la squadra è grande. Io do tutto in campo, voglio sempre vincere. La posizione? Sono ambidestro. Posso stare al centro o su una delle due fasce, non fa differenza quale. Nella Sampdoria porterò il mio "grano de arena", il mio granello di sabbia»*. È contento di essere il primo calciatore spagnolo che viene in Italia dopo più di vent'anni, dopo Luis Suarez, che chiuse la carriera proprio nella Sampdoria: *«E in Germania»*, confida Victor, *«è stato proprio Luisito a consigliarmi di correre a Genova dicendo che alla Sampdoria con un presidente come Mantovani mi sarei trovato benissimo. Del resto, ero già un ammiratore della Samp, che considero seconda solo al Milan. O meglio: l'anno scorso lo era. Ora il rapporto di forza è tutto da verificare. Noi — dico noi — abbiamo ampi margini di miglioramento, sono convinto di questo. Ho seguito spesso Vialli e Mancini e posso dire che con giocatori del loro valore ogni traguardo è accessibile»*. L'anno scorso, dopo il Mundialito, aveva avuto un pour parler con l'Inter, ma il discorso non è proseguito. Prima degli Europei si era fatta viva la Sampdoria e al ritorno dalla Germania è stato messo nero su bianco.

Sopra (fotoThomas), un contrasto aereo del neosampdoriano con i madridisti Sanchez e Gordillo in un Barcellona-Real 2 a 1 dell'87

L'idea di offrire Victor alla Samp è venuta al suo procuratore, l'avvocato Dario Canovi, quando ha saputo del passaggio di Fusi al Napoli. La risposta è stata positiva, perchè a Boskov serviva un giocatore così e anche perchè il cartellino costava poco, nemmeno 200 milioni (finchè ha lo stadio dimezzato, Mantovani, anche se è uno sceicco, vuole condurre la società all'insegna dell'austerity: ragiona da capitano d'industria, non solo da tifoso). Però quel cartellino ha generato delle complicazioni: il Barcellona vorrebbe mandare a monte l'affare. Il presidente Nuñez è furibondo, ha detto a Victor che non gli manderà il saldo delle spettanze, si è rivolto all'Uefa e ha fatto sapere alla Sampdoria che pretende il pagamento del parametro, 120 milioni di pesetas, un miliardo e 300 milioni di lire. Ma Canovi ha garantito a Mantovani che al Barcellona non dovrà dare nemmeno una lira: il cartellino ormai apparteneva al Binefar, che ha trovato subito l'accordo sia con Victor che con la Samp. *«Con il Barcellona ero a fine contratto e avevo deciso di lasciare il club catalano»*, spiega il giocatore. *«L'anno scorso avevamo avuto dei problemi all'interno della società: da una parte i giocatori molto uniti, dall'altra la dirigenza. Ma la mia decisione di andarmene era comunque anteriore all'arrivo di Cruijff. Volevo avvicinarmi alla mia città, Saragozza. E così mi ero accordato con una squadra di seconda divisione, il Deportivo Binefar di Huesca. Pensavo di trovarmi bene, perchè conosco l'ambiente: nel Binefar ha giocato mio fratello. Al Binefar il mio cartellino è costato poco, 150 mila dollari, meno di 200 milioni, perchè per un giocatore della mia età che passa da*

CONTI EDITORE

È ARRIVATO

ALEN

Carlo Cavicchi

152 pagine, oltre 110 illustrazioni quasi tutte a colori raccolte in un libro avvincente formato 21 × 28 elegantemente rilegato e stampato su carta speciale

Rivissuta attraverso le imprese del fuoriclasse finlandese la storia del rallismo moderno. Un romanzo-realtà corredato da moltissimi fatti inediti. Un racconto avvincente non solo per gli appassionati di rally, ma anche per coloro che amano il mondo delle corse in tutti i suoi aspetti

E per i nostri lettori una eccezionale offerta: ALEN a sole L. 25.000 anzichè L. 30.000
(spese di spedizione comprese)

SCHEDA DI ORDINAZIONE

COMPILARE QUESTA SCHEDA, RITAGLIARLA O FOTOCOPIARLA E SPEDIRLA IN BUSTA CHIUSA INDIRIZZANDO A:
CONTI EDITORE - VIA DEL LAVORO 7 - 40068 S. LAZZARO DI SAVENA (BO)

Si prega di non inviare denaro contante. Le offerte speciali sono riservate ai lettori residenti in Italia. NON SI EFFETTUANO SPEDIZIONI CONTRASSEGNO.

Vi prego di inviarmi i volumi all'indirizzo e per l'importo sottoindicati (comprese le spese di spedizione).

Ho pagato anticipatamente con la seguente modalità:

☐ ASSEGNO CIRCOLARE ☐ ASSEGNO BANCARIO
☐ VAGLIA POSTALE ☐ CONTO CORRENTE POSTALE N. 244400

Intestato a: **Conti Editore S.p.A. - Via del Lavoro 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (BO)**
(è obbligatorio indicare la causale del versamento).

TITOLO	CODICE	PREZZO	Q	IMPORTO LIRE
☐ ALEN	4020017	**L. 25.000**		
TOTALE IMPORTO LIRE				

COGNOME E NOME

INDIRIZZO

CAP CITTÀ PROVINCIA

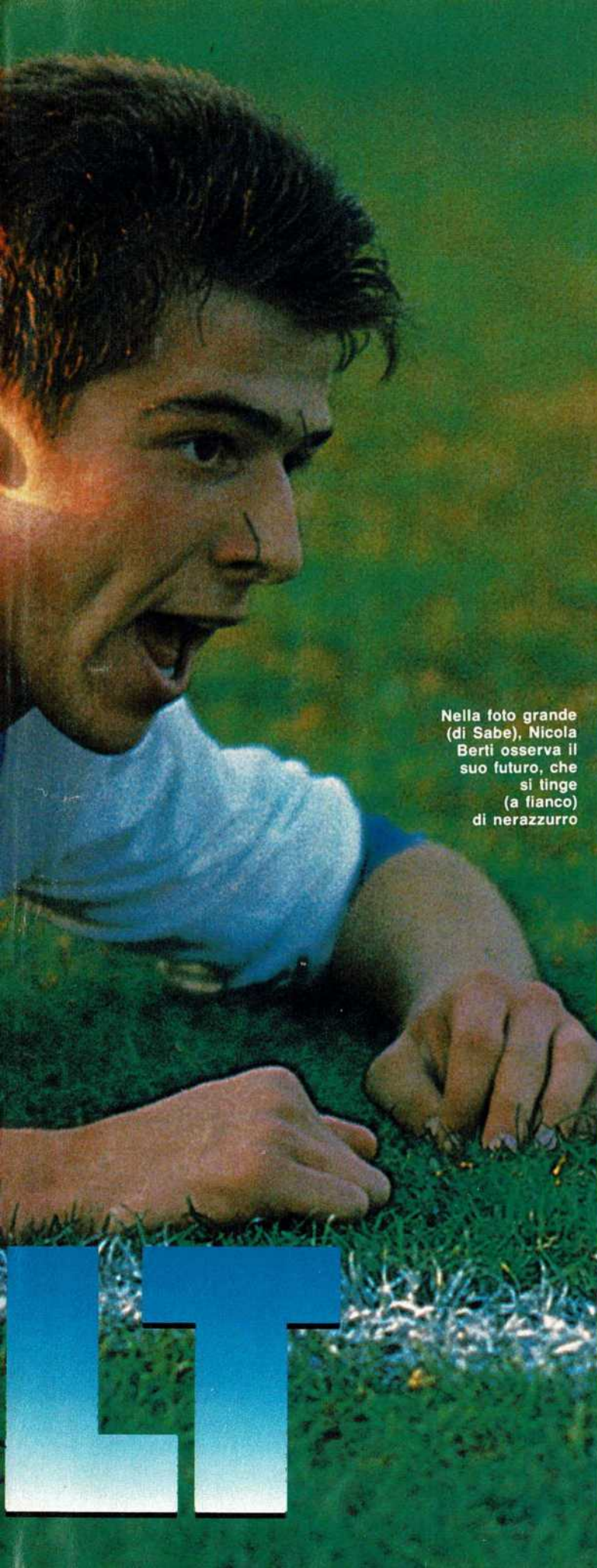
un club di A a uno di B il parametro è basso. Ma dopo aver firmato per il Binefar mi ha cercato la Sampdoria. L'occasione era troppo ghiotta per lasciarmela sfuggire. Giocare in una grossa squadra italiana mi affascinava. In Spagna avevo accettato la Serie B solo per avvicinarmi a casa. E comunque, quando uno proviene dal Barcellona, se non va al Real Madrid, retrocede per forza. Quando mi si è presentata la possibilità-Sampdoria, ho chiesto al presidente del Binefar di lasciarmi libero, e lui mi ha accontentato». Ha preteso soltanto la restituzione delle pesetas che aveva versato al Barcellona, non ha voluto guadagnarci su. E così la Sampdoria ha risparmiato un miliardo e 300 milioni. Con Mantovani, Victor si è accordato subito: 450 milioni l'anno, contratto biennale con opzione per il terzo. E Victor è sicuro di rimanere a Genova almeno tre anni, sente lontana l'ora della pensione. Vuole tornare il più tardi possibile in Spagna, dove l'attende un posto da insegnante di educazione fisica. Confessa che ha scelto volentieri l'Italia anche perchè la sua fidanzata, Silvia, 24 anni, due occhi languidi e un treccione biondo, è di origine italiana. La madre della ragazza abita a Milano. Silvia si è iscritta alla statale ma non ha dato nemmeno un esame, perchè non può frequentare l'università a Milano: è impiegata alla Nestlè di Barcellona. Prenderà due anni di aspettativa per stare vicino a Victor e, anzi, spera di sposarlo proprio a Genova. Dopo la firma del contratto, i due sono andati a riposarsi a Minorca. Hanno già trovato casa a Nervi, quella lasciata libera da Hans-Peter Briegel: *«Adoriamo il mare, a Nervi ci troveremo come a casa nostra».* Uno striscione dei tifosi, recitava appunto: «Ben arrivaou a Zena, tra de niatri», benvenuto a Genova, tra di noi. In fondo, tra Genova e la Spagna, c'era già una specie di gemellaggio nel nome di Colombo. Ora ce ne sarà un secondo: nel nome di Victor.

Elio Domeniconi

In alto, Victor viene accolto dal presidente Mantovani nella sede del club doria. Sopra, a sinistra, i fan blucerchiati, che per salutare il loro nuovo beniamino hanno «occupato» via XX Settembre. Sopra, le prime interviste genovesi... A sinistra, è con la fidanzata Silvia, 24 anni, di origine italiana. Il mediano spagnolo ha firmato un contratto biennale per 450 milioni a stagione (fotoNewsItalia)

Dalla vera storia del suo trasferimento-boom al ruolo prediletto di centrocampista: ecco la nuova arma in mano a Trapattoni

di Carlo F. Chiesa
foto di Maurizio Borsari

NICO

L'uomo del mercato indossa un sorriso da contratto quadriennale, gioca a rimpiattino con l'emozione, si barrica dietro i vent'anni e poco più capaci di giustificare qualsiasi cenno d'intesa con la vita. Forse, siamo qui anche per scoprire il segreto che fa felici i mediani, in questo 1988 devoluto tutto (o quasi) alle loro calcistiche grazie. Tra Nicola Berti, appena accasato nerazzurro, e l'altro big del mercato Crippa, pare che ormai i miliardi facciano rima solo con piedi a stantuffo, con animosi roditori di calcio dalla grinta incorporata. In mediano stat virtus. La felicità discreta di Nicola Berti, che prova la nuova maglia nerazzurra sfoderando la genuina allegria di un esordiente dell'esistenza, sembra contenere già in sè la risposta ad ogni domanda. Potenza del super-ingaggio, ovviamente... *«Macchè»*, sospira pronto, *«anche se so che per molti ho ormai le pupille a forma di dollari, come Paperon de' Paperoni. Che mi si creda o no, sto vivendo i miei primi giorni interisti come l'inizio di una avventura elettrizzante: so che poi verranno le difficoltà, ma adesso tutto mi sembra soltanto bello, entusiasmante. Insistete con i soldi:*

segue

Nella foto grande (di Sabe), Nicola Berti osserva il suo futuro, che si tinge (a fianco) di nerazzurro

LT

BERTI

segue

certo, nella vita sono importanti, ma si può davvero pensare che siano tutto? E poi: vi sembrano onestamente plausibili, sincere le cifre in crescendo che hanno sparato riguardo al mio ingaggio?». Ci tiene a scendere dai titoloni che per giorni lo hanno consegnato alle fragili iperboli dell'estate; agli abiti da arrogante copertina preferisce quelli «casual» di una tranquilla normalità. Qui sulle colline di Salsomaggiore, in effetti, nella villetta di famiglia che domina il verde dell'Emilia sorpresa a stirarsi assonnata nell'afa di luglio, i

toni appaiono giocoforza sfumati, più realistici: persino il «big business» dell'anno sembra perdere contorni.

Tutto del carattere del neo-polmone interista sembra contraddire le cifre con gli zero sgranati come corridori su una salita; il berciare degli ultimatum che gli hanno attribuito scema rapidamente nella sua grinta sottovoce, la parlantina disinvolta relega in un cantone l'immagine cucitagli addosso, del reuccio impegnato a opporre dinieghi e rialzi calibrando le offerte sulla stadera del tornaconto. *«Non ho nessun problema a parlare di quella vicenda»*, fraseggia con la sua aria di stupore discreto, senza imbarazzi, *«è stata una storia improvvisa e breve, per quanto semplice: me n'ero andato in vacanza in Sardegna; in sede, prima di partire, mi avevano assicurato che non si annunciava alcuna novità. Improvvisamente, al mare vengo a sapere che mi hanno ceduto al Napoli. Una bomba. Prendo il primo aereo e torno a casa per capire che succede».* E per dichiarare, raccolte dei giornali alla mano, che per nessuna ragione al mondo avresti lasciato la Fiorentina. *«Ero sincero, non volevo rinunciare ai colori viola, all'affetto della gente di Firenze che in questa stagione mi aveva finalmente adottato, eletto quasi a uomo-simbolo. Purtroppo però dovetti rendermi conto che la società aveva fiutato il grossissimo affare e non mi è restato che cambiare programmi».* Purtroppo?! *«Sì: quando in un posto si attraversa l'intera gamma delle emozioni, dal brivido del debutto alla delusione dei fischi, fino alla consacrazione, si finisce col sentirsi legati all'ambiente, in famiglia».* Però ora di famiglie ne hai perse due in un colpo solo: e a Napoli potrebbe piovere pure qualche fischio... *«Io spero di no, perché credo che la gente capisca. Non è vero che il Napoli si sia tirato indietro per una mia eccessiva richiesta d'ingaggio. Moggi venne qui a casa mia, parlò solo lui, io mi limitai a chiedere un momento per riflettere. Tutto qui: poi è arrivata anche l'offerta dell'Inter e ho preferito accettare quest'ultima».* Magari per qualche dollaro in più. *«No. Anche le proposte del Napoli erano ottime. È che l'Inter me la sono sentita subito "dentro", una specie di convinzione instintiva. È una società*

In alto, da sinistra, in braccio alla madre Vittoria, col primo pallone e tra i piccoli colleghi della Combisalso (è il terzo accosciato da sinistra). Sopra, da sinistra, con la nonna, in fanteria e di nuovo «pulcino» (è il sesto in piedi da sin.). Nella pagina accanto, è il primo in piedi da sinistra in una squadra «da bar». A fianco, con la maglia del Parma in B

di sani principi, dal grande blasone e dall'altrettanto grande voglia di riscatto: l'ideale per chi, come me, non vede l'ora di vincere qualcosa». In confidenza, il mediano di spinta Nicola Berti pensa di valere veramente tutti i tantissimi soldi che è costato? *«In confidenza, non lo so. Anzi, non conosco nemmeno la mia reale valutazione. L'intera vicenda è stata un po' troppo grande per me; ora che è conclusa, e nel migliore dei modi, rinviamo ogni giudizio al campo e non parliamone più».* Assicura di avere assorbito anche le molte critiche che gli sono piovute addosso nei giorni «caldi» dei moralisti *(«Mi dispiace solo che si sia data un'idea distorta del mio carattere, ma non me la prendo: fa parte delle regole del gioco. Senza questa pressione forse il calcio non sarebbe lo stesso»)*; vive in piena serenità questa manciata di giorni trasformati improvvisamente in vigilia di azione, prologo al lancio dell'acuto, rigenerazione in vista d'una carriera nuova di zecca. Milano spesso divora i propri figli (calcistici) adottivi, all'Inter da qualche anno sbocciano e sfioriscono meteore di ogni grandezza. C'è spavalderia o incoscienza nella quiete su cui si distende l'oggi? *«Né l'una né l'altra. Sono consapevole che le difficoltà non mancheranno. Però Milano è vicina a casa, e la squadra è nuova, forte, giovane, con un tecnico formidabile; e poi rispetto alle ultime stagioni si potrà solo fare meglio. Sono fiducioso».*

Non c'è da stupirsene: la sua è stata una carriera a strappi, bruciante, precoce, senza pause. Se la sorte oggi riapre le virgolette è solo il segno ulteriore che questo campioncino è destinato al meglio. *«Cominciai a giocare prestissimo»*, racconta, *«nella squadra dell'oratorio qui sotto casa, la Combisalso, che oggi non esiste più. Un giorno il Parma mandò un osservatore a visionare un mio compagno: realizzai tre gol, tornarono a vedermi e con una doppietta li convinsi. Allora giocavo centravanti, arrivai a Parma a sedici anni e Bruno Mora mi fece esordire in C1. Ancora una stagione e poi, in B, arretrai a centrocampo e divenni titolare. D'estate mi ingaggiò la Fiorentina, credevo mi aspettasse la trafila della panchina e invece Agroppi mi schierò come tornante buttandomi subito nella mischia. Ad Agroppi devo tantissimo: rischiò in prima persona su un ragazzino di diciotto anni, sono contento di avergli poi dato ragione. Il campionato successivo trovai di nuovo, in Bersellini, un tecnico che mi stimava, ma persi la continuità di rendimento, complici il servizio militare e un ruolo che evidentemente non mi si attagliava in pieno. Tutti dicevano che in prospettiva ero un ottimo centrocampista, ma nessuno si decideva. Poi è arrivato Eriksson, mi ha spostato di ruolo ed è stata una gioia. Non finirò mai di ringraziarlo: con lui quest'anno non vedevo l'ora che arrivasse la domenica per poter scendere in campo. A centrocampo avevo infatti trovato la mia definitiva dimensione di ruolo».* A Milano dunque giocherai come mediano. *«È la mia posizione ideale: a centrocampo si è nel vivo del gioco, e i miei mezzi fisici, la mia progressione da lunghe leve vengono sfruttati al meglio».*

Il progetto nuovo fiammante del Trap comincia dunque a prendere corpo. L'Inter della prima rivoluzione prevedeva come regista Cucchi, il perno attorno a cui avrebbero giostrato i tanti trascinatori della manovra. Dopo il Grande Ripensamento, con la rinuncia dell'ex empolese, ecco pronta l'Inter della seconda rivoluzione: la conferma di Matteoli (che sarebbe stato delittuoso relegare in Serie B) prospetta uno scacchiere con Brehme terzino d'attacco, Berti, Bianchi e Matthäus a far lievitare la spinta della squadra e il rilanciato sardo con le chiavi della regia (e della fantasia) in mano. Se verranno risolti i problemi algerini dell'attacco, si delinea una autentica corazzata difficile da affrontare.

— In un simile scacchiere da grandi ambizioni, cosa devi migliorare per compiere il definitivo salto di qualità?

«È sempre difficile giudicarsi. Diciamo che devo migliorare ancora tantissimo, visto che ho... appena cominciato. Difetto un po' ancor nello scatto, ma con le mie leve lunghe è normale, poi tecnicamente (il mio piede è il destro) ho notevoli margini».

— Trapattoni ti ha già dato qualche direttiva?

«Ci siamo sentiti per telefono al momento dell'ufficializzazione: mi ha confermato l'idea, che già m'ero fatto da lontano, di tecnico grintoso, pieno di voglia di riscatto. Era naturalmente contento del mio arrivo, spero di ripagarlo di tanta fiducia».

— Anche il tuo nuovo presidente è il... migliore del mondo?

«Mi ha ospitato a cena a casa sua. Ho avuto la sorpresa di trovarmi di fronte una persona alla mano, affabile, con tanta voglia di regalare soddisfazioni ai tifosi, di cui si considera il primo rappresentante. Siamo sulla stessa lunghezza d'onda».

— L'approdo all'Inter ti faciliterà quello in azzurro?

«La Nazionale è uno dei miei obiettivi. Con l'Under 21 credo di aver già maturato una preziosa esperienza, la convocazione di Vicini prima degli Europei mi ha confermato la fiducia che il c.t. nutre nei miei confronti. Mi considero in lizza».

— Qual è il tuo maggior difetto?
«Quest'anno ho subito un po' troppe squalifiche, sono stato più esuberante del lecito. Credo che c'entri la giovane età, comunque credo anche di aver recepito la lezione».
— Un'esuberanza che si è estesa ai... dopo-partita. O no?
«Una volta sola contro il Torino. Nient'altro che un episodio, ma il bello è che quando poi ci fu la maretta negli spogliatoi dopo Francia-Italia Under 21, i giornalisti, che evidentemente mi consideravano... recidivo per forza, mi coinvolsero nei fatti, quando ne ero stato del tutto estraneo».
— La tua dote migliore.
«Sul campo preferisco siano gli altri a giudicarmi. Nella vita, penso la lealtà nei confronti del prossimo e di me stesso, che è poi l'identica cosa».
— Hai avuto un idolo da ragazzino?
«Un modello vero e proprio, no. Però mi ha sempre entusiasmato Tardelli, un giocatore completo, senza punti deboli».
— È vero che sei un ex tifoso milanista?
«Fino a tredici-quattordici anni in effetti mi piacevano i colori rossoneri, poi il calcio cominciò ad assumere una dimensione diversa, e non ho avuto più... passioni particolari».
— Il sogno più grande che vorresti realizzare.
«Lo scudetto».
—Il tuo bilancio col pallone è in attivo, e con quanti... zeri?
«Sono soddisfatto di quanto ho raggiunto fino adesso. Non è soltanto una questione economica. Per esempio, è non aver mai sentito il peso dei sacrifici, perché il gioco ti compensa di tutto».
— Cambierà il tuo rapporto con la stampa dopo le polemiche di questo luglio?
«Non credo. Io sono sempre stato leale coi giornalisti. Qualche dispiacere bisogna passarlo, mi è già capitato: come quando, un paio di stagioni fa, non riuscivo a ingranare e mi toccava di leggere giudizi un po' pesanti. Reagivo male, ero molto giovane: in realtà qualcosa... meritavo, per il resto sono sempre andato d'accordo con tutti».
— Che effetto fa una popolarità così improvvisa?
«Fa piacere. L'unica nota stonata è che, quando si finisce in prima pagina, ci si sente attribuire anche cose non vere, come per quel che riguarda il mio ingaggio. Io capisco benissimo che a leggere certe cifre - frutto di fantasia - la gente si senta in diritto di criticare, e anche in modo pesante. Forse lo farei anch'io».
— Cosa cambieresti del mondo del calcio?
«Il dato veramente preoccupante è costituito dalla disoccupazione: è un aspetto allarmante, se si pensa che un calciatore investe la sua vita sul pallone e poi magari si ritrova a piedi. Bisognerebbe eliminare le storture che determinano questo fenomeno».
— I tuoi hobby.
«Quello principale è la musica, e in particolare Elvis Presley. Da tre anni a questa parte l'ho... scoperto e da allora colleziono dischi e film suoi. È una vera passione. Poi mi piacciono gli sport, tutti (ma proprio tutti, ippica compresa), in televisione: ne sono spettatore accanito. Se devo confessare una preferenza, allora dico le partite dell'NBA di basket».
— Cosa apprezzi di più del tuo mestiere?
«Il fatto che ogni domenica appassioniamo tanta gente e che vincendo possiamo regalare a tanti una piccola, importante soddisfazione».
— Chi è il migliore giocatore in circolazione e cosa gli... ruberesti?
«Maradona e Gullit. Non mi permetterei mai però di scipparli delle loro doti».
— Nemmeno delle... trecce?
«No, quelle gliele lascio tutte, al mio famoso dirimpettaio».

Carlo F. Chiesa

Sopra (fotoZucchi), Berti con l'azzurro dell'Under 21. In alto a destra, Nicola con il padre Lorenzo, che gli fa da manager, e con la madre Vittoria, una tifosa che non perde una partita. Nicola ha un fratello, Filippo, di sedici anni che gioca come attaccante nel Salsomaggiore e ha appena vinto il titolo degli Allievi regionali, realizzando oltre trenta reti. Buon sangue non mente... A fianco, Nicola con la maglia della Fiorentina

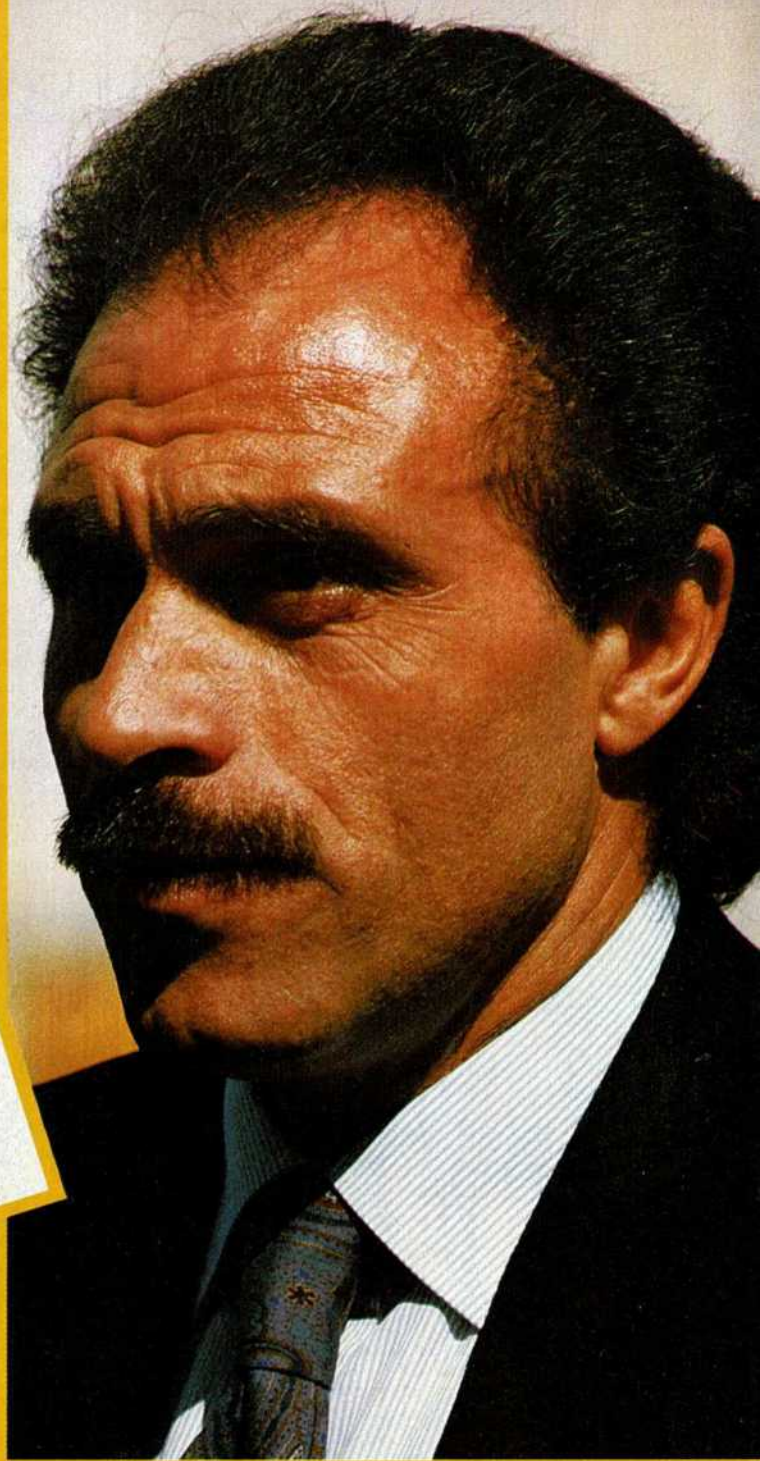
CON CAUSIO E GENTILE UN ALTRO PO' DI MUNDIAL

UN ROMANZO A

A destra, Claudio Gentile, 34 anni, con la moglie Laura. Al centro, per il Barone e Gheddafi, chiusura in B. Pagina accanto, Franco Causio, 39

LASCIA I NOSTRI STADI

4 PIEDI

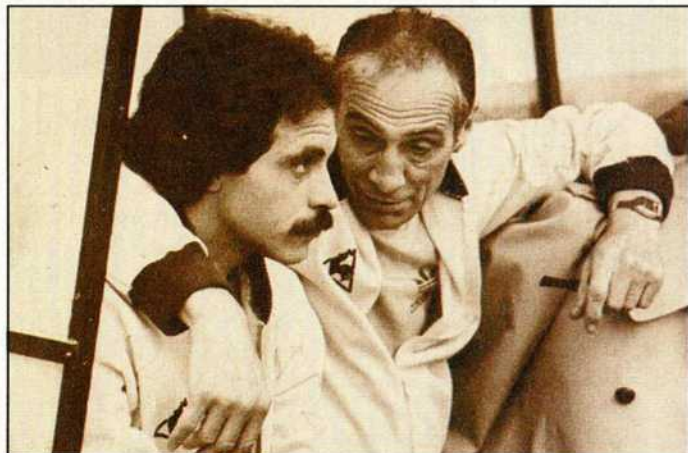
Insieme otto anni alla Juve, insieme nella Nazionale di Argentina e Spagna, insieme nel giorno dell'addio. Le loro storie

Le strade di Franco Causio, 39 anni, e Claudio Gentile, 34, si incrociano nuovamente, nel momento dell'addio al rettangolo di gioco: hanno scelto lo stesso giorno, il 19 giugno 1988, ultima di campionato in Serie B, per dire basta. Nei loro romanzi sportivi, molte pagine sono comuni: quelle scritte a... quattro piedi dal '73 all'81 in bianconero e quelle relative a indimenticabili campagne azzurre, chiusesi — giova ricordarlo — col titolo mundial dell'82. Causio e Gentile per molto tempo hanno rappresentato modelli professionalmente ineccepibili. Al «Barone», reinventatosi dirigente della Triestina, e a «Gheddafi» (*«mai più nel calcio»*) vogliamo dedicare questo servizio: omaggio a due carriere ricche di successi. A due fuoriclasse.

SOLO CHI CADÈ...

Da «quel gran rifiuto», lo stimolo per affrontare 23 anni consecutivi di calcio ai massimi livelli

Non gli è riuscito l'ultimo miracolo, quello di salvare la Triestina dalla Serie C. Lo aveva promesso a se stesso senza sbilanciarsi con gli altri: per nessun motivo Franco Causio avrebbe derogato da una vecchia regola di vita, quella di anteporre i fatti alle parole. Solo che stavolta i fatti hanno seguito un percorso così prevedibile (handicap di cinque punti, una partenza già in salita) da togliere anche al più incallito tra gli amanti del rischio il gusto per la boutade, o per la sfida spettacolare. Sbilanciarsi troppo sulla salvezza della Triestina sarebbe apparso ai più una insopportabile sbruffoneria. Rimane la promessa, una questione d'onore. Ed ecco che l'incarico di vicepresidente affidatogli dalla società in attesa di garantirgli la poltrona di De Riù, un incarico tutt'altro che onorifico, comincia ad assumere agli occhi di chi conosce Causio una connotazione meglio delineata, quasi che a scandire la scelta fosse una motivazione in più. Ciò che non è riuscito a Causio da giocatore, al capolinea di una carriera inimitabile, potrebbe riuscirgli insomma da dirigente già all'esordio: questa Triestina, nei sogni e nelle intenzioni, dovrà comunque giocare in Serie B. E in tempi brevissimi.

L'orgoglio, dunque, come molla. E non potrebbe essere diversamente se azioniamo il flashback sulla carriera di Franco Causio e analizziamo con la dovuta attenzione i momenti più significativi. Per anni gli hanno appiccicato addosso, senza far nulla per conoscerlo un po' più a fondo, l'etichetta dell'arroganza, o nella migliore delle ipotesi del genio e sregolatezza. Colpa del carattere? Errore. Dietro la burbanzosa immagine offerta da un baffo troppo arzigogolato, Franco non ha mai nascosto (e gli amici del cuore lo sanno bene, soprattutto i leccesi d'antàn) la propria propensione per uno stile che se non è tedesco nella sostanza, per via di certi principi inalienabili, è quantomeno «piemontardo», nell'accezione più felice del termine. Questo per dire che la scuola Juve ha lasciato una traccia profonda ma ha trovato terreno fertile (*«Noi leccesi siamo mille cose: persino i torinesi del Sud»*) in un carattere già forgiato. E pensare che alla Juve, ventidue lunghissimi anni fa, era finito quasi per caso, catapultato a Torino da San Benedetto del Tronto dopo essere stato rifiutato dal Mantova di Giancarlo Cadè... *«Qualche giorno di prova»*, ricorda Franco Causio con un mezzo sorriso, *«e un "grazie non interessa" di cui non ricordo i motivi. È passato tanto tempo, il calcio ha cambiato faccia e dopo tanti anni, anche se non me ne accorgo ancora, sono passato anch'io...»*.

Il discorso nasce quasi per caso sull'arenile di Porto Cesareo, pochi chilometri da Lecce, il regno estivo di Causio, di Brio, di Barbas, Pasculli e Pino Greco, lui sì genio e sregolatezza, capace di correre a Leverano *(«Diecimila lire tutto compreso, ci sono le trattorie più a buon mercato d'Italia»)* solo se lo solletica l'idea di un piatto di calamari alla piastra. La differenza? Anche a Causio piacciono i calamari, certo, ma l'approccio non va oltre un assaggio in punta di timidezza, niente eccessi, mai una concessione alle istanze della gola. Soltanto così si spiega il dipanarsi lento, senza sorprese, nel segno di una sostanziale continuità di rendimento, di una carriera

In alto, Causio juventino: con Madama ha giocato tredici stagioni. Sopra, con il cìtì mundial Enzo Bearzot; più in alto, il Barone giovanissimo. A destra, con la maglia della Triestina, club del quale è diventato dirigente, e con quella del «suo» Lecce

inferiore come durata soltanto e quella di Piola e superiore (tenendo conto del numero dei campionati disputati) persino a quelle di Zoff e Albertosi.

Ma torniamo agli anni giovanili, alla storia del gran rifiuto apposto da Giancarlo Cadè, mille volte benemerito del calcio, visibilmente spiazzato in quell'unica occasione. *«Questo Causio è ineccepibile tecnicamente»*, ecco ciò che i biografi dell'epoca attribuiscono a Cadè, *«ma ha un carattere difficile, mi sembra uno di quei ragazzi meridionali un po'* slanati *che poi si perdono per strada»*. «Slanato» può essere tradotto, dall'etimo lombardo, pressappoco così: privo di spina dorsale. Tutto l'opposto, insomma, di ciò che Franco Causio avrebbe dimostrato poi nell'arco di oltre vent'anni di carriera. Dato per finito almeno tre volte (alla Juve, all'Inter e anche al Lecce) è sempre riuscito a risorgere smentendo le previsoni dei necrofili e decidendo di persona, come si conviene a un vero «signore del calcio», il momento più opportuno per lasciare il palazzo. Uscendo, ma è scontato, dalla porta principale. Può darsi che a corroborare il giudizio di Cadè, così poco lungimirante, sia stata la contemporanea presenza, in quel lontano provino, di Bob Vieri, mattocchio patentato offerto al Mantova per 14 milioni e rifiutato per «evitare grane». Ma tra Causio e Vieri, più tardi insieme alla Juve, l'abisso sotto il profilo del comportamento era evidente. Franco è diventato un primatista di longevità sportiva proprio grazie alla serietà anche se in evidenza, dietro ai dati statistici già affidati al computer, rimangono come imprescindibile sostrato una febbre di vita, un amore sviscerato per il calcio, una «dignità atletica» persino commoventi. Ma rimane soprattutto uno stile che se non fosse per le troppe leggende indebitamente fiorite sul canovaccio della bizzarria, somiglierebbe in maniera sempre più imperiosa a quello di Zoff. *«Ogni estate»*, osserva Antonio Lillo, personaggio di spicco dello sport salentino, *«tutti i giocatori leccesi, vecchi e nuovi, prendono parte a un torneo amatoriale che si disputa a porte chiuse, proprio tra amici, nella villa di un avvocato. È un torneo un po' esclusivo: parteciparvi è un onore ma anche un onere, nel senso che nessuno ci sta a perdere e che le doti atletiche pagano spesso più delle qualità di carattere tecnico. Ebbene: nonostante gli anni e nonostante le magie di quei piedi, Causio è sempre in testa a tutti quando si tratta di correre e di scattare. Il segreto? Lui non mangia: assaggia. Lui non beve: sorseggia»*.

Ne risulta, insomma, una immagine sostanzialmente nuova rispetto a quella che i cantori juventini hanno consegnato tanto tempo fa alla leggenda sportiva. La storia del «Barone», per esempio, un soprannome che Causio non ha mai fatto proprio e che comunque non ama come non ama le etichette in genere. *«Il barone»*, osserva *«è sempre un simbolo di potere ma io sotto questo profilo credo di essere al di là di ogni sospetto. Mi sono sempre fatto gli affari miei senza chiedere nulla che non mi fosse dovuto. Un individualista? Non credo. Però non mi piace dare la confidenza alla gente, non mi piacciono le pacche sulla schiena, ci tengo a una certa immagine, mi considero un tipo sostanzialmente riservato»*. A considerare questa descrizione aderente al vero c'è anche Roberto Boninsegna, compagno di tre indimentica-

Adalberto Scemma

segue a pagina 62

GENTILE, IL CALCIO VISTO IN BIANCO E NERO

LA SIGNORA È SERVITA

Arona, Varese, Firenze e Piacenza sono semplici dettagli. La vera vita di «Gheddafi» appartiene alla Juventus e alla Nazionale

Claudio Gentile non si lascia tentare da sogni americani. Rifiuta le offerte del Toronto Blizzard e del San Francisco e conclude una carriera infinita, lasciandosi alle spalle una serie di fotogrammi stupendi e di successi eclatanti. In undici stagioni juventine ha infatti conquistato sei scudetti, una Coppa Uefa, una Coppa delle Coppe, un Mundialito e due Coppe Italia. Gli manca il trofeo più prestigioso, la Coppa dei Campioni, obiettivo dissoltosi nell'aria torrida di Atene (1983) come un miraggio pieno di fascini e di delusione, Claudio lascia l'agonismo con il sorriso, ma nei suoi occhi c'è un riflesso strano, lo stesso che abbiamo colto in altre circostanze, altrettanto importanti e significative, nelle quali è possibile stabilire tappe fondamentali della sua esistenza di calciatore.

È un'afosa notte di luglio del 1982, l'Italia ha conquistato, la sera prima, la

Coppa del mondo in Spagna. Claudio è ospite d'onore dei Rolling Stones, i quali si esibiscono al Comunale di Torino davanti a sessantamila giovani storditi da una collettiva follia musicale. Si presenta al pubblico ed è accolto da un'ovazione lunga e affettuosa. Sorride, negli occhi non c'è la solita scintilla di gioia, ma una luce strana, poiché lo vince la commozione, anche se il frastuono e il gioco psichedelico dei riflettori lo aiutano a mascherare lo stato d'animo. La sua foto, frattanto, fa il giro del mondo. Maradona e Zico, da lui ridotti all'impotenza tecnica e tattica, gli muovono accuse assurde. Forse per spiegare le sconfitte dell'Argentina e del Brasile e fors'anche per attenuare i toni delle loro prove davvero sbiadite, i due campioni sudamericani gli rimproverano di non aver rispettato tutti i comandamenti. Ma, come dice Tolstoi, i comandamenti spesso servono solo ai predicatori. La grinta di «Gheddafi» (è il soprannome attribuitogli dai colleghi, un po' per la somiglianza con il leader libico e un po' per essere nato a Tripoli) ancora una volta risolve una sfida calcistica a vantaggio del proprio furore agonistico.

La seconda immagine si riferisce all'addio rivolto alla Juventus, sintetizzabile in un cerimoniale disadorno, in un rito senza clamori. È il giugno dell'84, il luogo del convegno è il Circolo della Stampa di Torino. Attorno a Gentile ci sono molti cronisti, tanta attenzione e alcune bottiglie di ottimo spumante piemontese, Claudio non si lascia condurre lungo il sentiero delle polemiche, spiega le telefonate e un paio di incontri con il presidente Giampiero Boniperti, il quale gli offre un contratto di quattro anni. Ma la legge n. 91 diventa operante e Claudio opta per la soluzione Fiorentina, che gli consente di guadagnare un a cifra notevole. *«Al posto tuo mi comporterei in modo analogo»*, gli dice Boniperti quasi in un paradossale atto di consolazione. Mentre confessa questi dettagli, negli occhi di Gentile ricompaiono quelle gocce di luce che denunciano più commozione che felicità. Claudio chiude perciò una porta tra sé e la Vecchia Signora, con la quale aveva vissuto molto bene per undici stagioni e va a vivere lungo le inquiete rive dell'Arno, dove la presenza di Pecci e Passarella, Socrates e Oriali, Galli e Monelli non basta per superare le difficoltà di una città divisa da un'eterna ironia critica verso se stessa e da assurde fazioni comunali.

E siamo ai giorni nostri. È una piovosa sera di aprile dell'88. Anche Gaetano Scirea compie l'ultimo giro di valzer, si presenta ad una televisione privata circondato dalla stima di un gruppo di giornalisti e dall'affetto di Zoff e di Cabrini. Mancano Tardelli, che gioca in Svizzera, e Paolo Rossi, impegnato in un blitz d'affari all'estero. Claudio si presenta alla 22 con la consueta, irruente spavalderia. Ma quando si ritrova fra le braccia

In alto, Gentile premiato dall'allora presidente della repubblica, Pertini, per il successo mundial. A sin. (fotoGiglio), una immagine storica: la gioia azzurra al Bernabeu. Più a sinistra, juventino e controllore di Maradona. A lato (foto Capozzi), l'esperienza a Firenze. Sopra, al Piacenza in B, per chiudere una meravigliosa carriera di «campione operaio» (Photosprint)

Angelo Caroli

segue

CAUSIO

segue da pagina 59

bili stagioni juventine. *«Burbero com'era»*, ricorda il Bobo, *«Franco intimidiva soprattutto i giovani. Fanna diventava rosso tutte le volte che lo vedeva e l'unico a farsi un baffo di tutto era Galderisi, che la sua brava faccia tosta ce l'aveva anche allora. Guai a occupare il posto di Franco in pullman, per esempio: erano scene turche. Finché un giorno non ci si sedette Romeo Benetti e le discussioni, anche se con molta ironia, finirono di colpo...»*. Gli aneddoti fioccano in catena di montaggio e l'immagine di Franco Causio torna a scomporsi e a ricomporsi seguendo il filo di un racconto sempre nuovo. Il «barone», forse, non è mai esistito. *«Ai giovani»*, dice lui, *«ho cercato di insegnare molto con l'esempio. Senza una grossa motivazione non si ottiene nulla, non si arriva lontano. E la motivazione, quando si innesca, vuol dire disponibilità al sacrificio, vuol dire portare fino in fondo certe scelte. Il calcio, nel mio caso, mi ha sempre divertito più di una bella cena o di una gran bevuta. O di qua, insomma, o di là: non ho mai fatto fatica a capire da che parte avrei dovuto stare»*. Questione di maturità, lascia capire Causio. Una maturità che gli ha fatto compagnia, al di là delle apparenze, sin dai primissimi anni della carriera. Chi scrive ha assistito al Martelli di Mantova, il 21 gennaio di venti anni fa, al debutto di Franco in un incontro pareggiato dalla Juventus senza reti. C'era Heriberto in panchina, c'erano Menichelli, Cinesinho e Salvadore (nel Mantova Giagnoni, invece, con Stacchini e Di Giacomo, pensate al tempo che è passato) e c'era un ragazzo, accanto a Franco, che ispirò il titolo al «Guerino» di allora: «Onor alla bandiera», commento critico di Mino Mulinacci. Ma Onor, il più osservato, forse il più promettente, finì col perdersi per strada lungo i sentieri della Serie C. Lui, Franco Causio, mise a segno dopo aver accettato le forche caudine di Reggio Calabria e di Palermo, una carriera strepitosa: sessantatré presenze in Nazionale, tre campionati del mondo con il titolo conquistato in Spagna, ventitré anni consecutivi di calcio ai massimi livelli, gli elogi di chi lo ha già consegnato alla leggenda sportiva. Le ragioni del «miracolo Causio»? Per Enzo Bearzot, che lo ha spinto in campo a Madrid per saldare un ideale debito di riconoscenza, la molla sta nel cervello: Franco possiede un computer che gli indica in ogni momento il modo più semplice per «amare il calcio». E lui, Franco Causio? La risposta che fornisce è esemplare: *«Non ho mai tradito me stesso»*. La chiave per continuare a guardare avanti, per decifrare quel futuro con l'alabarda, è probabilmente questa. Franco Causio gestirà la Triestina con serietà, senza lanciare proclami, con l'entusiasmo ma anche con un filo di apparente distacco come è nelle tradizioni di quella gente giuliana cui già sente di somigliare. Barone, si ricomincia.

Adalberto Scemma

GENTILE

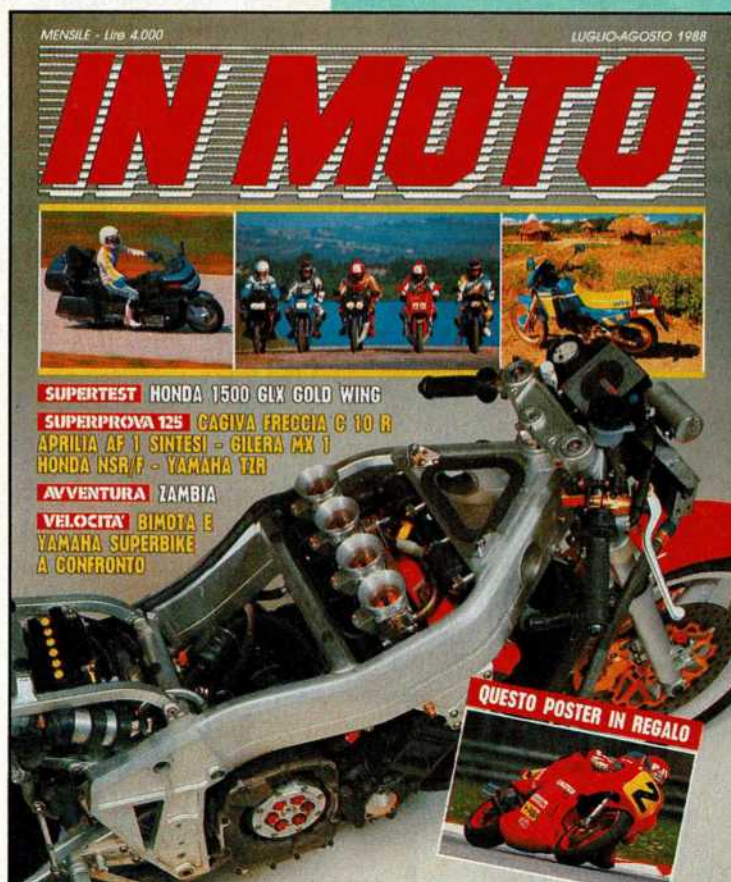
segue da pagina 61

di antichi amici gli occhi sono lucidi e scintille di commozione si riaccendono sul suo volto. Forse legge nel commiato di Scirea una prova generale al suo addio, che viene consumato un paio di mesi dopo.

Cosa lascia Gentile al calcio italiano? Un tesoro di immagini, troppo in fretta dimenticate da uno sport che consuma i propri prodotti con una famelicità impressionante: il suo arrivo a Torino, dopo una stagione in Serie B nel Varese, il debutto in Coppa Italia contro l'Ascoli, l'incontro del '74 nel ritiro di Villar Perosa, con Fulvio Bernardini che è il tecnico della rifondazione azzurra dopo la caduta in Germania, lo scudetto vinto con Carlo Parola detto «Gauloise», la prima maglia azzurra contro la Polonia, il secondo posto dietro il Torino di Radice che predica calcio totale, l'accoppiata nel '77 con scudetto e Coppa Uefa, l'amarezza di Bruges, dove viene espulso dallo svedese Eriksson solo per aver deviato volontariamente la palla con le mani, l'arrivo di Cabrini che lo obbliga a fare il «jolly» e a trasformarsi in terzino destro, un anno di transizione prima di centrare un'altra doppietta tricolore con Brady alla regia, il gol decisivo in un derby, la felicità insostituibile di un titolo mondiale conquistato offuscando stelle come Cubillas, Smolarek, Littbarski, Maradona e Zico. E poi la finale di Atene contro l'Amburgo giocata da undici fantasmi senza volto e senza sangue, infine la Coppa delle Coppe, a Basilea, e la percezione lucida di aver concluso la favola insieme con la Vecchia Signora. L'allontanamento da Boniperti, da lui giudicato un *«padre di famiglia sempre disposto a dare preziosi suggerimenti»* coincide con il distacco dalla Nazionale, da lui definita *«una famiglia in cui non ci sono clan»*. Gentile va a Firenze e vuole vincere ancora. Il carattere e la forte personalità tormentano la sua inappagatezza. Per tante ragioni, e non certo attribuibili a lui, Claudio non vince più. E dopo tre stagioni, fra molte delusioni e qualche gioia, conclude la parabola nel Piacenza, in Serie B, come quindici anni fa.

Tecnicamente e umanamente Claudio è sintetizzabile in poche frasi: estroverso con temperamento eccezionale, con grossa capacità di concentrazione e di carica da trasmettere ai compagni di squadra, capace di un'applicazione costante che lo porta a compiere enormi progressi e a rendersi utile anche in fase di spinta con sganciamenti sui lungo-linea e con traversoni conclusivi per Bettega e Boninsegna, per Paolo Rossi, Virdis e Galderisi. Robusto come una quercia, era praticamente insuperabile nei contrasti. Dotato di buone caviglie e di ottima scelta di tempo, è risultato efficace anche nel gioco di testa. Oggi Claudio, a 34 anni, non ha più voglia di ritiri e di sacrifici. Perciò lascia. E si dedica a Laura, ai figli Cristina e Andrea, e agli hobby.

Angelo Caroli

Sotto (fotoGiglio), il «Barone» e «Gheddafi» insieme alla Juve, con la quale hanno ottenuto i successi più prestigiosi. Più in basso, giocatori di temperamento: Causio litiga con Braca del Catanzaro, Gentile viene allontanato dall'arbitro Rosario Lo Bello

Tre tifosi dell'Inghilterra ai recenti Europei (foto SipaPress). Urlano, aggrappati alla recinzione del campo, e diventano il simbolo involontario di un calcio alla deriva, soffocato tra furore e impotenza. Le violenze degli hooligans in Germania hanno costretto la Federazione e la Lega a ritirare la domanda di riammissione alle coppe e a considerare la possibilità di escludere la Nazionale dalla competizione. L'esilio continua, e con questo un processo di involuzione tecnica sempre più grave

IL VIRUS DE

Al capezzale del calcio d'oltremanica, un malato sempre più grave. Le conclusioni degli esperti

di Marco Strazzi

LLA GABBIA

IL VIRUS DELLA GABBIA

Bill Shankly, leggendario tecnico-manager-psicologo che trasformò il Liverpool da provinciale senza ambizioni in grande d'Europa, amava il paradosso. Le sue dichiarazioni erano la gioia dei giornalisti e la disperazione di chi non riusciva a capire fino a dove arrivava il gusto della battuta. Una volta, disse che la società civile doveva essere grata al calcio: *«Grazie alle partite»*, spiegava, *«la polizia sa sempre con esattezza dove e quando potranno verificarsi problemi di ordine pubblico»*. La differenza tra quando fu pronunciata la teoria, una quindicina di anni fa, e adesso è che allora se ne sorrideva: ora, non ci si riesce, nemmeno a denti stretti. Il calcio inglese è un malato sempre più grave. Ha il virus della gabbia, micidiale impasto di furore, impotenza e perverso compiacimento delle proprie miserie. Le violenze degli hooligans in Germania hanno indotto la Federazione e la Lega a ritirare la domanda di riammissione alle Coppe Europee, gettando lo sconforto nell'ambiente e innescando la reazione a catena dei dibattiti e dei processi a mezzo stampa. Tutti i commentatori, che siano favorevoli o meno alla linea del governo, insistono sul concetto di vergogna nazionale. Alcuni, come David Miller del Times, dicono che se non esiste alternativa tra la sopravvivenza del calcio e il buon nome del Paese, occorre optare subito per quest'ultimo. La situazione è tanto più angosciosa in quanto si avverte l'impotenza di chi dovrebbe proporre o trovare delle soluzioni. Però c'è anche chi esulta, provando una sorta di demenziale orgoglio. Si tratta, naturalmente, di coloro che urinavano e vomitavano nelle strade tedesche, sfasciavano vetrine e macchine, picchiavano i passanti. Loro, gli hooligans. Anche se sarebbe meglio chiamarli «yobs», come fanno in Inghilterra. «Yob» nasce come anagramma della parola «boy», «ragazzo». Viene letta alla rovescia, perché il titolare di tale definizione si vanta di agire contro tutte le convenzioni, o meglio contro le regole della convivenza civile. Il fenomeno è complesso, oltre che dilagante, perché sfugge ad ogni definizione socio-economica. Pochi anni fa, si chiamava in causa la disoccupazione — e quindi l'estrema povertà — della popolazione giovanile urbana del nord del Paese. La teoria forniva argomenti efficaci agli oppositori della politica economica thatcheriana e appariva, in fondo, abbastanza sensata. Però è stata superata dagli eventi, sotto forma di indagini di polizia dagli esiti sconcertanti. Tra i capi delle bande più pericolose, sono stati scoperti avvocati, dirigenti di banca, impiegati, negozianti, lavoratori dell'industria edilizia: gente dall'apparenza «integrata» che, in comune, ha solo la giovane età e uno sdoppiamento schizofrenico della personalità.

Sopra (fotoBorsari), John Barnes si dispera: la Nazionale inglese, agli Europei, ha rimediato solo figuracce. Ancora peggio si sono comportati i tristemente famosi hooligans, protagonisti di risse e atti di teppismo ovunque. A destra, sopra, una perquisizione (fotoSipaPress). A fianco, un tifoso incurante della polizia (fotoSipaPress). Nella foto grande (Borsari), i supporter della squadra allenata da Bobby Robson

straordinaria «bravura» in guerra, uno «sport» in cui Albione ha sempre ottenuto risultati eccellenti, risultando quasi imbattibile. Dopo la fiammata delle Falklands, serbatoio di voti per la solita Thatcher e fonte di ispirazione insostituibile per i quotidiani popolari, non ci sono state più occasioni per menare le mani: e i giovani sudditi di Elisabetta, frustrati dall'«inattività», cercherebbero altri sfoghi ai loro istinti. Non sembra il caso di dare molto credito a queste posizioni. Se infatti si accetta l'idea del popolo bellicoso per natura, bisogna anche osservare che la «guerra del calcio» sta andando malissimo, con perdite rovinose sotto tutti i punti di vista: del prestigio e dei soldi (i costi dell'ordine pubblico sono alti e colpiscono tutti i contribuenti). E poi non è chiaro in cosa consista un'eventuale «vittoria»: mettere a ferro e fuoco tutto il continente forse. Ma Adolf Hitler, l'ultimo che ci riuscì, disponeva di mezzi più rilevanti e alla fine fu sconfitto anche lui. Più attendibile appare l'esame proposto da alcuni sullo sviluppo della società britannica dalla rivoluzione industriale in poi. L'«educazione» della «working class», intrapresa con entusiasmo nell'Ottocento e portata avanti fino alla soglia della Seconda guerra mondiale, si sarebbe arrestata per non riprendere più. Dagli anni Cinquanta in poi, chi intendeva violare le regole del gioco aveva migliori possibilità di cavarsela, complice il declino di un sistema scolastico da sempre depositario dei valori tradizionali. Gli «yobs» altro non sarebbero che i naturali successori dei «Mobs», dei «Rockers» e dei «Punks», con l'inevitabile aggiornamento ideologico agli anni Ottanta.

I razzismo e il classismo sono le tendenze dominanti. I nuovi ricchi se la prendono con i vecchi poveri e con la gente di colore. Quasi tutte le bande meglio organizzate sono composte da bianchi, molti dei quali aderiscono al National Front, ovvero il neonazismo inglese. L'ignoranza è abissale, il terreno di confronto è la violenza o — più raramente — un rozzo repertorio umoristico, che si esprime comunemente con le banane lanciate ai giocatori di colore — a volte, anche quelli della

I sociologi, una volta tanto, non sanno cosa dire. Su una sola cosa sono d'accordo: il fenomeno, dal punto di vista scientifico, è «affascinante». Alcuni non rinunciano a chiamare in causa la signora Thatcher, colpevole questa volta di creare ricchezze «facili». Gli operai di certe imprese, che lavorano nella confusa giungla dell'edilizia londinese, guadagnano due milioni al mese. Il loro potere d'acquisto, molto superiore a quello di alcuni anni or sono, abbatterebbe di fatto certe barriere tra le classi, producendo effetti laceranti su una società impreparata all'interscambio tra i ceti. Tutto questo, proseguono i tuttologi della «new wave», perché il primo ministro ha creato una società plutocratica, dominata dall'arrivismo e dall'avidità. Povera «Maggie»: ricca o indigente che sia la «sua» Inghilterra, qualche colpa gliela trovano sempre. Ci sono anche teorie meno sofisticate, con qualche inevitabile venatura di qualunquismo. Chi le enuncia si riferisce all'eredità storica per dedurne una filosofia della razza. Gli inglesi sarebbero aggressivi per natura, l'immagine tradizionale del gentleman è un luogo comune. Esempi? Se ne fanno molti. La

propria squadra — o con grevi forme di sfottitura. I tifosi abbienti mostrano provocatoriamente mazzi di banconote e carte di credito ai «nemici» provenienti dal Nord, molti dei quali disoccupati. E quando questi ultimi, soprattutto di Liverpool, intonano il loro inno preferito, «You'll never walk alone» («Non camminerete mai soli»), li scimmiottano distorcendo il titolo in «You'll never work again» («Non troverete mai più lavoro»). Potrà sorprendere il fatto che non sempre, alla base delle scorribande nelle città, c'è l'ubriachezza. È il caso dell'«Intercity Firm» (la «Ditta dell'Intercity»), così chiamata perché viaggia solo su treni normali per evitare la sorveglianza massiccia della polizia. Il gruppo è composto da un centinaio di tifosi del West Ham, quasi tutti impiegati e negozianti. Si ritengono superiori agli altri teppisti e cercano di dimostrarlo indossando blue-jeans e t-shirts di marca. Non bevono alcolici né prima, né durante la partita perché pensano che per battersi con gli altri occorre mantenersi lucidi. In questo, almeno, sembra che abbiano ragione: la polizia li ritiene i più pericolosi. Meno «sofisticati», se vogliamo usare questa espressione, appaiono gli «Headhunters» («Cacciatori di teste»). Sono molte centinaia, si raccolgono sotto la bandiera del Chelsea, indossano pantaloncini con i colori dell'Union Jack e cappellini biancoblù, bevono molto e — naturalmente — odiano i concittadini dell'«Intercity». A Manchester e a Liverpool agiscono gli «Intercity Jibbers» («Truffatori dell'Intercity»), specializzati nel furto: sono quasi tutti disoccupati, vivono di espedienti, si procurano illegalmente anche i biglietti del treno e delle partite e hanno un vezzo: lasciano il loro biglietto da visita sui luoghi e sulle persone attaccate. Ma questo non è nulla in confronto agli «Zulu warriors» («Guerrieri Zulù»), che dispongono addirittura di un «ufficio stampa»: in altre parole, hanno dei fotografi «ufficiali» incaricati di immortalare le loro imprese. Sono tifosi del Birmingham e hanno un aspetto inconfondibile perché si dipingono il volto a strisce bianche e nere orizzontali; quando si avventano sui nemici, urlano ritmicamente «Zulu-Zulu».

Quando si passa a parlare di rimedi, emerge il profondo disagio degli addetti ai lavori e dei politici. È stato ripetuto fino alla noia che non si può impedire ai cittadini di andare all'estero. Sappiamo tutti che, almeno in Inghilterra, ci sono stati significativi progressi di ordine pubblico all'interno degli stadi: le telecamere a circuito chiuso vi hanno recitato un ruolo importante. Il problema rimane quello dell'area circostante: Colin Moynihan, il Ministro dello sport, ha quantificato le spese di polizia in 70 miliardi annui, che ovviamente si traducono in tasse per i cittadini. Poi ha presentato la sua proposta: un piano di tesseramento obbligatorio per i tifosi. Chiunque vorrà assistere a partite della Football League dovrà procurarsi una specie di carta d'identità, difficile da falsificare quanto un documento ufficiale. La tessera sarà collegata ad un computer centrale e sarà passibile di ritiro in caso di cattiva condotta, proprio come una patente o un passaporto. Il suo costo dovrebbe aggirarsi sulle 5 sterline, poco più di 10.000 lire. Le difficoltà pratiche sono notevoli. Si fa notare che stadi come quelli di Liverpool, con una media di 40.000 spettatori ad ogni partita, non riuscirebbero mai a controllare un numero così elevato di tessere in pochi minuti. E poi si temono effetti disastrosi sugli incassi. Il Luton, prima squadra inglese a vietare l'ingresso ai tifosi ospiti, lamenta un calo del 30

per cento degli spettatori. In ogni caso, poi, il progetto di Moynihan riguarderebbe la sola situazione interna, lasciando irrisolto il problema delle trasferte all'estero. E allora? C'è chi si augura addirittura il ritiro della Nazionale dai Mondiali, dando per scontato che il viaggio in Italia si risolverebbe in altri disastri. Del resto, è noto che nessuna squadra di club, da sola, ha un seguito pericoloso quanto quello della Nazionale: le partite di Lineker e compagni offrono un'occasione di incontro fra le bande irripetibile in campionato o — fino a tre anni fa — nelle coppe. Ma la Federazione sembra intenzionata ad affrontare la fase eliminatoria. E a questo punto, osservano i commentatori più pessimisti, l'unica speranza è... la Svezia.

Sopra (fotoBorsari), un Gary Stevens assonnato: tutta la squadra era in... letargo agonistico. Sotto (fotoBorsari), la rassegnazione degli inglesi e l'esultanza dei sovietici. Nella foto grande (SipaPress), un bellicoso gruppo di tifosi nelle vicinanze dello stadio

Il 19 ottobre prossimo, la squadra del riconfermato Bobby Robson gioca a Wembley contro gli scandinavi. Molti pensano che sia una partita già decisiva perché l'Inghilterra rischia di perderla. Alla luce di quanto si è visto in Germania, non hanno tutti i torti. Gli hooligans — o yobs, ognuno scelga il nome che gli piace di più — «meritano» la prima pagina, ma non possono far dimenticare che il calcio d'oltremanica attraversa una crisi gravissima anche sul piano tecnico. La vittoria del Wimbledon nella Coppa nazionale contro il favoritissimo Liverpool dimostra quanto siano stati dannosi questi tre anni di assenza dall'Europa. Il gioco elementare e superato dei rudi londinesi ha avuto la meglio su una squadra considerata come la migliore nella storia dei «Reds». I quali, poveracci, sono rimasti vittime di una giornata storta proprio nel momento più importante della stagione, quando gli addetti ai lavori e la stampa speravano in una vittoria a suon di gol. L'esempio del Wimbledon, potrebbe ispirare altre squadre povere di talenti, ricacciando il calcio inglese indietro di trent'anni. Si teme un ritorno all'epoca dei palloni lunghi a scavalcare il centrocampo, quando la Nazionale rimediava solenni batoste da tutti. Le batoste, a dire la verità, sono già cominciate con gli Europei. La scarsa forma di Beardsley, Lineker o Webb non può giustificare da sola una serie di esibizioni raccapriccianti, iniziata per colmo di ironia con la disfatta di fronte all'Eire di Jack Charlton: ovvero, contro una squadra imbottita di giocatori che militano nel campionato inglese. Bobby Robson è stato quasi ridicolo, nella sua insistenza sulla rinuncia di Terry Butcher per spiegare il tracollo: non si vede proprio come il gigantesco difensore centrale — notoriamente goffo e approssimativo nel gioco a terra — avrebbe potuto garantire una marcia in più a questa formazione. Il Ct è più credibile quando dice che non ha scelta, anche se molti lo rimproverano di usare troppo poco Glenn Hoddle. La nostra opinione è che il regista del Monaco, in patria, sia sopravvalutato: nelle occasioni importanti, ha regolarmente fallito. Robson utilizza gli uomini migliori del campionato, ma lo fa in modo sbagliato: a indurlo in errore, devono essere stati i Mondiali messicani. Non si poteva pensare che Gary Lineker continuasse per sempre a segnare un gol a partita, né che un centrocampo dal peso tecnico così limitato potesse competere ad armi pari e sul terreno preferito di squadre come l'Urss o l'Olanda. Gli inglesi hanno peccato di ottimismo, esibendo un «superiority complex» privo di fondamento. Ora devono rimboccarsi le maniche, anche se nessuno pensa che Bobby Robson sia l'uomo giusto per condurre l'operazione Italia '90. Una vittoria contro la Svezia gli garantirebbe qualche mese di tranquillità e dimostrerebbe che, malgrado tutto, il calcio inglese dà ancora segni di vita. Una sconfitta sarebbe molto più — e molto peggio — di un preludio all'eliminazione. Significherebbe che per l'Inghilterra, dopo le umiliazioni dei teppisti e delle sconfitte, esiste una prospettiva ancora peggiore: quella di essere dimenticata.

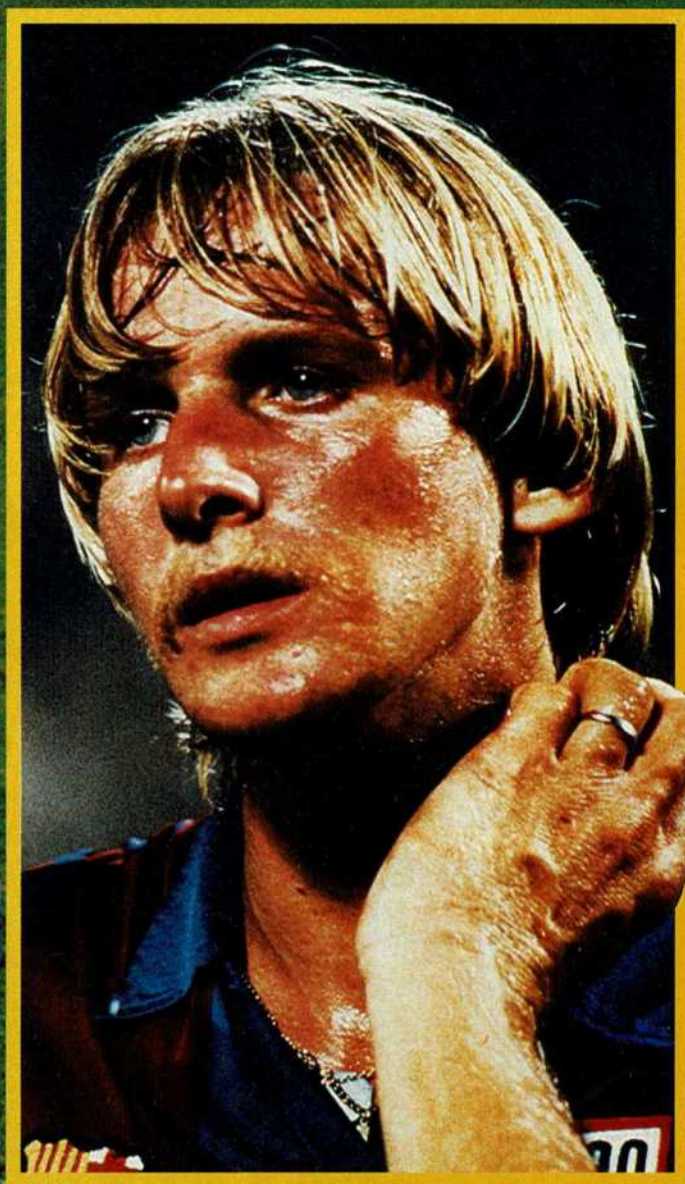
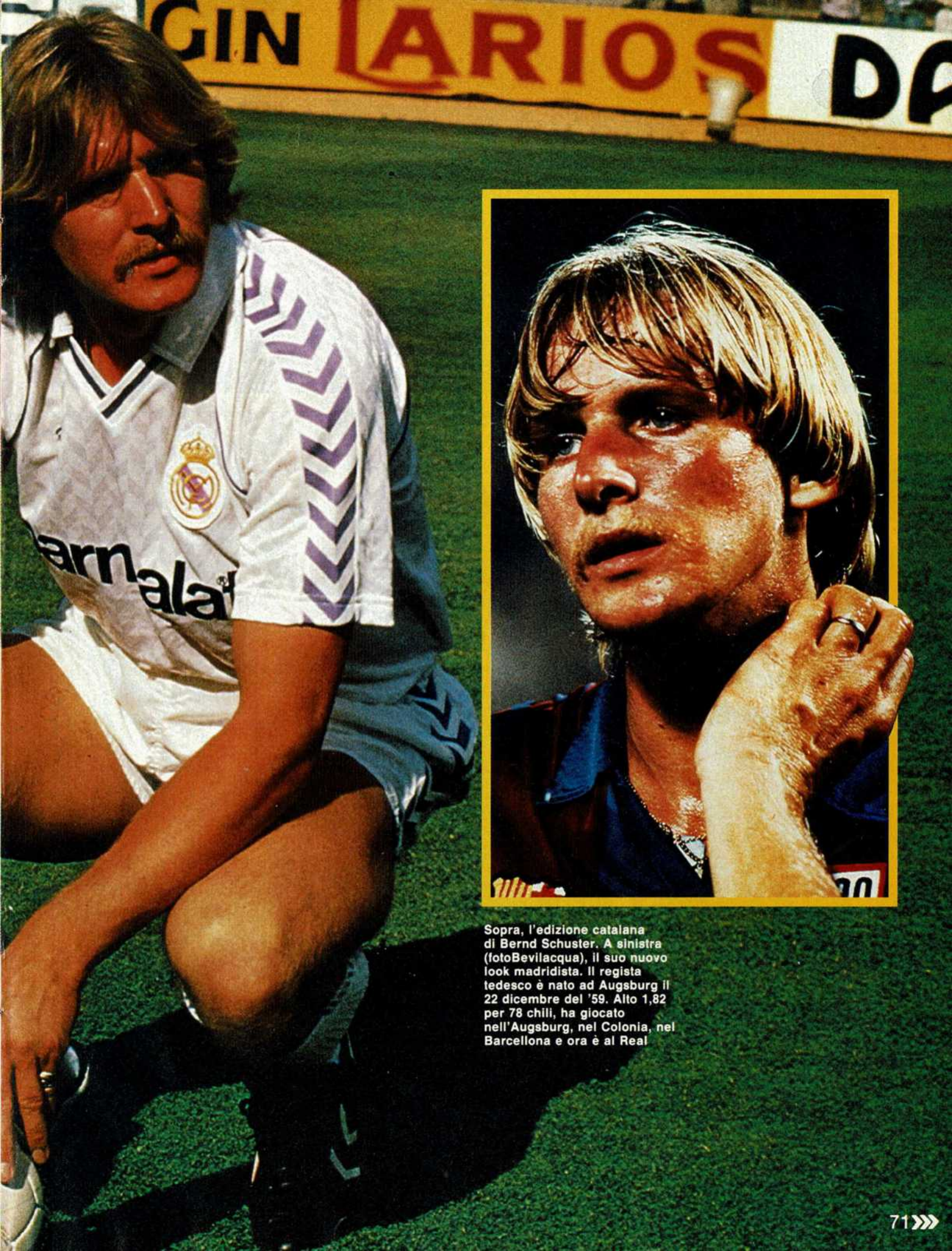
Marco Strazzi

SCHUSTER, IL NO ALL'ITALIA, IL TRADIMENTO

REAL BERNARDO

Un contratto triennale da sei miliardi ha rotto quello che non è mai stato un cordone ombelicale. E via: da Barcellona a Madrid. Ecco come il fuoriclasse tedesco, angelo e demonio del calcio mercenario, unico tra i grandi a non giocare da noi, ha infranto la «barriera»

di Leopoldo Pozzi

Da Barcellona a Madrid i chilometri sono cinquecento. Dieci ore d'auto sempre in affanno, strade di montagna che non consentono alternative al «tutti in fila». Cambia il paesaggio, cambia la gente, cambia anche la lingua, più «dura» in Castiglia del musicale catalano. Una barriera? Gli spagnoli dicono di sì. Ma è una barriera che Bernd Schuster, sempre lui, angelo e demonio del calcio mercenario, unico tra i grandi ad aver sempre detto di no all'Italia, ha superato tranquillamente affidandosi alla chance che da sempre gli è più congeniale: quella del denaro. Un contratto triennale da sei miliardi ha rotto quello che non è mai stato un cordone ombelicale, visti i litigi con Nuñez, ma un sodalizio in costante, «solidissimo equilibrio instabile». Quanto alla lingua, per superare l'impasse e per lanciare un messaggio ai tifosi madrileni, Bernd ha usato ancora una volta il tedesco, scrivendo in esclusiva per la Bild Sport: «Schuster dà una mano a Beckenbauer» è il titolo di prima pagina del 15 giugno, in pieno Europeo.

Sopra, l'edizione catalana di Bernd Schuster. A sinistra (fotoBevilacqua), il suo nuovo look madridista. Il regista tedesco è nato ad Augsburg il 22 dicembre del '59. Alto 1,82 per 78 chili, ha giocato nell'Augsburg, nel Colonia, nel Barcellona e ora è al Real

SCHUSTER

segue

Ma più che per svelare al Kaiser i segreti del calcio spagnolo (si era alla vigilia della sfida di Monaco) Schuster ha utilizzato lo spazio per tessere gli elogi di Butragueño e per offrire di sè un'inedita immagine in bianco-lilla, con la maglia del Real indossata come una bandiera. *«Giocare a Madrid»*, ha scritto, *«sarà meraviglioso. Penso con gioia al momento in cui potrò scendere in campo con un fuoriclasse come Butragueño»*. E lui, il Buitre, subito a convocare una conferenza stampa per dire che sì, Bernd Schuster era proprio l'uomo giusto per «reinventare» il Real.

Trionfalismo da un lato, concessioni scontate alla retorica dall'altro. Eppure, più che da una scelta di carattere tecnico, il passaggio di Schuster al Real Madrid sembra ispirato da valutazioni di carattere «politico», vista la tattica levantina usata da Ramon Mendoza, padre padrone dei madrileni, per dare un decisivo colpo di piccone al già traballante edificio del Barcellona. Con Nuñez in crisi dopo l'esito del «caso Venables» e dopo la soluzione grottesca dell'affare Hughes, a Mendoza non deve essere sembrata vera, per consolidare l'immagine vincente del Real, l'occasione di soffiare al rivale l'uomo di maggior prestigio. Ecco dunque che l'assalto a Schuster, gabellato come una sorta di blitz dai giornali spagnoli, è in realtà ampiamente «datato». Basta rileggere le dichiarazioni rilasciate dal tedesco poco più di un anno fa, fine maggio '87, per mettere a fuoco anche nei dettagli un'operazione che se da un lato ha sollevato Nuñez da mille problemi non solo di carattere economico, dall'altro lo ha esposto in maniera più violenta al fuoco di fila di critiche astiose mossegli oltre che dalla stampa anche dagli avversari interni al club catalano, primo tra tutti il potentissimo Gaspart. Da un anno dunque, esattamente dal momento in cui è scoppiata la «grana Schuster» a Barcellona, Mendoza ha in mano il cartellino del tedesco, giunto a fine contratto e disposto a tutto, per sua esplicita ammissione, pur di non far guadagnare una lira a Nuñez. Il boss madrileno ha sempre negato ogni trattativa ma proprio alla vigilia degli Europei, nel momento in cui il Barcellona era alle prese con un prevedibile «caso Victor», ecco la sua conferma ufficiale: *«Da noi»*, ha dichiarato Mendoza, *«Schuster avrà l'occasione di dimostrare tutte le sue qualità. I suoi detrattori dovranno rimangiarsi ogni accusa»*. Lo stesso Schuster, dal canto suo, aveva cominciato ad alimentare le voci di una trattativa con la Juventus proprio per garantire al passaggio al

Nella pagina accanto, Schuster davanti agli obiettivi dei fotografi madrileni: al centro (fotoSegui), al Barcellona con Cruijff, tornato in Spagna per allenare la formazione catalana. A sinistra, i primi palleggi... Real; più a sinistra (foto Bevilacqua), ancora in rossoblù. Sopra, giovanissima rivelazione del calcio tedesco, indossa la maglia della Nazionale: «Anche... grazie a Beckenbauer con la selezione A ho chiuso», dice polemicamente (fotoGS)

Real le connotazioni del «golpe». L'idea di lasciare la Spagna e di poter dar corpo alla vendetta nei confronti del Barcellona in realtà non lo aveva mai sfiorato, neppure quando il suo manager, il potentissimo avvocato Soler Pedro, mediatore dei più importanti traffici commerciali tra la Spagna e la Germania, lo aveva consigliato di cercare altrove ciò che Nuñez e Venables, dopo la scelta della coppia britannica Lineker-Hughes, intendevano negargli. *«Né la Juventus, né l'Inter, né la Roma»*, ha commentato Schuster durante i recenti Europei, *«potrebbero mai darmi ciò che la Spagna mi ha garantito durante tutti questi anni»*. Molte lotte, molte polemiche, molte battaglie sportive vinte sul campo, qualche contropiede inopinatamente subito (come quando Nuñez cercò di farlo passare per «loco», per pazzo, dirottandolo al Barcellona Athletic), ma anche una valanga di quattrini: ecco ciò che la Spagna ha riservato a Schuster. Giunto in «blaugrana» dopo l'esito strepitoso dell'Europeo '80, quando i critici spesero per lui giudizi in chiave d'entusiasmo, Bernd ha sempre messo a frutto al massimo livello (e si parla di cifre superiori al miliardo annuo netto, tra ingaggi e proventi pubblicitari) la propria immagine di calciatore. L'idea di venire in Italia, nonostante gli allettamenti di Agnelli e un timido tentativo operato dal Verona nell'84, non lo ha mai sfiorato: nonostante le apparenze Bernd è in realtà un tipo che ama la vita tranquilla e cerca di restarsene per quanto gli è possibile fuori dalla luce dei riflettori. Proprio in questa ottica, garantiscono i suoi amici di Colonia, andrebbe riguardata la sua decisione di rifiutare la maglia della Nazionale tedesca polemizzando aspramente prima con Derwall e poi con Beckenbauer. Situazioni non nuove (ci sono i precedenti di Breitner e di Netzer, ambedue gratificati da un'esperienza nel calcio spagnolo) ma nel caso di Schuster esasperate ad arte da una stampa, quella catalana, manovrata da Nuñez.

I legami con la Germania, dopo un distacco di otto anni, si sono ormai allentati. In Dom Platz, il cuore di Colonia, gli amici tedeschi lo vedono ormai soltanto a Natale e qualche volta a Pasqua, quando porta la bellissima Gaby e i tre figli in un ristorante tipico del quartiere di Neumarkt *«a mangiare le uova colorate»*. Le uniche cose che non rinnega, da buon tedesco, sono le tradizioni. Ma il suo modo di pensare e di operare, anche a costo di sorprendere gli stessi amici di un tempo, è sempre più spagnolo: per una questione di principio o per «cosas de caballeros» sarebbe disposto a mettersi continuamente in gioco. Così, ad animare la scelta di optare per il Real Madrid, al di là dei vantaggi di ordine economico, è stata soprattutto l'idea di mettere a segno nella maniera più perfida (la più diretta, quella che lascia l'avversario senza difese) la vendetta nei confronti di Nuñez e del Barça.

Sotto il profilo tecnico, nonostante il proclama di Ramon Mendoza e il «placet» di Butragueño, le perplessità rimangono. A ventinove anni, inserito sul troncone di una squadra che non potrà mai sentire «sua», di fronte a tifosi che potrebbero rinfacciargli in ogni momento il suo passato, Schuster potrebbe anche andare incontro a un mezzo fallimento. Tra Barcellona e Madrid la differenza non si misura in chilometri : le due città appartengono a mondi diversi, hanno un passo e un respiro che non presentano punti di contatto, sono divise per di più da una antichissima e forse insanabile rivalità. *«Per Bernd Schuster»*, osservano i colleghi della WDR, la potentissima emittente radiotelevisiva di Colonia, *«l'occasione è giusta per ritrovare i vecchi stimoli. Barcellona lo aveva imborghesito: Madrid, come dice Mendoza, gli allungherà la carriera»*. Sarà vero? Accolto ufficialmente a braccia aperte, Schuster dovrà subire in realtà sin dall'inizio gli attacchi non sempre frontali dei vari clan che fanno il bello e il cattivo tempo anche all'interno della società madrilena. Ci sono però alcui precedenti storici a confortare le ambizioni di Bernd: fu Josep Samitier, nel lontano 1932, ad aprire la serie dei trasferimenti diretti sull'asse Barcellona-Madrid. Successivamente toccò a Justo Tejada, gregario di lusso al fianco di Puskas e Di Stefano nel '61, a Evaristo de Macedo nel '62, a Ferdinand Goivaerts e a Lucien Muller nel '65. Alcuni di costoro, Tejada soprattutto, entrarono ben presto nel cuore dei tifosi realisti. L'idea di ripetere l'impresa a tanti anni di distanza è per Schuster fonte di ulteriori stimoli. La Germania (ma anche l'Italia) è sempre più lontana.

Leopoldo Pozzi

LA PALESTRA DEI LETTORI

MERCATINO

☐ **VENDO** audioregistrazioni dal vivo dei recenti concerti di: M. Jackson, Sting, Springsteen, Toto, P. Floyd, V. Rossi, R. Zero ed altri. **Valerio Bruzzese, v. Bolzaneto 9/6, Bolzaneto (GE).**

☐ **RICHIEDETE** catalogo per acquisto di numerosi francobolli italiani ed esteri, monete estere, volumi di sport. **Matteo Bergonzi, v. Tansini 16, Piacenza.**

☐ **CERCO** e scambio sottobicchieri di marche di birra americane, africane, australiane e dell'Est europeo, eventuali scambi con sottobicchieri e adesivi vari italiani, francesi e tedeschi. **Carlo Avallone, v. Mangiaverri 11, Pagani (SA).**

☐ **CERCO** cartoline di squadre di calcio estere ed anche nazionali, cerco settimanali Shoot e Match di ogni tempo, anche se doppi. **Mario Faulisi, v. Fratelli di Dio 2, Abbiategrasso (MI).**

☐ **VENDO** quotidiani sportivi del lunedì, campionato 1986/87, numerosi posters ed altro materiale calcistico. **Adriano Stabile, v. Monterosi 90, Roma.**

☐ **VENDO** ottimo materiale ultragruppi juventini; inviare L. 1.000 per catalogo. **Giuseppe Foderaro, v. Zerbi 27, Carbonara (Al).**

☐ **VENDO** tantissimi gagliardetti squadre estere a L. 8 e 10.000, di squadre italiane A e B per L. 6.500, sciarpe squadre e gruppi italiani L. 8.000, chiedere catalogo a **Giuseppe Tirico, v. dei Fiori 8/a, Nova Milanese (MI).**

☐ **ACQUISTO** figurine ed album calciatori, anche se vuoti, non Panini dal 1900 al 1979. **Giordano D'Amato, v. Matteo Farro 12, Salerno.**

☐ **PAGO** L. 15.000 i primi 12 film del campionato 1983/84, L. 500 singolarmente. **Ciro Di Palma, v. Università 78, Portici (Na).**

☐ **VENDO** enciclopedie «Conoscere il calcio» e «Conoscere il ciclismo», oltre volumi e pubblicazioni sportive; chiedere catalogo. **Valerio Juliano, v. Circumvallazione Esterna Pal. Secra, 80026 Casoria (Na).**

☐ **VENDO** audiocassette «Tutto il calcio minuto per minuto» stagioni 1977/78, 78/79, 79/80, coppe europee, Mondiali 1978 ed Europei '80, partite dell'Italia. **Daniele Giacalone, v. Trento 2, Mentana (Roma).**

☐ **CERCO,** possibilmente con la totalità delle pagine, almanacchi Panini del calcio anni 1973/74, solo da persone della zona di Milano. **Pierluigi Principalli, v. Lepetit 4, Milano.**

Lo sport che affratella i popoli e induce alla pace è stato il tema del 1° Concorso artistico «Antonio Pastore», indetto dagli amici dell'Inter club di Santa Maria a Vico (Ce)

☐ **SCAMBIO** figurine calciatori dal 1967/68, figurine spagnole di guerra, biglietti ingresso stadi 1968/69 e anni 70 gare della Roma con figurine varie di calciatori. **Gianluigi Beduzzi, v. don Bosco 26, Varallo Sesia (Vc).**

☐ **VENDO** la storia statistica della serie A dal 1929/30 ad oggi, della serie B e C, della coppa Italia e delle coppe europee, dati anagrafici dei calciatori che hanno giocato in A dal 1929 ad oggi. **Massimo Mancini, v. Cerretana 4, Vinci (Fi).**

☐ **VENDO** L. 100.000 maglia della Francia indossata da M. Platini. **Michele Caci, v. Palestro 50, Mazara del Vallo (Tp).**

☐ **PAGO** L. 4.000, doppio se zona di Vicenza, Guerini contenenti Tuttecoppe, completo con risultati e marcatori anni 1981/82/83/84/85, eventuali scambi con Supergol (1-47), film del campionato ed altro ultramateriale. **Andrea Fortunato, v. Porti 4, Vicenza.**

☐ **SCAMBIO** con foto di Maldini e Mancini autografi collezionati durante il campionato dei seguenti calciatori: Vialli, Zenga, F. Baresi, Donadoni, Ancelotti, Massaro, G. Galli, Gullit, Giannini, F. Galli, Mancini, R. Ferri, De Agostini e Virdis. **Antonello Denauri, v. Carso 12, Siracusa.**

STRANIERI

☐ **TIFOSO** del Bologna, quindicenne, scambia con coetanei rossoblù e di altre città italiane idee ed ultramateriale. **Andrzej, 34-210 Zembrzyce, Tarnava Dolna 2, voj Bliesko-Diala (Polonia).**

☐ **AMICI** napoletani, sono un collezionista di ultramateriale specie di magliette dei calciatori, inviatemene una con il n. 10, scudetto e pubblicità taglia 48 ve ne invierò una dell'Argentina a scelta. **Gerardo C. Bajcic, Luis Maria Drago 354 1.-«B», Capital Federal, 1414 Buenos Aires (Argentina).**

☐ **TIFOSO** della Lazio, quattordicenne, scambia idee ed ultramateriale della squadra azzurra e di tutte quelle italiane. **Piotr Mosor, 34-210 Zembrzyce, Tarnava Dolna 2, voj Bliesko-Biata (Polonia).**

☐ **SCRIVENDO** in francese o inglese, fan dello Steaua Bucarest, scambia idee ed ultramateriale rumeno con quello di squadre di tutto il Mondo: foto, posters, riviste, Guerino, Onze, Don Balon, Shoot, sciarpe, adesivi, bandiere, distintivi e portachiave. **Emil Bedreag, str. Compozitorilor 30, bl. O.D.15, sc. H, etay 8, ap. 316, 77352 Bucarest (Romania).**

☐ **22ENNE** sportivo che gioca a calcio e pallavolo, collezionista di cartoline, monete, francobolli e biglietti stadio li scambia, assieme alle idee con amici italiani scrivendo in italiano o inglese. **Martin Riquelme, c.p. 03-5025, Salamanca-Lima 3 (Perù).**

☐ **17enne** chiede corrispondenza con coetanei ed alcuni Guerini e posters di squadre italiane che scambia con simile materiale rumeno. **Dorel Jonescu, Al. Posul Giurgiului n. 2, bl. 2, sc. B, etay 7, ap. 114 sector 5, Bucarest (Romania).**

VIDEOCASSETTE

☐ **VENDO** gare della Juventus in campionato e coppe, della nazionale e molti documenti di calcio, richiedere catalogo gratuito. **Giampiero Parigini, v. Volta 5, Falconara Marittima (An).**

☐ **SCAMBIO** video Vhs artisti vari genere rock, blues, punk, soul, ed anche dischi in particolare di: Joan Jett, Runaways, Suzi Quatro, Slade, Who, Stones; inviare propria lista o L. 1.500 in bolli per ricevere la mia. **Tracy Sirotti, casella postale succursale I, Cesena (Fo).**

☐ **VENDO** a buon prezzo videocassetta musicale Depeche Mode: Live in Hamburg. **Michele Villa, v. G. Medici 7, Monza (MI).**

La Palestra dei lettori. Il bollino a fianco darà diritto a una più veloce pubblicazione di materiale nelle pagine della Palestra. Il sistema è reso necessario per il grande accumulo di lettere che ci pervengono.

Avviso ai lettori. Per evitare scherzi di pessimo gusto, non si pubblicano richieste di corrispondenza tra lettori, bensì richieste chiaramente motivate. Ricordiamo inoltre che annunci e richieste si possono fare solo per posta.

Nota bene: per esigenze redazionali, saranno pubblicati soltanto gli annunci pervenuti su cartolina postale.

Al fine di evitare che si ripetano scherzi di cattivo gusto attraverso la pubblicazione di messaggi fasulli, i lettori che vorranno inserire avvisi nelle varie rubriche della «Palestra» dovranno d'ora in avanti accompagnare la loro inserzione con la seguente dichiarazione firmata e accompagnata da indirizzo completo: «Con questa mia dichiarazione autografa sollevo il «Guerin Sportivo» da ogni responsabilità relativamente al contenuto e alla veridicità del testo che invio per la pubblicazione».

Ogni venerdì, dalle 15 alle 17, potete chiamare questo numero:

☎ **051 - 455511** interno 241

siamo a vostra disposizione per informazioni, proposte e proteste. Cercheremo di accontentare tutti.

Al Karate Atletic Club di Avenza, è andato il premio Torre di Castruccio per i successi ottenuti dai suoi esponenti nelle gare regionali e nazionali. Nella foto, i premiati

Da Collodi, l'A.C. Blue Boys seconda classificata nel campionato Aics della provincia di Lucca. In piedi, da sinistra: Celli, Luporini, Carrara, Biondi, Tafani, Innocenti, Ciampi, Brandinelli, A. Sodini, Carrara II°, il presidente Forassiepi; acc.: il vice-pres. Carrara, Convalle, Fantozzi, P. Sodini, Carmignani, Paganelli, Pieretti, Corsetti, Todaro, Brunelleschi

Giandomenico Maestri dirige a Roma la scuola calcio M.Mario, frequentata da 160 ragazzi. Nella foto gli Esordienti A. In alto, da sinistra: Rabbia, Terenzi, Cimino, Ortolani, Certelli, Tacchi e l'allenatore Maurelli; acc.: Colangeli, Angeletti, Conti, Cananzi, Allerino, Capotondi, Malizia; seduti: Maestri, Di Lernia, Agostinelli, Pileggi e Isopo

Da Milano, ecco la foto dei Pulcini A dell'Enotria Calcio. In piedi da sinistra: il d.s. Remondini, Scilipoti, Cappuccino, Muscio, Trangoc, Rodriguez, Romano, Casasco, l'allenatore Ponzini; accosciati Meduri, Sardella, Franchini, Di Liberto, Limonta, Santomauro e Arancio

ALLA SCOPERTA DELL'UNIONE SOVIETICA

Prima dei Mondiali messicani, Lobanovski diede il via alla ricostruzione della Nazionale russa. A due anni di distanza, cerchiamo di fare un bilancio del nuovo corso

di Adalberto Bortolotti

CALCIO E

Ricorrenti ondate di popolarità si abbattono sul calcio russo, periodicamente traendolo dal suo naturale riserbo. Si ha l'impressione che l'apparato sovietico mal gradisca di essere sbattuto in prima pagina e offerto alla curiosità dell'Occidente e magari alle sue brame, come sta accadendo ora con una spietata caccia aperta ai tovarisch del pallone. Dopo una pubblica apparizione alle Olimpiadi del 1912 (ma era ancora il tempo degli zar), l'Urss ha infatti tenuto rigorosamente per sé le proprie vicende calcistiche, sino al secondo dopoguerra. Di quel lungo isolamento, le è rimasta probabilmente la nostalgia, di fronte alle indelicate attenzioni di cui sta ora godendo. Avendo incantato per il suo gioco fluente e futuribile e commosso per la sua arcigna e immeritata sorte, l'Urss lasciò da protagonista (malgrado la precoce eliminazione) i Mondiali di due anni or sono in Messico. Vi si era preparata secondo mode occidentali, con un ritiro «aperto» alle Canarie, che ebbi l'occasione di visitare, nella ventosa Baja Feliz. Il tecnico designato era Malofeev, eccellente mezzala sinistra degli Anni Sessanta. Aveva giocato anche contro di noi, ai Campionati del Mondo 1966, quelli dell'infausta Corea, battendoci per 1-0, gol di Cislenko, troppo rapido per Gambalunga Facchetti. Malofeev era simpatico ed estroverso e mi dissi che o le cose erano molto cambiate sotto il cielo di Mosca o non sarebbe rimasto a lungo al suo posto, con la sua disponibilità alle conferenze stampa e con il cameratesco rapporto instaurato con i giocatori. Le cose non erano (ancora) cambiate. Sotto il fragile pretesto di una sconfitta, in amichevole, davanti alla Spagna, nello stadio ridente di Las Palmas e in clima decisamente balneare, Malofeev venne rimosso a

segue

L'Unione Sovietica ha aperto parzialmente le sue frontiere calcistiche e si è lanciata alla metaforica conquista dell'Europa (fotoTrambaiolo)

MARTELLO

TUTTI GLI UOMINI DI LOBANOVSKI

☐ **Rinat Dasaev,** portiere, nato il 13 giugno 1957. Ha esordito nel Volgar Astrakhan, per poi passare allo Spartak Mosca. Calciatore dell'anno nel 1982, ha totalizzato 318 presenze in campionato (fino alla stagione 1987) e 85 in Nazionale.

☐ **Viktor Chanov,** portiere, nato il 21 luglio 1959. Cresciuto nello Shakhter, si è poi trasferito alla Dinamo Kiev. In campionato ha disputato 196 gare (7 in Nazionale).

☐ **Tengiz Sulakvelidze,** difensore, nato il 23 luglio 1956. Dalla Torpedo Kutaisi (Prima Liga) è passato in Superliga alla Dinamo Tbilisi. Buono il suo curriculum: 259 presenze e 20 gol in campionato; 52 presenze e 2 gol in Nazionale.

☐ **Vladimir Bessonov,** difensore, nato il 5 marzo 1958. Prodotto del vivaio della Dinamo Kiev, è un ex attaccante e un ex centrocampista. In campionato vanta 234 presenze (21 gol); in Nazionale ha giocato 73 partite (4 gol).

Sopra a sinistra (fotoBorsari), Oleg Protasov, attaccante della Dinamo Kiev. Sopra a destra (fotoBorsari), Igor Belanov: giocherà nell'Atalanta? In alto (fotoZucchi), Alexej Mikhailichenko

☐ **Sergej Baltacha,** difensore, nato il 17 febbraio 1959. Anche lui è cresciuto nella Dinamo Kiev, totalizzando 233 presenze in campionato (6 reti) e 45 in Nazionale (2 reti).

☐ **Oleg Kuznetsov,** difensore, nato il 22 marzo 1963. Ha esordito in una squadra minore, il Desna, passando alla Dinamo Kiev nel 1983. Per lui, 106 partite in Superliga (8 gol) e 29 in Nazionale (nessun gol).

☐ **Anatolij Demianenko,** difensore, nato il 19 febbraio 1959. Dopo aver disputato una stagione con la maglia del Dnepr, passò alla Dinamo Kiev dove gioca tuttora. Calciatore dell'anno nel 1985, ha disputato 300 partite (26 reti) in campionato e 70 (5 reti) in Nazionale.

☐ **Vjaceslav Sukristov,** difensore, nato l'1 gennaio 1961. Cresciuto calcisticamente nello Zalgiris, non ha mai cambiato club arrivando a giocare 84 partite in campionato (11 reti) e 3 (nessuna rete) in Nazionale.

☐ **Vagiz Khidiatullin,** difensore, nato il 3 marzo 1959. Ha giocato nel CSKA, nello SKA Karpati Lvov e nello Spartak, prima di passare al Tolosa, in Francia. Il suo bilancio sovietico è di 179 presenze e 17 reti in campionato, mentre in Nazionale ha disputato 16 partite senza realizzare gol.

☐ **Sergej Gotsmanov,** centrocampista, nato il 27 marzo 1959. È alla Dinamo Minsk dal 1979, ma è cresciuto nelle giovanili della Dinamo Briansk. In campionato vanta 228 presenze (27 gol), in Nazionale 30 (2 gol).

☐ **Sergej Aleinikov,** centrocampista, nato il 7 novembre 1961. Non ha mai lasciato la Dinamo Minsk, arrivando a giocare 176 partite in Superliga (26 reti). In Nazionale ha totalizzato 45 presenze (4 reti).

☐ **Viktor Pasulko,** centrocampista, nato l'1 gennaio 1961. La sua carriera è abbastanza movimentata, visto che ha giocato nel Goverla, nel Bukovina, nel Chernomorets e nello Spartak Mosca. In Superliga ha disputato 126 partite (26 gol), in Nazionale solo 7 (un gol).

☐ **Vassili Rats,** centrocampista, nato il 25 aprile 1961. Cresciuto nel Niva, fu chiamato da Lobanovski alla Dinamo Kiev nel 1981, arrivando a totalizzare 121 presenze (17 reti) in campionato e 26 (3 gol) in Nazionale.

☐ **Pavel Yakovenko,** centrocampista, nato il 19 dicembre 1964. Dal 1982 alla Dinamo Kiev, ha però iniziato a giocare nel Metallist: 117 presenze e 2 reti in campionato, 18 presenze e una rete in nazionale.

☐ **Alesei Mikhailichenko,** centocampista, nato il 30 marzo 1963. Prodotto del vivaio della Dinamo Kiev, ha giocato 91 partite in Superliga (30 gol) e 11 in Nazionale (2 gol).

☐ **Aleksandr Zavarov,** centrocampista, nato il 26 aprile 1961. Calciatore dell'anno nel 1986, ha giocato nello Zarja e nello SKA Rostov prima di arrivare alla Dinamo Kiev: 205 partite in campionato con 52 gol all'attivo, 28 partite e 4 gol in Nazionale.

☐ **Gennadi Litovchenko,** centrocampista, nato l'11 settembre 1963. Passato quest'anno alla Dinamo Kiev dopo aver passato alcune esaltanti stagioni nel Dnepr (183 presenze, 36 gol), ha giocato 39 partite (segnando 9 gol) in Nazionale. Nel 1982, e quindi appena diciannovenne, fu eletto calciatore dell'anno.

☐ **Oleg Protasov,** attaccante, nato il 4 febbraio 1964. Il suo cammino è identico a quello di Litovchenko: cresciuto nel Dnepr, è passato alla Dinamo Kiev quest'anno. Per lui, 145 presenze (95 reti) in Superliga e 41 (21 reti) in Nazionale. È stato eletto miglior calciatore sovietico nel 1987.

☐ **Sergej Rodionov,** attaccante, nato il 3 settembre 1962. Prodotto del vivaio dello Spartak, con i moscoviti ha giocato 218 partite realizzando 86 gol. In Nazionale, invece, vanta 34 presenze e 9 successi personali.

☐ **Igor Belanov,** attaccante, nato il 20 aprile 1960. Cresciuto nel Chernomorets, è arrivato alla celebrità con la Dinamo Kiev, riuscendo ad aggiudicarsi il pallone d'oro nel 1986. Il suo curriculum: 192 presenze e 54 gol in Superliga, 24 presenze e 8 reti in Nazionale.

☐ **Sergej Dmitriev,** attaccante, nato il 19 marzo 1964. È allo Zenit Leningrado dal 1982: in precedenza aveva giocato nella Dinamo della stessa città. In campionato ha disputato 105 partite (9 gol), mentre in Nazionale è stato impiegato 6 volte (un gol).

segue

due mesi dal fatidico appuntamento e sostituito con Valeri Vassilievich Lobanovski, il grande teorico del calcio del Duemila, di cui era dimostrazione la Dinamo Kiev, saltuariamente lampeggiante nelle Coppe europee. Lobanovski trasferì in pratica l'intero suo club in Nazionale e a farne le spese, fra gli altri, fu proprio Oleg Protasov, allora ventunenne talente, pupillo di Malofeev, astro preconizzato della rassegna messicana. Solo più tardi, trasferito a Kiev e integrato nel gruppo, Protasov avrebbe recuperato le posizioni. Allora si limitò a guardare. In campo andavano il vecchio Oleg Blokhin e un nuovo furetto del gol, dalla straordinaria rapidità e dalla scarsa chioma, un tappetto non propriamente elegante. Si chiamava Igor Belanov e i francesi se ne innamorarono a tal punto da consegnargli un Pallone d'oro, come dire, un pochino frettoloso.

Nei laboratori di Kiev, il professor Lobanovski sperimenta il calciatore ideale del futuro. Lo vuole universale, in grado di esprimersi in ogni ruolo e in ogni zona del campo, portiere a parte. Lobanovski ha idee geniali e anticipatrici, non per nulla Italo Allodi, ai tempi in cui dirigeva il Centro Tecnico di Coverciano e ne faceva una cosa seria, più volte lo aveva chiamato a diffondere il verbo. Il buon Valery, peraltro, mostrava qualche reticenza e intorno c'erano sorrisetti diffidenti. I tecnici italiani ritengono di essere i migliori del mondo e, a sentirli, non c'è partita — vista dal di fuori — che essi non avrebbero vinto, evitando le corbellerie dei loro colleghi stranieri. Così, quando l'Urss uscì dai Mondiali 86 per aver incassato quattro gol dal Belgio, prezzo pagato a una difesa in linea priva di accorgimenti tattici, si disse che un qualsiasi allenatore italiano avrebbe portato l'Urss vicino al titolo mondiale, se avesse avuto la fortuna di mettere le mani su tutto quel ben di Dio. Trascurando il fatto che il ben di Dio l'aveva messo insieme Lobanavski con le sue teorie rivolu-

segue

SOLE RUSSO

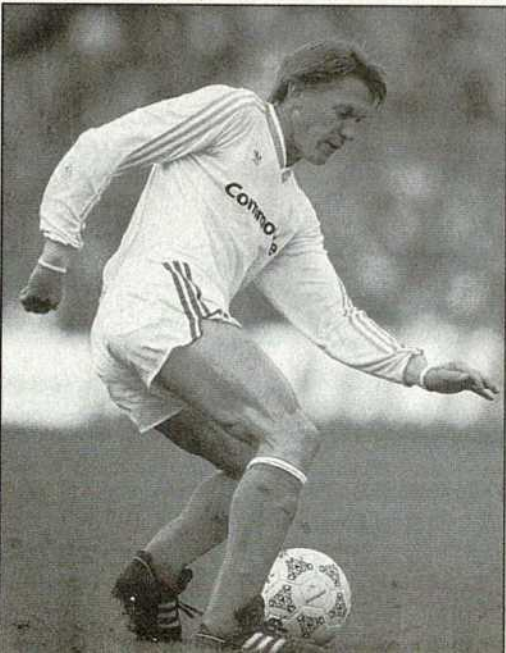
Da Jashin a Blochin, ecco tutti gli uomini che hanno fatto grande il calcio sovietico

Uscito dal limbo dell'isolamento soltanto all'inizio degli Anni Cinquanta, con la partecipazione della squadra Nazionale alle Olimpiadi di Helsinki nel 1952, il football sovietico aveva però espresso personaggi di alto livello qualitativo già nel periodo anteguerra. Massimo esponente del decennio che precedette il secondo conflitto mondiale fu senz'altro *Nikolaj Starostin*, capostipite di una generazione di calciatori comprendente anche i suoi due fratelli. Nato nel 1902 e tuttora in piena attività (è direttore tecnico dello Spartak Mosca), fu eletto per sei anni consecutivi miglior giocatore del Paese. Centrocampista dalla forte personalità, militò sempre in squadre della Capitale: Pisceviki, Dukat, Promkooperacja e Spartak. A fine carriera venne insignito dell'«Ordine di Lenin», una delle più alte onoreficenze esistenti in Unione Sovietica. Il più famoso cannoniere dell'epoca fu *Grigorij Fedotov*, capace di mettere a segno 132 reti in 169 partite di campionato. Nato nel 1916 e scomparso nel 1957, Fedotov viene ricordato ancora oggi grazie a un premio che porta il suo nome e vienne assegnato alla squadra più prolifica del torneo nazionale. L'uomo simbolo della storia del calcio sovietico non ha bisogno di presentazioni: *Lev Jashin*, il portiere detto «Ragno Nero». Per quattordici anni fu eletto miglior numero uno del Paese, e a detta di molti non ha avuto rivali in grado di eguagliarlo tra i pali. Pallone d'oro nel 1963, ha sempre vestito la maglia della Dinamo Mosca, vincendo in carriera cinque titoli e tre coppe nazionali. In Nazionale giocò 78 volte, mantenendo l'incredibile media di sole 0,4 reti incassate per partita. Dopo aver svolto a lungo un importante ruolo dirigenziale, gode ora di un meritato riposo anche a causa dell'amputazione di una gamba subita qualche anno fa. Mediano di elevatissimo rendimento per tutto il prolungarsi della carriera fu *Igor Netto*, motore dello Spartak Mosca per quasi due decenni. Giocatore dall'inesauribile spinta agonistica, Netto vinse quattro scudetti e tre coppe, disputando la bellezza di 367 partite in campionato. Appese le scarpe al chiodo, guidò l'Omonia Nicosia e la Nazionale dell'Iran.

La generazione di calciatori che partorì la formazione che si aggiudicò l'Europeo del 1960 era comunque ricca di altri grandi protagonisti: *Slava Metreveli* prima di tutti. Georgiano di nascita, fu uno degli interni di punta più validi degli Anni Sessanta, capace di impostare il gioco a ridosso degli avanti così come di spingersi a rete con travolgenti azioni personali. L'attaccante più incisivo di quella squadra fu sicuramente *Valentin Ivanov*, eclettico fromboliere, ottimo anche se impiegato in fase di rifinitura. Segnò 124 reti in campionato e 26 in Nazionale. Dal 1967 è allenatore dello Spartak Mosca, che ha condotto al titolo nel 1976. Strano cammino è stato invece quello di *Viktor Ponedelnik*, centravanti che trovò lampi di vera gloria solo in occasione dei grandi tornei internazionali. Ad un suo gol l'Urss deve la conquista del titolo continentale 1960, nella finale contro la Jugoslavia. Ritiratosi dalle scene, divenne giornalista al quotidiano «Sovetskij Sport», e attualmente dirige la rivista «Football-Hockey». Difensore di grande potenza unita a capacità tecniche non indifferenti, fu *Albert Shesternev*, bandiera della Nazionale per oltre dieci anni. Colonna del CSKA di Mosca, di cui è ancora simbolo additato a esempio, giocò 89 volte nella selezione maggiore.

L'unica stella di assoluto valore degli Anni Settanta, capace di coalizzare su di sé tutta l'attenzione dei critici, fu *Oleg Blokhin*, da sempre ala sinistra della Dinamo Kiev. Giocatore dotatissimo sul piano tecnico e su quello della velocità, aveva come unico limite un difficilissimo carattere, che negli anni di gioventù ne frenò un tantino l'ascesa. A testimonianza del suo eccezionale cammino calcistico, parlano i record che ha collezionato in quindici anni di carriera: massimo di presenze in campionato (412), massimo di reti segnate in campionato (205), cinque volte capocannoniere (1972, 1973, 1974, 1975 e 1977), tre volte calciatore dell'anno, massimo di presenze in Nazionale (109), massimo di reti segnate in Nazionale (41). È stato il primo giocatore sovietico ad emigrare in Occidente: ha infatti disputato la seconda parte della scorsa stagione nelle file del Vorwärts Steyr, formazione austriaca di serie cadetta che ha condotto a una trionfale e inaspettata promozione.

Antonio Felici

A sinistra (fotoBobThomas), Oleg Blochin: è stato il primo asso sovietico ad emigrare all' Ovest

I PIÙ PRESENTI IN NAZIONALE

GIOCATORE	PRES.
Blokhin	109
Shesternev	89
Dasaev	85
Bessonov	73
Demianenko	70
Kurtsilava	67

I GOLEADOR IN NAZIONALE

GIOCATORE	PRES.
Blokhin	41
Ivanov	26
Strelzov	25
Kolotov	22
Protasov	21
Ponedelnik	20

DALLA A (ARARAT) ALLA Z (ZENIT) LE SEDI

segue

zionarie (magari trascurando un secondo fatto non proprio marginale, che almeno due dei gol del Belgio erano stati segnati in clamoroso fuorigioco).

La sconfitta e l'eliminazione non mutarono di una virgola il programma. Subito dopo il Messico cominciarono le qualificazioni europee e l'Urss, con un sontuoso blitz a Parigi, mise subito fuori la Francia, campione uscente. La squadra si era andata rassodando, pur avendo perduto per strada qualche talento apparso straordinario e invece bloccato da appannamenti o infortuni. Ricordo due centrocampisti di nerbo e di grande versatilità, come Yakovenko e soprattutto Yaremchuk. Lo stesso Belanov, che era approdato relativamente tardi al successo, non si mantenne a lungo ai suoi migliori livelli. In compenso, il poderoso Protasov, attraverso la strada maestra della Dinamo, era giunto a concretare in Nazionale il suo affinatissimo istinto del gol, corredato da una fervida partecipazione al gioco. Lobanovski mise insieme un paio di infarti, ma seppe riprendersi sempre con coraggio, portando avanti la sua linea, malgrado alcuni apparenti rovesci (clamoroso quello di Bari, dove l'Italia di Vialli passò come un tornado sui soldatini di Kiev schierati secondo regole d'accademia: un precedente che forse ci ha nuociuto in Germania, favorendo pericolose illusioni). L'Urss andava arricchendo i suoi schemi. In tempi in cui ancora si favoleggia di zona e di uomo, secondo radicali contrapposizioni che ricordano le guerre di religione, la squadra sovietica si è ormai dotata di schemi molteplici, che riesce ad alternare a seconda dell'avversario e anche nel corso della stessa partita. Ai recenti Europei di Germania, nel corso dei quali l'Urss ha raggiunto la sua quarta finale (vittoria nel 1960, secondo posto nel 1964, 1972 e 1988), la squadra di Lobanovski ha giocato cinque gare, ciascuna diversa dalle altre sotto il profilo tattico.

АРАРАТ ЕРЕВАН

ARARAT EREVAN - Anno di fondazione: 1937 come Dinamo, dal 1963 Ararat - **Stadio**: Razdan (70000 posti) - **Colori sociali:** bianco-rosso.
Colori sociali: bianco-rosso
Direttore tecnico: M. Galojan
Allenatore: A. Andreasjan
Portieri: A. Antonjan (1961), A. Abramjan (1969), A. Podshivalov (1964)
Difensori: K. Galstjan (1967), G. Kamaljan (1965), M. Markarjan (1959), S. Oganesjan (1968), A. Sarkisjan (1963), M. Tonojan (1968), A. Khachatrjan (1967), V. Khachatrjan (1969)
Centrocampisti: A. Ajbazjan (1960), R. Akopjan (1958), P. Galstjan (1961), G. Engibarjan (1965), O. Kirakosjan (1958), B. Safarjan (1964), A. Khashmanjan (1967), R. Grigorjan (1971)
Attaccanti: A. Akopjan (1970), E. Verjanjan (1963), T. Gspejan (1969), A. Demircjan (1970), R. Kocharjan (1963), K. Markosjan (1968), B. Melikjan (1960), E. Osipjan (1965), O. Pogosjan (1967), A. Tonojan (1969)

ЧЕРНОМОРЕЦ ОДЕССА

CHERNOMORETS ODESSA - Anno di fondazione: 1958 - **Stadio**: Centrale (43000 posti) - **Colori sociali:** bianco-blu.
Direttore tecnico: J. Zabolotnyj
Allenatore: M. Polosin
Portieri: V. Grishko (1961), I. Zhekju (1957)
Difensori: L. Gajdarzhi (1959), S. Zarkov (1958), V. Ishchak (1955), S. Kozhanov (1964), V. Ploskina (1954), A. Telesnenko (1966), S. Tretijak (1963)
Centrocampisti: B. Eremin (1965), A. Ermakov (1969), S. Zhircenko (1964), V. Karataev (1964), I. Nakonechnyi (1960), A. Nikiforov (1967), G. Perepadenko (1964), S. Procjuk (1963), S. Starodubec (1970)
Attaccanti: S. Gusev (1967), A. Gushchin (1966), J. Nikiforov (1970), J. Sekinaev (1962), V. Strizakov (1966), V. Fink (1958), A. Scerbakov (1960)

ДИНАМО КИЕВ

DINAMO KIEV - Anno di fondazione: 1927 - **Stadio:** Dinamo (30.000 posti) oppure Repubblica (10.000 posti) - **Colori sociali:** bianco-azzurro
Direttore tecnico: V. Veremeev
Allenatore: V. Lobanovski
Portieri: V. Chanov (1959), A. Zidkov (1965), A. Kovtun (1968)
Difensori: S. Baltacha (1958), A. Bal (1958), V. Bessonov (1958), V. Gorilyj (1965), A. Demianenko (1959), S. Zaec (1969), I. Kornech (1967), J. Kostik (1969), O. Kuznetsov (1963), J. Moroz (1970), S. Smatovalenko (1967)
Centrocampisti: V. Bednyi (1967), V. Vysokos (1970), I. Zhabchenko (1969), A. Zavarov (1961), G. Litovchenko (1963), J. Makarov (1970), A. Mikhailichenko (1963), V. Moroz (1968), A. Muzchinka (1970), S. Pogodin (1968), V. Ponomarenko (1968), V. Rats (1961), M. Stelmakh (1966), P. Jakovenko (1964), I. Jaremchuk (1962)
Attaccanti: I. Belanov (1960), A. Koncelskis (1969), A. Maruseckij (1970), V. Lobas (1970), O. Protasov (1964), S. Juran (1969)

ДИНАМО МИНСК

DINAMO MINSK - Anno di fondazione: 1928 - **Stadio**: Minsk (50000 posti) - **Colori sociali:** blu-bianco
Direttore tecnico: carica vacante
Allenatore: I. Savostikov
Portieri: I. Grishin (1970), V. Palamarchuk (1963), A. Sacunkevich (1966), O. Syrokvashko (1961)
Difensori: S. Borovskij (1959), G. Lesun (1966), A. Lukhvich (1970), P. Rodnenok (1964), J. Trukhan (1961), S. Shirokij (1967), V. Janushevskij (1960)
Centrocampisti: A. Alejnikov (1969), S. Alejnikov (1961), S. Gomonov (1965), S. Gotsmanov (1959), A. Zygmantovich (1962), A. Kisten (1957), J. Maleev (1968), A. Metlickij (1964), S. Pavlijuchuk (1966), E. Jakhimovich (1968)
Attaccanti: S. Volkovich (1966), G. Gabisonija (1970), S. Derkach (1966), A. Zurhkin (1963), G. Kondratev (1960), M. Smirnov (1967), V. Sokol (1964), A. Shalimo (1964)

ДИНАМО МОСКВА

DINAMO MOSCA - Anno di fondazione: 1923 - **Stadio**: Dinamo (51000 posti) - **Colori sociali:** bianco-azzurro
Direttore tecnico: A. Byshovets
Allenatore: A. Golodets
Portieri: V. Derbunov (1967), A. Smetanin (1969), A. Uvarov (1960), D. Kharin (1968)
Difensori: I. Bulanov (1963), V. Demidov (1964), V. Zubov (1968), V. Losev (1959), G. Morozov (1962), B. Pozdnjakov (1962), V. Popelnykha (1963), R. Sabitob (1968), K. Sarsanjan (1968), S. Silkin (1961), S. Usakov (1965)
Centrocampisti: A. Borodjuk (1962), I. Dobrovolskij (1967), V. Karataev (1962), A. Kobelev (1969), A. Novgorodov (1969), I. Skljarov (1966), A. Timoschenko (1969), S. Shetnikov (1969)
Attaccanti: V. Vasilev (1959), I. Verevkin (1970), S. Kirjakov (1970), I. Kolyvanov (1968), K. Rybakov (1969), A. Smirnov (1968), S. Stukasov (1959), S. Shubin (1967)

ДИНАМО ТБИЛИСИ

DINAMO TBILISI - Anno di fondazione: 1925 - **Stadio**: Lenin (75000 posti) - **Colori sociali:** bianco-blu.
Direttore tecnico: M. Khurtsilava
Allenatore: G. Zonin
Portieri: O. Gabelija (1953), G. Canturija (1964), G. Mikadze (1965)
Difensori: T. Sulakvelidze (1956), Z. Svanadze (1958), S. Chedija (1965), G. Ketashvili (1965), A. Cvejba (1966), M. Arziani (1964), G. Pirckhlava (1965), O. Tetradze (1969), K. Ckhadadze (1968), G. Ckhaidze (1970), T. Dimitrishvili (1971).
Centrocampisti: T. Kecbaja (1968), O. Kogralidze (1960), Z. Revishvili (1968), G. Tkebuchava (1963), G. Adzhoev (1961), G. Dziskarjani (1967), S. Tarba (1968), D. Gubaz (1968), B. Tedeev (1969), D. Petriashvili (1969)
Attaccanti: R. Shengelija (1957), G. Guruli (1964), M. Meskhi (1961), M. Panculaja (1967), M. Dziskarjani (1969), D. Kizilasvili (1971)

ДНЕПР ДНЕПРОПЕТРОВСК

DNEPR DNEPROPETROVSK - Anno di fondazione: 1936 come Stal, dal 1962 Dnepr - **Stadio**: Meteor (34.000 posti) - **Colori sociali:** bianco-rosso.
Direttore tecnico: G. Zhizdik
Allenatore: J. Kucherevskij
Portieri: V. Godorov (1961), O. Kolesov (1969), S. Krakovskij (1960)
Difensori: S. Bashkirov (1959), S. Bezhenar (1970), P. Buc (1966), I. Visnievski (1957), V. Gerashenko (1968), S. Puchkov (1962), V. Skripnik (1969), A. Sorokalet (1957), I. Tovkac (1968), A. Cerednik (1960)
Centrocampisti: V. Bagmut (1962), J. Vernidub (1966), P. Nejshteter (1966), V. Tischenko (1963), E. Shakhov (1962), A. Shokh (1960)
Attaccanti: V. Evtushenko (1958), N. Kudrickij (1962), B. Ljutyj (1962), S. Morozov (1961), A. Sidelnikov (1967), E. Son (1964), V. Storchak (1965), O. Taran (1960)

КАЙРАТ АЛМА-АТА

KAJRAT ALMA ATA - Anno di fondazione: 1954 come Lokomotiv, dal 1956 Kajrat - **Stadio**: Centrale (30000 posti) - **Colori sociali:** bianco-rosso
Direttore sportivo: K. Ordabaev
Allenatore: T. Segizbaev
Portieri: S. Burkakov (1963), A. Ubykin (1953), S. Chekmezov (1964)
Difensori: S. Abdualiev (1966), B. Dzumanov (1959), S. Kulinich (1960), S. Pasko (1966), A. Rafikov (1962), I. Svecinkov (1962), S. Timofeev (1965), E. Jarovenko (1963)
Centrocampisti: S. Volgin (1960), A. Zhidkov (1966), S. Zunenko (1970), S. Ledovskikh (1958), A. Manjuk (1964), V. Masudov (1959), D. Ogaj (1960), G. Remezov (1965), F. Salimov (1964)
Attaccanti: N. Zajcev (1964), V. Karacun (1959), J. Najdovskij (1963), E. Pekhlevanidi (1960), J. Popandopulo (1970), I. Tjurin (1964)

...CI SQUADRE DELLA SUPERLIGA SOVIETICA

ЛОКОМОТИВ МОСКВА

LOKOMOTIV MOSCA - Anno di fondazione: 1923 come KOR, dal 1936 Lokomotiv - **Stadio**: «Lokomotiv» (40000 posti) - **Colori sociali**: bianco-rosso.

Direttore tecnico: V. Sevchenko

Allenatore: T. Semin

Portieri: A. Mikhalychev (1965), S. Cherchesov (1963), A. Shrijaev (1957)

Difensori: S. Bazulev (1957), A. Golovnija (1958), A. Kalajchhev (1963), V. Koroloev (1965), E. Mileskin (1960), O. Shinkarëv (1965), S. Sulgin (1963), A. Solovcov (1967)

Centrocampisti: R. Ataulin (1965), R. Gallakberov (1966), S. Gorlukovich (1961), D. Gorkov (1964), A. Dozmorov (1962), Kh. Iljaletdinov (1965), I. Konjaev (1960), I. Terenin (1962), A. Fedin (1970).

Attaccanti: V. Abramzon (1966), I. Gurinovich (1960), A. Kalashnikov (1957), P. Mazurin (1966), M. Rusjaev (1964).

МЕТАЛЛИСТ ХАРБКОВ

METALLIST KHARKOV - Anno di fondazione: 1944 come Lokomotiv, dal 1967 Metallist - **Stadio**: Metallist (36000 posti) - **Colori sociali**: bianco-blu

Direttore tecnico: L. Tkachenko

Allenatore: J. Lemeshko

Portieri: I. Kutepov (1965), J. Sivukha (1958), D. Tapushkin (1964)

Difensori: V. Vaschenko (1965), B. Derkach (1964), A. Enej (1965), R. Kolokolov (1966), I. Krasnokutckij (1970), I. Lunin (1965), N. Romanchuk (1961), V. Jalovskij (1965)

Centrocampisti: A. Baranov (1960), L. Burjak (1953), O. Derevinskij (1966), A. Ivanov (1965), O. Nazarenko (1967), A. Ostashov (1970), I. Pancishin (1961), V. Suslo (1961), I. Talko (1959), I. Jakubovskij (1960).

Attaccanti: A. Esipov (1965), R. Khagba (1964), O. Morozov (1961), V. Pavljuk (1965), J. Tarasov (1960), A. Shnikarev (1970).

НЕФТЧИ БАКУ

NEFTCI BAKU - Anno di fondazione: 1937 come Neftjanik, dal 1968 Neftci - **Stadio**: Lenin (43000 posti) - **Colori sociali**: bianco-marrone

Direttore tecnico: C. Ismailov

Allenatore: A. Mirdzhavadov

Portieri: E. Gasanov (1967), D. Lukoshkin (1971), M. Mikhajlov (1959)

Difensori: A. Abdullaev (1960), R. Abushev (1963), V. Alkhazov (1966), A. Asadov (1970), E. Akhmedov (1970), S. Garibov (1956), B. Pancik (1963), A. Fëdorovskij (1963)

Centrocampisti: N. Azimov (1960), J. Vakhabzade (1960), B. Kadyrov (1970), A. Mirzoev (1962), I. Ponomarev (1960), V. Rzaev (1967), N. Sulejmanov (1965).

Attaccanti: S. Alekberov (1968), M. Allakhverdev (1960), M. Akhmedov (1959), J. Gusejnov (1965), I. Dzhavadov (1956), V. Kasumov (1968)

ШАХТЕР ДОНЕЦК

SHAKHTIOR DONETSK - Anno di fondazione: 1935 come Stakhanovec, dal 1947 Shakhtior - **Stadio**: Lokomotiv (50.000 posti) - **Colori sociali**: nero-arancio

Direttore tecnico: M. Kalinin

Allenatore: A. Konkov

Portieri: A. Pitkin (1967), S. Zolotinckij (1962), S. Shipovskij (1965)

Difensori: J. Guljaev (1963), E. Dragunov (1964), V. Evseev (1962), M. Olefirenko (1960), V. Parkhomenko (1957), O. Serdjuk (1965), A. Sopko (1958), N. Fedjuschenko (1966)

Centrocampisti: V. Goskoderja (1959), V. Gromov (1964), I. Leonov (1967), V. Onopko (1969), O. Smoljaninov (1959)

Attaccanti: S. Gerasimec (1965), V. Grachev (1956), A. Kobozev (1967), I. Petrov (1964), O. Ridnyj (1967), S. Svistun (1962), V. Jurchenko (1962), S. Jaschenko (1959)

СПАРТАК МОСКВА

SPARTAK MOSCA - Anno di fondazione: 1922 come MSK, dal 1935 Spartak - **Stadio**: Lenin (103.000 posti) - **Colori sociali**: bianco-rosso.

Direttore tecnico: N. Starostin

Allenatore: K. Beskov

Portieri: R. Dasaev (1957), E. Khapov (1964)

Difensori: A. Bokij (1957), A. Bubnov (1955), D. Gradilenko (1969), B. Kuznetsov (1957), J. Surov (1963), V. Sikunov (1968)

Centrocampisti: A. Ivanov (1967), V. Kapustin (1960), E. Kuznetsov (1961), A. Mitin (1965), A. Mostovoj (1968), S. Novikov (1961), G. Panferov (1970), V. Pasulko (1961), J. Susloparov (1958), S. Timofeev (1970), V. Khidiatullin (1959)

Attaccanti: O. Kuzhlev (1966), S. Rodionov (1962), F. Cherenkov (1959), I. Shalimov (1969), V. Shmarov (1965), A. Shamrin (1969)

ТОРПЕДО МОСКВА

TORPEDO MOSCA - Anno di fondazione: 1924 come Proletarskaja Kuzinca, dal 1936 Torpedo - **Stadio**: Torpedo (16.000 posti) - **Colori sociali**: bianco-nero-blu.

Direttore tecnico: J. Zolotov

Allenatore: V. Ivanov

Portieri: A. Guteev (1967), V. Sarycev (1960), A. Prudnikov (1960)

Difensori: S. Agashkov (1962), S. Bodak (1964), V. Kovach (1961), V. Kruglov (1955), S. Mushtruev (1967), A. Polukarov (1959), S. Prigoda (1957), B. Rogovskoij (1962) O. Tarasov (1970), M. Celcov (1970), V. Janec (1970)

Centrocampisti: A. Arefjev (1971), V. Grechnev (1964), V. Plotnikov (1962), N. Savichev (1965), J. Savichev (1965), D. Uljanov (1970), I. Chugajnov (1970), D. Chugunov (1968), O. Shirimbekov (1963), S. Shustikov (1970)

Attaccanti: G. Grishin (1964), A. Eremenko (1964), S. Zhukov (1967), B. Kobzev (1959), A. Kuzmichev (1971), N. Pisarev (1968), A. Rudakov (1961), J. Tishkov (1971)

ЖАЛБГIРИС ВИЛБНЮС

ZALGIRIS VILNIUS - Anno di fondazione: 1947 come Dinamo, dal 1962 Zalgiris - **Stadio**: Zalgiris (15.000 posti) - **Colori sociali**: bianco-verde

Direttore tecnico: R. Vosiljus

Allenatore: V. Zelkjavicjus

Portieri: A. Kalinauskas (1967), A. Koncjavicjus (1963)

Difensori: V. Buzmakov (1963), R. Vajnoras (1965), R. Girdzus (1966), A. Zhekas (1966), R. Kapustas (1969), R. Mazhejkis (1964), R. Martinaitis (1967), R. Narusjavicjus (1967), R. Petrauskas (1969), R. Salakas (1968), V. Sukristov (1961), R. Tautkus (1963), S. Jakubauskas (1958), A. Janonis (1960)

Centrocampisti: V. Baltusnikas (1968), V. Bridajtis (1965), S. Virkovskis (1967), B. Ivanauskas (1966), G. Kviljunas (1966), G. Kvitkauskas (1967), A. Mackavicjus (1958), L. Pankratiev (1964), V. Rasjukas (1960), G. Uzdavinas (1967)

Attaccanti: S. Baranauskas (1962), R. Zdoncjus (1967), R. Bljavandrauskas (1964), G. Rimkus (1968), R. Firdrikas (1962), G. Sugzda (1968), A. Narbekovas (1965)

ЗЕНИТ ЛЕНИНГРАД

ZENIT LENINGRADO - Anno di fondazione: 1931 come Stalinec, dal 1940 Zenit - **Stadio**: Kirov (74000 posti) - **Colori sociali**: bianco

Direttore tecnico: A. Matrasov

Allenatore: V. Golubev

Portieri: M. Birjukov (1958), O. Kuznetsov (1960), J. Okroshidze (1970), S. Prikhodko (1962)

Difensori: N. Vorobiev (1960), E. Gerasimov (1968), A. Davydov (1953), E. Zhirov (1969), V. Ivanov (1970), D. Ignatenko (1969), S. Kuznetsov (1960), A. Stepanov (1960), G. Timofeev (1963)

Centrocampisti: A. Afanasiev (1959), D. Barannik (1963), K. Ivanov (1964), N. Larionov (1957), S. Podpalyj (1963)

Attaccanti: V. Baushev (1967), A. Danilov (1964), I. Danilov (1965), S. Dmitriev (1964), J. Zheludkov (1959), V. Klementiev (1956), B. Matveev (1970), O. Salenko (1969), I. Ukhanov (1970), O. Chashka (1966), B. Cukhlov (1960)

Nell'apertura con l'Olanda ha riesumato tracce di catenaccio antico, con marcature individuali anche a centrocampo (Mikhailichenko appiccicato a Gullit); con l'Eire si è esibita in una tipica interpretazione di contenimento, controllo della palla e contropiede; con l'Inghilterra ha giocato una partita d'attacco, briosa e spregiudicata; con l'Italia, in semifinale, ha tolto i punti di riferimento fissi, per mettere in crisi le contromisure azzurre, attaccando con una sola punta, Protasov, attorniato da giocatori polivalenti, in grado di esercitare un infernale pressing a tutto campo;

Sopra (fotoBorsari), Sergej Alejnikov della Dinamo Minsk

infine nella finale con l'Olanda, anche per motivi contingenti, ha escluso i difensori di ruolo, retrocedendo un fine costruttore di gioco come Alejnikov a stopper, spostando a destra il fluidificante di sinistra Demianenko, nell'intento di assicurarsi il predominio e l'iniziativa in mezzo al campo. Qui il disegno è fallito, perché Belanov ha sprecato le prime palle-gol del match, perché Protasov si reggeva a malapena in piedi e perché le grandi individualità dell'Olanda, alla distanza, hanno imposto la legge del talento e della classe personale sui pur sofisticati meccanismi di gioco.

Per chi ha comunque voluto osservare questi Europei con occhi puri

da influenze... tifoidee, l'Urss ha rappresentato il tentativo più riuscito di portare avanti l'evoluzione del calcio. Non c'è dubbio che su questa strada si giovi di decisivi vantaggi di partenza, primo fra tutti quello di poter lavorare sugli uomini di interesse nazionale praticamente per tutto l'anno, avendoli concentrati in una medesima formazione di club. E non è neppure da trascurare che i grandi appuntamenti tradizionali, Mondiali ed Europei, cadono nel periodo estivo, quando il calciatore sovietico è in piena attività e all'apice della condizione atletica, mentre gli altri europei escono normalmente stressati da stagioni impegnative. Il concetto della «polivalenza», il chiodo fisso di Lobanovski, ha fatto passi da gigante negli ultimi anni. Nell'ultima Nazionale sovietica il calciatore specializzato era praticamente estinto. Restavano ovviamente in vigore le grandi suddivisioni tradizionali, fra i difensori, gli incursori di fascia, i creatori di gioco e gli attaccanti. Ma all'interno delle singole categorie le distinzioni più sottili sono scomparse. Protasov è un giocatore d'attacco che non vive esclusivamente per il gol, ma arretra a costruire il gioco e si fa poi tovare puntualmente in avanti come logico terminale della manovra. A Zavarov, l'elemento di fantasia, non viene chiesto di spomparsi in affannose rincorse, ma egli partecipa come gli altri al pressing sui portatori di palla avversari. Centrocampisti e difensori sono ormai del tutto intercambiabili. Vicini è rimasto sorpreso, fra le altre cose, di trovarsi contro — schierato in pratica come punta esterna, sulla sinistra — quel Gotsmanov che a Bari aveva fatto il terzino su Mancini, e che invece a Stoccarda rimpiazzava Belanov. Se vogliamo approfondire il discorso sui dettagli, torniamo un momento in Germania. Fra l'Urss che ha battuto l'Italia in semifinale e quella che ha affrontato l'Olanda nella finalissima (a parte la sostituzione di Bessonov con Demianenko, già avvenuta nel primo tempo contro gli azzurri), l'unica variante era costituita dall'assenza dello squalificato Kutznetsov e dal recupero di Belanov. Trasferito nel nostro campo, è come se Vicini, trovandosi con Ferri indisponibile, lo avesse sostituito con... Rizzitelli. Il discorso, insomma, è già andato molto avanti, apparentando sempre di più il calcio al basket. Il quale resterà sempre un punto di riferimento irraggiungibile, perché è intuitivamente assai più facile sperimentare soluzioni tattiche sofisticate giocando in cinque, al chiuso, sul parquet e con le mani piuttosto che in undici, sotto la pioggia, su un viscido terreno erboso e adóperando i piedi.

Ora, che un po' per moda e un po' per convinzione, il calcio russo è sulla cresta dell'onda e i suoi migliori rappresentanti vengono inseguiti attraverso le vie tortuose (fidando nella perestroika e nel senso mercantile dei dirigenti di quel Paese), sarà bene ricordare queste cose, per non andare incontro a cocenti delusioni. Ci sono, nella Nazionale sovietica e anche nel suo immediato retroterra, giocatori validi in assoluto, in grado di ambientarsi ovunque e di mostrare ovunque il loro talento. Chi dovesse assicurarsi, non ora, Protasov o Zavarov o Mikhailichenko andrebbe sul sicuro. Ma stiamo anche attenti al contesto nel quale agiscono i giocatori in maglia rossa: contesto tecnico, tattico e ambientale. Alcuni ammirati protagonisti degli ultimi Europei come reagirebbero, una volta proiettati nel nevrotico calcio italiano, nelle sue angosce e nelle sue tensioni, nel suo rigidissimo copione specializzato? Come sarebbe stato accolto Vicini dalla nostra critica se avesse perduto la finalissima europea giocando con Maldini a destra, Giannini stopper e uno stuolo di mediani sparsi per tutto il campo? Da noi la sperimentazione non ha cittadinanza, specie se deve passare attraverso un ponte di sconfitte. La legge del risultato, subito e comunque, impera spietata e potrebbe stritolare questi interpreti affascinanti, ma tutto sommato naif, di un calcio del domani. L'Urss ha potuto portare avanti un suo discorso particolare, proprio perché (sin qui) del tutto refrattaria alle influenze esterne. Credo che anche per Lobanovski e gli altri profeti, il difficile cominci adesso, alle prese con le tentazioni, le esasperazioni e i continui ammiccamenti dell'Occidente consumista.

Adalberto Bortolotti

IN CAMPIONATO LA CAPITALE È IN CRISI?

MOSCA AL NASO

La Serie A sovietica (detta Superliga), il cui inizio risale al 1936, è composta da sedici squadre, distribuite abbastanza uniformemente su tutto il territorio, dal Mar Baltico fino ai Monti Urali. La capitale, se non sul piano squisitamente qualitativo, fa la parte del leone almeno su quello delle presenze: sono infatti quattro i sodalizi moscoviti che prendono parte alla massima categoria. E come in ogni altro settore della vita che si dipana lenta al di là della (ex?) cortina di ferro, Mosca funge da specchio della realtà nazionale: anche qui troviamo una Dinamo, formazione che dipende dal Ministero degli Interni; lo Spartak, il cui «sponsor» è la Polizia di Stato; il Lokomotiv, facente capo al Ministero dei Trasporti; la Torpedo, club collegato alle grandi fabbriche automobilistiche. Storicamente, la leadership del campionato è appartenuta per decenni alle squadre di Mosca: Dinamo, Spartak e Torpedo hanno dominato la scena dagli Anni Trenta sino alla metà degli Anni Sessanta, quando il baricentro del football CCCP si è spostato verso altre città (Kiev innanzitutto, ma anche Minsk e Dnepropetrovsk). Il grande assente del momento è il CSKA: una formazione di antico lignaggio (sei titoli nel suo palmarès, oltre a quattro vittorie nella Coppa nazionale) che, nonostante sia «protetta» dall'Esercito, ha perduto carisma e importanza nel panorama calcistico russo. A causa della sterminata geografia del Paese, la Serie B (chiamata Prima Liga) è suddivisa in tre gironi, che consentono alle società un limitato dispendio di denaro ed energie nell'affrontare le trasferte. La base è infine rappresentata dalla Seconda Liga, la nostra Serie C, il cui numero di raggruppamenti varia quasi di anno in anno, con una media di circa duecento formazioni ai nastri di partenza. Oltre cinquantamila club, ogni settimana, scendono in campo per disputare migliaia di partite valide per i tornei ufficiali, dalla Superliga alle competizioni locali, per un totale di quasi quattro milioni e mezzo di calciatori tesserati. Con fondamenta di tale portata, non è difficile immaginare quale sia la smisurata dimensione dell'apparato che sovraintende allo svolgimento dell'attività: tra dirigenti di società, burocrati ai più disparati livelli e operatori tecnici, si calcola che oltre sei milioni di persone lavorino per la causa comune.

Antonio Felici

A fianco (fotoMotetti), la Dinamo Kiev, attuale leader della Superliga sovietica. Negli ultimi anni (fatta eccezione per il 1987) le squadre di Mosca — tradizionalmente mattatrici — hanno un po' deluso le attese

LA LETTERA
di Vladimiro Caminiti

VOCE DEL VERBO VALERI

Ci provo, direttore, ci provo: Valeri Lobanovski mi balza in piedi, nella sala della conferenza stampa, e mi invita furibondo a sedere al suo posto. Sfumava l'amarezza della sconfitta contro l'Urss. Avevamo il cuore preso da quello spettacolo di impotenza. La nostra bella Italia si era fatta sballottare per il campo, sotto il cielo nero, dal pressing dei robot sovietici. E io in quel punto ero traversato dal raptus della professionalità esacerbata; oltre le mie idee e i miei convincimenti, aggredivo dialetticamente il «nemico». Ci provo, ci provo, caro direttore, a spiegarti cosa è stato per me in Germania Valeri Lobanovski. Altri lo misureranno sul piano tecnico e ti faranno avere impeccabili profili. Io riapro il Guerino numero 26, guardo il roseo faccione dell'aitante tecnico sovietico, e scrivo. Scrivo la mia ammirazione per questo signore corpacciuto e lentigginoso, dagli occhi azzurri, che ama calzare scarpe da tennis e vestire Adidas, solitario, sbuffante, malinconico, con questo aspetto da personaggio diabolico di Gogol, ovvero un'umanità distribuita in ogni ruga, le sue belle rughe nette, solari, laboriose. Quando fu l'ultima volta in cui frequentai un tipo simile? Dov'è stato che mi ero sentito così lontano, così estraneo, incompatibile? Erano altri giorni a Torino. Gli anni Sessanta illudevano di una nuova era. Il boom sconvolgeva le abitudini e il giornalismo di calcio saltava nuovi orizzonti. Carlo Bergoglio detto Carlin invecchiava malinconicamente proprio come Vittorio Pozzo, che ancora saliva gli stadi. Quanta fatica per le sue gloriose ossa, anche a causa della mediocrità e fatiscenza perenne dei nostri stadi «fascisti».

Non divago. L'ultimo conducator del genere Lobanovski, è stato Vittorio Pozzo. Gli atteggiamenti di Valeri Lobanovski alla Sportschule di Düsseldorf o di Stoccarda mi hanno ricordato precisamente il nostro comandante degli alpini, l'aio, come lo ha definito Ghirelli nella sua storia del calcio. Succedeva già negli anni Trenta che si chiudesse la porta del ritiro di una Nazionale ai giornalisti, considerati estranei pericolosi. Valeri Lobanovski aveva cominciato le prove dell'Europeo a Bari. Anche lì era stato difficilissimo avvicinare i calciatori dell'Armata. Avevo avuto fortuna. Nello stesso mio albergo alloggiava l'addetto stampa della comitiva sovietica e mi era capitato di incontrarlo. In francese avevamo scambiato alcune opinioni. Quel collega dall'aria un po' macilenta mi aveva cominciato ad aprire gli occhi sulle abitudini di Lobanovski. Mi aveva detto che la partita di Bari rappresentava per l'ingegnere solo una tappa di lavoro, che l'opera di riedificazione della squadra sarebbe passata anche per il Quadrangolare di Berlino, la forma non si improvvisa e il modulo di gioco preteso dall'allenatore era troppo impegnativo; se ne sarebbero visti i frutti col tempo. Dopo la batosta barese, Lobanovski si era negato ai giornalisti. Ci erano rimbalzate alcune sue opinioni frettolose. La sua figura si era disegnata nel vano della porta dello spogliatoio della squadra, per sparire in un grappolo di dirigenti e accompagnatori.

Valeri Lobanovski, selezionatore unico dell'Urss vicecampione d'Europa (fotoSabe)

Lobanovski, in Germania, ha consentito ai cronisti pochissime visite ufficiali. Ha isolato la squadra dal mondo. Ha voluto i severi scomparti della Scuola dello sport per ripetere i ritmi, schemi, abitudini del suo paese. E ha fatto bene, perché fin dal primo match con Olanda, quello vinto col tiro al volo in diagonale di Rats, ha presentato una squadra davvero originale per strapotenza fisica e qualità di gioco. Di questa Urss dell'ingegnere, io mi ero invaghito già a Berlino. L'ingegnere era rimasto in patria, perché malato. Un lieve infarto dal quale la sua forte scorza ha cancellato ogni traccia. Contro l'Argentina e soprattutto contro la Svezia, quell'Urss mi aveva affascinato. Il suo gioco corale aveva offerto, nel primo tempo contro la Svezia di Thomas Ravelli, sprazzi straordinari per acutezza tattica, con uno Zavarov e un Protasov autori di momenti tecnici travolgenti. Poi, in contropiede, anche per la opposizione di Thomas Ravelli, in contropiede la Svezia aveva vinto. Io avrei rivisto l'Urss all'opera contro l'Inghilterra prima della fatidica partita con l'Italia. Vinse facile: Albione proposta dal rubizzo Bobby Robson è una squadra dimezzata, senza carattere, senza cuore. L'Urss poi travolse i nostri col suo schematismo corale appassionato, dieci davanti a Dasaev e poi all'attacco di Walterone Zenga. Significò molto per me quella lezione. La conferma di una reale minaccia del calcio collettivista al nostro calcio nutrito di spazi vacanti e di sprazzi creativi. Il nostro calcio che fin dagli anni Venti, come scriveva un celebre notista tecnico cecoslovacco, Franz Delut, era devoto alla prodezza del singolo; anche gli spettatori apprezzavano il colpo di tacco, il dribbling ripetuto, non il lavoro umile del gregario. Anche i giorni che traversiamo sono per il nostro calcio molto difficili. La calata degli unni può significare che perderemo ogni identità, che faremo un falò delle belle maglie e di quanto esse hanno rapresentato? Significa che le società si indebiteranno a più non posso e che la mercateria funzionerà in pianta stabile con migliaia di cronisti esaltati dall'alluce nero sfolgorante?

Non si può negare che l'Urss di Lobanovski ha ricordato, a noi italiani, quanto produce una buona semina, un lavoro collegiale in umiltà, senza prime donne, tutti uguali davanti al risultato la squadra, non il singolo; nessun singolo, per quanto dotatissimo, può vincere la partita. Tesi antitetiche rispetto a quelle di sempre dell'Italia, oggi, del consumismo travolgente, delle apparenze al posto dei valori, dei falsi miti, i falsi geni. Attenzione, voglio dire, caro direttore, a non archiviare Lobanovski come se nulla ci avesse insegnato. Il suo calcio ci ha bastonati ed ammoniti a ricordare che nulla si conquista senza sudore. Lobanovski, involontariamente, ha percorso gli stessi itinerari di Vittorio Pozzo per una squadra ai confini della gloria. Noi tutti possiamo meditare la partita di Stoccarda, malinconicamente conveniamo che la classe non è molto senza la spinta morale, che nulla si costruisce senza sacrifici. Oggi sembra che tutto sia tornato come prima, bello e facile. L'Olanda ha vinto con scampoli e svolazzi dei suoi solisti. Valeri Lobanovski si è mangiato le nocche delle dita. Quando mi ha invitato ad andare al suo posto, nell'affollata sala delle conferenze, ancora coltivava il sogno della vittoria. Io mi chiedo: riuscirà mai l'Urss a imporre le sue regole in un mondo che chiede al calcio soltanto vocalizzi e acuti? Rispondo di no. Il calcio robot non riuscirà a prevalere. Il calcio è gioco arricchito dai ruoli e i ruoli debbono essere investiti dalla personalità del calciatore.

USA '94

Nella foto di Daniele Amaduzzi, Topolino e i suoi compagni a Disneyworld. I Mondiali del 1994, ovviamente, saranno una cosa molto più seria: per gli Stati Uniti si tratta di un'occasione unica per imparare ad amare il calcio, fino a oggi considerato uno sport di Serie B, nemmeno lontano parente degli amatissimi basket, baseball e football

SOCCER

GLI STATI UNITI «SBANCANO» ZURIGO

La FIFA, come avevamo anticipato, ha affidato agli Usa i Mondiali 1994. E adesso gli americani hanno l'occasione per imparare ad amare il calcio «vero»

di Stefano Germano

WORLD

E IL SINTETICO DIVENTA ERBA

Nel disegno pubblicato sotto, tratto dal quotidiano «USA Today», ecco come gli americani pensano di trasformare i campi sintetici in campi erbosi. 1) Coprire la superficie artificiale con un tessuto impermeabile; 2) Far gocciolare uno strato plastico di mm. 6; 3) Appoggiare uno strato di compensato di cm. 1,5 circa; 4) Spargere cm. 5 di ghiaia per il drenaggio; 5) Aggiungere da 10 a 15 cm. di sabbia; 6) Seminare o appoggiare zolle a seconda del tempo a disposizione. Dopo di che, il gioco è fatto...

Con dieci voti contro i sette andati al Marocco, gli Stati Uniti si sono aggiudicati il Mondiale del '94. La decisione, che il Guerino aveva largamente anticipato in un servizio pubblicato sul numero 50 dello scorso anno, è stata presa dalla FIFA a Zurigo il 4 luglio, al termine di una riunione già fissata per il 30 giugno e in seguito spostata di alcuni giorni sino a coincidere con la festa dell'Indipendenza americana. E così, mentre a Washington scoppiavano fuochi d'artificio sul fiume Potomac e a New York la Quinta Strada veni-

I dieci club che partecipano al torneo della Costa Est sono suddivisi in due gironi: quello Nord (Northern Division) e quello Sud (Southern Division)

AMERICAN SOCCER LEAGUE

the Albany CAPITALS

Boston Bolts

BAYS

WASHINGTON STARS

Eagles NEW JERSEY EAGLES

DIPLOMATS PRO SOCCER

orlando LIONS

Strikers

MIAMI SHARKS

ROWDIES

La Western Soccer Alliance (ovvero la Federazione che organizza il torneo dell'Ovest) può invece contare solo su sei squadre, oltre a due formazioni canadesi

WESTERN SOCCER ALLIANCE

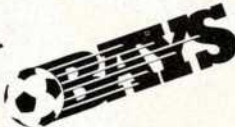
California Kickers

L.A. HEAT

F.C. SEATTLE

F.C. PORTLAND

EARTHQUAKES SAN JOSE

SAN DIEGO NOMADS

va percorsa da rutilanti e coloratissimi cortei, all'Hotel Mövenpick Regensdorf di Zurigo, l'United States Soccer Federation vinceva la sua prima e importantissima battaglia contro lo scetticismo e contro il Marocco, restato in lizza sino alla fine. Ridicola, al contrario, la figura rimediata dal Brasile (che ha ottenuto solo due voti), dopo che gli era venuto a mancare, per una serie di rivalità personali, l'appoggio di João Havelange e di Abilio d'Almeida. Battuti dal Messico, quindi, per il Mondiale di due anni fa, gli Stati Uniti si sono presi la rivincita e, anche per l'ultimo round, hanno fatto scendere in campo i loro... pezzi

VERSO IL MONDIALE 1994
LA CANDIDATURA AMERICANA

Il presidente Reagan lo vuole negli Stati Uniti. E lo ha già chiesto ad Havelange. Ma gli ostacoli si chiamano Brasile e Marocco. Siamo andati a vedere cosa sono in grado di offrire gli States sul piano degli impianti. Radiografia di un parco-stadi davvero unico

RONNIE MUNDIAL

Sopra, l'anticipazione offerta dal Guerino lo scorso dicembre. In alto a sinistra, Havelange; in alto, la delegazione Usa a Zurigo e gli Stati Uniti a... cavallo verso il Mondiale

da novanta, col presidente Reagan, coinvolto nella vicenda dall'amicizia che lo lega al presidente dell'U.S.S.F., in prima fila: Werner Fricker, infatti, è un grosso esponente del Partito repubblicano di Filadelfia e Reagan non ha saputo dire no alle sue richieste di aiuto. A Zurigo, quindi, la carta vincente della delegazione USA è risultato un videotape in cui Reagan ha ribadito che l'organizzazione dei Mondiali del '94 potrà contare su tutto l'appoggio dell'amministrazione del Paese. All'indomani di Spagna '82, quando gli USA proposero alla FIFA di sostituirsi alla Colombia per l'organizzazione dei Mondiali poi assegnati al Messico, ci aveva provato anche Henry Kissinger, contando soprattutto sull'amicizia che lo lega ad Havelange. La

I DUE CAMPIONATI, A EST E OVEST

AD OGNI COSTA

Per ottenere i Mondiali del '94, gli Stati Uniti hanno sottolineato, nella documentazione presentata alla FIFA, che da loro il calcio non è quell'oggetto misterioso che molti sostengono, ma un fenomeno agonistico vivo e vitale, tant'è vero che sulle due coste si disputano altrettanti campionati, per ora autonomi ma fatalmente destinati a unificarsi. Paese dalle enormi distanze, gli Stati Uniti possono risolvere i loro problemi sportivi solo... dividendosi in due parti: Est e Ovest. Capita così in tutti gli altri sport e capiterà la stessa cosa anche nel calcio. Morta e sepolta, per di più senza alcun rimpianto, la negativa esperienza della NASL (col suo regolamento del tutto fuori dalle leggi della FIFA), ora negli USA coesistono due campionati: quello dell'American Soccer League sulla Costa dell'Est e quello della Western Soccer Alliance sulla Costa dell'Ovest. Al primo, che assegna tre punti per la vittoria e nessuno per la sconfitta e che non prevede pareggio (il risultato, in caso di parità anche dopo i supplementari, viene deciso dai rigori), partecipano dieci squadre divise in due gironi: Albany Capitals, Boston Bolts, Maryland Bays, Washington Stars e New Jersey Eagles per la Northern Division; Washington Diplomats, Orlando Lions, Fort Lauderdale Strikers, Miami Sharks e Tampa Bay Rowdies per la Southern Division. Tre per squadra (ma solo due in campo) gli stranieri concessi e «tetto» per le retribuzioni fissate in cinquemila dollari a stagione. Più che di professionisti, quindi, si deve parlare di semipro, ma è proprio questo che gli Stati Uniti vogliono: mettere assieme un gruppo di calciatori nati e cresciuti in casa che costino poco e che, quindi, non facciano rischiare il fallimento alle loro squadre. A fornire la «materia prima», ossia i giocatori, sono soprattutto colleges e università che, a somiglianza di quanto già succede da tempo con baseball, basket, football e hockey, offrono borse di studio ai migliori calciatori delle «high schools». Accennato alla neonata American Soccer League che monopolizza il calcio all'Est, vediamo cosa succede all'Ovest, dove la Western Soccer Alliance è giunta al suo quarto anno di vita. Sei le squadre impegnate nel campionato: San José Earthquakes, Los Angeles Heat, California Kickers, San Diego, Portland e Seattle con, in aggiunta, due formazioni canadesi, Vancouver e Calgary, che incontrano una sola volta tutte le altre in partite i cui risultati vengono accorpati alla classifica generale. Anche qui, il regolamento accettato è quello della FIFA, con alcune piccole correzioni come la mancanza del pareggio, sei punti per la vittoria, più un punto a gol sino a un massimo di tre. Non siamo ancora completamente allineati a quanto si fa nel resto del mondo, ma è certo un notevole passo in avanti rispetto all'enorme confusione che regnava ai tempi della NASL. Tanto a Est quanto a Ovest, infine, al termine della «stagione regolare» (incontri di andata e ritorno, girone all'italiana), ci sono i playoff a eliminazione diretta e, quindi, un campione per l'Est e uno per l'Ovest. Siccome però tanto l'American Soccer League quanto la Western Soccer Association riconoscono l'autorità della Federazione, già dal prossimo anno, forse, gli USA potranno essere rappresentati dalla loro squadra «scudettata» alla Coppa dei Campioni della ConCaCaf, manifestazione il cui vincitore se la vede con chi si aggiudica la Coppa Libertadores de America per il titolo di campione del continente.

garanzia non fu però sufficiente in quanto, dietro di lui, non c'era l'apparato statale USA; questa volta, invece, è stato proprio l'impegno dell'amministrazione centrale americana a far pendere a favore degli USA la bilancia della FIFA.

THE WHITE HOUSE

WASHINGTON

Dear Dr. Havelange:

The United States of America would welcome the opportunity to serve as the host country for the 1994 World Cup soccer tournament. First-class stadium, hotel, transportation, communications, and other necessary physical facilities already exist within the United States to stage the tournament in a manner befitting its rich history and tradition.

Our country has had considerable experience in hosting successful major international sporting events, with the 1984 Olympic Games and the Pan American Games being only the most recent examples. We were particularly delighted to witness the tremendous spectator response to the soccer competition during the 1984 Olympic Games. With the remarkable increase in both the number of soccer participants in the United States and Americans' interest in this worldwide sport, we expect that the 1994 World Cup would be exceptionally well received here.

I am aware that the Federation Internationale de Football Association has requested certain governmental guarantees with respect to the 1994 World Cup. Certain of the guarantees sought, such as those relating to State and local taxes, fall within the domain of State and local governments under our political system, and certain others (such as those relating to transportation and hotels) are in the province of our private sector. At the Federal level, we will be pleased to give you written assurances in the areas of visas, work permits, and customs, which will be provided by the applicable Federal government agencies. Letters setting forth the specifics of these guarantees will accompany the bid being made by the United States Soccer Federation.
The United States not only provided similar guarantees to the International Olympic Committee for the 1984 Olympic Games, but also offered a spirit of volunteerism, enthusiasm, and private sector support we believe to be unsurpassed. That same spirit is extended to FIFA for the 1994 World Cup, along with a pledge of my full support.

Sincerely,

Ronald Reagan

Dr. Joao Havelange
President
Federation Internationale de Football Association
Hitzigweg 11
8032 Zurich
Switzerland

Sopra, la lettera inviata dal presidente degli Stati Uniti, Ronald Reagan, al presidente della FIFA, João Havelange

Al momento delle votazioni, il presidente João Havelange ha lasciato la saletta dell'Hotel Mövenpick in cui si decidevano le sorti del Mondiale del '94 e l'altro brasiliano della compagnia, Abilio d'Almeida, non ha votato, dimostrando una notevole dose di fair play visto che il Brasile era uno dei Paesi in lizza per organizzare la manifestazione. Dei diciannove voti a disposizione, quindi, dieci sono finiti agli USA, sette al Marocco, e solo due al Brasile. A fine riunione, per la prima volta nella storia del Mondiale (pare per espressa richiesta del Marocco), Havelange ha comunicato ufficialmente l'esito delle votazioni, specificando anche il numero delle preferenze toccate ad ognuno dei concorrenti: e a questo punto, mentre la delegazione USA manifestava la própria gioia, quella marocchina esprimeva sia il suo rammarico sia, soprattutto, i dubbi che un paio di persone, al momento del voto, fossero passati dall'altra parte della barricata. Sino alla sera precedente, infatti, il ministro dello sport e della gioventù Abdelatif Semlali era praticamente certo di poter contare su nove voti: i sette poi regolarmente totalizzati più quelli di due paesi europei (Spagna e Francia) che gli avevano garantito il proprio appoggio. Alla prova dei fatti, invece, Spagna e Francia hanno fatto mancare il loro appoggio e i marocchini si erano dovuti accontentare della piazza d'onore, traguardo decisamente meno importante di quello che si erano prefisso, ma base di notevole portata per il rilancio della loro candidatura ai Mondiali del '98, per i quali dovranno battere la concorrenza della Francia (che ufficiosamente si è già candidata) e, forse, della Svizzera.

Per sostenere la propria candidatura, il Marocco ha presentato a Zurigo un corposo dossier con il progetto — già approvato oltre che finanziato — per nove nuovi impianti da aggiungere ai tre esistenti a Rabat, Onfida e Casablanca. Nelle previsioni della delegazione nordafricana, questa avrebbe dovuto essere, oltre alle esperienze maturate nell'organizzazione di manifestazioni di grande importanza come i Giochi del Mediterraneo (1983), i Giochi Panarabici (1985) e la Coppa d'Africa per nazioni (1988), la carta vincente. Ed invece non è servita, così come non è servita l'organizzazione dei Giochi francofoni che il Marocco si è assicurato per il prossimo anno. Ciò che ha tolto i marocchini di gara, forse, è stata la scarsa efficienza mostrata da vari servizi durante la recente Coppa d'Africa per nazioni. E se queste strutture non hanno retto a un impegno che interessava soprattutto l'Africa mentre era stata praticamente ignorata dal resto del mondo, come sarebbe stato possibile, di qui al '94, condurre tutto alla massima efficienza?

In ordine decrescente, ha spiegato Havelange a Zurigo, le cose che hanno convinto la FIFA alla sua scelta americana sono stati gli stadi, la disponibilità finanziaria, l'organizzazione, i mezzi tecnici e le ottime possibilità che offrono le strutture alberghiere del Paese. A botta calda il presidente della Federazione calcistica degli Stati Uniti, Werner Fricker, ha detto che la sua organizzazione guarderà con grande interesse all'Italia, cui chiederà aiuto quando arriverà il momento di passare dalla fase di studio a quella esecutiva: *«Noi abbiamo soprattutto voglia di organizzare un Mondiale degno delle edizioni più belle tra tutte quelle che l'hanno preceduto. L'entusiasmo che ci anima è il massimo che possa esistere così, come non abbiamo preclusioni nei confronti di nessuno, quando sarà il momento chiederemo aiuto a chiunque vorrà darcelo, Italia in primo luogo».* E a rappresentare l'Italia nell'U.S.S.F. è un architetto di origini liguri che abita a Chicago: Sirio Tonelli. Una grossa esperienza maturata ai tempi della NASL con la vicepresidenza dei Toronto Blizzard, grande amico di Boniperti (e fu in virtù di questo... sodalizio che Bettega vestì la maglia del club canadese), Tonelli è incaricato delle pubbliche relazioni nei confronti dell'Europa: *«I mondiali»*, dice, *«saranno il volano per il lancio definitivo del calcio negli Stati Uniti. Questo sport, che tanto sta faticando per entrare nelle abitudini degli americani, ha già dimostrato di poter interessare una popolazione che le voci correnti vogliono... innamorata solo del baseball o del basket, del football o dell'hockey. Adesso, comunque, conclusi i festeggiamenti seguiti alla decisione della FIFA, è già tempo di rimboccarsi le maniche, perché, anche se appare lontanissimo, il '94 è dietro l'angolo».*

Stefano Germano

HANNO VOTATO COSÌ

VOTANTE	NAZIONE	SCELTA
Harry S. Cavan	Irlanda del Nord	**USA**
Abdelaziz Mostafa	Egitto	**Marocco**
Guillermo Cañedo	Messico	**USA**
Hermann Neuberger	Germania Ovest	**USA**
Vlaceslav Koloskov	URSS	**Marocco**
Haji Hamzah	Malayisia	**Marocco**
Jacques Georges	Francia	**USA**
Eduardo Rocca Couture	Uruguay	**Brasile**
Rito Alcantara	Senegal	**Marocco**
Necdet Coibanli	Turchia	**USA**
Pablo Porta	Spagna	**USA**
Henry Fox	Hong Kong	**Marocco**
Oyo Orok Oyo	Nigeria	**Marocco**
György Szepesi	Ungheria	**USA**
Carlos Carrera	Guatemala	**USA**
Jack A. Warner	Trinidad/Tobago	**USA**
Poul Hyigaard	Danimarca	**USA**
Leon Londoño	Colombia	**Brasile**
Abdullah Al-Dabal	Arabia Saudita	**Marocco**

N.B.: João Havelange (presidente della FIFA) e Abilio d'Almeida (Brasile) non hanno votato. Arthur George (Australia) non ha diritto al voto.

I PROMESSI SPONSOR

«Il 4 luglio non abbiamo festeggiato solo l'anniversario della nascita degli Stati Uniti. Il 4 luglio i veri sportivi hanno brindato alla rinascita del soccer, con la speranza che questa volta il calcio riesca a far breccia nel cuore degli americani»: parole e musica di Henry Kissinger, ex segretario di Stato statunitense, l'uomo che più si è battuto per convincere la FIFA che gli Usa erano «degni» di ospitare l'edizione 1994 dei Mondiali. Subito dopo l'annuncio del «sì» a Zurigo, la macchina organizzativa si è messa in moto e numerosi sponsor hanno espresso il desiderio di aiutare i vari club a darsi una fisionomia finalmente al passo coi tempi. Anzi, c'è addirittura chi ha fatto di più: la Coca Cola Corporation e la Budwiser (la famosa birra di St. Louis) si sono subito messe in prima fila assicurando un intervento economico piuttosto interessante. Per quanto riguarda gli stadi, non ci dovrebbero essere problemi: qualche impianto è già teoricamente pronto, mentre per gli altri i lavori di adeguamento (ampliamento delle tribune, trasformazione del terreno di gioco) dovrebbero cominciare in breve tempo. Resta un ultimo problema da risolvere: convincere i network televisivi a non sottovalutare il calcio. Ma anche in questo caso, grazie al costante apporto della E.S.P.N. (l'emittente che trasmette sport per 24 ore al giorno), non dovrebbe essere difficile dare al soccer ciò che al soccer spetta.

Lino Manocchia

COPPA D'ESTATE

GRUPPO 1

1. GIORNATA: Malmö FF-Karl Marx Stadt 5-0; Hannover 96-Den Haag 4-1. 2. GIORNATA: Hannover 96-Malmö FF 2-0; Den Haag-Karl Marx Stadt 1-2.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Hannover 96	4	2	2	0	0	6	1
Malmö FF	2	1	1	0	1	5	2
K.M. Stadt	2	1	1	0	1	2	6
Den Haag	0	2	0	0	2	2	6

GRUPPO 2

1. GIORNATA: IFK Göteborg-Slavia Sofia 2-1; Aarau-Sigma Olomouc 2-3. 2. GIORNATA: IFK Göteborg-Aarau 1-2; Slavia Sofia-Sigma Olomouc.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Slavia Sofia	2	2	1	0	1	4	3
Aarau	2	2	1	0	1	4	4
IFK Göteborg	2	2	1	0	1	3	3
S. Olomouc	2	2	1	0	1	4	5

GRUPPO 3

1. GIORNATA: Örgryte Göteborg-Banik Ostrava 5-1; Chemie Halle-Bröndby 0-2. 2. GIORNATA: Örgryte Göteborg-Chemie Halle 1-0; Banik Ostrava-Bröndby 2-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Örgryte	4	2	2	0	0	6	1
Bröndby	2	2	1	0	1	3	2
Banik Ostrava	2	2	1	0	1	3	6
Chemie Halle	0	2	0	0	2	0	3

GRUPPO 4

1. GIORNATA: Ruda hvezda Cheb-Vejle 1-1; Tatabanya-Vienna 2-2. 2. GIORNATA: Vejle-Tatabanya 1-1; Ruda hvezda Cheb-Vienna 5-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Rh Cheb	3	2	1	1	0	6	1
Tatabanya	2	2	0	2	0	3	3
Vejle	2	2	0	2	0	2	2
First Vienna	1	2	0	1	1	2	7

GRUPPO 5

1.GIORNATA: IFK Norrköping-Szombathely 2-2; Dunajska Streda-Young Boys Berna 3-1. 2.GIORNATA: Dunajska Streda-Szombathely 3-0; Young Boys Berna-IFK Norrköping 3-2.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Dunajska S.	4	2	2	0	0	6	1
Young Boys	2	2	1	0	1	4	5
Norrköping	1	2	0	1	1	4	5
Szombathely	1	2	0	1	1	2	5

GRUPPO 6

1. GIORNATA: Kaiserslautern-LKS Lodz 4-1; Admira Wacker-Lucerna 2-0. 2. GIORNATA: Kaiserslautern-Admira Wacker 1-0; LKS Lodz-Lucerna 1-3.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Kaiserslautern	4	2	2	0	0	5	1
Admira W.	2	2	1	0	1	2	1
Lucerna	2	2	1	0	1	3	3
LKS Lodz	2	2	0	0	2	2	7

GRUPPO 7

1. GIORNATA: Ikast-Sturm Graz 4-1; Betar Gerusalemme-Shemson Tel Aviv 4-2. 2. GIORNATA: Shemson Tel Aviv-Sturm Graz 1-1; Betar Gerusalemme-Ikast 0-2.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Ikast FS	4	2	2	0	0	6	1
Betar	2	2	1	0	1	4	4
Shemson	1	2	0	1	1	3	5
Sturm Graz	1	2	0	1	1	2	5

GRUPPO 8

1. GIORNATA: Aarhus -Tirol Innsbruck 0-1. 2. GIORNATA: Tirol-Aarhus 3-3; Rad-C. Z. Jena 4-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Tirol	3	2	1	1	0	4	3
Rad	2	1	1	0	0	4	0
Aarhus GF	1	2	0	1	1	3	4
C.Z. Jena	0	1	0	0	1	0	4

GRUPPO 9

1. GIORNATA: Grasshoppers-Pogon 1-0. 2. GIORNATA: Öster-Pogon 0-0; Pecs-Grasshoppers 0-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Grasshoppers	4	2	2	0	0	2	0
Pogon Stettino	1	2	0	1	1	0	1
Öster Växjö	1	1	0	1	0	0	0
Pecs	0	1	0	0	1	0	1

GRUPPO 10

1. GIORNATA: Karlsruher SC-Vojvodina Novi Sad 2-3; MTK VM Budapest-Grazer AK 0-1. 2. GIORNATA: Vojvodina Novi Sad-Grazer AK 0-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Vojvodina	3	2	1	1	0	3	2
Grazer AK	3	2	1	1	0	1	0
Karlsruhe	0	1	0	0	1	2	3
MTK VM	0	1	0	0	1	0	1

GRUPPO 11

1. GIORNATA: Magdeburgo-Bayer U. 1-2; Odense-AZ 4-2. 2. GIORNATA: AZ-Odense 1-5; Bayer-Magdeburgo 2-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Bayer U.	4	2	2	0	0	4	1
Odense	4	2	2	0	0	9	3
Magdeburgo	0	2	0	0	2	1	4
AZ	0	2	0	0	2	3	9

BRASILE

SAN PAOLO 2. FASE
GRUPPO A

4. GIORNATA: Sao-Josè-XV de Jau 3-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Guarani	6	4	3	0	1	6	3
Sao Josè	4	4	2	0	2	5	4
Inter Limeira	4	4	2	0	2	3	4
XV di Jaù	2	4	1	0	3	2	7

GRUPPO B

3. GIORNATA: Palmeiras-Sao Paulo 1-2; Santos-Corinthians 2-3.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Sao Paulo	5	3	2	1	0	6	3
Corinthians	4	3	1	2	0	5	4
Palmeiras	2	3	0	2	1	1	2
Santos	1	3	0	1	2	2	5

MARCATORI: **18 reti:** Evair (Guarani); **17 reti:** Muller (Sao Paulo); **14 reti:** Nilson (XV di Jaù).

MINAS GERAIS - 2. TURNO

RECUPERI: Nacional-Cruzeiro 0-2; América-Atlético Mineiro 0-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Atletico M.	22	14	8	4	1	28	8
Esportivo	21	15	8	5	2	18	8
Cruzeiro	20	13	9	2	2	26	8
Valerio	18	15	6	6	3	19	12
Democrata SL	18	15	6	6	3	22	15
America	16	14	7	3	5	22	14
Fabril	16	14	7	3	5	22	14
Uberlandia	13	15	5	3	7	13	15
Rio Branco	13	15	5	3	7	13	15
Villa Nova	12	14	4	4	6	12	16
Sport JF	12	15	4	4	7	15	20
Minas	12	15	4	4	7	18	28
Caldense	12	15	4	4	7	13	23
Tupi	11	15	4	3	8	10	16
Nacional	10	15	3	4	8	12	27
Uberaba	8	15	2	4	9	8	23

URSS

13. GIORNATA: Dnepr-Dinamo Minsk 1-0; Ararat Erevan-Torpedo Mosca 0-2; Metallist Kharkov-Neftci Baku 1-0; Lokomotiv Mosca-Chernomorets Odessa 2-0. Recuperi: Dinamo Kiev-Neftci Baku 3-0; Dnepr-Zalgiris Vilnius 2-2; Spartak Mosca-Dinamo Mosca 2-1; Dinamo Minsk-Shakhtior Donetsk 1-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Dinamo Kiev	19	12	8	3	1	18	4
Dnepr	18	13	6	6	1	15	7
Zenit	16	12	7	2	3	23	17
Zalgiris	16	12	6	4	2	18	13
Spartak	16	11	6	4	1	15	8
Torpedo	14	13	5	4	4	13	13
Lokomotiv	13	12	5	3	4	14	11
Metallist	13	13	4	5	4	12	15
Chernomorets	12	13	6	0	7	11	15
Dinamo Mosca	12	13	5	2	6	15	17
Ararat	12	13	4	4	5	8	10
Dinamo Minsk	10	13	3	5	5	10	11
Dinamo T.	8	12	4	0	8	16	21
Shakhtior	8	12	2	4	6	8	13
Neftci	7	13	3	1	9	9	18
Kairat	5	13	2	1	10	8	20

□ **Jupp Derwall** ha mantenuto il suo posto di lavoro al Galatasaray, squadra campione di Turchia nell'ultima stagione: curerà il lato psicologico della preparazione.

POLONIA

SPAREGGI RETROCESSIONE

Lechia Danzica-Olimpia Poznan 0-1 2-2; Zaglebie Lubin-Gornik Walbrzych 1-2 2-2.

N.B.: Lechia Danzica e Zaglebie Lubin retrocedono in serie B.

SPAREGGI PROMOZIONE

GKS Jastrzebie-Piast Nowa Ruda 0-0 1-0; Wisla Cracovia-Gornik Knurow 0-1 4-2.

N.B.: Ruch Chorzow, Stal Mielec (vincitrici dei due gironi di B), GKS Jastrzebie e Wisla Cracovia sono promosse in serie A.

COPPA

FINALE: Lech Poznan-Legia Varsavia 1-1 (d.t.s.), 3-2 ai rigori.

ISLANDA

4. GIORNATA: Volsungur-Valur 1-3; IBK-Fram 1-1; Vikingur-Leiftur 2-1; Thor-IA 1-1; KR-KA 2-0.

CLASSIFICA: **KR, Fram p. 10; IA 8; KA 6; Valur, IBK, Vikingur 4; Leiftur 3; Thor 2; Volsungur 0.**

MARCATORI: **5 reti:** Steinsson (Fram).

N.B.: tre punti per la vittoria, uno per il pareggio, zero per la sconfitta.

□ **Il Montpellier,** battendo 3-1 il Paris Saint Germain ai rigori, si è aggiudicato il torneo di Parigi.

NORVEGIA

10. GIORNATA: Brann-Moss 0-0; Bryne-Kongsvinger 0-0; Lilleström-Tromsö 2-0; Molde-Vaalerengen 2-2; Rosenborg-Djerv 1919 8-0; Sogndal-Strömmen 1-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Lilleström	23	10	7	2	1	18	7
Rosenborg	21	10	6	3	1	26	10
Moss	18	10	5	3	2	15	5
Vaalerengen	18	10	5	3	2	16	13
Sogndal	18	10	5	3	2	11	9
Tromsö	15	10	4	3	3	13	10
Molde	12	10	2	6	2	11	10
Brann	9	10	2	3	5	7	13
Kongsvinger	9	10	2	3	5	7	15
Bryne	7	10	1	4	5	8	14
Djerv 1919	6	10	1	3	6	7	20
Strömmen	4	10	0	4	6	5	18

FAR-OER

4. GIORNATA: B 36-TB 3-0; VB-HB 1-2; GI-NSI 1-0; B 68-KI 3-2; LIF-IF 1-1.

CLASSIFICA: **B 36** p. 7; **GI, B 68** 6; **LIF, NSI, HB, IF** 4; **TB** 3; **KI** 2; **VB** 0.

MARCATORI: **4 reti:** Reynhem (B 36).

COPPA

QUARTI: LIF-TB 2-1; HB-VB 1-0; Skala-NSI 0-4; KI-MB 1-2.

Ricordate Luvanor? L'ex catanese ha ripreso a giocare in Brasile con la maglia del Santos ed è sempre tra i migliori della squadra paulista che fu di «O'Rey» Pelé

ECUADOR

20. GIORNATA: América-LDU Quito 1-4; Nacional-Esmeraldas 3-1; Universidad Catolica-Filanbanco 2-2; Barcelona-Audaz Octubrino 6-0; Macarà-Emelec 2-2; Juventus-Tecnico Universitario 1-0; River-Aucas 2-1; Dep. Quevedo-Dep. Cuenca 2-2; LDU Portoviejo-Dep. Quito 0-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
LDU Quito	30	20	13	4	3	36	17
Emelec	25	20	8	9	3	31	24
Barcelona	24	20	8	8	4	35	16
Filanbanco	23	20	9	5	6	25	18
Dep. Quito	22	20	8	6	7	29	17
Aucas	22	20	8	6	6	31	29
Audaz Oct.	22	20	9	4	7	24	29
Dep. Cuenca	21	20	6	9	5	30	26
Macarà	21	20	6	9	5	23	22
Nacional	20	20	7	6	7	32	27
Tecnico Un.	20	20	7	6	7	26	22
Un. Catolica	20	20	8	4	8	25	26
LDU Portov.	17	20	6	5	9	21	25
Dep. Quevedo	17	20	6	5	9	21	29
Juventus	16	20	4	7	9	16	23
Esmeraldas	16	20	4	6	9	23	32
River	13	20	6	1	13	16	33
América	11	20	5	1	14	14	32

CILE

TORNEO APERTURA

QUARTI: Cobresal-Colo Colo* 2-1 0-5; Universidad de Chile-Iquique* 1-2 0-1; Huachipato-Universidad Catolica* 1-2 0-2; Union Española*-Fernandez Vial 1-0 0-1 (Union Española qualificata 5-3 ai rigori).
SEMIFINALI (andata): Colo Colo-Universidad Catolica 1-1 (2-4 ai rigori); Union Española-Dep. Iquique 2-1.
N.B.: con l'asterisco le squadre qualificate.

PARAGUAY

2° TURNO

5.GIORNATA: Olimpia-Sol de América 2-0; Colegiales-Cerro Porteño 1-1; Sport Colombia-River 3-0; Libertad-Sportivo Luqueño 1-0; Guarani-San Lorenzo 2-1; General Caballero-Nacional 3-2.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Olimpia	8	5	3	2	0	10	6
Cerro Porteño	7	5	2	3	0	11	6
Libertad	7	5	3	1	1	12	4
Sp. Colombia	7	5	3	1	1	6	2
Colegiales	6	5	2	2	1	5	4
River	5	5	2	1	2	7	9
Nacional	5	5	2	1	2	4	8
G. Caballero	5	5	2	1	2	5	7
Guarani	4	5	1	2	2	5	6
S.de América	3	5	0	3	2	1	4
S.Lorenzo	2	5	1	0	4	4	7
Sp. Luqueño	1	5	0	1	4	3	10

VENEZUELA

OTTAGONALE FINALE

10. GIORNATA: Portuguesa-Maritimo 0-1; Caracas-Lara 0-1; Tachira-Zamora 2-1; Pepeganga-Mineros 3-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Maritimo	17	10	8	1	1	12	3
Caracas	13	10	6	1	3	11	7
Tachira	13	10	6	1	3	16	9
Zamora	10	10	3	4	3	9	10
Portuguesa	7	10	2	3	5	7	11
Lara	7	10	3	1	6	12	12
Pepeganga	7	10	2	3	5	10	15
Mineros	6	10	2	2	6	10	20

☐ **Coppa Libertadores:** GRUPPO 3: Wanderers Montevideo-Nacional Montevideo 0-0; Millonarios Bogotà-América Cali 2-3. GRUPPO 5: Alianza Lima-Universitario Lima 0-0; Sport Recife-Guarani 0-1.

COPPE D'AFRICA

COPPA DEI CAMPIONI

Turno preliminare: Fisheries (Sierra Leone)-Police* (Mauritania) 0-1, 0-0; Ela Nguema (Guinea Eq.)-Etoile Brazzaville* (Congo) 0-1, 0-4; Manzini* (Swaziland)-Rollers (Botswana) 2-0, 4-1; RDLF (Lesotho)-Sunrise* (Mauritania) 2-0, 0-3; Pantheres Noires (Ruanda)-Wagad* (Somalia) 2-2, 0-1.

SEDICESIMI: Police*-SEIB Dakar (Senegal) 2-0, 0-2 (10-9 ai rigori); Invincible Eleven (Liberia)-FAR Rabat* (Marocco) 0-1, 0-0; Stade Malien Bamako (Mali)-ES Sétif* (Algeria) 1-1, 0-4; Etoile Brazzaville-Inter Bujumbura* (Burundi) 0-0, 0-2; Ashanti Kotoko Accra (Ghana)-FC 105 Libreville* (Gabon) 2-0, 0-2 (2-4 ai rigori); Doumbé Mango (Togo)-Tonnerre Yaoundé* (Camerun) 0-1, 0-1; Iwuanyanwu* (Niger)-Requins (Benin) 2-0, 1-0; Petro Atlético* (Angola)-Mazembe Lumumbashi (Zaire) 2-1, 1-0; Kaloum (Guinea)-Africa Sports* (Costa d'Avorio) 0-2, 1-3; Young Africans (Tanzania)-National Cairo* (Egitto) 0-0, 0-4; Manzini-Villa* (Uganda) 1-4, 1-1; Matchedje* (Mozambico)-Jos Nosy Be (Madagascar) 3-1, 2-1; Sunrise*-Black Rhinos (Zimbabwe) 2-1, 2-2; Wagad-Hilal* (Sudan) 1-1, 0-6; Shabana (Kenya)-Kabwe Warriors* (Zambia) 1-0, 1-4; Etoile du Sahel (Tunisia) qualificato per forfait.

OTTAVI: Africa Sports*-Petro Atletico 3-0, 2-1; FC 105*-Inter 21, 1-1; FAR*-Police 5-0, 2-1; Matchedje*-Sunrise 0-2, 5-1; Iwuanyanwu*-Tonnèrre 2-0, 2-3; National*-Villa 3-2, 3-1; Setif*-Etoile du Sahel 1-2, 2-0; El Hilal*-Kabwe Warriors 0-0, 3-1.
N.B.: con l'asterisco le squadre qualificate.

COPPA DELLE COPPE

Turno preliminare: Sigui (Mali)-Real Republicans* (Sierra Leone) 0-0, 0-0 (3-4 ai rigori); Mukura* (Ruanda)-Highlanders (Swaziland) 5-1, 0-3; Matlama (Lesotho)-Maxaquene* (Mozambico) 2-1, 0-4. SEDICESIMI: CA Bizerta* (Tunisia)-El Harrach (Algeria) 0-1, 1-0 (6-5 ai rigori); Horsed* (Somalia)-Murada (Sudan) 0-0, 1-1; Muzinga (Burundi)-Ferroviario* (Angola) 0-1, 1-1; Maxaquene-Power Dynamos* (Zambia) 1-3, 0-1; BTM* (Madagascar)-Miembeni (Tanzania) 3-1, 0-0; Mukura-Gormahia* (Kenya) 0-1, 0-1; Kampala (Uganda)-Kalamu* (Zaire) 0-1, 1-2; Leopards* (Kenya)-Caps United (Zimbabwe) 1-1, 4-0; Atlético Malabo (Angola)-Diamant* (Camerun) 3-1, 0-5; Jeanne d'Arc* (Senegal)-Asko (Togo) 3-0, 2-1; Ranchers Bees* (Nigeria)-Barolle (Liberia) 4-1, 1-1; USM (Gabon)-Inter Brazzaville* (Congo) 1-1, 0-0; Real Republicans, ASFAG (Guinea), ABSC (Costa d'Avorio) qualificate per forfait delle avversarie.

OTTAVI: Diamant*-Jeanne d'Arc 2-1, 2-1; ABSC-Inter Brazzaville* 0-1, 1-1; Wallidan*-Real Républicans 1-1, 1-0; ASFAG-Ranch. Bees* 0-1, 1-1; BTM-Gor Mahia* 1-2, 0-1; Kalamu-Leopards* 2-0, 1-4; Ferroviario-Dynamos rinviata, 0-1; CA Bizerta*-Horsed 7-0, 2-0.

N.B.: con l'asterisco le squadre qualificate.

☐ **Il Flamengo** ha rinnovato il contratto a Zico, nonostante i guai fisici che perseguitano il «Galinho». Zico ha così rinviato di qualche mese il suo ritiro dai campi di gioco.

COLOMBIA

TORNEO FINALIZACION

6. GIORNATA: Millonarios-Union Magdalena 2-0; Tolima-DIM 0-0; América-Santa Fe 1-1; Bucaramanga-Dep. Cali 0-0; Pereira-Caldas 0-0; Sporting-Cucuta 2-0; Nacional-Junior 1-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Nacional	11	7	5	1	1	11	3
América	10	7	4	2	1	14	8
Quindio	8	7	4	0	3	14	11
Santa Fe	8	7	3	2	2	10	7
DIM	8	7	3	2	2	7	8
Millonarios	8	8	4	0	4	12	8
Junior	8	6	3	2	1	7	4
Dep. Cali	7	7	3	1	3	6	5
Cucuta	7	7	3	1	3	11	17
Pereira	7	7	1	5	1	5	5
Tolima	6	6	1	4	1	4	4
Sporting	5	6	2	1	3	7	11
Bucaramanga	5	7	1	3	3	8	10
Caldas	3	8	1	1	6	6	12
U. Magdalena	1	6	0	1	5	5	13

MESSICO

FINALE: UNAM-América 1-0 1-4.
N.B.: l'América di Città del Messico è campione per la decima volta.

☐ **Luvanor,** ex-Catania, è tornato in Brasile: nelle file del Santos si è rivelato come uno dei migliori della stagione.

URUGUAY

4.GIORNATA: Peñarol-Liverpool 3-0; Defensor-Wanderers 1-1; Nacional-Miramar Misiones 2-0; Danubio-Cerro 2-1; Huracan Buceo-Central Español 0-0; River-Progreso 0-1. Riposava: Bella Vista.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Peñarol	7	4	3	1	0	11	6
Danubio	6	3	3	0	0	5	1
Defensor	6	4	2	2	0	6	2
Nacional	5	4	2	1	1	5	3
River	4	4	1	2	1	4	3
Wanderers	4	4	1	2	1	4	3
Cerro	4	4	2	0	2	4	4
Huracan B.	4	4	1	2	1	4	5
Bella Vista	3	3	0	3	0	0	0
Progreso	2	3	1	0	2	4	7
Central E.	1	3	0	1	2	1	4
Misiones	1	4	0	1	3	2	7
Liverpool	1	4	0	1	3	0	5

MARCATORI: **7 reti:** Baran (Peñarol)

USA

TORNEO MISL

FINALE: San Diego-Cleveland 7-4.
Il San Diego si è laureato campione per la quarta volta.

☐ **Il Santos** metterà in palio tra gli spettatori di ogni partita un'automobile, che sarà assegnata per sorteggio tra tutti i paganti.

MAROCCO

25. GIORNATA: Ittihad-Benslimane 1-0; CLAS Casablanca-FAR Rabat 1-1; KAC Marrakech-US Mohammedia 2-1; FUS Rabat-Hilal Nador 3-0; SCCM Mohammedia-Sidi Kacem 2-1; MCO Oujda-OC Khouribga 2-1; MAS Fes-Raja Casablanca 0-1; WAC Casablanca-KAC Kenitra 3-0; Settat-Agadir 1-0.
26. GIORNATA: FAR Rabat-MC Oujda 3-1; CLAS-Tangeri 1-0; Hilal-Benslimane 3-2; US Mohammedia-MAS 2-0; Agadir-Fus 1-0; Khouribga-US Marrakech 1-0; Sidi Kacem-Settat 0-0; KAC-SCCM 0-0; WAC-Raja O-1.
27; GIORNATA: MC Oujda-CLAS 1-1; MAS-Khouribga 1-0; WAC-US Mohammedia 0-0; SCCM-Raja 1-0; Settat-KAC 0-0; FUS-Sidi Kacem 1-1; Benslimane-Agadir 0-0; Tangeri-Hilal 2-1.
28. GIORNATA: CLAS-Marrakech 1-1; FAR-MAS 0-2; MC Oujda-Tanger 2-0; KAC-FUS 0-1; US Mohammedia-SCCM Mohammedia 1-0; Sidi Kacem-Benslimane 0-0; Agadir-Hilal 3-0; Raja-Settat 1-0; Khouriba-WAC 2-1.
29. GIORNATA: Tangeri-Agadir 0-0; Hilal-Sidi Kacem 1-0; Benslimane-KAC 0-0; Raja-FUS 2-0; US Mohammedia-Settat 2-1; SCCM Mohammedia-Khouribga 1-0; WAC-FAR 0-0; CLAS-MAS 2-1; Marrakech-MC Oujda 3-1.
30. GIORNATA: Marrakech-Tangeri 3-1; MC Oujda-MAS 1-0; CLAS-WAC 3-2; FAR-SCCM 3-1; Khouribga-Settat 1-1; US Mohammedia-FUS 1-1; Raja-Benslimane 2-0; KAC-Hilal 1-0; Sidi Kacem-Agadir 2-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Raja	68	30	15	8	7	27	13
Marrakech	64	29	11	13	5	36	23
Sidi Kacem	64	30	13	8	9	33	29
Tangeri	62	29	12	9	8	29	22
CLAS	62	30	11	10	9	39	32
WAC	61	30	11	9	10	33	27
Benslimane	60	30	8	14	8	25	28
Hilal	60	30	11	8	11	21	31
FUS	60	30	11	8	11	26	30
Agadir	58	29	9	11	9	27	19
Khouribga	58	30	10	8	12	28	28
FAR	58	27	10	11	6	27	21
MAS	57	30	9	9	12	21	21
KAC	57	30	8	11	11	18	23
US Mohamm.	56	30	9	8	13	30	34
SCCM	55	30	7	11	12	30	36
Settat	55	30	8	9	13	23	31
MC Oujda	54	30	8	8	14	23	32

N.B.: tre punti per la vittoria, due per il pareggio, uno per la sconfitta.

☐ **Falçao,** in un'intervista concessa a Placar, ha dichiarato: «Il calcio brasiliano è scarso a livello dirigenziale: continuando così, andremo verso il fallimento».

Il Monaco è la squadra da battere, ma il Marsiglia, che ha speso cinque miliardi per Cantona, e il super Bordeaux non staranno a guardare. Al via, il 16, anche Scifo, Allen, Khidiatullin e la versione colombiana del milanista

di Bruno Monticone

CAMPIONATI AL VIA/FRANCIA

CANTA IL GULLIT

In alto (fotoThomas), Carlos Valderrama, asso colombiano del Montpellier. Sopra (fotoBorsari), Vincenzo Scifo: a Bordeaux per dimenticare l'Inter e per rinascere. A sinistra (fotoSipaPress), Eric Cantona, promessa del calcio transalpino che ha lasciato l'Auxerre per il più ambizioso Olympique di Marsiglia

CANTA IL GULLIT

Il massimo campionato francese scatta sabato 16 luglio, ed è un torneo difficile da decifrare. Il football transalpino vive un momento particolare. Non problematico (nulla a che vedere con la tremenda crisi degli Anni '60), ma serpeggia un certo malessere che riempie di interrogativi la stagione che sta per cominciare. Il football dell'«exagone» cerca una sua nuova identità: le stagioni felici dell'era Hidalgo — i dieci anni a cavallo tra la seconda metà degli anni Settanta e la prima metà degli anni Ottanta, una generazione calcistica di qualità con Platini in testa, un titolo europeo ed uno olimpico, una semifinale mondiale — sembrano più lontani di quanto non lo siano in realtà. Malessere per la Nazionale che, campione continentale uscente, ha dovuto starsene alla finestra a seguire la fase finale degli Europei, da cui era stata estromessa nella fase eliminatoria. Malessere perché i vecchi eroi, uno ad uno, appendono le scarpe al chiodo: «sua maestà» Platini lo ha già fatto e con gran clamore, ma hanno appena ammainato bandiera atleti come Giresse, Bertrand-Demanes o Emon che sono stati tra i principali protagonisti dell'era-Hidalgo.

Il calciomercato transalpino ha poco a che vedere con quello italiano in fatto di botti più o meno attendibili, ma anche qui c'è stato il boom: Eric Cantona, marsigliese di nascita, italiano di origini, attaccante di razza, è passato dall'Auxerre all'Olympique, la squadra della sua città. Non c'è da stupirsi, ma ai prezzi di cui si parla per il suo trasferimento — dai 20 ai 22 milioni di franchi, come dire circa quattro miliardi e mezzo di lire — da queste parti non sono abituati. Altri affari hanno fatto senzazione: Bruno Bellone è passato dal Cannes all'ambizioso Montpellier per circa 8 milioni di franchi, grosso modo un miliardo e 600 milioni; Yannick Stopyra, eterna promessa, è andato dal Tolosa al Bordeaux, che ha lasciato partire la sua bandiera Girard per Nimes (contratto di sette anni: due da calciatore, cinque da manager!) e Fargeon (13 gol nell'ultima stagione) per il Servette di Ginevra; ancora il Bordeaux, in extremis, ha ingaggiato Genghini, anche lui ex nazionale; il Cannes ha preso lo jugoslavo Zlatko Vujovic dopo che l'attaccante aveva «spaventato» i dirigenti del Pescara con le sue richieste di ingaggio; Anziani è andato da Nantes al Matra Racing Parigi, Ayache è tornato al Nantes dopo la parentesi marsigliese; il Montpellier ha ceduto Laurey al neopromosso Sochaux. Il Nizza, che aveva fatto un pensierino al nostro Dossena, ha riscattato il bomber senegalese Bocandé dal Paris Saint Germain, ed ha ingaggiato l'algerino El Haddaoui che nel Saint Etienne aveva segnato 10 gol nell'ultimo campionato. Il Tolone ha acquistato dal Marsiglia Bell, portiere della nazionale camerunese, mentre il Monaco campione di Francia, dopo aver rinunciato al colpo carico di suggestione (Altobelli?), ha aggiunto al suo organico Touré dal Bordeaux e Poullain dal Paris Saint Germain, richiamando, sempre dal Bordeaux, Bijotat, campione olimpico con la nazionale nel 1984 a Los Angeles.

Sopra (fotoSportingPictures), Clive Allen: il Bordeaux lo ha acquistato dal Tottenham. Sotto (fotoThomas), Hoddle e Hateley, coppia d'attacco del Monaco campione. Più sotto, Tomislav Ivic, nuovo allenatore del Paris Saint Germain: viene dal Porto come Artur Jorge (a des.)

Ricco, come sempre, il carnet dei nuovi stranieri. Il Montpellier ha fatto approdare sui suoi lidi il colom-

IL PARIS DI IVIC VA SUBITO A METZ

1. GIORNATA **(16 e 17 luglio 1988):** Cannes-Caen; Nizza-St. Etienne; Strasburgo-Sochaux; Matra Racing-Tolosa; Marsiglia-Montpellier; Laval-Lilla; Lens-Tolone; Bordeaux-Auxerre; Metz-Paris SG; Nantes-Monaco.

2. GIORNATA **(23 luglio):** St. Etienne-Strasburgo; Monaco-Cannes; Caen-Nantes; Paris SG-Bordeux; Tolone-Metz; Auxerre-Laval; Lilla-Marsiglia; Tolosa-Lens; Sochaux-Matra Racing; Montpellier-Nizza.

3. GIORNATA **(27 luglio):** Cannes-Paris SG; Monaco-Lilla; Strasburgo-Nizza; Matra Racing-St. Etienne; Marsiglia-Sochaux; Laval-Tolosa; Lens-Auxerre; Bordeaux-Montpellier; Metz-Caen; Nantes-Tolone.

4.GIORNATA **(30 luglio):** St. Etienne-Lens; Nizza-Matra Racing; Caen-Monaco; Paris SG-Nantes; Tolone-Cannes; Auxerre-Metz; Lilla-Bordeaux; Tolosa-Marsiglia; Sochaux-Laval; Montpellier-Strasburgo.

5. GIORNATA **(6 agosto):** Cannes-Tolosa; Monaco-Paris SG; Caen-Montpellier; Matra Racing-Strasburgo; Marsiglia-Nizza; Laval-St. Etienne; Lens-Sochaux; Bordeaux-Tolone; Metz-Lilla; Nantes-Auxerre.

6. GIORNATA **(13 agosto):** St. Etienne-Marsiglia; Nizza-Laval; Strasburgo-Lens; Paris SG-Caen; Tolone-Monaco; Auxerre-Cannes; Lilla-Nantes; Tolosa-Metz; Sochaux-Bordeaux; Montpellier-Matra Racing.

7. GIORNATA **(17 agosto):** Cannes-Lilla; Monaco-Auxerre; Caen-Tolone; Paris SG-Sochaux; Marsiglia-Matra Racing; Laval-Strasburgo; Lens-Montpellier; Bordeaux-St. Etienne; Metz-Nizza; Nantes-Tolosa.

8. GIORNATA **(20 agosto):** St. Etienne-Monaco; Nizza-Cannes; Strasburgo-Marsiglia; Matra Racing-Laval; Tolone-Paris SG; Auxerre-Caen; Lilla-Lens; Tolosa-Bordeaux; Sochaux-Metz; Montpellier-Nantes.

9. GIORNATA **(27 agosto):** Cannes-Sochaux; Monaco-Tolosa; Caen-Lilla; Paris SG-Auxerre; Tolone-Nizza; Laval-Marsiglia; Lens-Matra Racing; Bordeaux-Strasburgo; Metz-Montpellier; Nantes-St. Etienne.

10. GIORNATA **(3 settembre):** St. Etienne-Metz; Nizza-Bordeaux; Strasburgo-Cannes; Matra Racing-Monaco; Marsiglia-Lens; Auxerre-Tolone; Lilla-Paris SG; Tolosa-Caen; Sochaux-Nantes; Montpellier-Laval.

11. GIORNATA **(10 settembre):** Cannes-St. Etienne; Monaco-Nizza; Caen-Sochaux; Paris SG-Tolosa; Tolone-Montpellier; Auxerre-Lilla; Lens-Laval; Bordeaux-Marsiglia; Metz-Matra Racing; Nantes-Strasburgo.

12. GIORNATA **(17 settembre):** St. Etienne-Caen; Nizza-Lens; Strasburgo-Metz; Matra Racing-Nantes; Marsiglia-Cannes; Laval-Bordeaux; Lilla-Tolone; Tolosa-Auxerre; Sochaux-Monaco; Montpellier-Paris SG.

13. GIORNATA **(21 settembre):** Cannes-Matra Racing; Monaco-Strasburgo; Caen-Nizza; Paris SG-St. Etienne; Tolone-Tolosa; Auxerre-Montpellier; Lilla-Sochaux; Bordeaux-Lens; Metz-Laval; Nantes-Marsiglia.

14. GIORNATA **(1 ottobre):** St. Etienne-Tolone; Nizza-Paris SG; Strasburgo-Caen; Matra Racing-Bordeaux; Marsiglia-Metz; Laval-Nantes; Lens-Cannes; Tolosa-Lilla; Sochaux-Auxerre; Montpellier-Monaco.

15. GIORNATA **(8 ottobre):** Cannes-Laval; Monaco-Marsiglia; Caen-Matra Racing; Paris SG-Strasburgo; Tolone-Sochaux; Auxerre-St. Etienne; Lilla-Montpellier; Tolosa-Nizza; Metz-Bordeaux; Nantes-Lens.

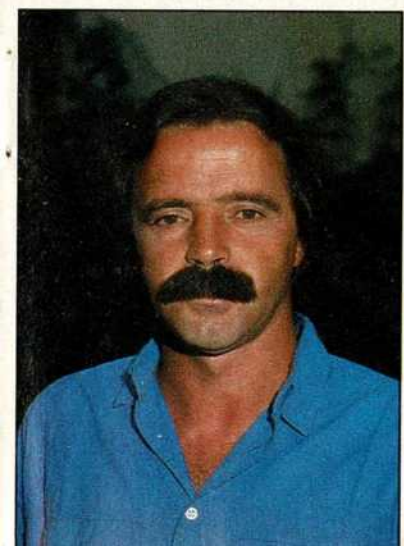
16. GIORNATA **(15 ottobre):** St. Etienne-Lilla; Nizza-Auxerre; Strasburgo-Tolone; Matra Racing-Paris SG; Marsiglia-Caen; Laval-Monaco; Lens-Metz; Bordeaux-Nantes; Sochaux-Tolosa; Montpellier-Cannes.

17. GIORNATA **(19 ottobre):** Cannes-Bordeaux; Monaco-Lens; Caen-Laval; Paris SG-Marsiglia; Tolone-Matra Racing; Auxerre-Strasburgo; Lilla-Nizza; Tolosa-St. Etienne; Sochaux-Montpellier; Nantes-Metz.

18. GIORNATA **(5 novembre):** St. Etienne-Sochaux; Nizza-Nantes; Strasburgo-Lilla; Matra Racing-Auxerre; Marsiglia-Tolone; Laval-Paris SG; Lens-Caen; Bordeaux-Monaco; Metz-Cannes; Montepellier-Tolosa.

19. GIORNATA **(12 novembre):** Cannes-Nantes; Monaco-Metz; Caen-Bordeaux; Paris SG-Lens; Tolone-Laval; Auxerre-Marsiglia; Lilla-Matra Racing; Tolosa-Strasburgo; Sochaux-Nizza; Montpellier-St. Etienne.

N.B.: il girone di ritorno si disputerà nelle seguenti date: 26 nov., 3 dic., 10 dic., 14 dic., 17 dic., 4 feb., 11 feb., 18 feb., 25 feb., 11 mar., 18 mar., 25 mar., 1 apr., 12 apr., 22 apr., 6 mag., 13 mag., 20 mag., 31 mag.. La prima giornata del girone di ritorno è la seconda del girone d'andata a campi invertiti, mentre l'ultima giornata del ritorno è la prima del girone di andata.

biano Carlos Valderrana detto «El Pibo» dal Deportivo Cali, considerato tra i migliori giocatori sudamericani in assoluto; il Bordeaux ha rinforzato il suo attacco con l'inglese Clive Allen dal Tottenham e con Vincenzino Scifo, reduce dal campionato italiano, approdato in riva alla Garonna con la rabbia in corpo per la contrastata stagione all'Inter; il Matra Racing ha preso il marocchino Bouderbala dal Sion in Svizzera; ha pescato nella Confederazione anche il Nantes con Milani del Losanna; doppio colpo sul mercato straniero del Metz con il camerunese Kane-Biyik ed il belga Van der Elst dal Bruges; il Sant Etienne ha scelto lo svizzero Geiger difensore del Neuchatel-Xamax, lo Strasburgo, altra squadra neo-promossa, ha puntato tutto sul 29enne brasiliano Edevaldo de Oliveira Chaves detto Pita del San Paolo; il Tolone ha prelevato dal MTK di Budapest l'attaccante Georgy Bognar e in Olanda l'attaccante Lammers. Ma forse il colpo più grosso, almeno per la risonanza che ha avuto in campo internazionale, è stato quello del Tolosa che, per sostituire l'anziano Tarantini, ex campione del mondo 1978 con l'Argentina, nel ruolo di libero, ha ingaggiato il sovietico Khi-

STOPYRA, SCIFO E ALLEN I COLPI DEL BORDEAUX

SQUADRA	ACQUISTI	CESSIONI
Auxerre all. Roux	**Monczuk** (Quimper)	**Cantona** (Marsiglia), **Roger Boli** (Lilla)
Bordeaux all. Jacquet	**Stopyra** (Tolosa), **Allen** (Tottenham), **Scifo** (Inter), **Thomas** (Lilla), **Dewilder** (Lens) e **Genghini** (Marsiglia)	**Girard** (Nimes), **Touré** (Monaco), **Fargeon** (Servette Ginevra), **Bijotat** (Monaco), **Zl. Vujovic** (Cannes) e **Vercrujsse** (Marsiglia)
Caen all. Nouzaret	**Garcia** (Lilla) e **Njo-Lea** (Lens)	**Pecout** (Tours) e **Nikolic** (Nancy)
Cannes all. Fernandez	**Amitrano** (Nizza), **Martinez** (Marsiglia), **Poortvliet** (Anversa), **Daniel** (Lilla) e **Zl. Vujovic** (Bordeaux)	**Polaniok** (Paris Saint Germain), **Pilorget** (Paris Saint Germain), **Morisseau** (Nizza) e **Bellone** (Montpellier)
Laval all. Le Milinaire	**Guede** (Montpellier), **Sekana** (Matra Racing) e **Steck** (Niort)	**Rabat** (Paris Saint Germain), **Alberto** (Nimes), **Dogon** (Matra Racing) e **Kunde** (Reims)
Lens all. Sowinski	**Le Magueresse** (Matra Racing), **Zajakowski** (Paris Saint Germain), **Monteilh** (Le Havre) e **Furlan** (Arras)	**Njo-Lea** (Caen), **Vercruysse** (Bordeaux per fine prestito), **Gillot** (Strasburgo), **Dewilder** (Bordeaux) e **Huard** (Marsiglia)
Lilla all. Heylens	**Galtier** (Marsiglia), **Roger Boli** (Auxerre), **Barraud** (Rennes) e **Doarè** (Rennes)	**Pastinelli** (Marsiglia), **Garcia** (Caen), **Thomas** (Bordeaux) e **Daniel** (Cannes)
Marsiglia all. Banide	**Thys** (Nantes), **Sauzèe** (Sochaux), **Cantona** (Auxerre), **Meyrieu** (Le Havre per fine prestito), **Huard** (Lens), **Gastien** (Niort), **Pastinelli** (Lilla) e **Vercrujsse** (Bordeaux)	**Ayache** (Nantes), **Martinez** (Cannes), **Galtier** (Lilla, **Laurey** (Sochaux), **Delamontagne** (Rennes), **Bell** (Tolone), **F. Passi** (Tolosa), **Lowitz** (Montpellier) e **Genghini** (Bordeaux)
Matra Racing all. Jorge	**Guerin** (Brest), **Bouderbala** (Sion), **Placido** (Porto), **Anziani** (Nantes), **Dogon** (Laval), **Casoni** (Tolone) e **Ginola** (Tolone)	**Bureau** (Nancy), **Le Magueresse** (Lens), **Mahut** (Quimper), **Sekana** (Laval), **Germain** (Tolone) e **Debu** (Brest)
Metz all. Husson	**Krawczyk** (Nimes), **Kane-Biyik** (Cameroun), **Wantz** (Quimper) e **Van der Elst** (Bruges)	**Ettore** (Qimper), **Pons** (Tolone) e **Traoré** (Tolone)
Monaco all. Wenger	**Tourè** (Bordeaux), **Poullain** (Paris Saint Germain) e **Bijotat** (Bordeaux)	**Da Fonseca** (Tolosa)
Montpellier all. Mosca	**Der Zakarian** (Nantes), **Valderrama** (Deportivo Cali), **Lowitz** (Marsiglia), **Nono** (Lione) e **Bellone** (Cannes)	**Stojkovic** (Mulhouse), **Laurey** (Sochaux) e **Guede** (Laval)
Nantes all. Blazevic	**Ayache** (Marsiglia), **Zoulà** (Noumea), **Milani** (Losanna) e **Henry** (Tolone)	**Der Zakarian** (Montpellier), **Thys** (Marsiglia), **Anziani** (Matra Racing) e **Bade** (Strasburgo)
Nizza all. Bjekovic	**Bosser** (Brest), **Bonnevay** (Le Havre), **Morisseau** (Cannes), **Bocandè** (acquisto definitivo dal Paris Saint Germain) ed **El Haddaoui** (Saint Etienne)	**Dreossi** (Paris Saint Germain), **Rico** (Paris Saint Germain), **Amitrano** (Cannes) e **Volpatti** (Clermond Ferrand)
Paris Saint Germain all. Ivic	**Dreossi** (Nizza) e **Rico** (Nizza)	**Poullain** (Monaco), **Bocandé** (Nizza), **Barrabé** (Brest), **Zajakowski** (Lens) e **Dehouck** (Annecy)
Saint Etienne all. Herbin	**Geiger** (Neuchatel) e **Fournier** (Lione)	**Ferri** (Strasburgo), **Dimitrov** (rientrato in Bulgaria), **Francoise** (Brest) ed **El Haddaoui** (Nizza)
Sochaux all Takac	**Tihy** (Tolosa) e **Laurey** (Marsiglia)	**Colin** (Lione) e **Sauzèe** (Marsiglia)
Strasburgo all. Kasperczak	**Ferri** (Saint Etienne), **Gillot** (Lens), **Pita** (San Paolo) e **Bade** (Nantes)	**Barraja** (Quimper), **Aubry** (Angers) e **Simon** (Argentina)
Tolone all. Courbis	**Bognar** (MTK Budapest), **Traorè** (Metz), **Pons** (Metz), **Lammers** (Venlo, Olanda), **Testa** (Le Havre), **Germain** (Matra Racing), **Bell** (Marsiglia), **Espanol** (Tolosa), **Mangione** (Annecy)	**Tholot** (Niort), **Mottet** (Grenoble), **Paganelli** (Grenoble), **Casoni** (Matra Racing), **Ginola** (Matra Racing), **Henry** (Nantes) e **Blanc** (Grenoble)
Tolosa all. Santini	**Assadourian** (Guingamp), **F. Passi** (Marsiglia), **Da Fonseca** (Monaco), e **Khidiatulin** (Spartak Mosca)	**Stopyra** (Bordeaux), **Tihy** (Sochaux), **Espanol** (Tolone), **Garcia** (Montceau), **Tarantini** (Urania Ginevra)

diatullin dallo Spartak di Mosca, uno dei giustizieri degli azzurri agli Europei. Il Tolosa lo ha avuto grazie ad un complicato, ma non costoso, contratto stipulato attraverso un'agenzia svizzera (grosso modo un leasing). Tra gli allenatori, poche le novità rispetto alla stagione scorsa. L'arrivo più importante è quello di Tomislav Ivic. Lo slavo dai trascorsi avellinesi è approdato nella capitale dopo la felice parentesi al Porto, corredata da una serie di successi invidiabile (campionato, coppa, coppa Intercontinentale e Supercoppa): non avrà un compito facile perché il club parigino è da ricostruire da capo a piedi dopo l'ultimo campionato in cui ha rischiato la retrocessione. Curiosamente anche il suo collega dell'altro club della capitale, il Matra Racing, arriva dal Porto: Artur Jorge, con i portoghesi, aveva vinto la Coppa dei Campioni prima di accettare le offerte parigine. La squadra da battere è comunque il Monaco. La formazione del Principato, con Hateley, Hoddle, Battiston, Fofana e Touré, ha vinto alla grande il campionato, e sulla carta, resta tuttora la più forte. *«Siamo forti in Francia, vogliamo esserlo anche in Europa»*, ha detto senza mezzi termini il presidente monagasco Jean-Louis Campora. Ma la campagna acquisti ha un po' deluso chi si aspettava il gran colpo, soprattutto i tanti tifosi italiani dei biancorossi di Wenger che speravano di veder approdare un nostro campione nel Principato. Tutto da scoprire l'ambizioso Montpellier. Dopo un brillante campionato da matricola culminato con la qualificazione Uefa (insieme al Bordeaux) ha condotto una campagna acquisti alla grande: i nuovi Valderrama, Bellone e Der Zakarian la mettono almeno nel ruolo di outsider.

b. m.

presentano il 75° TOUR DE FRANCE

AZZURRI D'ASSALTO

Prima settimana: una partita apertissima, grande velocità, olandesi super. Ma anche i nostri esaltano

Domenica 3

IL GIALLO BONTEMPI

Il Tour s'inizia in maniera fantastica per noi italiani. Guido Bontempi è la prima maglia gialla, quella contestata e discussa della «prefazione» di La Baule, cioè la nuova invenzione dei francesi per aggiungere una giornata di gara alla loro corsa contro ogni regolamento. Una maglia che non conta per la classifica, ma quanto mai importante per noi che non l'indossavamo più da 13 anni, vale a dire da quando Moser superò Merckx nel cronoprologo di Charleroi. Bontempi vince il chilometro lanciato d'apertura rifilando 2" agli olandesi Stevenhaagen e Nijdam, 3" al campione belga De Wilde. Più lontani gli altri, tra i quali Vanderaerden e Bernard. Davvero un bell'avvio per il velocista della Carrera.

Lunedì 4

LE DUE MAGLIE

La corsa vive subito un'intensa giornata nell'avvio ufficiale, restando attorno a Nantes. Al mattino c'è la frazione in linea, di 90 km con abbuoni ai traguardi volanti sino a Machechove. Vince Bauer, il canadese, con un'azzeccatissima stoccata in contropiede ad una decina di km dal traguardo. E indossa subito la maglia gialla. Poi al pomeriggio, ecco l'attesa crono a squadre di 48 km su strade tortuose e difficili fino a Ancenis. Si conta molto sulla Carrera che invece delude ed è soltanto decima a 1'15" dalla Panasonic, tornata ai livelli di un tempo. Ma c'è un'attenuante più che mai valida per Visentini, Bontempi e compagni. Maechler cade, Zimmermann fora, la formazione li deve attendere e si disunisce. Un brutto colpo per tutti. Intanto l'olandese Teun Van Vliet, grazie agli abbuoni del mattino, strappa a Bauer il simbolo del comando.

Martedì 5

L'OLANDESE VOLANTE

Entrano in scena gli sprinter: gli uomini-turbo, arrivando nella città dell'autodromo, Le Mans. E Bontempi rimedia ancora una brutta sconfitta. La volata è pilotata con eccezionale bravura dagli uomini della Superconfex di Jan Raas, in appoggio a Jean Paul Van Poppel, giovane sprinter olandese che non fallisce il colpo. L'ordine d'arrivo li mette in file tutti: Van Poppel, Hermans, Vanderaerden, Planckaert, Kelly, Van der Poel, De Wilde... Manca all'appello proprio solo Bontempi, che si lamenta perché la squadra nel finale lo lascia troppo solo; ma deve proteggere Zimmermann e Visentini, gli uomini di classifica. Van Vliet ed il clan Panasonic restano comunque saldamente al comando della classifica.

Roberto Visentini, 31 anni, punta di diamante della pattuglia italiana al Tour 88

Mercoledì 6

GIULIANI IL COMBATTENTE

Quarta tappa, Le Mans-Evreux: una tappa frenetica e velocissima, che entra nella storia del Tour per l'alta media realizzata, 46,191 all'ora. È la terza performance di tutti i tempi in Francia. Il record appartiene a Merckx, che ad Orléans nel '74 vinse ai 48,352. Ma si trattava d'una tappa di soli 112 chilometri. Quella di Evreux ne misura 156 e si conclude in

7 GIORNI DI CORSA, 5 LEADER

DATA	TAPPA	KM	VINCITORE	MAGLIA GIALLA
LUN 4	Pontchateau-Machecoul	92	Bauer	Bauer
	La Haie-Ancenis (cr. sq.)	48	Panasonic	Van Vliet
MAR 5	Nantes-Le Mans	189	Van Poppel	Van Vliet
MER 6	Le Mans-Evreux	156	Da Silva	Van Vliet
GIO 7	Neuchatel-Lievin	125	Nijdam	Lubberding
VEN 8	Lievin-Wasquehal (cr. in.)	52	Yates	Nijdam
SAB 9	Wasquehal-Reims	220	Tebaldi	Nijdam
DOM 10	Reims-Nancy	217	Gölz	Bauer
LUN 11	Nancy-Strasbourg	162		
MAR 12	Belfort-Besançon	147		
MER 13	Besançon-Tun.de M.Blanc	234		
GIO 14	Chamonix-L'Alpe d'Huez	243		
VEN 15	Grenoble-Villard de Lans (cr. in.)	34		
SAB 16	.....trasferimento verso Blagnac.....			
DOM 17	Blagnac-St. Girons	163		
LUN 18	St. Girons-Luz Ardiden	181		
MAR 19	Tarbes-Pau	42		
	Pau-Bordeaux	198		
MER 20	Ruelle-Limoges	97		
GIO 21	Limoges-Le Puy de Dôme	193		
VEN 22	Clermont F.-Chaion s. Saone	216		
SAB 23	Santenay-Santenay (cr. in)	42		
DOM 24	Nemeours-Parigi	180		

BARTALI 74

Lunedì prossimo, 18 luglio, Bartali compie 74 anni. Ci associamo a tutto il mondo sportivo nel gridare al vecchio Gino un entusiastico «evviva!». Quest'anno la ricorrenza coincide col 40. anniversario di uno dei più intensi capitoli della nostra storia sportiva e non: luglio 1948, l'attentato a Togliatti, il Paese nel terrore, le sbalorditive imprese di Bartali al Tour, la serenità ritrovata. Pallante sparò a Togliatti il 14 luglio; il Tour riposava, Bartali in classifica era staccato di 21'28" dal giovane Bobet. 15 luglio, Cannes-Briançon col Vars e l'Izoard, Bartali primo al traguardo con 19' su Bobet, in classifica solo 66" lo separano dalla maglia gialla. Il giorno dopo, l'esaltante bis. C'è la Briançon-Aix les Bains con Lautaret e il Galibier, si scalano le montagne in una bufera di neve, Bartali è primo con 6' su Ockers, Bobet arriva a 8', Gino è maglia gialla. Il 18 luglio il campione toscano festeggia il suo 34. compleanno vincendo anche a Losanna. Alla fine di quel Tour, dominato con 28' su Schotte, Bartali contò sette vittorie di tappa. Quell'impresa, quei giorni, sono diventati leggenda, cantata da Conte, Guccini, Dalla. **p. fac.**

TOUR DONNE: FORZA MARIA!

Domenica è scattata anche la 5. edizione del Tour femminile. Si concluderà a Parigi il 24 luglio dopo una fatica di 838 km. suddivisa in 12 tappe. Alla corsa prendono parte 12 squadre nazionali: Francia (due), Italia, Germania Ovest, Urss, Usa, Australia, Gran Bretagna, Svizzera, Olanda, Cina e Stati Scandinavi. Il Tour femminile ebbe nell'americana Martin la sua prima vincitrice nel 1984. Poi Maria Canins vinse le edizioni del 1985 e 1986 mentre la francese Jeannie Longo dominò il Tour 1987. La Longo (30 anni) è la grande favorita anche quest'anno, davanti alla nostra Canins (39). La prima maglia gialla comunque l'ha indossata l'olandese Monique Knol.

leggera salita. Vien fuori così uno sprint anomalo ed atipico, anticipato da una serie di scatti ed allunghi di parecchia gente. Il colpo riesce al portoghese Da Silva che in fotofinish anticipa l'olandese Rooks. Terzo Kelly. Noi dobbiamo accontentarci di Giuliani, splendido attaccante, in fuga per tutta la giornata con altri tre, poi con due, ripreso a soli tre chilometri dall'arrivo. Gli assegnano il premio della supercompetitività.

Giovedì 7

ANCORA UN TULIPANO

Quinta tappa, Neuchâtel-Lievin. Tra cadute, allunghi ed attacchi a ripetizione, con Visentini finalmente in prima fila sulle brevi salitelle del tracciato, nel finale una quindicina di corridori riescono a prendere il largo. Ci sono Bernard, Mottet, Breukink e Kelly. C'è Ghirotto, ma non basta. Irrimediabilmente sorpresi Visentini, Zimmermann, Hampsten e gli altri di classifica. Negli ultimi chilometri Nijdam, giovane olandese che in primavera ha già vinto l'Amstel Gold Race, anticipa tutti e se ne va. Ghirotto s'avvede di troppo tardi del pericolo. Lo segue ma non riesce più ad agguantarlo e deve accontentarsi dell'ennesimo secondo posto in questa nostra stagione di piazzamenti. E i fuggitivi riescono a guadagnare un minuto netto a Zimmermann, Visentini, Hampsten ed Herrera. Una buona operazione.

Venerdì 8

E BRAVO VISENTINI!

Sesta tappa, Lievin-Wasquehal a cronometro. Finalmente Roberto Visentini mantiene fede alle promesse. È il grande protagonista d'una crono lunga e difficile, di ben 52 chilometri. La perde per soli 14": è battuto dall'inglese Yates, grande sorpresa di giornata, ma guadagna parecchio terreno sugli avversari diretti e torna in classifica alla grande. È bravissimo anche Bugno, ottimo sesto. È eccellente la prova del colombiano Herrera, scalatore eccelso, che in passato aveva sempre perso troppo terreno contro il tempo e che invece incredibilmente in quest'occasione fa meglio di Kelly e di Fignon, di Zimmermann e di Hampsten, perdendo solo una trentina di secondi da Mottet e da Bernard. Ottima anche la prova di Delgado, mentre il principale sconfitto forse è Hampsten, il vincitore del Giro che in Francia stenta a ritrovarsi.

Sabato 9

LA GRANDE FUGA DI TEBALDI

Settima tappa Wasquehal-Reims. Nella città che vide il trionfo mondiale di Baldini trent'anni fa, un italiano, giovane e speranzoso, bergamasco, 23 anni, coglie una fantastica vittoria di tappa al Tour. Si chiama Valerio Tebaldi e s'è reso protagonista d'una lunghissima fuga assieme al francese Casado. Tebaldi ha attaccato dopo soli 23 chilometri di corsa e ne ha compiuti 200 allo scoperto per poi staccare irrimediabilmente il compagno d'avventura quando ne mancavano due al traguardo. Ha vinto a braccia alzate e tra le lacrime, centrando l'obiettivo minimo per la Chateau d'Ax, una vittoria di tappa attendendo che entri in azione Gianni Bugno. Erano cinque anni che non vincevamo una tappa per distacco (quella di Magrini all'Ilê d'Oleron) ed il successo di Tebaldi galvanizza tutto il clan italiano.

Domenica 10

BUGNO ATTACCA

Gianni Bugno ha fallito il clamoroso bis per la Château d'Ax nella Reims-Nancy. È giunto soltanto terzo a Nancy dopo aver attaccato in salita, dopo aver fatto selezione assieme al colombiano Herrera su di una piccola asperità a ridosso del traguardo. S'è trattato ancora una volta d'una frazione molto veloce, condotta ad oltre 40 di media a dispetto del caldo e delle difficoltà del finale. Visentini e Bugno attenti e brillanti nelle prime posizioni in salita sono rimasti a galla assieme ad Herrera, Mottet, Bernard, Kelly e Delgado. Ancora timoroso e titubante dopo la frattura della clavicola rimediata al Giro, Bugno non ha saputo impostare al meglio la volata e s'è dovuto arrendere a Golz, tedesco della Superconfex mentre Bauer, altro coraggioso attaccante ha strappato la maglia gialla a Nijdam.

Beppe Conti

di Beppe Conti

SUL PODIO

1 Lucio HERRERA
Cafè de Colombia
Scalatore eccellente, il colombiano ha disputato una cronometro prodigiosa. E dire che avrebbe dovuto perdere parecchio. Dunque sulle Alpi staccerà tutti?

2 Roberto VISENTINI
Carrera
Erano 16 anni che un italiano non disputava più una lunga crono al Tour tra i protagonisti (Gimondi '72). Forse il bresciano, finalmente concentrato, dovrebbe essere tra i protagonisti.

3 Pedro DELGADO
Reynolds
Grande sconfitto al Giro d'Italia, lo spagnolo è partito bene, restando spesso nelle prime posizioni e disputando una grande crono. Al pari di Herrera adesso è atteso alla recita sulle Alpi.

4 Jean Francois BERNARD
Toshiba
Resta la grande speranza dei francesi ripensando allo scorso Tour ed al recente Giro d'Italia. Finora non s'è mai scoperto però è sempre stato puntuale sugli attacchi altrui.

5 Eric BREUKINK
Panasonic
S'è fatto leggermente sorprendere verso Nancy su un dolce colle ma per il resto nella fase iniziale è stato il più brillante tra i favoriti. Adesso dovrà superare l'esame delle Alpi.

6 Urs ZIMMERMANN
Carrera
Finora s'è fatto spesso sorprendere in fondo al gruppo in occasione di cadute e attacchi degli avversari. Non è andato troppo bene nella crono ma promette sfracelli in montagna.

7 Gianni BUGNO
Chateau d'Ax
Ha avuto paura nello sprint ristretto di Nancy altrimenti avrebbe potuto vincere. Ma dopo la frattura rimediata al Giro è già stato bravo a recitare tra i protagonisti a quei ritmi.

8 Valerio TEBALDI
Chateau d'Ax
Ecco il nome nuovo, la rivelazione di questa prima parte della corsa a tappe francese. Ha vinto a Reims, è salito alla ribalta pur essendo al debutto. Un grosso colpo.

DIETRO LA LAVAGNA

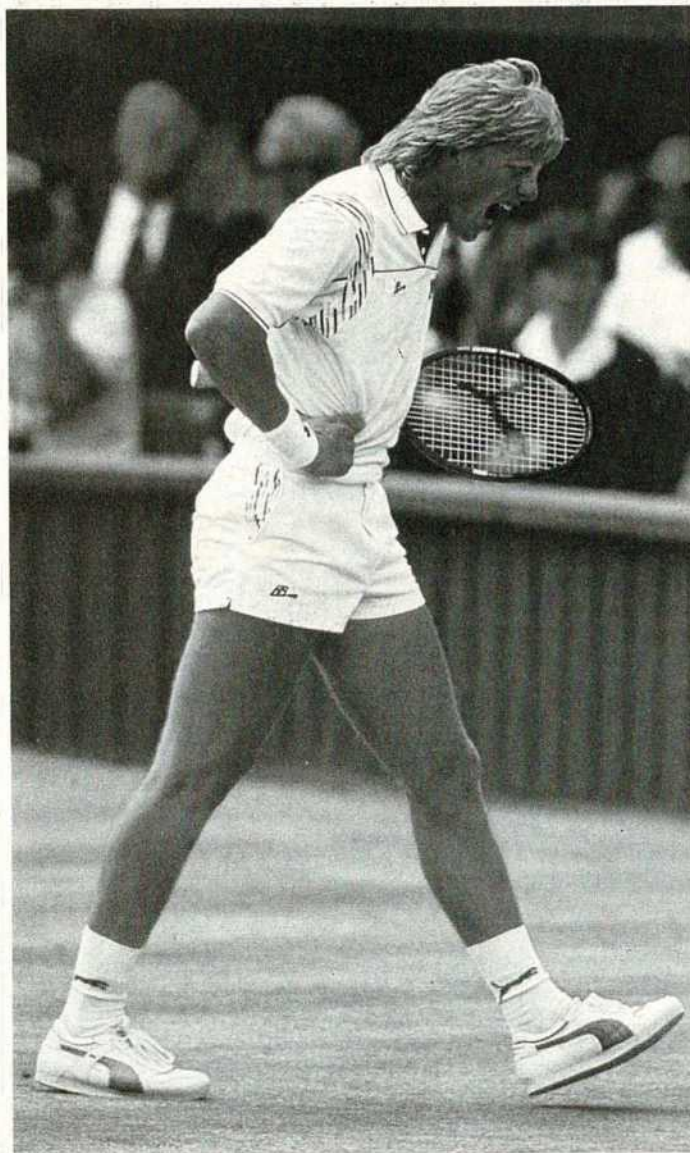
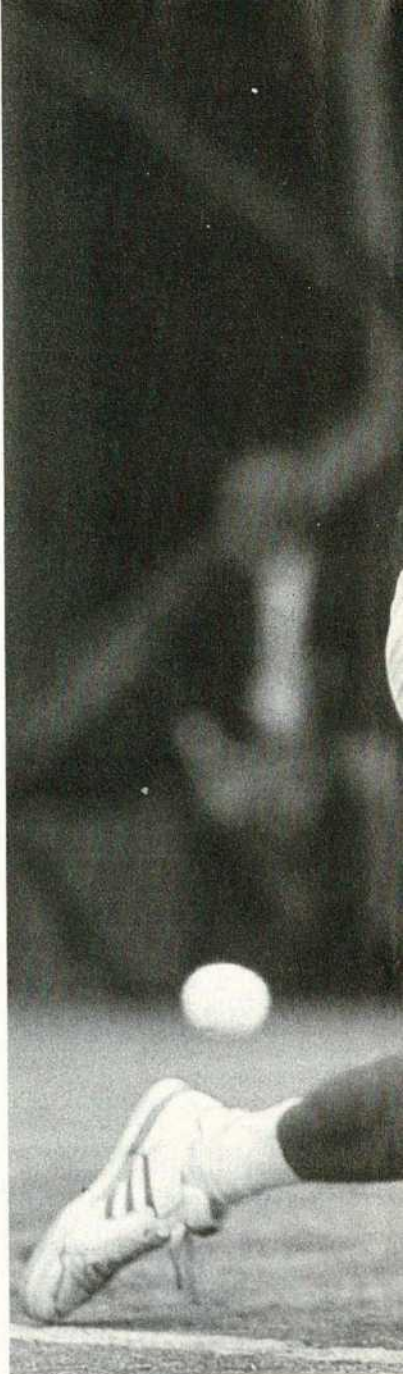
Andy HAMPSTEN
Seven Eleven
Brutto inizio di Tour per il vincitore del Giro che avrebbe fatto meglio a restare in Europa ad allenarsi dopo la conquista in rosa anziché tornare in America a festeggiare sfidando i fusi orari e le cerimonie.

Laurent FIGNON
Systeme U
È già in difficoltà, s'è scaraventato contro un cameramen che lo riprendeva mentre il medico lo curava in corsa verso Nancy. L'hanno punito e denunciato. Ha problemi al ginocchio ma soprattutto ha perso la testa.

BRIVIDO CALMO

Con la vittoria dello svedese, Wimbledon ha ritrovato l'emozione del talento puro e il gusto per uno stile senza eccessi

di Marco Strazzi

Tredici giugno 1988: Boris Becker batte Stefan Edberg sull'erba del Queen's Club, a Londra, e vince il classico test pre-Wimbledon. I bookmakers si affrettano a rivedere le quote in vista del torneo maggiore, mentre il tedesco spiega ai giornalisti la chiave del successo: *«Sappiamo tutti, e per sua sfortuna lo sa anche Stefan, che nei momenti decisivi è lui a crollare. Alla fine, vince sempre chi è più forte dentro»*. Quattro luglio 1988: Stefan Edberg batte Boris Becker nella finale di Wimbledon, giocata in quattro tappe e in due giorni a causa della pioggia. A cedere di schianto, dopo due set giocati molto bene, è Boris. Che impreca contro tutto e tutti: l'erba umida, il vento, il servizio che non funziona. Fanciullesco e istintivo come al solito, stenta a individuare il vero colpevole. Non è abituato a vedersi ribattere sui piedi o all'incrocio delle righe le prime palle di servizio; né i turni precedenti gli avevano proposto un avversario in grado di tenere in campo tutte le volée di approccio. La rabbiosa disperazione dell'impotenza si traduce in passanti omicidi, tirati all'uomo: ma, invece di voltare la schiena per ripararsi, il bersaglio oppone la racchetta con riflesso felino, salvando la propria incolumità e anche il punto. Il tedescone non aveva mai provato un'esperienza simile, sul Centre Court. Forse, Edberg gli ricorda il monolito di «2001 Odissea nello spazio», intoccabile, imperturbabile e imperscrutabile nella sua siderale perfezione. L'incontro, non meno sciocante che per i protagonisti del capolavoro di Kubrick, è con il Tennis Puro. Becker, i suoi estimatori, gli appassionati comuni, gli addetti ai lavori sembrano fulminati dalla scoperta che esiste ancora uno stile alternativo a quello del grugnito, del pugno lanciato al cielo, dell'occhiataccia all'avversario, dell'agonismo urlato in omaggio alla logica dello show-business. I luoghi comuni si sgretolano, qualcuno deve ammettere che anche un «tacchino freddo» fa buon brodo; altri, dopo aver messo in dubbio perfino il quoziente intellettivo del gelido Stefan, sono costretti a goffe manovre per innestare una precipitosa marcia indietro.

Ma lui, l'ex Signor Nessuno, non cerca vendette. Ciò che lo preoccupa sono soprattutto le conseguenze del successo. Riuscirà a rimanere anonimo come prima? A camminare per le strade di Londra, sua città di residenza, senza essere assalito dai cacciatori d'autografi? A tenere nascosta la propria indentità perfino nel quartiere in cui vive, esclusivo ricettacolo di giovani più o meno in carriera? Una volta gli hanno chiesto perché non si fosse stabilito a Montecarlo, paradiso fiscale e mondano di tanti campioni. E lui con il solito sorriso timido e disarmante allo stesso tempo: *«Temo che non faccia per me»*. Meglio, mol-

A fianco (fotoSipaPress), Stefan Edberg, vincitore del più importante torneo del mondo, sull'erba di Wimbledon. Nell'altra pagina (fotoBobThomas), Boris Becker scarica tutta la sua rabbia durante la finale persa contro lo svedese

to meglio, per il nostro antieroe, una vita improntata a valori semplici, quasi banali, in una cerchia ristretta di persone fidate. A parte Annette Olsen, la fidanzata, il personaggio più vicino a Edberg è Tony Pickard, ex giocatore e capitano della Coppa Davis per la Gran Bretagna. Da tre anni, è diventato l'allenatore-consigliere-psicologo di Stefan: l'uomo che, in definitiva, gli ha dato fiducia nei propri mezzi. *«È stata un'esperienza singolare»* ricorda. *«Mi trovavo di fronte ad un fuoriclasse, come ne nascono ogni dieci anni, ma spesso non riuscivo a farlo rendere per quel che valeva. Quando parlavamo dei suoi avversari, dimostrava una conoscenza perfetta dei loro punti forti, ma sembrava non rendersi conto che nessuno amava giocare contro di lui. Presentiva enormi difficoltà contro giocatori che, a loro volta, non pensavano di poterlo battere»*. All'inizio del sodalizio con Pickard il talento di Edberg era ben noto e l'albo d'oro già abbastanza ricco. Però,di lui facevano notizia soprattutto i passi falsi, i vuoti di concentrazione, l'espressione quasi assente sul volto. Viste con il senno in poi, queste sono manifestazioni di immaturità agonistica: comprensibili in rapporto all'età del ragazzo, ma irritanti e inaccettabili per i «media» che avevano santificato il talento precoce di Becker. *«Vorrei che fosse chiara una cosa»* tiene a precisare Pickard *«Non credo, e l'ho detto anche a lui, che Stefan raggiungerà il top del rendimento prima dei 23-24 anni. Ognuno ha i suoi tempi di sviluppo e sarebbe pericolosissimo tentare di modificarli»*. Edberg ha 22 anni e mezzo, e quindi Wimbledon '88 si può considerare come una deviazione (accettabile, tutto sommato...) dalla tabella di marcia.

Del resto, Pickard si è limitato a disciplinare quella che era una disposizione naturale: il suo protetto è sempre stato un passista, più che uno sprinter. Nato a Vastervik, da un commissario di polizia e da una casalinga, ha vagabondato tra molte discipline sportive, prima di approdare definitivamente al tennis. Alla scelta, forse, non erano estranei i «costi di gestione»: appena 10.000 lire all'anno per la tessera del circolo, più 600 lire all'ora per il campo. La svolta, sul piano tecnico, è rappresentata dall'adozione del rovescio ad una mano sola. Un po' per aiutare un braccio ancora debole, un po' per imitare il modello Borg, Stefan aveva iniziato con il colpo bimane. A fargli cambiare impostazione fu significativamente Percy Rosberg, già mentore di Borg, ma cosciente che in questo caso bisognava incoraggiare le potenzialità aggressive del ragazzino. Da allora, il rovescio è l'arma migliore, sia sul rimbalzo che nella volée. Stefan diventa tennista a tempo pieno quando ha 16 anni. Dodici mesi dopo, è già tempo di... Grande Slam. Edberg è il primo — ed ultimo, per ora — a vincere i tornei Juniores di Parigi, Wimbledon, New York e Melbourne nello stesso anno. Pochi mesi ancora, e arriva il primo successo da professionista. Marzo 1984: Mats Wilander è annichilito da una dimostrazione di classe superiore, il mondo fa la conoscenza con un ragazzone dal viso infantile, immortalato dai fotografi mentre telefona ai genitori dal Palasport milanese per raccontare la vittoria. Arrivano anche la medaglia d'oro olimpica (il tennis è sport «dimostrativo», ma esibisce il meglio di sé: tra le ragazze vince una certa Steffi Graf...) e la Coppa Davis. Edberg diventa, per molti, il successore di John McEnroe. Ma il 1985 porta il ciclone-Becker: la calma progressione di Stefan non fa più notizia, l'espressione serena del suo volto passa di moda, i confronti diretti si risolvono puntualmente a favore del nuovo fenomeno. Non bastano a rilanciarlo successi importanti come quelli ottenuti a Melbourne, negli Open d'Australia; né il fatto che, a partire dal 22 settembre 1986, Stefan è sempre al secondo o terzo posto nella classifica mondiale. Il luogo comune della scarsa ambizione, della mancanza di personalità, è duro a morire e viene regolarmente invocato per spiegare le sconfitte. La splendida naturalezza del gesto tecnico è parzialmente colpevole: dà l'impressione della facilità e quando c'è l'errore si pensa ad insufficienza agonistica più che alla bravura dell'avversario. Il talento vero, per essere riconosciuto, deve fare qualcosa di straordinario. Adesso ci siamo perché, come dice Virginia Wade, *«Chi vince un torneo importante è felice, chi vince Wimbledon è immortale»*. A meno che, naturalmente, qualcuno non vada a cercare il pelo nell'uovo di un tabellone «facile». Ma Mecir, in vita sua, ha mai giocato come nei due set strappati a Edberg? È lecito dubitarne, così come pensare — insieme a Pickard — che il bello comincia adesso. Dal pomeriggio freddo, quasi scandinavo, di Londra, Stefan riparte con molte responsabilità in più, ma anche con una sicurezza nuova. Il che non lo indurrà ad abbandonare uno stile di vita così piacevolmente démodé. La classe, l'educazione e la compostezza sono tornate sul Campo Centrale: sarebbe bello che potessero inaugurare una tendenza nuova e servire da esempio a qualche altro giocatore. Anche italiano, hai visto mai... □

AYRTONANTE

La pioggia spaventa Prost ed esalta Senna, rilanciando le quotazioni iridate del pilota paulista. Con Berger e Alboreto quasi a secco, il miglior ferrarista è... Mansell. Ottimo terzo posto per Nannini

di Franco Montorro

Anche in Inghilterra piove sul bagnato: nel senso che il Mondiale arriva al giro di boa con un altro successo McLaren. Ma ridurre la gara di Silverstone a un semplice dato numerico non rende giustizia né al vincitore, Senna, né alla trama di una corsa che il regista-Destino ha finalmente voluto appassionante come mai prima, in questo scorcio di stagione. Raffiche di pioggia e vento martellano i piloti per quasi tutta la durata della competizione, ma il cielo di piombo (tipicamente inglese) si apre in almeno due occasioni, squarciato da autentici lampi di classe. Il primo dopo una ventina di minuti dal via, quando Gerhard Berger — scattato in pole position per la gioia delle speranze ferrariste — sente sul collo il fiato caldo del veltro Senna. In quel preciso istante davanti all'austriaco si para il... fantasma di Prost, cioè la vettura guidata in maniera insolitamente lenta da Naso Arcuato. Doppiare un pilota McLaren fino a ieri sarebbe stato un sogno per chiunque, ma Berger non riesce a godere più di tanto dell'imprevista soddisfazione; in un battere di ciglia Ayrtonante sorprende sia il leader della corsa che quello della graduatoria iridata e balza al comando del GP. Solo contro tutti, nella bufera: una situazione che sarebbe piaciuta ai poeti romantici inglesi. Ma per Senna quel che conta è vincere la quarta gara stagionale; un'impresa che gli riesce con facilità dopo che Berger si stacca, alle prese con gli annunciati problemi di consumo. Nel frattempo Prost si stanca di guidare nelle retrovie e prende la strada dei box: chissà se nel frattempo Senna riesce a non sogghignare... Quel che è certo è che il campionato conduttori, nel suo girone di ritorno, è ancora tutto da giocare. Secondo bagliore di luce, uno sprazzo illuminante: Mansell arriva a tiro di Alboreto, un Alboreto incredibilmente abulico e impacciato dopo i buoni tempi ottenuti in prova. Nel giro di pochi istanti avviene in pista quello scambio di consegne già predisposto dal Drake (o chi per lui): via «Calimero» (che correrà poi lo stesso rischio di Berger: il serbatoio asciutto), avanti tutta Nigel. Per l'inglese è il primo passo di una bella cavalcata che lo porta alle spalle di Senna, ma soprattutto è il primo giorno fortunato dopo un lungo periodo buio, iniziato con l'incidente di Suzuka. Mansell sale sul podio, dove può scambiare sorrisi e battute con Megalexandros Nannini, buon terzo nonostante un paio di testacoda causati anche da problemi di freni. Il commento alla gara, a parte le belle prove delle March e delle Arrows finisce qui, anche perché, prodezze di Senna a parte, il piatto forte della domenica, a Silverstone, sono le voci e le certezze di mercato: ultima l'ingaggio di Boutsen da parte della Williams.

L'annuncio di Nigel Mansell alla Ferrari non ha sorpreso più di tanto, se non per la rapidità con cui è stato ufficializzato, ma forse dietro a tanta fretta c'era la precisa volontà di dare la prima sterzata a una stagione troppo incolore rispetto alle attese. Seconda novità della settimana la nuova vettura progettata da Barnard. La «creatura» è scesa in pista a Balocco protetta da una vera e propria cortina fumogena, in perfetto stile Kgb contro Cia. Ma del futuro avremo modo di parlare ancora, fra una vittoria e l'altra delle McLaren; piuttosto sarebbe opportuno rivolgere un saluto anticipato a Michele Alboreto — defenestrato con largo anticipo sulla fine della stagione (anche se continuerà a guidare la «rossa» fino al Gran Premio d'Australia) — ripercorrendo la sua carriera alla corte del Drake. «Calimero» arriva alla Ferrari nel 1984, proveniente dalla Tyrrell, e in quella stagione colleziona 30,5 punti iridati vincendo il Gran Premio del Belgio e piazzandosi quarto nella classifica del Mondiale. L'anno successivo rimane a lungo in corsa per il titolo, ma in un finale di stagione molto deludente viene superato da Prost e a nulla valgono i 53 punti e le sue due vittorie in Canada e in Germania. Nell'86 inizia il rapido declino — 14 punti e un mesto ottavo posto finale — proseguito nell'87, quando Alboreto racimola 17 punti, meno della metà di quelli conquistati dal compagno di squadra Berger. Considerata anche la prima metà della stagione in corso, l'esperienza ferrarista di Alboreto è riassumibile in questi dati: 72 Gran Premi disputati; 3 primi posti, 9 secondi, 7 terzi, 6 quarti, 3 quinti, 1 sesto, 9 piazzamenti fuori dalla zona-punti e ben 34 ritiri. Una caratteristica, quella degli abbandoni, che ha pesantemente contraddistinto l'ultimo scorcio di carriera del pilota milanese, al punto che molti dei suoi detrattori si sono spinti a far riferimento più o meno esplicito alla sfortuna. Secondo noi, molto semplicemente, il milanese è un buon pilota che non rientra però nella ristretta cerchia dei campioni di oggi. Discreto collaudatore, sufficientemente veloce, non possiede però né il carisma né la grinta per interpretare il ruolo di prima guida in una scuderia di vertice. E questo gli uomini Fiat devono averlo capito subito, decidendo quindi di affidarsi a Nigel Mansell. Un pilota che, nelle stesse condizioni di Alboreto (112 gare disputate, una in meno del ferrarista), ha vinto 13 gare contro le 5 dell'italiano. Non solo, è partito anche 13 volte in pole position (Alboreto solo 2) e ha realizzato anche 8 giri più veloci in gara (Alboreto 3). Cifre che ci sembrano giustificare ampiamente la sua chiamata da parte di Torino, pardòn Maranello.

f.m.

di Franco Montorro

Nella fotoAmaduzzi, a sinistra, la McLaren di Senna, al quarto successo stagionale, sta per doppiare la Minardi di Sala. In alto, la Williams di Mansell: è tornato sul podio, e proprio in Inghilterra. Sopra, fotoColombo, Berger: partito in pole position, ha accusato seri problemi di consumo ed è arrivato nono, staccato di un giro

SUL PODIO

1 Ayrton SENNA (6)
McLaren

Se le corse bagnate livellano i valori delle vetture esaltando la classe dei piloti, non ci sono dubbi: il brasiliano è il migliore. Ma non è che col sole le cose cambino di molto...

2 Nigel MANSELL (3)
Williams

Sarà l'aria di casa, sarà la novità «rossa», quel che è certo è che per il pupillo di Frank Williams le cose tornano a girare per il verso giusto. È lui il miglior... ferrarista a Silverstone.

3 Alessandro NANNINI (5)
Benetton

Il segreto del suo successo è semplice come la tabellina del due: quando corre si diverte. E ignorando la tristezza si può anche fare conoscenza (finalmente!) con il podio.

4 Mauricio GUGELMIN (2)
March

E adesso chi avrà più il coraggio di tirare fuori la storia dei brasiliani tutto sole e calore? Il clima è da diluvio universale, ma per il bravo Mauricio il quarto posto trasforma l'acqua in manna.

5 Gerhard BERGER (5)
Ferrari

Riporta la rossa in pole position, regala ai tifosi italiani lunghi (e dimenticati) momenti di gloria. Peccato che in un'atmosfera tanto «umida» sia uno dei pochi a finire all'asciutto.

6 Nelson PIQUET (6)
Lotus

Ormai ci abbiamo fatto il callo: la sua vettura procede senza infamia e senza lode trascinata dal pilota. In un'altra occasione avremmo rispolverato il detto «la classe non è acqua»...

7 Megatron ARROWS
La scuderia

Le «frecce» saettano veloci, centrando due prestigiosi piazzamenti alle spalle dei «grandi». Complimenti a Warwick e Cheever, coccolati con lo sguardo dal bravo Jackie Oliver.

8 Ivan CAPELLI
March

Si presenta alla partenza con un ottimo sesto tempo di qualificazione e nei primi giri battaglia con grinta a dispetto del piede infortunato. Poi, purtroppo, è tradito da una valvola.

DIETRO LA LAVAGNA

Michele ALBORETO (3)
Ferrari

Viene a conoscenza delle intenzioni di Berger («farò una corsa da tassista», dichiara l'austriaco sabato) e decide di riprendersi quel termine che gli spetta di diritto: così gareggia come se avesse un cliente a bordo.

Alain PROST (2)
McLaren

Non ha mai fatto mistero del suo odio per la pioggia, ma quando c'è in ballo il titolo non si può sperare sempre nel sole. Il francese parte male e conclude peggio, ritirandosi. Napoleone si rivolta nella tomba.

COSÌ AL TRAGUARDO

1. **Ayrton Senna** (McLaren-Honda) in 1h33'16"367 alla media di 199.787 kmh; 2. Nigel Mansell (Williams-Judd) a 23"344; 3. Alessandro Nannini (Benetton-Ford) a 51"214; 4. Mauricio Gugelmin (March-Judd) a 1'11"387; 5. Nelson Piquet (Lotus-Honda) a 1'20"835; 6. Derek Warwick (Arrows-Megatron) a 1 giro; 7. Eddie Cheever (Arrows-Megatron) a 1 giro; 8. Riccardo Patrese (Williams-Judd) a 1 giro; 9. Gerhard Berger (Ferrari) a 1 giro; 10. Satoru Nakajima (Lotus-Honda) a 1 giro; 11. Alex Caffi (Dallara-Ford) a 1 giro; 12. Stefano Modena (Euro Brun-Ford) a 1 giro; 13. Yannick Dalmas (Larrousse) a 2 giri; 14. Philippe Alliot (Larrousse) a 2 giri; 15. Pier Luigi Martini (Minardi-Ford) a 2 giri; 16. Julian Bailey (Tyrrell-Ford) a 2 giri; 17. Michele Alboreto (Ferrari) a 3 giri; 18. René Arnoux (Ligier) a 3 giri; 19. Nicola Larini (Osella) a 5 giri. **Giro più veloce in gara:** Nigel Mansell (Williams-Judd) 48. in 1'23"308 alla media di 206,478 kmh.

COSÌ IL MONDIALE PILOTI

Pos.	Pilota	Punti
1.	**Prost**	p. 54
2.	**Senna**	48
3.	**Berger**	21
4.	**Piquet**	15
5.	**Alboreto**	13
6.	**Boutsen**	11
7.	**Warwick**	9
8.	**Mansell**	6
	Nannini	6
10.	**Palmer**	5
11.	**De Cesaris**	3
	Gugelmin	3
12.	**Capelli**	2
13.	**Cheever**	1
	Martini	1
	Nakajima	1
	Patrese	1

... E QUELLO COSTRUTTORI

Pos.	Costruttore	Punti
1.	**McLaren**	p. 102
2.	**Ferrari**	34
3.	**Benetton**	17
4.	**Lotus**	16
5.	**Arrows**	10
6.	**Williams**	7
7.	**March**	5
	Tyrrell	5
9.	**Rial**	3
10.	**Minardi**	1

I PROSSIMI APPUNTAMENTI

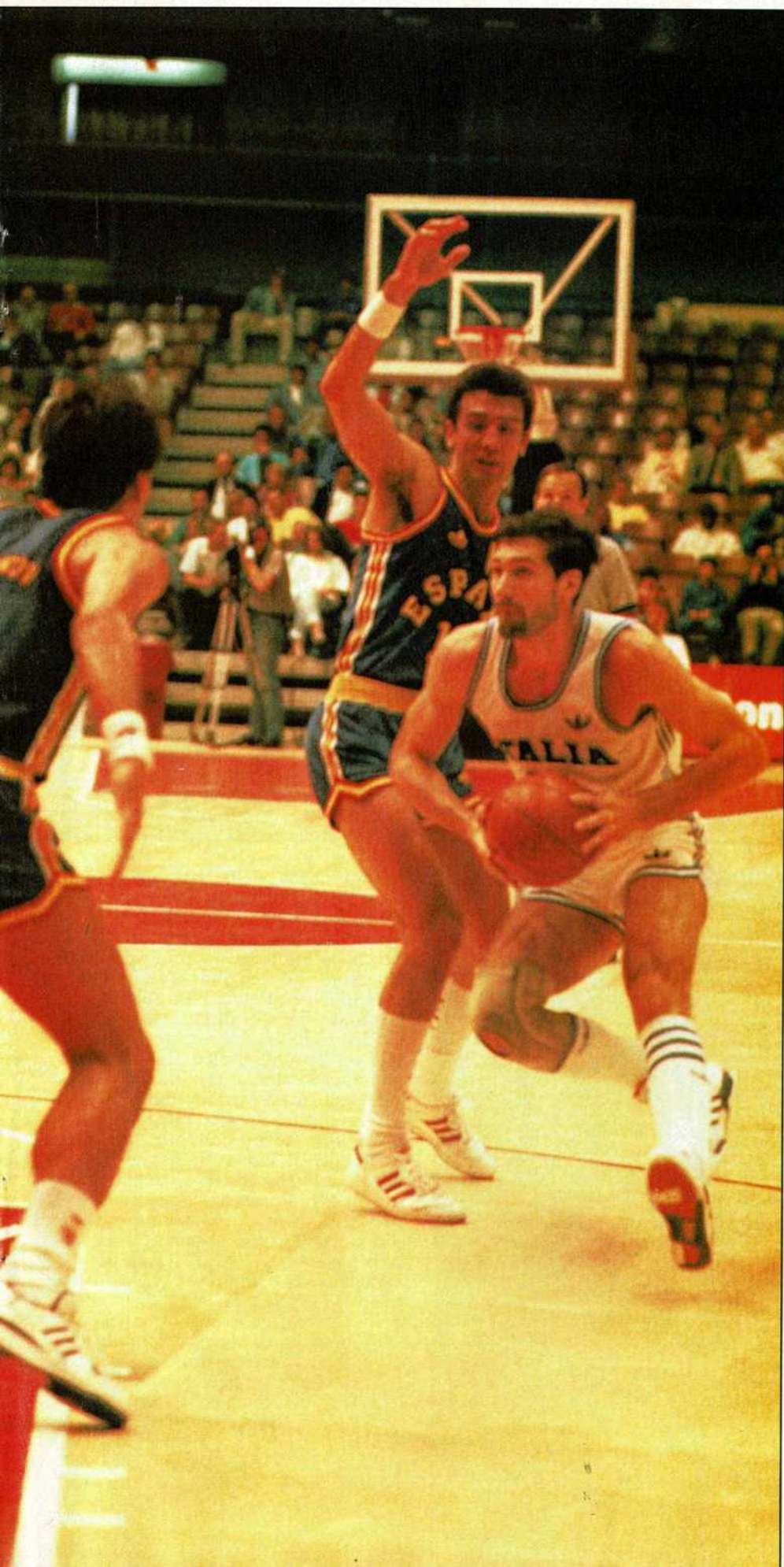
DATA	GARA	LOCALITÀ
24 luglio	Gran Premio di Germania	Hockenheim
7 agosto	Gran Premio d'Ungheria	Budapest
28 agosto	Gran Premio del Belgio	Spa
11 settembre	Gran Premio d'Italia	Monza
25 settembre	Gran Premio del Portogallo	Estoril
2 ottobre	Gran Premio di Spagna	Jerez
30 ottobre	Gran Premio del Giappone	Suzuka
13 novembre	Gran Premio d'Australia	Adelaide

L'ITALIA S'È ROTTERDAM

Fallita la qualificazione per Seul, ci attende una lunga estate senza canestri azzurri. La nostra Nazionale, carente in cabina di regia e fragile in molti reparti, dovrà ora rinascere dalle proprie ceneri

di Luca Corsolini - foto CSE-Forti

Sopra, un attimo esaltante per la spedizione azzurra in Olanda: nell'incontro con la Spagna, Montero, col numero 10, sbaglia il tiro libero del pareggio a 2"7 dal termine, e l'Italia comincia a credere nella qualificazione. A destra, un'entrata di Antonello Riva, sempre nella partita con gli iberici. Le ultime Olimpiadi senza italiani furono quelle di Melbourne, nel 1956, a cui la Federbasket rinunciò per motivi economici. L'esclusione dai Giochi di Seul ha pertanto un valore storico, sia pure considerando l'esiguo numero di squadre europee, solo tre, ammesse a partecipare

L'importante sarebbe stato partecipare. Invece, niente: l'Italia dei canestri Seul la vedrà solo nelle cartoline che gli spagnoli spediranno un po' per scherzo e un po' per riconoscenza agli azzurri. La squadra di Gamba resterà in castigo per tutta l'estate, e la punizione sarà il ricordo di una qualificazione difficile e poi raggiunta, infine sprecata. Gracis, l'unico italiano che abbiamo visto piangere dopo la sconfitta con la Grecia (lacrime di vergogna, proviamo ad interpretare, e certo non si trattava di una vergogna personale) sarà forse quello che faticherà di più a dimenticare. Magnifico si consolerà con lo scudetto e con i complimenti di Thompson, l'allenatore della Nazionale Usa che lo ha definito il miglior italiano pur vedendolo con le pile scariche, incapace di graffiare, lontano dalla condizione dei playoff. Gentile si sposerà proprio sabato prossimo e anche se non arriverà all'altare da principe azzurro sarà comunque un principe azzurro, e poi potrà sempre dire che il suo pari età Djordjevic, che ha giocato le stesse sue partite (campionato, coppe, Europei di Atene, Mondiali junior di Bormio), a Rotterdam non c'era nemmeno arrivato perché aveva finito la benzina prima. Binelli si risparmierà, generosamente, un esame di coscienza e penserà che a Cantù ce l'hanno con lui, visto che a Madrid lo ha rimproverato Marzorati e in Olanda ha concesso il bis Riva; quando un compagno rimprovera uno che gli Atlanta Hawks vorrebbero avere sempre come ospite ai loro camp, è giusto che il peccato di lesa maestà sia riparato con la richiesta di cambio da

parte dell'offeso. Quel che è certo è che per troppo tempo ci siamo cullati nella speranza che il carrarino diventasse un crack. Proviamo a considerarlo soltanto un giocatore discreto e, chissà, forse qualche conto tornerà.

Insomma, soltanto Gamba sarà solo di fronte a questa scommessa persa. Non avrà una squadra con cui consolarsi come ce l'ha Sales, non avrà nessuna Nazionale giovanile da pilotare verso qualche medaglia come Puglisi (impegnato comunque nel difficile compito di dimostrare che le medaglie a livello juniores e cadetti hanno un senso, cioé che è possibile dar loro una continuità anche al massimo livello). Gamba soffrirà come un cavallo: lui non «fa» l'allenatore della Nazionale, lui «è» l'allenatore della Nazionale, anche con quei suoi modi quasi teatrali di comportarsi. Il basket italiano piangerà lacrime più invisibili di quelle di Gracis perché entrare nell'era open significa essere consapevoli della ritrovata importanza delle Nazionali destinate a diventare una faccenda seria come le squadre di Coppa Davis nel tennis riformato. La ferita che verserà più sangue è proprio la sconfitta con la Grecia: l'Italia dell'organizzazione è stata battuta proprio dalla squadra più disordinata, costretta dalla mancanza di talenti a aggrapparsi alle lune di Galis e resuscitata nel secondo tempo contro di noi da Omero (ma sì)che si è messo nei panni di Yannakis (ancora una volta il giocatore più sottovalutato d'Europa). È la ferita più dolorosa perché così abbiamo scoperto di non avere talenti e perché abbiamo capito una volta per tutte che la nostra organizzazione (del movimento, non del gioco) ci fa pensare di essere meglio di quello che siamo. In Olanda hanno scritto di noi che sembriamo un film di Sergio Leone (magari) con la musica di Ennio Morricone in sottofondo (magari bis): *«È sempre divertente vedere tutta quella serie di aiutanti lavorare. Ben vestiti, ognuno più importante dell'altro, ma tutti presenti. È anche questo fa parte del basket italiano. Perché, siamo onesti, se nella vostra lista ufficiale mettete i nomi del direttore della Nazionale, del direttore, del manager della Nazionale, del capo allenatore, dell'allenatore, dell'aiuto allenatore, del preparatore atletico, del massaggiatore e dell'aiuto massaggiatore, vuol dire che dovete essere veramente importanti. E se, per aggiunta, chiedete in un telex di avere tre macchine a disposizione per queste importanti persone, ciò significa affari da prendere su serio».*

È piovuto insomma sul bagnato, anche perché Rotterdam è sempre una città dove la terra fatica a girare attorno al sole, tranne nei giorni di festa, e dove si passano settimane intere a bagnomaria. Forse queste condizioni metereologiche inusuali per un

torneo di basket in luglio hanno favorito il diffondersi di un'epidemia che ha colpito tutte le squadre migliori: la mancanza di un leader. Nei piani di Gamba il nostro capo doveva essere Magnifico, che invece è soltanto capitano, e non è neppure bastato che Riva abbia cantato e portato la croce. Il fatto è che già prima di partire sapevamo di non essere coperti in cabina di regia, e non per niente le antenne del mercato sono orientate mai come quest'anno nella ricerca di guardie straniere; il fatto è che abbiamo scoperto, con lunghi non eccezionali, di avere una squadra fragile, impostata tradizionalmente per avere una buona difesa e per mascherare in questo modo le sue altrettanto tradizionali pecche, maxime il gioco contro la zona. L'Italia ha sofferto contro tutti ma non si è rinforzata in questa sofferenza, si è

Sopra, Vlade Divac e Augusto Binelli. A lato, Walter Magnifico. In alto, a destra, momentanea esultanza sulla panchina azzurra: Seul era ancora vicina, prima

solo illusa di avere meritato il tiro libero sbagliato di Montero (e già che ci siamo, dobbiamo dire che quanto a illusioni la Spagna ha pareggiato il conto con noi: ma loro vanno a Seul...). Contro la Grecia è stata mediocre, laddove per mediocrità si deve intendere la virtù dei molti presuntuosi visti qui a Rotterdam: Vrankovic, Fasoulas, a tratti addirittura Petrovic e Galis. Esclusi gli italiani per pudore, e con un torto solo nei confronti del povero Riva, il nostro quintetto ideale, allenato dal coach della Nazionale della Gran Bretagna Whelton, è stato questo: Marciulonis, Yannakis, Volkov, Paspalij, Divac, con quest'ultimo favorito nella lotta per il titolo di miglior giocatore. Le menzioni d'onore che si spendono in questi casi le riserviamo al già citato Riva, a Bosa, a Kurtinaitis. Le delusioni maggiori sono venute da Kukoc, Epi, Magnifico, dalla Francia intera, che è stata quasi offensiva nella sua mediocrità. Meglio, molto meglio, la Gran Bretagna, ecco spiegato il voto a Whelton. Adesso comincia una lunga estate per il basket italiano, troppo lunga solo perché non siamo stati capaci di conquistarci la qualificazione per Seul. Non erano stati preparati programmi in caso di sconfitta e l'unico provvedimento adottato era stata la conferma di Gamba. La Nazionale dovrà rinascere dalle sue stesse ceneri: con il ritorno di Rusconi, magari con la promozione di Morandotti e qualche altro. Questo è il domani, per il presente ci restano solo le lacrime di Gracis. Classifca finale: 1. URSS; 2. JUGOSLAVIA; 3. SPAGNA (qualificate per Seul); 4. ITALIA; 5. GRECIA; 6. GRAN BRETAGNA; 7. GERMANIA; 8. FRANCIA.

l.c.

L'IMPERO DEL SALES

Nessun azzurro cambia casa, e la Benetton domina i trasferimenti: l'allenatore di Treviso si prepara a un campionato di vertice

Chiacchiere da mercato: sono le stesse da anni, perché da anni si aspetta il trasferimento di un azzurro che possa far pensare a un reale stravolgimento degli equilibri. Anche stavolta ciascun azzurro è rimasto a casa sua, ma non ci è sembrato questo un mercato insipido: forse perché protagonista della maggior parte delle operazioni è stata la squadra di... Sales. Scherzi a parte, visto che di soldi non ce n'erano molti, cosa risaputa, il mercato è stato vivace perché ha registrato almeno tre cambiamenti di strategia, tutti significativi: la già citata Benetton ha messo in un cassetto il progetto della trevigianità e, avendo liquidi da investire quanto nessun altro, si è portata a casa il meglio in fatto di italiani e di stranieri; Caserta, che si era avvicinata orgogliosamente allo scudetto coi giovani, ha deciso di continuare la sua marcia con l'esperienza di Boselli e Polesello; Bologna ha scelto la via degli specialisti quasi inevitabilmente visto che Peterson ritiene essere Gallinari il miglior custode dei suoi successi. Senza scendere nei dettagli (pubblichiamo comunque una tabella riassuntiva dei trasferimenti più significativi) abbiamo trasformato il mercato in una specie di borsa e abbiamo diviso i principali titoli in tre gruppi.

In rialzo: crescono le azioni Benetton e dell'altra veneta ricca, la Glaxo Verona, migliora pure la quotazione della Snaidero perché al motivo già accennato c'è da aggiungere il ritorno di Glouchkov. L'arrivo di Generali a Treviso può portare la Benetton nell'élite del campionato perché Pietro è un giocatore universale, esperto, tanto più valido se si pensa che si dividerà il compito a rimbalzo con Dan Gay, che riceverà palloni buoni da parte del play americano (Macy?), che i suoi blocchi li potrà fare alternativamente per Iacopini e Minto, il quale tornando in campo sarà anche risparmiato dalle mischie sottocanestro. Sales con Generali ha vinto la medaglia d'argento a Mosca ed è addirittura disposto a sognare di più grazie a Marusic, suo vecchio pallino. Verona ha speso molto, per il presente (con Dalipagic e dando in prestito Capone) ma anche per il futuro (con Brusamarello e Moretti). Questi sforzi esigono il raggiungimento della promozione a tutti i costi.

Stabili: Milano si è fatta un'iniezione di aostanità con Pessina e Baldi (in prospettiva immediata meglio il primo del secondo); Varese ha preso Tombolato come primo passo forse verso l'acquisto di una guardia americana che lanci definitivamente Rusconi; Cantù ha puntato su Kent Benson e sarà interessante vederlo in coppia con Turner; Pesaro ha solo toccato... Ferro, puntellando la panchina anche con Silvestrin: la Scavolini ci sembra cambiata a sufficienza per la Coppa dei campioni, ci pare invece troppo uguale a se stessa per il campionato. In questo gruppo inseriamo (con riserva) anche la Virtus, che può salire subito in paradiso grazie agli stranieri, tenendo conto del fatto che raramente Peterson ha sbagliato i suoi yankee. In ribasso ci pare invece l'Hitachi che si è ulteriormente indebolita, e sembrava difficile, dunque siamo pronti a svuotare i... Calamai per scrivere epici complimenti a una truppa per l'ennesima volta votata alla retrocessione. In breve: rialzo moderato per le Cantine; stabili con riserva Napoli, Fabriano, Arimo, Ipifim; in leggero ribasso Bancoroma, Enichem e Allibert.

l. c.

POCHI I TRASFERIMENTI BOOM

GIOCATORE	ÉTA	RUOLO	DA	A
Francesco Anchisi	29	G	Varese	Cremona
Fausto Bargna	28	C	Milano	Torino
Stefano Bechini	29	A	Roma	Desio
Marco Bergonzoni	27	A	Mestre	Firenze
Marco Bonamico	31	A	Napoli	Virtus BO
Franco Boselli	30	G	Forlì	Caserta
Sandro Brusamarello	21	P	Venezia	Verona
Luigi Cagnazzo	32	C	Enichem LI	Brescia
Eugenio Capone	22	C	Arimo BO	Pistoia
Federico Casarin	22	P	Treviso	Roma
Sergio Donadoni	32	A	Caserta	Allibert LI
Domenico Fantin	27	G	Virtus BO	Napoli
Maurizio Ferro	29	G	Rimini	Pesaro
Francesco Fischetto	27	P	Trieste	Reggio E.
Antonio Fuss	28	C	Napoli	Torino
Vittorio Gallinari	30	A	Pavia	Virtus BO
Pietro Generali	30	C	Caserta	Treviso
Enrico Gilardi	31	G	Brescia	Roma
Luciano Giumbini	31	G	Reggio E.	Modena (B)
Mario Governa	22	C	Milano	Torino
Matteo Lanza	24	G	Allibert LI	Pistoia
Giordano Marusic	31	A	Gorizia	Treviso
Paolo Moretti	18	A	Siena (B)	Verona
Silvano Motta	30	G	Pesaro	Rimini
Giuseppe Natali	27	C	Pesaro	Udine
Gennaro Palmieri	21	C	Caserta	Roma
Nino Pellacani	26	A	Allibert LI	Arimo BO
Davide Pessina	20	A	Torino	Milano
Fulvio Polesello	32	C	Roma	Caserta
Marco Ricci	28	C	Roma	Fabriano
Clivo Righi	22	C	Virtus BO	Napoli
Orazio Rustichelli	31	A	Reggio E.	Modena (B)
Giampiero Savio	29	G	Torino	Reggio C.
Massimo Sbaragli	24	A	Virtus BO	Napoli
Luca Silvestrin	27	C	Allibert LI	Pesaro
Mario Simeoli	31	A	Reggio C.	Allibert LI
Marco Solfrini	30	A	Udine	Fabriano
Renzo Tombolato	33	C	Siena (B)	Varese
Michele Zeno	21	P	Firenze	Pavia

Legenda: A= Ala; **C**=Centro; **G**=Guardia; **P**=Playmaker

Marco Bonamico (nella foto a colloquio con papa Giovanni Paolo II) è stato uno dei protagonisti di un mercato cestistico un po' fiacco. Voluto a tutti i costi da Peterson, il Marine torna a Bologna — dopo due stagioni a Napoli — in cambio di Fantin, Righi e Sbaragli

BOXE/IL MONDIALE SUPERWELTER

ROSI AL CURRY

La centesima candelina della boxe italiana a livello mondiale non ha avuto fortuna: il campione del mondo dei superwelter Wbc, Gianfranco Rosi, ha lasciato il titolo nelle mani dell'americano Donald «Cobra» Curry. Subito punito in avvio di match, Rosi ha dovuto penare per ribaltare una situazione che già si presentava di difficile realizzazione. Curry non è più quello di qualche anno fa, ma l'americano rimane sempre un tipo freddo, calcolatore, implacabile. E Rosi è caduto nel suo gioco: il pugile umbro, carico di responsabilità, ha cercato il colpo a effetto. Nella battaglia Curry si è dimostrato più forte, più astuto, in una parola più pugile. L'orgoglio, il coraggio di Rosi non sono bastati, se non per salvare uno spettacolo, che poteva anche terminare in tempi alla... Tyson. *«Mi sono fatto male alla mano sinostra alla seconda ripresa»*, ha detto Rosi subito dopo il match. *«Il pollice mi si è girato e senza il mio sinistro non potevo più rendere»*. Una buona giustificazione ma, forse, Curry appartiene ancora a un pianeta sul quale noi europei difficilmente riusciamo a planare. L'Italia perde dunque un titolo mondiale prestigioso. Rimaniamo tuttavia in attesa di altri exploit, perché la nostra boxe è abituata a questo tipo di sussulti e improvvisazioni. Dietro l'angolo c'è Maurizio Stecca, forse Valerio Nati, più avanti, chissà?, magari un De Lorenzi o un Dell'Aquila, in supporto a un pugile bravissimo e irripetibile come Kalambay. Lo stesso Rosi, a suo buon diritto di professionista, reclama ancora una «chance», vuole restare in questo strano mondo dei guantoni. Il mondiale di Sanremo ha mostrato aspetti negativi e positivi. Per la prima volta abbiamo visto un ring senza spocchiose presenze. Nessun assessore, niente sindaco, il tutto in modo sobrio, con uno sponsor di prestigio, con un riscontro pubblicitario televisivo e giornalistico di notevole caratura. Come dovrebbe sempre essere per dare un'immagine migliore a uno sport «da piccolo schermo» qual è la boxe. Divaghiamo su queste considerazioni perché Curry-Rosi appartiene ormai all'archivio, con foto e immagini che verranno ritirate fuori se, come sembra, il «Cobra» avrà di fronte Sua Maestà Ray Leonard. Rimaniamo dubbiosi sulla realizzazione di questo mondiale, ma sicuramente un Curry-Mugabi potrebbe già essere un avvenimento da elettroshock. L'ugandese Mugabi, la «Bestia», è pur sempre un terrificante picchiatore, di quelli autentici, vecchio stampo (KO nelle prime due, tre riprese), l'uomo che ha «distrutto» definitivamente il fisico di Hagler, pur perdendo la indimenticabile selvaggia battaglia.

S.S.

Nelle foto Bevilacqua, sotto, Don Curry, il «cobra» incoronato re dei superwelter; in basso, Sergei Bubka, sempre più in alto nell'asta

☐ **Atletica leggera.** A Nizza il sovietico Sergei Bubka ha migliorato ancora una volta il record mondiale di salto con l'asta, portandolo a 6,06 metri, un centimetro in più rispetto alla misura raggiunta da lui stesso il 9 giugno scorso a Bratislava. Il venticinquenne astista ottenne il primo dei suoi innumerevoli record nel 1984, quando saltò 5,85 metri; nello stesso anno raggiunse poi i 5,90, fu detronizzato dal francese Thierry Vigneron con 5,91 e si riappropriò del primato con 5,94. È dunque il re incontrastato della specialità da cinque anni, primo atleta a superare la sorica barriera dei 6 metri (1985). Nel meeting di Nizza, Bubka ha anche tentato tre volte, fallendole, la misura di 6,10 metri.

☐ **Canottaggio.** Le regate internazionali di Lucerna, ultimo prestigioso appuntamento prima delle Olimpiadi, hanno visto la vittoria dell'ormai mitico «due con» dei fratelli Abbagnale e del timoniere Di Capua.

☐ **Tennis.** L'azzurra Sandra Cecchini ha raggiunto la finale del Torneo di Bastad, in Svezia, ma è stata battuta 7-5 6-1 dalla tedesca occidentale Isabel Cueto. La Cecchini ha vinto comunque il torneo di doppio in coppia con l'argentina Mercedes Paz: in finale hanno superato le italiane Linda Ferrando e Silvia La Fratta col punteggio 6-0 6-2.

☐ **Baseball.** Gruppo 1 - Risultati: Bollate-San Marino 8-11, 5-12, 3,8; Milano-Parma 4-30, 3-4, 0-12; Rimini-Torino 3-1,3-4,3-4. CLASSIFICA: Parma 861; Rimini 629; San Marino 611; Milano 306; Torino 278; Bollate 139. Gruppo 2 - Risultati: Grosseto-Fortitudo 2-4, 2-4, 4-0; Roma-Firenze 16-6, 4-3, 10-2; Reggio Emilia-Nettuno 1-7, 6-5, 3-7. CLASSIFICA: Fortitudo 778; Grosseto 722; Nettuno 686; Firenze 472; Roma 306; Reggio Emilia 222.

☐ **Boxe.** Il messicano Gilberto Roman ha sconfitto sul ring di Kawagoe (Giappone) lo sfidante nipponico Yoshiyuki Uchida, in un match valido per il titolo mondiale dei pesi supermosca, versione Wbc. Roman ha vinto per k.o.t. alla quinta ripresa.

☐ **A Neubrandenburg** (Germania Est), nel corso dell'incontro tra la nazionale di casa e quella italiana, la tedesca orientale Gabriele Reinsch ha stabilito il nuovo record mondiale di lancio del disco, scagliando l'attrezzo a m. 76,80 (precedente primato 74,54, della cecoslovacca Zdenka Shilhava). Nella stessa manifestazione, l'azzurra Carla Tuzzi ha stabilito il primato italiano dei 100 ostacoli in 13"08, mentre Erika Alfredi ha ottenuto il primato italiano dei 10 km. di marcia su strada in 47'18"26.

☐ **Pallanuoto.** Risultati degli incontri di semifinale dei playoff: Sisley Pescara-Original Marines Posillipo 10-7, 4-10 (1-1); Canottieri Napoli-Boero Arenzano 7-5, 7-8 (1-1). Le partite di spareggio sono in programma mercoledì 13 a Pescara e Napoli.

☐ **Nuoto.** Lo statunitense Paul Asmuth ha vinto la maratona Capri-Napoli, prova valevole per il titolo mondiale di gran fondo. Asmuth, 30 enne, californiano, è alla sua terza affermazione nella classica napoletana.

☐ **Tiro a volo.** La Federazione Italiana ha comunicato i nomi dei 13 azzurri, titolari e «sostituti» per i Giochi di Seul. I titolari della fossa olimpica sono Daniele Cioni, Luciano Giovannetti e Albano Pera; i sostituti Marco Conti, Franco Negrini e Marco Venturini. Nello skeet la preferenza è andata a Andrea Benelli, Celso Giardini e Luca Scribani Rossi, con Ennio Falco, Claudio Giovannangelo e Raffaele Ventilati nel ruolo di riserve. Unica presenza femminile, quella di Pia Lucia Baldisserri. Gli effettivi partecipanti alla competizione olimpica dovranno essere indicati entro il 2 settembre. Pochi giorni dopo la designazione nell'elenco dei convocati, il «sostituto» Claudio Giovannangelo ha stabilito a Bucarest il nuovo primato mondiale di skeet con il risultato di 225/225, un punto in più del precedente record che apparteneva a Luca Scribani Rossi.

☐ **Football americano.** Nello stadio Dorico di Ancona, davanti a circa 11.000 spettatori, i Frogs Legnano hanno vinto l'ottava edizione del Super Bowl, superando per 17-0 i Warriors Bologna.

☐ **Tennis** Pioltello Nuovo, in provincia di Milano, è morto a 67 anni di età Marcello Del Bello, campione di tennis degli anni 40 e 50.

TELE GUERIN

Lo sport in TV
da **mercoledì 13**
a **martedì 19**
luglio 1988

Settimana non particolarmente ricca di avvenimenti. Fa eccezione l'atletica, regina degli sport estivi, che oltre ai trials Usa propone, in Europa, un'altra tappa del Grand Prix IAAF. Sono assenti gli americani, ma lo spettacolo è garantito, e sarà interessante confrontare i risultati di Eugene con quelli del meeting di Barcellona (sotto, nella fotoZucchi, la tedesca orientale Silke Gladisch): la telecronaca è su Telecapodistria, mercoledì 13 alle 22.40. In tema di qualificazioni olimpiche segnaliamo i trials statunitensi di boxe, trasmessi da Telecapodistria, giovedì 14 e venerdì 15 alle 22.40. Commentate da Rino Tommasi (sotto, nella foto), le gare di Indianapolis presentano in anteprima molti dei futuri campioni del ring. Domenica 17 tornano invece a rombare i motori, in occasione del Gran Premio di Jugoslavia di motociclismo, valido quale decima prova del mondiale. Il primo collegamento con Rijeka è alle ore 10.25 su Telemontecarlo, per la gara delle 80 cc. Telecapodistria inizia la sua telecronaca dell'avvenimento alle ore 11.30, contemporaneamente alla partenza delle 125 cc., mentre Rai3 si occupa del Gran Premio a partire dalle 11.55 (nella fotoBevilacqua, Ezio Gianola, secondo nella classifica iridata delle 125 cc.). Infine, appuntamento con quello che viene definito il «Wimbledon del golf», cioè il British Open, giunto alla sua 117. edizione con un montepremi di 700 mila sterline (nella fotoBobThomas, una fase del torneo '86). Alcune fasi dell'Open vengono trasmesse da Telecapodistria, domenica 17 alle 18.45. □

IL CLOU

USA OLYMPIC TRIALS

POSTO SEUL PER TRE

Crudeli, affascinanti, tipicamente «americani»: sono i trials di atletica leggera che designano a Eugene (Oregon) i rappresentanti Usa per Seul. Scendono in pista e in pedana numerosissime stelle del firmamento atletico mondiale, da Edwin Moses (sopra, nella fotoZucchi) a Carl Lewis, da Calvin Smith a Evelyn Ashford. Tutti, nessuno escluso, devono impegnarsi a fondo per guadagnare sul campo la qualificazione ai Giochi. Il regolamento dei trials, infatti, non ammette deroghe o favoritismi: entrano a far parte della squadra olimpica soltanto i primi tre classificati per specialità, indipendentemente dalla loro quotazione internazionale. L'appuntamento televisivo con il «brivido» in diretta è su Telecapodistria, sabato 16 alle 22.00 e domenica 17 alle 21.00; commentatori, Giacomo Crosa e Sandro Vidrih. □

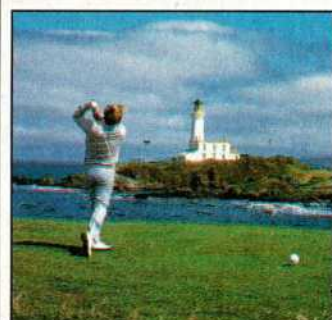
Da non perdere

mercoledì 13
ore 22.40
ATLETICA A BARCELLONA
★★★★

giovedì 14
e venerdì 15
GRANDE BOXE A INDIANAPOLIS
★★★★

RAI TMC
domenica 17
ore 10.25
MOTO: G.P. DI JUGOSLAVIA
★★★★

domenica 17
ore 18.45
BRITISH OPEN DI GOLF
★★★

CANALE SPORT

anticipazioni, interviste, indiscrezioni inchieste su sport & tv

CAMPIONI LI METTE SUBITO IN VETRINA

Lunedì 11 ha preso il via su RaiTre «Campioni: anteprima stranieri in Italia», una serie curata da Franco Alunni e Lino Cascioli sui nuovi assi importati dal nostro footboall. Il programma — in onda per nove lunedì consecutivi, al termine del film serale — offre agli appassionati immagini e informazioni sui principali stranieri acquistati dalle squadre italiane, nove probabili protagonisti nelle domeniche del prossimo campionato. Da sempre — forse più per esotismo che per effettivo valore dei singoli — i giocatori stranieri hanno sollecitato la fantasia e stimolato l'entusiasmo dei tifosi: logico, quindi, che in questo periodo estivo, a cavallo fra la conclusione della campagna acquisti e la ripresa dell'attività ufficiale, molta gente voglia sapere tutto o quasi sui suoi nuovi beniamini. Notizie frammentarie, equivoci, cattive interpretazioni sono spesso alla base delle più cocenti delusioni, una volta visti all'opera i nuovi «assi»: la trasmissione di Alunni e Cascioli ha scelto una strada per certi versi opposta: i due curatori del programma hanno cioè puntato la loro attenzione su una schiera di campioni «certi», già consacrati dalla critica o dalla passione popolare del loro paese d'origine. Dopo la puntata d'esordio, dedicata a Matthäus, «Campioni» ha previsto quattro schede dedicate ad altrettanti talenti già ingaggiati da formazioni italiane. Resta un velo di naturale mistero sulle ultime puntate (anche se due dovrebbero essere dedicate a Demol e a Ruben Sosa), una sorta di riservatezza ovviamente determinata dal fatto che non tutte le squadre hanno già provveduto a ingaggiare uno o più nuovi calciatori stranieri. È il caso della Juventus, che dopo aver contattato fuoriclasse come Ronald Koeman, Hagi, Detari, Francescoli, Futre, non ha escluso a priori la possibilità di attendere fino al 10 agosto — termine massimo imposto dalla Federazione — prima di comunicare le sue scelte. Un atteggiamento radicalmente opposto a quello del Milan: i campioni d'Italia ai confermatissimi Gullit e Van Basten hanno da tempo aggiunto un terzo «tulipano», Frank Rijkaard, al quale è dedicata la seconda puntata di «Campioni», in onda il 18 luglio. Il neocampione d'Europa viene «raccontato» a partire dai primi passi nelle squadrette rionali di Amsterdam fino all'apoteosi europea di Monaco (la finale Olanda-Urss è riproposta nel corso della trasmissione, per la gioia dei tifosi milanisti). Nella terza puntata, il 25 luglio, è il turno del «gaucho» Renato Portaluppi, venticinquenne attaccante della Roma, che lo ha prelevato dal Flamengo. E prevista è proprio una partita dei carioca opposti all'Atletico Mineiro, un incontro che in Brasile viene giudicato memorabile perché nell'occasione Renato consumò la sua vendetta contro Tele Santana, reo di non aver convocato per i Mondiali messicani Leandro e di avere determinato, con quella mossa, il forfait di Renato. Il funambolico attaccante rivela in novanta minuti tutte le sue doti atletiche e tecniche, mettendo in evidenza anche il singolare rapporto di amore intenso che lo legava con il pubblico di Rio. Lunedì 1 agosto è di scena un personaggio dalle caratteristiche diametralmente opposte a quelle di Renato: si tratta dello svedese Hans Holmqvist, recentemente acquistato dal Cesena. Lo scandinavo, preceduto in Italia dai lusinghieri giudizi di Nils Liedholm e Sven Eriksson, viene «svelato» al pubblico romagnolo grazie alle immagini di una recentissima amichevole: Svezia-Galles. Il lunedì successivo, 8 agosto, ampio spazio riservato a Claudio Paul Caniggia, personaggio popolarissimo nella natìa Argentina. Proveniente dal River Plate, è stato acquistato dal Verona. Le immagini che ci vengono proposte sono relative a un incontro valido per la Coppa Libertadores, River Plate-Gremio, nel quale Caniggia si esibisce in una serie di funambolismi che convinceranno anche i più scettici fra i tifosi scaligeri.

f. m.

A Frank Rijkaard (nella foto Borsari), è dedicata la puntata di lunedì 18 del programma di RaiTre «Campioni: anteprima stranieri in Italia», curato da Franco Alunni e Lino Cascioli

Direttore responsabile
MARINO BARTOLETTI

Capiredattori
Paolo Facchinetti
Ivan Zazzaroni

Redazione
Marco Montanari
(vice caporedattore)
Carlo F. Chiesa (inviato), **Pier Paolo Cioni**, **Stefano Germano** (caposervizio), **Alessandro Lanzarini**, **Simonetta Martellini** (caposervizio), **Franco Montorro**, **Marco Strazzi**, **Donata Zanotti** (segreteria), **Guido Zucchi** (inviato fotoreporter)

Impaginazione
Gianni Castellani, Piero Pandolfi, Luigi Raimondi

Archivio e ricerche
Maurizio Borsari

Collaboratori
Adalberto Bortolotti
Orio Bartoli, Paolo Carbone, Gaio Fratini, Guido Prestisimone, Giuliano Rossetti, Paolo Samarelli, Sergio Sricchia, Francesco Ufficiale

Il nostro indirizzo -Via del Lavoro 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna) - Telefono 051/45.55.11 - Telex 216182 Guerin - 510212 Sprint Telecopier (051) 45.76.27 - Telefono dei lettori (051) 45.55.11 (interno 255)

Certificato n. 695

Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

ABBONAMENTI (52 numeri): Italia annuale L. 104.000, semestrale L. 54.000. - ESTERO: via terra mare L. 180.000, via aerea: Europa e bac. Mediterraneo L. 220.000; Africa L. 300.000; Asia Usa L. 320.000; Oceania L. 420.000.

ARRETRATI: L. 4000 (stesse modalità di pagamento).

PAGAMENTI: a) a mezzo vaglia postale - b) a mezzo assegno bancario - c) c/c postale n. 244400 da intestare a: Conti Editore - Via del Lavoro 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna).

PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva SIPRA - Via Bertola 34 - Torino tel. 011/ 5753.1 Direzione Generale. Una pagina in bianco e nero L. 6.600.000; a quattro colori maggiorazione del 50%.

GUERIN SPORTIVO - Registrazione Tribunale di Bologna n. 4395 del 27-2-1975 — Proprietà e gestione: «Conti Editore spa» — Concessionario esclusivo per la diffusione: PARRINI & C S.e.l. - Piazza Indipendenza, 11/B - 00185 Roma - tel. (06) 4940841 - Telefax 06/4950318 - Telex DIPARI 626169 — distributore per l'estero: Messaggerie Internazionali s.r.l. - Via Rogoredo 55 20138 Milano Tel. 515226-7-8-9 Telex n. 312-597 Mexint-I - Fotocomposizione e stampa: Poligrafici il Borgo - 40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 45.70.18.

Questi i prezzi all'estero: **Austria** SC. 75; **Belgio** BFR 108; **Danimarca** DKR 37; **Francia** FR. 26; **Monaco P.to** FR. 26; **Germania** DM 10; **Grecia** DR 650; **Inghilterra** LGS 2,70; **Jugoslavia** DIN —; **Lussemburgo** LFRS 108; **Malta** C.M. —; **Olanda** HFL 10; **Spagna** PTS 480,00; **Canton Ticino** SFR 5.80; **Svizzera** SFR 6,50; **Sud Africa** RAND 8,95; **Canada** DOLL. 6.50; **USA** DOLL 5.50; **Australia** A DOLL. 7.50.

Articoli, foto e disegni non richiesti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

CONTI EDITORE
Direttore editoriale
Adolfo Galleazzi

BORA BORA

Prima puntata

Testi di John Freeman
disegni di Paolo Ongaro
colore Payne-Ongaro

INCREDIBILE! BUDO FA BATTERE A BORA BORA ANCHE QUESTO SECONDO RIGORE!

A PARTENHEIM, GERMANIA FEDERALE, IL SERVETTE STA VINCENDO PER 1-0 IL RITORNO DELLA SEMIFINALE DI COPPA...

E' UN RISCHIO. IL CANNONIERE JUGOSLAVO STA DAVVERO ATTRAVERSANDO UN PERIODO NERISSIMO...

MAH! BORA-BORA E' CITTADINO SVIZZERO E NEL SERVETTE GIOCANO SEI COMPAGNI DELLA SUA NAZIONALE. NON MI PIACE FARE INSINUAZIONI, FORSE UN CONDIZIONAMENTO PSICOLOGICO...
HERR KLAUS KOPF AFFRONTA IL CASO CON L'ALLENATORE PONIATOWSKY.
BUDO, BISOGNA PRENDERE UNA DECISIONE...
PRESIDENTE, LO DISTRUGGIAMO!

CON TUTTI I SOLDI CHE PRENDE... E NOI PAGHIAMO LE SUE CRISI.
ORMAI NON TOCCA PALLA. E ORA SBAGLIA ANCHE I RIGORI. PAZZESCO!
CI VUOLE ANCHE UN PO' DI CORAGGIO!

CE L'HAI CON ME?

PETRA BATTE PARTENHEIM 1-0.

CHI E' QUEL FIGLIO DI BUONA DONNA CHE HA PARLATO?

IMPARA A FARTI I FATTI TUOI!

BASTA CON LE PREPOTENZE. **ADESSO CI HAI ROTTO LE SCATOLE!**

SOK!

PRESIDENTE, VOGLIO CAMBIARE, A FINE STAGIONE. NON RIESCO PIU' A GIOCARE...
...DOPO QUELLO CHE E' SUCCESSO IERI... MI DISPIACE, MA LE DICO FIN DA ORA CHE NON RINNOVERO' IL CONTRATTO.
SEI CON NOI DA TANTI ANNI. SE E' QUESTIONE DI SOLDI, POSSIAMO TROVARE UN ACCORDO. TU PUOI DARE ANCORA MOLTO AL PARTENHEIM.

NO, I SOLDI NON C'ENTRANO.
ALLORA, CHE COSA C'E'? IL MEDICO DICE CHE STAI BENE. MA NON PARLI PIU'. TI SEI CHIUSO, SEI DISTRATTO. ROBA DI DONNE? PARLA. FORSE LA SOCIETA' PUO' AIUTARTI. SONO PROBLEMI CHE SI SUPERANO.

NO, MISTER... NO, NON POSSO DIRE. COSE TROPPO PERSONALI.

PARLA, BORA. TI ASSICURO IL MASSIMO RISERBO. PUOI FIDARTI, LO SAI. SARA' UN SEGRETO CHE CONOSCEREMO INSIEME E CHE INSIEME SUPEREREMO.

D'ACCORDO, VI DICO TUTTO. MA, MI RACCOMANDO, NESSUNO DEVE SAPERE. E' SUCCESSO LUNEDI' SERA...
4

1 CONTINUA

cameo
Müesli Barretta
al cioccolato
3 BARRETTE
LA FORZA DEL SOLE
E L'ENERGIA DELLA NATURA
IN UN GUSTOSO SNACK!
Se anche tu sei attento alla salute ed efficienza fisica, se vuoi cibi sani ed appetitosi insieme, **cameo Müesli Barretta** è per te.
Abbiamo infatti selezionato i frutti della natura più ricca e genuina ed è nata **cameo Müesli Barretta**.
A base di fiocchi d'avena, germi di frumento, miele, nocciole, mandorle, **cameo Müesli Barretta** ti offre tutto il valore nutritivo della più valida dieta mediterranea. E, per la prima volta, in formato snack!
cameo Müesli Barretta.
La tua scorta di bontà ed energia per ogni momento della giornata.